UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PARMA

Dottorato di ricerca in Filologia greca e latina

Ciclo XXI

La guerra civile presso Durazzo. Commento alla sezione storica del sesto libro della *Pharsalia* (6, 1-332)

Coordinatore:
Chiar.mo Prof. Giuseppe Gilberto Biondi

Tutor:
Chiar.mo Prof. Renato Badalì

Dottorando: Luigi Bevilacqua

[2009]

A Valfredo

RINGRAZIAMENTI

Ringrazio veramente di cuore il Prof. Giuseppe Gilberto Biondi per la disponibilità e il tempo che ha dedicato alla correzione e alla discussione di numerosi passi e per i preziosi suggerimenti che mi ha sempre dato.

Ringrazio il Prof. Renato Badalì per la pazienza e la cura con cui mi ha seguito in questi tre anni, per la attenta revisione di questo commento e la segnalazione di non pochi refusi e sviste.

Ringrazio i docenti, i ricercatori, i colleghi dottorandi del Dipartimento di Filologia Classica e Medievale dell'Università degli studi di Parma per l'aiuto e i validi consigli ricevuti e per la bella atmosfera che si è creata grazie al contributo di ciascuno.

Ringrazio le bibliotecarie per la sollecitudine e l'encomiabile professionalità con cui hanno sempre provveduto al reperimento degli articoli e dei volumi necessari per questo commento.

Ringrazio infine – per ultimi ma non per questo meno importanti – la mia famiglia, la mia fidanzata, gli amici e tutti coloro che in qualche misura hanno contribuito alla realizzazione di questo lavoro.

PREFAZIONE

Questo commento intende analizzare la sezione storica del sesto libro lucaneo (vv.1 – 332), al cui interno vengono narrate le vicende della guerra civile svoltesi tra Asparagio (7 aprile del 49 a. C.) e Durazzo (25 giugno del 48 a. C.), che si conclude con la marcia prima di Cesare, poi di Pompeo, verso la Tessaglia (in cui a Farsàlo, il 9 agosto del 48 a. C., si combatterà la battaglia decisiva per le sorti del conflitto che sarà narrata nel libro settimo).

L'unico commento complessivo al libro sesto di Lucano è quello di Badalì 1972; anche se personalmente ritengo queste dispense (che peraltro cito più volte ed hanno il grande pregio della chiarezza) molto utili per la comprensione del presente libro, bisogna ricordare che l'intento dichiarato dell'autore è quello di «offrire un aiuto agli studenti per la comprensione e la traduzione dei libri I e VI della *Pharsalia* e non hanno certo la pretesa di porsi come un commento vero e proprio al poema lucaneo»[1].

Mi sembra doveroso segnalare qui anche l'articolo di Vallette 1925 in cui si trovano alcune interessanti annotazioni al libro sesto.

Relativamente all'episodio dell'aristia di Sceva, un importante precedente è costituito dal saggio di Conte 1988; tale episodio è il più studiato della sezione presa in esame e su di esso è stato scritto un certo numero di articoli.

Il presente commento ha come primo scopo quello di fornire una esegesi puntuale dei versi esaminati; per fare questo si sono prese in considerazione anche le principali *uariae lectiones* e tra esse si è cercato di soffermarsi e di discutere in particolare quelle che possono modificare in modo sostanziale l'interpretazione del testo.

Per il lavoro esegetico si è rivelata sempre molto utile la scoliastica medievale, in particolare i *Commenta Bernensia*, le *Adnotationes super*

[1] Badalì 1972, 5.

Lucanum, le *Glosule super Lucanum* e il *Supplementum adnotationum super Lucanum*.

Tra i commentari perpetui del *Bellum ciuile* ho potuto avvalermi di quello di Cortius 1829[2], ingiustamente negletto da molti studiosi, e, essendo convinto che all'interno della critica lucanea rivesta un ruolo centrale e di primaria importanza, ho cercato di valorizzarne l'acutezza interpretativa e la grande conoscenza dello stile del *Bellum ciuile*. Si sono utilizzati anche i commentari di Oudendorp 1728 e di Burman 1740.

Un altro scopo di questo commento è quello di mettere in evidenza – anche se si tratta, com'è ovvio, di un lavoro di "carotaggio", dal momento che si è esaminato solo una piccola porzione del poema – la notevolissima rete intertestuale di cui è intessuta la poesia lucanea, cercando di evidenziare possibili riprese da parte del poeta di testi e autori anteriori e la fortuna del *Bellum ciuile* in opere successive; inoltre si è cercato di metterne in luce l'originalità linguistica, segnalando i neologismi[3], le *iuncturae* e i costrutti innovativi rispetto alla tradizione letteraria precedente[4].

Per quanto riguarda le fonti storiche del poema lucaneo, la quasi totalità degli studiosi concorda nel ritenere Livio la fonte principale; tuttavia non è possibile studiare i rapporti tra il probabile modello e il *Bellum ciuile* a causa del naufragio della parte dell'opera liviana riguardante le guerre civili. Si è cercato quindi di osservare alcune possibili affinità e punti di contatto, così come anche le differenze, rispetto ad altre fonti storiografiche (*in primis* il *Bellum ciuile* cesariano) delle quali il poeta, in qualche misura, potrebbe avere tenuto conto.

Il testo qui riprodotto segue l'edizione critica di Badalì 1992, dalla quale ho ripreso anche la *Siglorum explicatio*.

---

[2] A proposito del quale si rimanda a Badalì 2002.

[3] Per i neologismi in Lucano si veda Badalì 1982.

[4] Le *iuncturae* e i costrutti innovativi sono raccolti in appendice distinguendo fra quelli che non compaiono altrove nella letteratura latina e quelli che non sono mai attestati prima di Lucano.

SIGLORUM EXPLICATIO

M = Montepessulanus H 113, saec. IX

(M) = 5, 638-713 in *M* deperditos suppleuit Buherius

V = Leidensis Vossianus lat. q. 51, saec. X

P = Parisinus lat. 7502, saec. X (perierunt 10, 108-546)

Z = Parisinus lat. 10314, saec. IX

Q = Parisinus lat. 10403, saec. IX (8, 575-9, 124 tantum continens)

U = Leidensis Vossianus lat. f. 63, saec. X

G = Bruxellensis lat. 5330, olim Gemblacensis, saec. X

O = consensus codicum *M V P Z Q U G* praeter eos, qui separatim laudantur

N = codicis rescripti fragmenta, id est Vindobonense 16 et Neapolitanum IV a 8, saec. IV

Π = codicis rescripti fragmentum saec. IV/V, quod Palatinus lat. 24 continet

codices hic illic adsciti :

A = Parisinus lat. nouu. acq. 1626, Ashburnhamensis, saec. IX (ud. *Gotoff* 1971, 137-178)

B = Bernensis 45, saec. IX (ud. *Gotoff* 1971, 179-192)

D = Berolinensis lat. f. 35, saec. XI

E = Erlangensis 389 (olim 304), saec. X

F = Vaticanus lat. 3284, saec. XI

H = Palatinus lat. 869 (una cum Ottob. lat. 1210), saec. XI/XII

K = Cassellanus ms. poet. f. 5, saec. XII

L = Laurentianus S. Crucis 24 sin. 3, saec. XI

Y = Leidensis Vossianus lat. q. 16, saec. X

s = codices deteriores

M_1 , V_1 ...= lectio codicum *M, V* … ante correctionem (saepe a librario ipso uel coaeuo effectam) lectionem in textum receptam efficientem

M^2 , V^2 ...= codicum *M, V* … correctores (siue antiqui siue recentiores). Quod ad siglum Z^2, quo *Gotoff* 1971 utitur, attinet ud. eius pp. 61 sqq.; 111 sqq.

M^3 , V^3 ...= codicum *M, V* ... alterae lectiones, comitantibus siglis *uel, et, aliter, legitur et*, etc.: ud. *Hosius* 1913 V adn. 2. Quod ad A^s signum attinet ud. *Gotoff* 1971, 99 sqq.

M^{ar}, V^{ar}...= codicum *M, V* … lectiones ante rasuram

M^{pr}, V^{pr}...= codicum *M, V* ... lectiones post rasuram

c = lemma Commentorum Bernensium saec. IX/X ab *Usener* editorum

c^1 = lecto scholii Commentorum Bernensium aut expresse exstans aut ex interpretatione effecta

c^2 = $c = c^1$

c^3 = altera lectio in lemmatum textu

c^4 = altera lectio in scholiorum textu, plerumque siglis *uel*, *et*, *aliter*, *legitur et*, etc. comitantibus

a = lemma Adnotationum super Lucanum saec. IX/X ab *Endt* editarum

a^1 = lecto scholii Adnotationum aut expresse exstans aut ex interpretatione effecta

a^2 = $a = a^1$

a^3 = altera lectio in lemmatum textu

a^4 = altera lectio in scholiorum textu, plerumque siglis *uel*, *et*, *aliter*, *legitur et*, etc. comitantibus

a^5 = altera scholiorum lectio a codicibus nonnulli tantum exhibita

g = lemma commentarii Arnulfi Aurelianensis (= Glosule super Lucanum) saec. XII a *Marti* editi

g^1 = lecto scholii Arnulfi commentarii aut expresse exstans aut ex interpretatione effecta

g^2 = $g = g^1$

Pharsalia 6, 1-332

Postquam castra duces pugnae iam mente propinquis
inposuere iugis admotaque comminus arma
parque suum uidere dei, capere omnia Caesar
moenia Graiorum spernit Martemque secundum
iam nisi de genero fatis debere recusat.
Funestam mundo uotis petit omnibus horam,
in casum quae cuncta ferat: placet alea fati
alterutrum mersura caput. Ter collibus omnis
explicuit turmas et signa minantia pugnam
testatus numquam Latiae se desse ruinae.
Vt uidet ad nullos exciri posse tumultus
in pugnam generum, sed clauso fidere uallo,
signa mouet tectusque uia dumosa per arua
Dyrrachii praeceps rapiendas tendit ad arcis.
Hoc iter aequoreo praecepit limite Magnus
quemque uocat collem Taulantius incola Petram,
insedit castris Ephyraeaque moenia seruat
defendens tutam uel solis rupibus urbem.
Non opus hanc ueterum nec moles structa tuetur
humanusque labor facilis, licet ardua tollat,
cedere uel bellis uel cuncta mouentibus annis,
sed munimen habet nullo quassabile ferro
naturam sedemque loci: nam clausa profundo
undique praecipiti scopulisque uomentibus aequor

exiguo debet, quod non est insula, colli.
Terribiles ratibus sustentant moenia cautes
Ioniumque furens, rabido cum tollitur austro,
templa domosque quatit spumatque in culmina pontus.
Hic auidam belli rapuit spes inproba mentem
Caesaris, ut uastis diffusum collibus hostem
cingeret ignarum ducto procul aggere ualli.
Metatur terras oculis nec caespite tantum
contentus fragili subitos attollere muros
ingentis cautes auolsaque saxa metallis
Graiorumque domos direptaque moenia transfert.
Exstruitur, quod non aries inpellere saeuus,
quod non ulla queat uiolenti machina belli:
franguntur montes planumque per ardua Caesar
ducit opus: pandit fossas turritaque summis
disponit castella iugis magnoque recessu
amplexus fines saltus nemorosaque tesqua
et siluas uastaque feras indagine claudit.
Non desunt campi, non desunt pabula Magno
castraque Caesareo circumdatus aggere mutat:
flumina tot cursus illic exorta fatigant,
illic mersa suos operumque ut summa reuisat,
defessus Caesar mediis intermanet agris.
Nunc uetus Iliacos attollat fabula muros
ascribatque deis; fragili circumdata testa
moenia mirentur refugi Babylonia Parthi:
en, quantum Tigris, quantum celer ambit Orontes,
Assyriis quantum populis telluris Eoae
sufficit in regnum, subitum bellique tumultu
raptum clausit opus. Tanti periere labores:

tot potuere manus aut iungere Seston Abydo
ingestoque solo Phrixeum elidere pontum
aut Pelopis latis Ephyren abrumpere regnis
et ratibus longae flexus donare Maleae
aut aliquem mundi, quamuis natura negasset,
in melius mutare locum. Coit area belli:
hic alitur sanguis terras fluxurus in omnis,
hic et Thessalicae clades Libycaeque tenentur:
aestuat angusta rabies ciuilis harena.
Prima quidem surgens operum structura fefellit
Pompeium, ueluti mediae qui tutus in aruis
Sicaniae rabidum nescit latrare Pelorum,
aut, uaga cum Tethys Rutupinaque litora feruent,
unda Caledonios fallit turbata Britannos.
Vt primum uasto saeptas uidet aggere terras,
ipse quoque a tuta deducens agmina Petra
diuersis spargit tumulis, ut Caesaris arma
laxet et effuso claudentem milite tendat,
ac tantum saepti uallo sibi uindicat agri,
parua Mycenaeae quantum sacrata Dianae
distat ab excelsa nemoralis Aricia Roma
quoque modo terrae praelapsus moenia Thybris
in mare descendit, si nusquam torqueat amnem.
Classica nulla sonant iniussaque tela uagantur
et fit saepe nefas iaculum temptante lacerto.
Maior cura duces miscendis abstrahit armis:
Pompeium exhaustae praebenda ad gramina terrae,
quae currens obtriuit eques gradibusque citatis
ungula frondentem discussit cornea campum.
Belliger attonsis sonipes defessus in aruis,

aduectos cum plena ferant praesepia culmos,
ore nouas poscens moribundus labitur herbas
et tremulo medios abrumpit poplite gyros.
Corpora dum soluit tabes et digerit artus,
traxit iners caelum fluuidae contagia pestis
obscuram in nubem : tali spiramine Nesis
emittit Stygium nebulosis aera saxis
antraque letiferi rabiem Typhonis anhelant.
Inde labant populi caeloque paratior unda
omne pati uirus durauit uiscera caeno.
Iam riget arta cutis distentaque lumina rumpit
igneaque in uoltus et sacro feruida morbo
pestis abit fessumque caput se ferre recusat.
Iam magis atque magis praeceps agit omnia fatum
nec medii dirimunt morbi uitamque necemque,
sed languor cum morte uenit turbaque cadentum
aucta lues, dum mixta iacent incondita uiuis
corpora: nam miseros ultra tentoria ciues
spargere funus erat. Tamen hos minuere labores
a tergo pelagus pulsusque aquilonibus aer
litoraque et plenae peregrina messe carinae.
At liber terrae spatiosis collibus hostis
aere non pigro nec inertibus angitur undis,
sed patitur saeuam, ueluti circumdatus arta
obsidione, famem. Nondum turgentibus altam
in segetem culmis cernit miserabile uolgus
in pecudum cecidisse cibos et carpere dumos
et foliis spoliare nemus letumque minantis
uellere ab ignotis dubias radicibus herbas:
quae mollire queunt flamma, quae frangere morsu

quaeque per abrasas utero demittere fauces
plurimaque humanis ante hoc incognita mensis
diripiens miles saturum tamen obsidet hostem.
Vt primum libuit ruptis euadere claustris
Pompeio cunctasque sibi permittere terras,
non obscura petit latebrosae tempora noctis
et raptum furto soceri cessantibus armis
dedignatur iter: latis exire ruinis
quaerit et inpulso turris confringere uallo
perque omnis gladios et qua uia caede paranda est.
Opportuna tamen ualli pars uisa propinqui,
qua Minuci castella uacant et confraga densis
arboribus dumeta tegunt. Hic puluere nullo
proditus agmen agit subitusque in moenia uenit.
Tot simul e campis Latiae fulsere uolucres,
tot cecinere tubae. Ne quid uictoria ferro
deberet, pauor attonitos confecerat hostis.
Quod solum ualuit uirtus, iacuere perempti,
debuerant quo stare loco: qui uolnera ferrent,
iam derant et nimbus agens tot tela peribat.
Tum piceos uoluunt inmissae lampades ignes,
tum quassae nutant turres lapsumque minantur:
roboris inpacti crebros gemit agger ad ictus.
Iam Pompeianae celsi super ardua ualli
exierant aquilae, iam mundi iura patebant:
quem non mille simul turmis nec Caesare toto
auferret Fortuna locum uictoribus unus
eripuit uetuitque capi seque arma tenente
ac nondum strato Magnum uicisse negauit.
Scaeua uiro nomen: castrorum in plebe merebat

ante feras Rhodani gentes; ibi sanguine multo
promotus Latiam longo gerit ordine uitem,
pronus ad omne nefas et qui nesciret, in armis
quam magnum uirtus crimen ciuilibus esset.
Hic ubi quaerentis socios iam Marte relicto
tuta fugae cernit, 'Quo uos pauor' inquit 'adegit
inpius et cunctis ignotus Caesaris armis?
[O famuli turpes, seruum pecus, absque cruore]
terga datis morti? Cumulo uos desse uirorum
non pudet et bustis interque cadauera quaeri?
Non ira saltem, iuuenes, pietate remota
stabitis? e cunctis, per quos erumperet hostis,
nos sumus electi: non paruo sanguine Magni
iste dies ierit. Peterem felicior umbras
Caesaris in uoltu: testem hunc Fortuna negauit:
Pompeio laudante cadam. Confringite tela
pectoris inpulsu iugulisque retundite ferrum.
Iam longinqua petit puluis sonitusque ruinae
securasque fragor concussit Caesaris aures.
Vicimus, o socii: ueniet qui uindicet arces,
dum morimur'. Mouit tantum uox illa furorem,
quantum non primo succendunt classica cantu,
mirantesque uirum atque auidi spectare sequuntur
scituri iuuenes, numero deprensa locoque
an plus quam mortem uirtus daret. Ille ruenti
aggere consistit primumque cadauera plenis
turribus euoluit subeuntisque obruit hostis
corporibus totaeque uiro dant tela ruinae
roboraque et moles hosti seque ipse minatur.
Nunc sude, nunc duro contraria pectora conto

detrudit muris et ualli summa tenentis
amputat ense manus; caput obterit ossaque saxo
ac male defensum fragili conpage cerebrum
dissipat; alterius flamma crinesque genasque
succendit: strident oculis ardentibus ignes.
Vt primum cumulo crescente cadauera murum
admouere solo, non segnior extulit illum
saltus et in medias iecit super arma cateruas
quam per summa rapit celerem uenabula pardum.
Tunc densos inter cuneos conpressus et omni
uallatus bello uincit, quem respicit, hostem.
Iamque hebes et crasso non asper sanguine mucro
[percussum Scaeuae frangit, non uolnerat, hostem;]
perdidit ensis opus: frangit sine uolnere membra.
Illum tota premit moles, illum omnia tela:
nulla fuit non certa manus, non lancea felix
parque nouum Fortuna uidet concurrere, bellum
atque uirum. Fortis crebris sonat ictibus umbo
et galeae fragmenta cauae conpressa perurunt
tempora nec quidquam nudis uitalibus obstat
iam praeter stantis in summis ossibus hastas.
Quid nunc, uaesani, iaculis leuibusue sagittis
perditis haesuros numquam uitalibus ictus?
Hunc aut tortilibus uibrata falarica neruis
obruat aut uasti muralia pondera saxi,
hunc aries ferro ballistaque limine portae
promoueat. Stat non fragilis pro Caesare murus
Pompeiumque tenet; iam pectora non tegit armis
ac ueritus credi clipeo laeuaque uacasse
aut culpa uixisse sua tot uolnera belli

solus obit densamque ferens in pectore siluam
iam gradibus fessis, in quem cadat, eligit hostem.
[Par pelagi monstris Libycae sic belua terrae,]
sic Libycus densis elephans oppressus ab armis
omne repercussum squalenti missile tergo
frangit et haerentis mota cute discutit hastas:
uiscera tuta latent penitus citraque cruorem
confixae stant tela ferae: tot facta sagittis,
tot iaculis unam non explent uolnera mortem.
Dictaea procul ecce manu Gortynis harundo
tenditur in Scaeuam, quae uoto certior omni
in caput atque oculi laeuom descendit in orbem.
ille moras ferri neruorum et uincula rumpit
adfixam uellens oculo pendente sagittam
intrepidus telumque suo cum lumine calcat.
Pannonis haud aliter post ictum saeuior ursa,
cum iaculum parua Libys amentauit habena,
se rotat in uolnus telumque irata receptum
inpetit et secum fugientem circumit hastam.
Perdiderat uoltum rabies: stetit imbre cruento
informis facies. Laetus fragor aethera pulsat
uictorum: maiora uiris e sanguine paruo
gaudia non faceret conspectum in Caesare uolnus.
Ille tegens alta suppressum mente furorem
mitis et a uoltu penitus uirtute remota,
‘Parcite,’ ait ‘ciues, procul hinc auertite ferrum;
conlatura meae nil sunt iam uolnera morti:
non eget ingestis, sed uolsis pectore telis.
Tollite et in Magni uiuentem ponite castris:
hoc uestro praestate duci: sit Scaeua relicti

Caesaris exemplum potius quam mortis honestae'.
Credidit infelix simulatis uocibus Aulus
nec uidit recto gladium mucrone tenentem
membraque captiui pariter laturus et arma
fulmineum mediis excepit faucibus ensem.
Incaluit uirtus atque una caede refectus
'Soluat' ait 'poenas, Scaeuam quicumque subactum
sperauit: pacem gladio si quaerit ab isto
Magnus, adorato summittat Caesare signa.
An similem uestri segnemque ad fata putatis?
Pompei uobis minor est causaeque senatus
quam mihi mortis amor'. Simul haec effatur, et altus
Caesareas puluis testatur adesse cohortes.
Dedecus hic belli Magno crimenque remisit,
ne solum totae fugerent te, Scaeua, cateruae,
subducto qui Marte ruis: nam sanguine fuso
uires pugna dabat. Labentem turba suorum
excipit atque umeris defectum inponere gaudet
ac uelut inclusum perfosso in pectore numen
et uiuam magnae speciem Virtutis adorant
telaque confixis certant euellere membris
exornantque deos ac nudum pectore Martem
armis, Scaeua, tuis: felix hoc nomine famae,
si tibi durus Hiber aut si tibi terga dedisset
Cantaber exiguis aut longis Teutonus armis:
non tu bellorum spoliis ornare Tonantis
templa potes, non tu laetis ululare triumphis:
infelix, quanta dominum uirtute parasti!
Non magis hac Magnus castrorum parte repulsus
intra claustra piger dilato Marte quieuit

quam mare lassatur, cum se tollentibus euris
frangentem fluctus scopulum ferit aut latus alti
montis adest seramque sibi parat unda ruinam.
Hinc uicina petens placido castella profundo
incursu gemini Martis rapit armaque late
spargit et effuso laxat tentoria campo
mutandaeque iuuat permissa licentia terrae.
Sic pleno Padus ore tumens super aggere tutas
excurrit ripas et totos concutit agros:
succubuit si qua tellus cumuloque furentem
undarum non passa ruit, tum flumine toto
transit et ignotos operit sibi gurgite campos:
illos terra fugit dominos, his rura colonis
accedunt donante Pado. Vix proelia Caesar
senserat, elatus specula quae prodidit ignis:
inuenit inpulsos presso iam puluere muros,
frigidaque, ut ueteris, deprendit signa ruinae.
Accendit pax ipsa loci mouitque furorem
Pompeiana quies et uicto Caesare somnus:
ire uel in clades properat, dum gaudia turbet.
Torquato ruit inde minax, qui Caesaris arma
segnius haud uidit, quam malo nauta tremente
omnia subducit Circaeae uela procellae
agminaque interius muro breuiore recepit,
densius ut parua disponeret arma corona.
Transierat primi Caesar munimina ualli,
cum super e totis emisit collibus arma
effuditque acies obsaeptum Magnus in hostem.
Non sic Hennaeis habitans in uallibus horret
Enceladum spirante noto, cum tota cauernas

egerit et torrens in campos defluit Aetna,
Caesaris ut miles glomerato puluere uictus
ante aciem caeci trepidus sub nube timoris
hostibus occurrit fugiens inque ipsa pauendo
fata ruit. Totus mitti ciuilibus armis
usque uel in pacem potuit cruor: ipse furentis
dux tenuit gladios. Felix ac libera regum,
Roma, fores iurisque tui, uicisset in illo
si tibi Sulla loco. Dolet, heu, semperque dolebit
quod scelerum, Caesar, prodest tibi summa tuorum,
cum genero pugnasse pio. Pro tristia fata!
Non Vticae Libye clades, Hispania Mundae
flesset et infando pollutus sanguine Nilus
nobilius Phario gestasset rege cadauer
nec Iuba Marmaricas nudus pressisset harenas
Poenorumque umbras placasset sanguine fuso
Scipio nec sancto caruisset uita Catone.
Vltimus esse dies potuit tibi, Roma, malorum,
exire e mediis potuit Pharsalia fatis.
Deserit auerso possessam numine sedem
Caesar et Emathias lacero petit agmine terras.
Arma secuturum soceri, quacumque fugasset,
temptauere suo comites deuertere Magnum
hortatu, patrias sedes atque hoste carentem
Ausoniam peteret. 'Numquam me Caesaris' inquit
'exemplo reddam patriae numquamque uidebit
me nisi dimisso redeuntem milite Roma.
Hesperiam potui motu surgente tenere,
si uellem patriis aciem committere templis
ac medio pugnare foro. Dum bella relegem,

extremum Scythici transcendam frigoris orbem
ardentisque plagas. Victor tibi, Roma, quietem
eripiam, qui, ne premerent te proelia, fugi?
A potius, ne quid bello patiaris in isto,
te Caesar putet esse suam'. Sic fatus in ortus
Phoebeos condixit iter terraeque secutus
deuia, qua uastos aperit Candauia saltus,
contigit Emathiam, bello quam fata parabant.

COMMENTO

1-2 **Postquam castra duces pugnae iam mente propinquis / inposuere iugis**: il libro sesto della *Pharsalia* si apre con la decisione di Cesare e Pompeo di combattere e con la descrizione dei due accampamenti, posti su alture vicine, senza alcun apparente collegamento logico-narrativo con la fine del libro precedente; c'è invece uno scarto fortissimo tra l'ultimo verso del libro quinto (v. 815 *instabat miserae, Magnum quae redderet, hora*; quest'ultimo verso getta anche un'ulteriore ombra sinistra sul destino di Pompeo e ci anticipa fin da subito quale sarebbe stata la sorte di quella lotta tra i due contendenti dalla quale sarebbe uscito vivo solo il vincitore, cfr. v. 6 *alterutrum mersura caput*) e l'inizio del sesto: si passa dalla dimensione privata del colloquio di Pompeo con la moglie Cornelia ad un contesto militare in cui vengono descritti i desideri più profondi dei due capi (in particolare di Cesare) e che ci porta fin da subito nel vivo delle operazioni belliche. Lo stesso momento della guerra civile descritto in questi primi due versi trova riscontro in Caes. *ciu*. 3, 41, 1 (segnalato da Giani 1888, 84) *Caesar* ***postquam*** *Pompeium ad Asparagium esse cognouit eodem cum exercitu profectus expugnato in itinere oppido Parthinorum in quo Pompeius praesidium habebat tertio die [Macedoniam] ad Pompeium peruenit* ***iuxtaque eum castra posuit*** *et postridie eductis omnibus copiis acie instructa decernendi potestatem Pompeio fecit*. Secondo questa testimonianza, Cesare pose l'accampamento vicino a quello di Pompeo che si trovava presso Asparagio, città dell'Illiria a sud di Durazzo, «ad flumen Genusum situm, hodie *Pekjin* ad *Skumbi*» (Forcellini 5, 188). Cfr. anche la testimonianza di Vell. 2, 51, 1-2

(segnalata da Giani 1888, 83): *proximo anno cum Dyrrachium ac uicina ei urbi regio castris Pompei obtineretur, qui accitis ex omnibus transmarinis prouinciis legionibus, equitum ac peditum auxiliis, regumque et tetrarcharum simulque dynastarum copiis immanem exercitum confecerat et mare praesidiis classium, ut rebatur, saepserat quo minus Caesar legiones posset transmittere, sua et celeritate et fortuna C. Caesar usus nihil in mora habuit quo minus et cum uellet ipse exercitusque classibus perueniret et primo paene castris Pompei sua iungeret, mox etiam obsidione munimentisque eum complecteretur*. Anche in questo caso, come per tutte le vicende storiche narrate nel poema lucaneo, si sente la mancanza del racconto di Livio, considerato dalla maggior parte degli studiosi come la fonte storica principale della *Pharsalia*.

1 **pugnae...mente**: il significato preciso di questa espressione, che non ha altre attestazioni nella letteratura latina, può essere ricavato da *a* che osserva: «*id est cum uoluntate pugnandi*». Questa interpretazione, che è quella sostenuta dalla maggior parte degli esegeti e che personalmente ritengo maggiormente probabile, viene ripresa, tra gli altri, da Burman 1740, 381: «*mens pugnae* est consilium, decretum, propositum pugnae ineundae». ThLl 8, 726, 38 ss., sotto il significato "*de uoluntate et contentione*" con *mens* che regge il genitivo, riporta il passo lucaneo e la glossa esplicativa delle *Adnotationes*; poi cita anche Lucan. 9, 226: «*aperta mente fugae* (ADNOT.: non dissimulans quod abire cupiebat)». A quanto mi risulta, 6, 1 e 9, 226 sono le prime due attestazioni di *mens* (col significato di *uoluntas*) in ablativo semplice che regge il genitivo. Anche Badalì 1988, 289 concorda con il significato proposto dalle *Adnotationes* e da ThLl, traducendo: «"ormai decisi al combattimento"». Haskins 1887, 190 discute il problema interpretativo riguardo a *pugnae*: «comparing this passage with IX 225 *aperta mente fugae* it seems best to take *pugnae* as genitive, 'nearing each other with intent to fight': but it is possible that it may be dative depending on propinqui, i.e. 'now in their thoughts drawing nigh to battle'». Riguardo a quest'ultima osservazione, fermo restando che preferisco interpretare *pugnae*

come genitivo, ritengo che nulla vieterebbe di intendere il termine come dativo anche accettando la lezione *propinquis*: "col pensiero [sott. rivolto] alla battaglia"; comunque, sia nel caso in cui *pugnae* sia da intendersi come genitivo sia nel caso in cui vada inteso come dativo, mi sembra che il senso complessivo della frase non cambi di molto. *Mens* ricorre in questo libro altre 7 volte (vv. 29; 116; 228; 415; 457; 596; 659).

1-2 **propinquis...iugis**: condivido l'osservazione di Badalì 1972, 119: «*propinquis* = concorda con *iugis* del v. 2. Molti editori adottano la variante *propinqui*, che andrebbe riferita perciò, con soggetto *duces*, a *pugnae iam mente*». La lezione *propinquis* si trova in M^{ar} e P^2, mentre *V U G e* M^{pr} riportano *propinqui* (quest'ultima viene preferita, tra gli altri, da Oudendorp 1728, 417 e da Cortius 1829, 1, che osserva: «edita lectio elegantior est. Si animum pugnandi spectes, duces iam propinqui erant» e da Haskins 1887, 190; preferiscono invece la lezione *propinquis* Francken 1897, Duff 1928, Housman 1927, Bourgery – Ponchont 1927, Shackleton Bailey 1988 e Badalì 1992). Il passo cesariano sopra riportato (Caes. *ciu*. 3, 41, 1), in cui si dice esplicitamente che gli accampamenti dei due contendenti erano vicini (*ad Pompeium peruenit* ***iuxtaque eum castra posuit***), sembrerebbe avallare la lezione *propinquis*. Inoltre la *iunctura* ***iuga propinqua*** non è presente – al plurale – in autori precedenti; tuttavia al singolare è già attestata in Liu. 4, 32, 10 *ipse postero die, cum Etrusci pleni animorum ab pristini diei meliore occasione quam pugna in aciem processissent, cunctatus parumper, dum speculatores referrent Quinctium euasisse in* ***iugum propinquum*** *arci Fidenarum, signa profert peditumque aciem instructam pleno gradu in hostem inducit*. Ma ciò che mi sembra importante sottolineare è che in seguito tale *iunctura* si ritrova in Val. Fl. 3, 625 ss. *pergite et inceptos mecum reuocate labores, / seu pluris tolerare moras rursusque* ***propinquis*** */ quaesiuisse* ***iugis****, pretium haud leue temporis acti*, in cui l'espressione è al plurale come in Lucano, i due elementi si ritrovano nello stesso ordine e soprattutto nella medesima sede metrica del passo lucaneo. Altre

attestazioni di questa *iunctura* si trovano in Sil. 1, 198 ss. *at qua diuersas clementior adspicit Arctos, / Herculeo dirimente freto diducta* ***propinquis*** */ Europes uidet arua* ***iugis***; 7, 519 ss. *ac tum, multa putans secum ut remeauit ab urbe, / partitus socias uires uicina* ***propinquis*** */ signa* ***iugis*** *locat et specula sublimis ab alta / non Romana minus seruat quam Punica castra* in cui è presente una immagine simile: il generale Fabio fa porre l'accampamento su alture vicine. Poi l'espressione ha altre attestazioni in epoca medioevale: si ritrova infatti in Serlo Wiltoniensis *carm*. 24, 14 s. *hinc montes mille, non mille sed unus, et ille / mille nitens castris* ***iuga*** *mille* ***propinqua*** *dat astris* e Altilio *carm*. 1, 32 s. *Virginei coetus Nymphe, Campana* ***propinquis*** */ quas tulit ora* ***iugis****, quas dulcibus educat antris*. Considerando che dopo il I secolo d. C. questa espressione non è più attestata fino all'epoca medievale, si potrebbe ipotizzare che il passo lucaneo sia l'ipotesto da cui Valerio Flacco (che, come già osservato, utilizza i due elementi dell'espressione nella stessa sede metrica del possibile modello) e Silio Italico hanno ripreso la *iunctura* ***iuga propinqua*** e che l'abbiano riutilizzata nel costruire i loro *loci*.

admotaque comminus arma: *arma* sta qui probabilmente ad indicare gli uomini armati dei due eserciti (con questo significato di "soldati dell'esercito" il termine *arma* si trova nel libro VI anche ai vv. 71; 151; 269; 285; 316). Credo che l'avverbio *comminus* (in posizione particolarmente rilevata perché al centro dell'allitterazione discreta – cioè non contigua, vd. Biondi 1984, 91 – *admotaque ... arma*) non serva solo a descrivere la disposizione dei soldati, ma voglia sottolineare in modo iconico che i due eserciti si fronteggiano nel *nefas* della guerra civile; sembra quasi che i componenti dei rispettivi schieramenti si guardino negli occhi e possano riconoscere chi il padre, chi il fratello, chi il figlio e nonostante questo continuino a combattersi gli uni gli altri; questa situazione viene esplicitata ancor meglio in 7, 462 ss. *uoltus [...] uidere parentum / frontibus aduersis fraternaque* ***comminus arma*** */ nec libuit mutare locum* (dove l'espressione è preceduta dall'enclitica *-que* come in 6, 2 e si parla ugualmente

dei soldati di Cesare e Pompeo contrapposti nella guerra civile). Mi sembra chiaro anche il riferimento alla campagna di Ilerda (in particolare 4, 168-205), in cui il contesto è del tutto simile: dopo aver posto gli accampamenti, che erano separati da un piccolo vallo, i soldati dei due schieramenti si erano trovati, come nel nostro passo, gli uni di fronte agli altri (vv.168-172: *illic exiguo paulum distantia uallo / castra locant. Postquam spatio languentia nullo / mutua conspicuos habuerunt lumina uoltus, / [hic fratres natosque suos uidere patresque,] / deprensum est ciuile nefas*); ma mentre in quell'occasione c'era stato, almeno all'inizio, un improvviso risveglio dei sentimenti umani e un tentativo di rappacificazione, qui l'espressione, quasi *en passant*, sembra indicare anche la morte di ogni affetto e della *pietas* nei confronti di parenti, amici, o semplici concittadini del campo avversario. La stessa vicenda nei pressi di Durazzo viene raccontata in Appian. *b. c.* 2, 60, 246 καὶ ἀντεστρατοπέδευον ἀλλήλοις ἐπὶ λόφων ἐν φρουρίοις πολλοῖς dove si dice, come nel nostro passo, che Pompeo e Cesare schierarono i rispettivi eserciti uno di fronte all'altro; l'espressione ***admouere arma*** è presente in due passi degli *Annaei*: Sen. *suas*. 5, 2 *magis superueniret improuidis <et>iam, et* ***arma*** *indenuntiata* ***<ad>moueret*** e Sen. *epist*. 95, 38 *non magis quam proderit* ***arma*** *in conspectu posuisse propiusque* ***admouisse****, nisi usurae manus expediuntur*; tuttavia il *locus* maggiormente simile da cui Lucano potrebbe aver ripreso tale espressione è Manil. 4, 37 *quid referam Cannas* ***admotaque*** *moenibus* ***arma***, dove non solo è presente la stessa *iunctura* con il verbo al participio, ma addirittura *admota* presenta l'enclitica *-que*, c'è iperbato tra i due elementi che sono nello stesso ordine e separati da un'unica parola; l'espressione si colloca inoltre nella medesima sede metrica. Riguardo all'espressione *admotaque comminus arma*, *c* osserva che «*deest: sunt*». Credo che non sia necessario pensare ad un *sunt* sottinteso, perché *uidere* può reggere per zeugma *sia admota...castra* che *parque suum.* In questo caso gli dèi osserverebbero per prima cosa i due eserciti contrapposti per poi soffermarsi su Cesare e Pompeo, reciprocamente divisi da un odio mortale.

comminus arma: la clausola, così com'è, non è attestata in autori precedenti; tuttavia l'ascendenza è virgiliana, dove è presente *arma* all'ablativo plurale: Verg. *Aen*. 7, 553 *stant belli causae, pugnatur* ***comminus armis*** e 12, 890 *non cursu, saeuis certandum est* ***comminus armis***. In Lucano tale clausola compare anche in 7, 462 ss. (passo riportato *supra*) e 10, 438 *recta fronte uenit: passuri* ***comminus arma***. In seguito si ritrova in Val. Fl. 5, 582 *'quem rogitas, Carmeius. ait. 'mos* ***comminus arma*** (mentre Stat. *Theb*. 9,539 sembra riprendere la clausola virgiliana: *funera, et adstrictis accedunt* ***comminus armis***); *Homer.* 829 s. *tunc rigidos stringunt enses et* ***cominus arma*** */ inter se miscent*. Il nesso ***comminus arma*** è attestato in epoca medioevale (questa volta, però, come *incipit* di verso) in Ricardus *passio Catharinae* 5, 296 ss. *fraudibus intentus prius, ut leo nunc truculentus /* ***comminus arma*** *uidens dat rugitus, ita stridens / dentibus, ora, manus mouet ad noua bella profanus*.

3 **parque suum uidere dei**: *g* propone molte ipotesi esegetiche: «*id est PAR utriusque SVVM Cesaris et Pompeii, quia nec iste minor illo nec ille isto, uel SVVM ipsis deis, quia sicut ipsi dominium habent in celestibus, sic et illi habent in terrenis, uel DEI illi duo deis comparandi, uel POSTQVAM VIDERE Cesarem et Pompeium SVVM PAR id est se inuicem pares*»; anche se molto suggestive, credo tuttavia che queste ipotesi non colgano il vero senso di *par*. Condivido invece le osservazioni di *c* che interpreta: «*ut dicimus 'gladiatorum paria'*» (cfr. anche Badalì 1972,119 s. che osserva: «*par* [...] indica la coppia di contendenti (è riferito spesso ai gladiatori)»). Oudendorp 1728, 417, sulla stessa linea esegetica di *c*, osserva opportunamente che si tratta di una metafora « ab arena, seu gladiatoribus sumpta; spectatores, et fautores, Dii; arena, Pharsalia; par gladiatorum, Caesar, et Pompeius. Sic alibi : (7,796.) [*sic*; in realtà si tratta di 7, 696 s.] - - - *sed par quod semper habemus, Libertas et Caesar erunt*. [...] Dii, seu fata uiderunt iunctos Pompeium, et Caesarem, par ducum sibi bene comparatum, et Deorum oculis dignum. Sic hoc libro vs. 191. *Parque nouum*

Fortuna uidet concurrere, bellum, Atque uirum ; et alibi. Eleganter Seneca ab aliis iam citatus cap. 2. de prouidentia. *Ecce spectaculum dignum, ad quod respiciat intentus operi suo Deus : ecce par Deo dignum, uir fortis cum mala fortuna compositus.* Dei itaque uident hos duos duces magnos, *uelut ad exemplum Fortunae par reseruatum*». Tremoli 1968, 39 s., riprendendo le ossevazioni di Oudendorp, aggiunge che «si ripete ancora una volta il concetto degli dèi spettatori, ma non partecipi».

dei: Vallette 1925, 247 osserva giustamente che in 6, 191 (riportato *supra*) viene utilizzato il termine *Fortuna* ed osserva che «Lucain emploie presque indifféremment *dei*, *numen* (314), *fortuna*, *fatum*», rimandando poi al capitolo quarto di Pichon 1912. Per *fatum* e *fortuna*, vd. anche *infra* al v. 5.

3-5 **capere omnia Caesar / moenia Graiorum spernit Martemque secundum / iam nisi de genero fatis debere recusat**: viene esplicitato l'odio mortale di Cesare nei confronti del genero che porterà alla battaglia di Farsàlo descritta nel libro settimo: il comandante disprezza la facile conquista di tutte le città greche che, come osserva opportunamente una glossa riportata da Oudendorp 1728, 417, lo avrebbero distolto dalla guerra civile, perché l'unico suo intendimento è quello di sconfiggere Pompeo in battaglia; questa interpretazione è già presente in *c*: «*[Caesar] quae possent feliciter euenire contempsit, hoc unum sperans de Pompeio uicto fieri felix*». Così intende anche Oudendorp 1728, 417: «hoc est, non uult sibi fata alias praestare uictorias, quae sibi a fortuna inputentur, sed solum uult superare Pompeium», anche perché, come aggiunge Cortius 1829, 1, se è vero che si è obbligati nei confronti di coloro che ci prestano qualcosa, Cesare non vuole essere obbligato nei confronti dei fati per nessuna altra vittoria. In questo passo si può già scorgere *in nuce* come la volontà di Cesare appaia spesso uguale o addirittura superiore a quella del fato, della fortuna e delle divinità e si contrapponga ad essi, ribaltando la gerarchia consueta tra forze soprannaturali e uomini; inoltre il fato asseconda

spesso le intenzioni malvagie del comandante; da qui le numerose analogie tra Cesare e la crudele maga Eritto (di cui si parla nella seconda sezione del libro sesto) che potrebbe essere vista come una sorta di figura del generale (come osserva Tesoriero 2004, 189: «connections and parallels between Erichtho and Caesar abound»). Ai vv. 118 ss., come osservato *ad loc.*, sarà invece Pompeo a disprezzare (si noti tra l'altro la corrispondenza di significato tra *spernit* del v. 4 riferito a Cesare e *dedignatur* del v. 122 riferito al Grande) di uscire dall'accampamento senza combattere contro il suocero, e – come ritengono molti commentatori – non solo per non discostarsi dal codice di comportamento etico-eroico, ma anche per il profondo odio nei confronti di Cesare.

3 **omnia Caesar**: questa clausola è già presente in Ou. *Pont.* 1, 7, 43 *ipse sed hoc uidit, qui peruidet* ***omnia, Caesar***; *trist.* 2, 323 s. *denique cum meritis inpleueris* ***omnia, Caesar****, / pars mihi de meritis una canenda fuit*; *Anth.* R^2 397, 1 s. *inuictum uictis in partibus,* ***omnia Caesar*** */ uincere qui potuit, te, Cato, non potuit*; nella *Pharsalia* compare anche in Lucan. 3, 296 s. *acciperet felix ne non semel* ***omnia Caesar****, / uincendum pariter Pharsalia praestitit orbem*.

3 s. **capere...moenia**: è espressione tipica del linguaggio militare, in cui *moenia* sembra avere, per sineddoche, il significato di "città". È già attestata in Liu. 3, 7, 1 *sed ne adeundi quidem Romana* ***moenia*** *animus eorum* ***cepit***; 6, 36, 12 *scalis prius* ***moenia capta***; 26, 46, 6 *tunc turbatis defensoribus metu et* ***moenia capta***; 33, 17, 13 *interim et scalis* ***capta*** *multis locis* ***moenia***; 42, 63, 6 *scalis uacua defensoribus* ***moenia capi*** *parte aliqua possent*; Ou. *met.* 11, 215 *bis periura* ***capit*** *superatae* ***moenia*** *Troiae*; 13, 23 s. ***moenia*** *qui forti Troiana sub Hercule* ***cepit*** */ litoraque intrauit Pagasaea Colcha carina*; Sen. *const. sap.* 6, 8 *non Carthaginis aut Numantiae* ***moenia*** *una manu* ***capta.*** In seguito si ritrova in Stat. *Ach.* 1, 758 ss. *subeunt, quales Maeotide ripa, / cum Scythicas*

rapuere domos et ***capta*** *Getarum /* ***moenia***; Sidon. 7, 128 s. *si* ***moenia capta*** */ mox Brenni uidere fugam.* In epoca medievale l'espressione diventa topica.

4 **Martemque secundum**: come osserva Badalì 1972, 120 l'espressione *Martemque secundum* ha il significato di «"esito favorevole del combattimento, vittoria"». La *iunctura* è virgiliana ed è attestata 3 volte nell'*Eneide*: in 10, 21 s. *per medios insignis equis tumidusque* ***secundo*** */* ***Marte*** *ruat*?; 11, 899 s. *ingruere infensos hostis et* ***Marte secundo /*** *omnia corripuisse, metum iam ad* ***moenia*** *ferri* (in cui si parla delle mura – indicate, come nel nostro passo, da *moenia* – difese dai Rutuli che vengono prese d'asssalto dai Troiani); 12, 497 *iam tandem inuadit medios et* ***Marte secundo*** (in cui viene descritta la strage provocata da Enea in preda all'ira). Lucano utilizza tale *iunctura* altre tre volte, in 4, 388 s. *nempe usis* ***Marte secundo*** */ tot dubiae restant acies, tot in orbe labores*; 9, 596 s. *quis* ***Marte secundo****, / quis tantum meruit populorum sanguine nomen?*; 10, 531 s. *auspiciis Ganymedis eunt ac multa* ***secundo*** */ proelia* ***Marte*** *gerunt*. In seguito è attestato in Val. Fl. 6, 601 ss. *dum datur ardentesque uiri percurrere pugnas, / ac simul hanc dictis, illum dea* ***Marte secundo*** */ impulit atque nouas egit sub pectora uires*; Stat. *Theb*. 12, 715 ss. *hunc saltem miseris ductor Thebanus honorem / largitus Danais, quod non super ipsa iacentum / corpora belligeras acies* ***Martemque secundum*** */ miscuit* (in quest'ultimo passo l'espressione compare in clausola in forma identica a quella del nostro *locus*: il caso è il medesimo – accusativo singolare – *Mars* è seguito dall'enclitica *–que* e le due parole compaiono nello stesso ordine).

5 **fatis**: è parola chiave lucanea. Come rilevato da Dick 1967, 236, *fatum* si trova nella *Pharsalia* con una frequenza molto maggiore rispetto agli altri autori epici; infatti ricorre 277 volte (29 solo nel libro sesto e, nei primi 7 versi, ben 2 volte – ai vv. 5 e 7). In effetti, è abbastanza difficile dare una definizione del valore di *fatum* e di *fortuna* nella *Pharsalia*, così come stabilire tra essi una netta distinzione (cfr. altresì Pichon 1912, 175 e Gagliardi 1976, 80 s.):

senz'altro Lucano non utilizza i due termini con quel preciso valore che attribuiva ad essi la filosofia stoica. Per il problema della *Weltanschauung* lucanea, cfr. anche Narducci 2002, 152-164.

fatis debere: la *iunctura* compare anche in Sen. *Oed.* 1042 ss. *fatidice te, te praesidem et ueri deum / compello: solum* ***debui fatis*** *patrem; / bis parricida plusque quam timui nocens / matrem peremi: scelere confecta est meo*, dove il concetto è analogo: Edipo si riconosce "debitore" nei confronti del *fatum* solo relativamente alla morte del padre. Si può vedere un'ulteriore analogia tra i due passi nel fatto che in entrambi sia Edipo che Cesare sono debitori (il primo per il passato, il secondo lo sarà) nei confronti dei fati di azioni nefande (anche se nel caso di Edipo il parricidio è meno grave perché egli non sapeva che Laio fosse suo padre, mentre Cesare vuole compiere il male con tutte le sue forze); si potrebbe anche in questo caso definire l'operato delle entità soprannaturali di cui si parla nelle due opere come «Provvidenza crudele», utilizzando la ben nota definizione di Narducci 1979. Al singolare l'espressione è attestata solo in Fronto 2, 3 *si fato cuncta humana decernuntur, hoccine* ***fato*** *decerni* ***<de>bu<i>t****?*.

6-7 **funestam mundo uotis petit omnibus horam, / in casum quae cuncta ferat**: Cesare desidera l'"ora funesta per il mondo" più d'ogni altra cosa, cioè la ormai prossima battaglia di Farsàlo (che Lucano racconta nel libro VII), in cui i due eserciti guidati dai rispettivi condottieri si fronteggeranno nello scontro decisivo per le sorti della guerra civile. L'io narrante ne conosce ovviamente già l'esito, la vittoria di Cesare, che condurrà il mondo alla rovina. Comunque nulla viene anticipato (anche se, come segnalato *supra*, i versi finali del libro quinto non lasciano dubbi sulla sorte di Pompeo) perché probabilmente al poeta in questo momento non interessa indicare quale sarà il futuro vincitore tra i due contendenti – tra l'altro ciò aumenta la tensione e crea attesa nel lettore – ma piuttosto denunciare con forza che la guerra civile è un *nefas* e lo è ancor di più per chi vince (cfr. anche v. 147 s. in cui un'idea simile si riferisce al valore

di Sceva). La battaglia di Farsàlo costituisce per Lucano un punto di non ritorno perché dopo questo evento catastrofico il mondo non sarà più lo stesso. Per utilizzare le parole di Conte 1989, 97, n.3 (che collega il passaggio del Rubicone alla battaglia di Farsàlo) «quello che nella tradizione storiografica (ed epica) era il motivo del «giorno che decide», entrando nel sistema delle implicazioni ideologiche del testo di Lucano diventa il motivo del «giorno del giudizio», il giorno che giudica e perversamente assegna in base al successo la colpa e l'innocenza». In 7, 242 Cesare, colto da un momento di dubbio prima della battaglia di Farsàlo, sentirà che la realizzazione di questi suoi desideri (espressi ai vv. 6-8) è vicina: *discrimina postquam / aduentare ducum supremaque proelia uidit, / casuram fatis sensit nutare ruinam*.

6 **funestam...horam**: come osserva giustamente Conte 1989, 97 «l'idea del giorno fatale viene martellata ossessivamente per tutto il settimo libro della Farsaglia» e «Cesare stesso, prima dello scontro decisivo, a Farsàlo, riconosce appunto il giorno che gli era stato promesso (7, 254 s.): *Haec est illa dies mihi quam Rubiconis ad unda / promissam memini…*»; altre espressione simili che stanno ad indicare la battaglia di Farsàlo si trovano in 7, 345 s. *unaque gentis / **hora** trahit* e 7, 426 s. *sed retro tua fata tulit par omnibus annis / Emathiae **funesta dies***. Quindi già nel libro sesto, che ha anche una funzione di preambolo al settimo (cfr. Tesoriero 2004 *passim*), viene introdotto tale motivo, di cui questo verso è la prima attestazione. L'aggettivo *funestus* è utilizzato ben 15 volte nella *Pharsalia* (nel libro sesto solo nel presente *locus*), mentre negli autori epici precedenti a Lucano ricorre una sola volta in Lucrezio, una in Virgilio e 7 volte nelle *Metamorfosi* ovidiane. Dal punto di vista formale, i due termini si trovano in posizione particolarmente rilevata, rispettivamente in *incipit* ed *explicit* di verso, in una sorta di iperbato a cornice. La *iunctura **funesta hora*** non compare altrove nella letteratura latina; tuttavia un'espressione simile è presente in Galterus de Castellione *Alexandreis* 6, 426 ss. *"iam te inuenisse cruentum" / inquit " mancipium **funesti temporis horam** / comperio*.

uotis…omnibus: l'espressione, che rafforza ulteriormente l'idea di volontà già espressa da *petit*, indica in modo efficace tutta l'intensità del desiderio di Cesare; la *iunctura* ***uotum omne*** si ritrova al singolare al v. 215 ***uoto…omni*** in cui si dice che una freccia, «al di là delle più rosee aspettative» (Badalì 1988, 301) del pompeiano che l'ha lanciata, colpisce l'occhio sinistro di Sceva.

7 **in casum...ferat**: la lezione *casum* è attestata dalla maggioranza dei codici, *casus* da M^1 *Z*, *cassum* da Z^2 *c*; quest'ultima variante sembra essere una vera e propria banalizzazione. Il passo è citato in ThlL 3, I , 580, 7 s. sotto il significato di *casus* riportato a p. 577, 41 ss.: «*in malam partem*, *cfr.* DIFF. Ed. Beck p.43 (C5) –us est qui aduersus cadit, fortuitum ambiguum est. *sic de calamitate, infortunio, miseria, maxime de morte*». Housman 1927, 151 afferma che *casus* «πτῶσις κύβου est, alea» e cita a sostegno di quest'ipotesi Tac. *ann.* 12, 14, 2 *rem* ***in casum*** *dare proelioque experiri statuit*. Tuttavia già Liu. 42, 62, 3 *potius quam spe uana euectus* ***in casum*** *inreuocabilem se daret* e Tac. *ann.* 1, 47, 1 *neque se remque publicam* ***in casum*** *dare* hanno il significato di *casus* indicato da ThlL; inoltre, se si seguisse l'interpretazione di Housman, ci troveremmo di fronte ad una inutile ripetizione di *alea* nello stesso v.7. Il costrutto ***ferre in casum*** non compare in altri *loci* della latinità (come anche la variante *ferre in cassum*); in epoca medioevale è attestata una espressione simile a quella lucanea in Alfanus *carm*. 13, 645 s. *uertitur ad sanctos, si forte iuuamina* ***ferre*** */ possent* ***in*** *tanto* ***casu*** (dove tuttavia *casus* si trova all'ablativo e non all'accusativo). Una espressione di significato analogo si trova *infra* al v. 98 *praeceps agit omnia fatum*; un'altro *locus* concettualmente simile mi sembra trovarsi in Sen. *Med.* 335 s. *bene dissaepti foedera mundi /* ***traxit in unum*** *Thessala pinus*, in cui il coro sta parlando del *nefas* Argonautico.

casum...cuncta: l'allitterazione discreta, la durezza di *quae* che separa i due termini, la ripetizione di consonanti dure e di */u/* servono probabilmente a creare nel lettore, anche fonicamente, un effetto lugubre e sinistro per connotare le terribili conseguenze che avrebbe avuto la battaglia decisiva del *Bellum ciuile*.

7-8 **placet alea fati / alterutrum mersura caput**: Cesare non solo rischia il tutto per tutto, ma è contento di questa *alea* del fato (per cui cfr. Salemme 1999, 475: «*alea*, certo, ma riferita al *fatum*: sarà allora tutto ciò che resta di imprevedibile, ma in quanto non conosciuto, di un destino già determinato (e tale sarà l' *alea fati* – cfr. 6,603 – la cui conoscenza spingerà Sesto Pompeo a rivolgersi alla strega Eritto)»), così come qualsiasi giocatore d'azzardo; però qui la posta in palio è veramente macabra, la morte dell'uno o dell'altro dei contendenti, tanto che si potrebbe forse parlare – così come per Sceva (v. 246) – di *mortis amor*; Lucano vuole qui sottolineare ulteriormente la ὕβρις di Cesare, proprio perché il condottiero combatte una guerra fratricida senza nemmeno essere sicuro di vincere. I vv. 7-8 hanno pausa sintattica nella stessa sede metrica coincidente con la cesura (come avviene di norma nella satira). C'è peraltro uno scarto contenutistico fortissimo tra i due versi e mezzo che precedono il punto del v. 8 (*funestam...caput*) e i due versi e mezzo che lo seguono (*ter...ruinae*): si passa infatti dai pensieri più intimi e crudeli di Cesare, quasi una *summa* della sua *Weltanschauung* e dell'atteggiamento verso il genero, alla descrizione della strategia militare attraverso la quale Cesare provoca Pompeo a battaglia.

7 **alea fati**: per quanto riguarda il significato puntuale di ***alea***, *a* osserva opportunamente: «*in ludo aleae unus uincitur; sic in bello hoc Caesar expectat a fatis, id est quemcumque casum*». Cfr. altresì Suet. *Iul.* 32, 1 s. *eatur, inquit, quo deorum ostenta et inimicorum iniquitas uocat. Iacta* ***alea*** *est* (espressione divenuta proverbiale nella forma "*alea iacta est*"), frase che Svetonio attribuisce a Cesare immediatamente prima del passaggio del Rubicone (con cui ha inizio la guerra civile, cfr. 1, 185-227), nella quale si ritrova la stessa metafora del

giocatore che scommette tutto, in modo irrevocabile, sull'ultimo lancio dei dadi. L'espressione ***alea fati*** non compare in precedenza in altri autori latini; è attestata in clausola anche in 6, 602 *uel tibi, quo tanti praeponderet* ***alea fati***; in seguito si ritrova solo in epoca medievale in Henricus Huntenduniensis *historia Anglorum prologus* 17 s. *hic reges populosque uides quos* ***alea fati*** */ extulit et pressit, sed ab his metire futura*; Gilo Parisiensis *historia gestorum* 2, 397 ss. *dum bene succedit, dum saepius* ***alea fati*** */ mergit gentiles, sunt extra castra uocati / a ducibus magis audaces, meliusque parati*; Bernardus Morlanensis *de contemptu mundi* 3, 57 *sermo Dei tacet, ordo perit,* ***placet alea fati*** (in cui è presente, come in Lucan. 6, 7, il verbo *placet* prima della clausola *alea fati* e perciò mi sembra una possibile ripresa formale di tale passo anche se inserita in contesto diverso); Galterus de Castellione *Alexandreis* 2 *prologus* 5 s. *stant hinc inde acies Cylicum conclusa iugosis / faucibus. Iniusti Sysenem premit* ***alea fati***; *Alexandreis* 7, 17 ss. *Quos me, pater impie diuum, / distrahis in casus? Quo me parat* ***alea fati*** */ perdere delicto?*; Gaufridus de Vinosaluo *poetria noua* 363 s. *fuit* ***alea fati*** */ tempore uersa breui* (quest'ultimo *locus* è già stato segnalato da Cortius 1829); l'espressione – ma non la clausola – compare anche in *Carmina Burana seria* 170, 1, 11 *et* ***fati*** *ludit* ***alea*** e in un testo in prosa, Andreas de Sancto Victore *Expositio hystorica in librum Regum* 1, 11, 1289 *scilicet expectet ut se muniant hostes et se fortune committat et* ***alee fati*** *cui se ultro et ex facili certa offert uictoria?*.

8 **alterutrum mersura caput**: il senso dell'espressione, molto lapidaria e sintetica, è chiarito da *c*: «*uel suum* [*scil. Caesaris*] *uel Magni interitu mersura*». Il verbo ***mergere*** è utilizzato col valore metaforico di «*opprimere, pessum dare*», così come, secondo ThlL 8, 835, 29 ss., in 1, 158 s. *suberant sed publica belli / semina, quae populos semper* ***mersere*** *potentis* e 7, 654 s. *nec, sicut mos est miseris, trahere omnia secum /* ***mersa*** *iuuat gentesque suae miscere ruinae*. Nel nostro passo il poeta esprime la convinzione che il conflitto civile si sarebbe risolto solo con la morte di uno dei due contendenti, e la scelta sarà compiuta, in

modo del tutto arbitrario e irrevocabile, dal *fatum*; anche l'insistenza sui suoni */r/* ed */u/* sembra voler sottolineare ulteriormente l'ineluttabilità e la drammaticità di questa scelta. Una massima sentenziosa di significato analogo si trova in 1, 111 *non cepit Fortuna duos* (che si riferisce proprio a Cesare e Pompeo). Il termine *caput* potrebbe essere anche un'allusione alla morte di Pompeo, che verrà decapitato dai sicari di Tolomeo (8, 663 ss.; questa interpretazione è stata proposta, relativamente al libro settimo, da Dinter 2005, 302: «Caesar's hopes before the battle of Pharsalus already anticipate that in the end one of the leaders will pay for his defeat with his head»). L'espressione ***mergere caput*** è presente già in Liu. 22, 51, 8 *inuenti quidam, sunt* ***mersis*** *in effossam terram* ***capitibus***; Ou. *met.* 11, 568 s. *ecce super medios fluctus niger arcus aquarum / frangitur et rupta* ***mersum caput*** *obruit unda*; Sen. *nat.* 1, 16, 4 *cum* ***caput merserat*** *inguinibusque alienis obhaeserat, opus sibi suum per imagines offerebat*; *Herc. f.* 780 ss. *Stygiae paludis ultimos quaerens sinus / fecunda* ***mergit capita*** *lernaeus labor / post haec auari Ditis apparet domus*. Nella *Pharsalia* il nesso si trova anche in 7, 161 ss. *nec non innumero cooperta examine signa / uixque reuolsa solo maiori pondere pressum / signiferi* ***mersere caput*** *rorantia fletu, / usque ad Thessaliam Romana et publica signa*. In seguito l'espressione diventa usuale. Vallette 1925, 247 rimanda a Iuu. 10, 57 s. *mergit longa atque insignis honorum / pagina*. Credo che in 7, 161 ss. Lucano alluda volutamente a 6, 8: all'interno dei *monstra* che precedono la battaglia di Farsàlo, viene descritto un alfiere pompeiano che per sollevare le insegne ricoperte di api è costretto a piegare il capo; quindi, se in 6, 8 non si dice ancora esplicitamente quale dei due contendenti dovrà soccombere, in 7, 161 ss. l'immagine dell'alfiere di parte pompeiana potrebbe essere una prefigurazione della sorte del Grande alludendo al fatto che l' *alea fati* avrebbe "sommerso il capo" di quest'ultimo.

8-10 **ter collibus omnis / explicuit turmas et signa minantia pugnam / testatus numquam Latiae se desse ruinae**: anche Plu. *Pomp.* 65, 7 Καίσαρα

δὲ δυσχερείαις κατὰ γῆν ὁμοῦ καὶ κατὰ θάλατταν περιεχόμενον, ἐξ ἀνάγκης φιλομαχεῖν, καὶ προσβάλλοντα τοῖς ἐρύμασι καὶ προκαλούμενον ἑκάστοτε testimonia la abitudine di Cesare di provocare Pompeo a battaglia facendolo uscire in campo aperto, anche se in questo passo i due eserciti nemici si trovano non ad Asparagio ma già a Durazzo. Riguardo a *ter*, si tratta di una innovazione del racconto lucaneo: infatti, come osserva Viansino 1995, 568, in Caes. *ciu.* 3, 41, 1-2 (riportato *supra* e *infra*) Cesare schiera le sue truppe una sola volta, ma «"tre" è numero epico». La clausola ***collibus omnis*** non compare in precedenza e si ritrova in Prisc. *periheg.* 962 *cingitur excelsis haec undique* ***collibus omnis***.

9 **explicuit turmas**: il verbo ***explicare*** è qui utilizzato come termine tecnico militare (cfr. ThlL 5, 2, 1726, 16 ss.) ed è attestato in tale contesto a partire da Caes. *ciu.* 2, 26, 4 *priusquam plane legiones* ***explicari*** *et consistere possent*; Vallette 1925, 247 rimanda a Verg. *georg.* 2, 279 s. *ut saepe ingenti bello cum longa cohortis /* ***explicuit*** *legio et campo stetit agmen aperto*. La *iunctura* ***explicare turmas***, che non ha attestazioni precedenti, compare in seguito in Tac. *ann*. 13, 38, 3 *locumque delegit, cuius pars altera colles erant clementer adsurgentes accipiendis peditum ordinibus, pars in planitiem porrigebatur ad* ***explicandas*** *equitum* ***turmas*** e, in epoca medioevale, in *carmen Friderici* 1142 ***explicuit*** *ac* ***turmas et signa minantia pugnam*** (che mi sembra una evidente ripresa dell'intero verso lucaneo). Cfr. anche Caes. *ciu*. 3, 93, 4 *se* ***turmatim explicare*** *aciemque nostram a latere aperto circumire coeperunt*, anche se in questo caso l'espressione e il significato non sono identici.

turmas: il termine sta ad indicare gli squadroni di cavalleria. In Lucano esso compare anche in 1, 473 ss. *est qui, tauriferis ubi se Meuania campis / explicat, audacis ruere in certamina* ***turmas*** */ adferat*; 4, 339 s. *in castra trahens hostilia* ***turmas*** */ uictoris stetit ante pedes*; 6, 140 ss. *quem non mille simul* ***turmis*** *nec Caesare toto / auferret Fortuna locum uictoribus unus / eripuit*; 8,

380 *pugna leuis bellumque fugax* ***turmae****que uagantes*; 9, 400 s. *aut equitem peditum praecedere* ***turmas*** */ deficiat*. Dunque, 6 attestazioni in tutto il *Bellum ciuile*, di cui 2 nel solo libro sesto.

signa minantia: Tale espressione sembra essere in questo caso una sorta di enallage (in realtà non sono le insegne a minacciar battaglia, ma l'esercito cesariano che portava tali insegne). Per l'ipallage in Lucano, cfr. Hubner 1972 (citato da Dinter 2005, 307 nota 66). La *iunctura* non compare in *loci* precedenti della letteratura latina; in epoca medievale tale *iunctura* viene riutilizzata in *carmen Friderici* 1142 che, come segnalato appena sopra riguardo a *explicuit turmas*, riprende l'intero v. 9.

10 **testatus numquam Latiae se desse ruinae**: viene ribadita ancora una volta la volontà distruttiva di Cesare, ma mentre ai vv. 6 ss. si parla di una futura catastrofe di portata mondiale che avrebbe provocato necessariamente la morte di uno dei due generali, qui la *ruina* riguarda solo i romani.

Latiae...ruinae: come osserva giustamente Vallette 1925, 247, *Latius* è aggettivo frequente in Lucano e poetico, utilizzato per la prima volta da Ovidio. La *iunctura* non è attestata (neppure al singolare) in autori latini precedenti; in seguito ha un'unica altra attestazione in Sil. 8, 674 s. *congesto, laeuae quodcumque auellitur, auro / metitur* ***Latias*** *uictrix Carthago* ***ruinas***.

11-14 **ut uidet ad nullos exciri posse tumultus / in pugnam generum, sed clauso fidere uallo, / signa mouet tectusque uia dumosa per arua / Dyrrachii praeceps rapiendas tendit ad arcis**: anche Cesare (come rilevato da Giani 1888, 84 s.) testimonia nel suo *de bello ciuili* che Pompeo si rifiutò di venire a battaglia, «per cui si risolse a marciare nascostamente su Durazzo […], dove erano concentrati gli approvvigionamenti e le munizioni delle forze pompeiane in Grecia» (Brena 1997, 358): Caes. *ciu.* 3, 41, 2 s. *ubi illum* [sc.

Pompeium] *suis locis se tenere animum aduertit reducto in castra exercitu aliud sibi consilium capiendum existimauit*. *Itaque postero die omnibus copiis magno circuitu difficili angustoque itinere Dyrrachium profectus est sperans Pompeium aut Dyrrachium compelli aut ab eo intercludi posse quod omnem commeatum totiusque belli adparatum eo contulisset ut accidit.*

11 **ad nullos… tumultus**: ThlL 1, 551, 50 ss. cita questo passo tra i *loci* in cui la preposizione *ad* ha funzione «de instrumento uel de ea re, qua quid fit» insieme a Tib. 1, 2, 34 *uocet* ***ad*** *digiti me taciturna* ***sonum***; Plin. *nat.* 18, 335; 29, 123; 36, 93; Apul. *met.* 10, 2; 10, 7. Questa interpretazione è stata seguita, tra gli altri, da Duff 1928, 304 «could not be drawn forth to battle by any demonstrations» e da Braund 1992, 107 «can be roused to battle by no commotion». Fermo restando che tale ipotesi esegetica mi sembra molto interessante, nel *locus* tibulliano, l'unico passo precedente a Lucano tra quelli indicati da ThlL in cui *ad* + accusativo avrebbe valore strumentale, il costrutto potrebbe essere spiegato come una sorta di moto a luogo figurato: "silenziosa mi chiami al suono delle dita", mentre negli altri passi segnalati dal *Thesaurus* il valore strumentale non è perspicuo e la maggior parte dei traduttori intende diversamente; in alcuni casi, come in Plinio, molti editori preferiscono varianti testuali in cui non compare *ad* + accusativo. Anche riguardo ad Apuleio, Callebat 1968, 211 (citato in Zimmerman 2000, 61 e 141) afferma che nei due passi riportati da ThlL il costrutto non ha valore strumentale. L'interpretazione più convincente mi sembra quella di Vallette 1925, 247: « *ad* est employé ici dans le sens de: en présence de, à la vue de, avec une nuance causale» che riporta come esempio Iuu. 13, 223 *ad omnia fulgura pallent*; questa spiegazione è seguita e sviluppata maggiormente da Conte 1988, 62 s. (riportata *infra* al v. 137) secondo cui si tratterebbe di un costrutto preposizionale tipico dell'età augustea. Un altro passo non segnalato da ThlL con *ad* + accusativo si trova in Tert. *anim.* 25, 3: *an et audiat iam in uobis, cum* ***ad nouum sonum*** *excutitur*. L'espressione ***nullus tumultus*** si trova già in Lucr. 6, 218 *terrore et sonitu*

fulgit ***nulloque tumultu***; Cic. *Cat.* 1,11 *compressi conatus tuos nefarios amicorum praesidio et copiis* ***nullo tumultu*** *publice concitato*; 2, 28 *atque haec omnia sic agentur, Quirites, ut maxumae res minimo motu, pericula summa* ***nullo tumultu***; Ou. *epist.* 16, 371 *aut igitur* ***nullo*** *belli repetere* ***tumultu****, / aut cedent Marti Dorica castra meo*; in Lucano compare in 4, 535 s. ***nullique tumultus*** */ excussere uiris mentes ad summa paratas*; 5, 529 ss. *quibus hoc contingere templis / aut potuit muris* ***nullo*** *trepidare* ***tumultu*** */ Caesarea pulsante manu?*; in seguito sono presenti un gran numero di attestazioni.

11 s. **exciri… / in pugnam**: l'espressione, così com'è, non compare altrove nella latinità. Il valore del verbo è chiarito da Lewis - Short 1879, 677 che inserisce il passo lucaneo tra quelli in cui *excio* ha valore di «*to call out* or *forth*, *to bring out*», e riporta altri *loci* con espressioni analoghe, tra cui Lucan. 7, 361 s. *quantas* ***in proelia*** *numquam, /* ***exciuere*** *manus* e Stat. *Theb.* 4, 146 s. *suus* ***excit in arma*** */ antiquam Tiryntha deus*.

12 **clauso uallo**: l'espressione, non attestata in precedenza nella letteratura latina, compare in seguito solo in Sil. 16, 674 ss. *nobis nec Mago nec Hannon / nec Giscone satus nec Hamilcare terga dedisset, / si segnes* ***clauso*** *traheremus proelia* ***uallo***. In questo passo Scipione, desideroso di portare la guerra in Africa, dopo aver ricordato la gloria che Q. Fabio Massimo ha ottenuto temporeggiando, afferma che quest'ultima tattica non potrebbe essere utilizzata con successo contro i nuovi nemici di Roma. La decisione di Pompeo di non venire a battaglia rimanendo al sicuro nell'accampamento viene quindi ribaltata nel *locus* di Silio. Dal momento che l'espressione, come osservato sopra, non ricorre altrove nella latinità e l'argomento è affine, è probabile che Silio avesse presente il *locus* lucaneo quando ha composto il proprio.

13 **signa mouet**: l'espressione ***mouere signa*** significa "levare il campo, mettersi in marcia" ed è ben attestata sia in prosa che in poesia a partire dal I sec.

a. C. L'*incipit* è virgiliano: Verg. *georg*. 3, 236 (dove viene descritto un toro che sta caricando un rivale in amore) ***signa mouet*** *praeceps**que*** *oblitum fertur in hostem* (dove si trova già *praeceps*, come in Lucan. 6, 14); Lucano lo utilizza anche in 1, 422 ***signa mouet*** *gaudetque amoto Santonus hoste* (dove è presente, come nel passo virgiliano, il sostantivo *hostis* in posizione finale; tuttavia in Verg. *georg*. 3, 236 si tratta di un accusativo singolare, mentre in Lucan. 1, 422 di un ablativo singolare); in questi tre *loci* l'espressione incipitaria *signa mouet* è seguita da un trisillabo terminante in *-que*. Il passo virgiliano potrebbe aver ispirato Lucano nel comporre i suoi due *loci*. L'espressione ***mouere signa*** compare nella *Pharsalia* anche in 1, 395 *et Romam **motis** petit undique **signis***; 7, 235 s. *illo forte die Caesar statione relicta / ad segetum raptus **moturus signa** repente*; 9, 84 s. *tu pete bellorum casus et **signa** per orbem, / Sexte, paterna **moue***.

dumosa...arua: sono i campi pieni di rovi (cfr. ThlL 5, 1, 2235, 74) che Cesare utilizza come riparo per la sua marcia furtiva verso la rocca di Durazzo; ai vv. 126 s. sarà invece Pompeo che approfitterà di un sentiero coperto da *confraga…dumeta* per giungere improvvisamente sotto le mura del terrapieno cesariano. Le prime due attestazioni di *dumosus* si hanno in Virgilio (*ecl.* 1, 76 e *georg.* 2, 180 riportato *infra*); per gli aggettivi in *–osus* nella poesia latina si rimanda a Knox 1986 (in particolare a p. 100 si parla di alcune attestazioni in Lucano). L'espressione all'accusativo plurale non compare in altri passi della latinità; tuttavia è già presente all'ablativo plurale in Verg. *georg*. 2, 179 ss. *difficiles primum terrae collesque maligni, / tenuis ubi argilla et **dumosis** calculus **aruis**, / Palladia gaudent silua uiuacis oliuae* (in cui vengono descritte terre poco produttive) e Manil. 2, 227 ss. *princeps armenti Taurus regnoque superbus / lanigeri gregis est Aries pestisque duorum / praedatorque Leo <et> **dumosis** Scorpios **aruis***. Negli autori posteriori a Lucano non sono note altre attestazioni di tale *iunctura*. Questo passo costituisce l'unica attestazione dell'aggettivo *dumosus* in Lucano.

14 **praeceps rapiendas tendit ad arcis**: l'azione di Cesare di impossessarsi delle roccaforti di Durazzo viene connotata negativamente: l'immagine sembra quella di un uccello rapace (*rapiendas*), inoltre *praeceps* ha valore fortemente negativo e sta ad indicare il *furens*. Qui come altrove, le azioni e i pensieri di Cesare sono descritti con espressioni di violenza, mentre quelle di Pompeo con un linguaggio tecnico. Il costrutto ***rapere ad arcem / arces*** non compare precedentemente in altri *loci* della letteratura latina; in seguito ha un'unica altra attestazione in Prisc. *Anast*. 58 ss. *nam furor immissus commouit marte nefando / et Romae caecos* ***rapiendas*** *traxit* ***ad arces****, / uindicta ut pereant merita lucemque relinquant*; questo passo potrebbe aver ripreso quello lucaneo perché la *iunctura* è all'accusativo plurale, si trova nella stessa posizione all'interno dell'esametro, l'ordine delle parole è il medesimo, è presente la preposizione *ad*, *rapiendas* e *ad* sono separate da un verbo alla terza persona singolare.

15-18 **hoc iter aequoreo praecepit limite Magnus / quemque uocat collem Taulantius incola Petram, / insedit castris Ephyraeaque moenia seruat / defendens tutam uel solis rupibus urbem**: cfr. Caes. *ciu.* 3, 41, 4 – 3, 42, 1 (segnalato in parte da Giani 1888, 85) *Pompeius enim primo ignorans eius consilium, quod diuerso ab ea regione itinere profecto uidebat, angustiis rei frumentariae compulsum discessisse existimabat; postea per esploratores certior factus postero die castra mouit breuiore itinere se occurrere ei posse sperans*. *Quod fore suspicatus Caesar militesque adhortatus, ut aequo animo laborem ferrent, parua parte noctis itinere intermisso mane Dyrracchium uenit, cum primum agmen Pompei procul cerneretur, atque ibi castra posuit. Pompeius interclusus Dyrracchio, ubi propositum tenere non potuit, secundo usus consilio edito loco, qui appellatur Petra aditumque habet nauibus mediocrem atque eas a quibusdam protegit uentis*. Lucano non accenna al fatto che Pompeo pose l'accampamento a Petra solo in un secondo momento, quando si vide tagliato

fuori da Durazzo, assediata dalle truppe cesariane (come osserva giustamente Vallette 1925, 247: «César dit au contraire (*B. C.* III, 41, 5) que c'est lui qui arriva le premier»), mentre afferma che è stato il Grande ad arrivare per primo e a scegliere deliberatamente di sistemarsi sul promontorio. Questa incongruenza può essere spiegata come una svista del poeta (Vallette 1925, 247 sostiene che «Lucain paraît avoir fait une confusion avec la première marche sur Dyrracchium (Caes. III, 13, 5)») che potrebbe essere giustificabile anche per la mancata revisione finale dell'opera; ma potrebbe anche essere vista come dovuta ad una sintesi e selezione degli eventi storici narrati, operazioni molto frequenti in Lucano attraverso le quali il poeta cerca di mettere sempre in buona luce, per quanto possibile, le azioni pompeiane, anche perché sembra che spesso, quando abbiamo la possibilità di confrontare passi del *de bello ciuili* cesariano con quelli della *Pharsalia* che raccontano gli stessi eventi, Lucano voglia dire il contrario di Cesare sottolineandone la ὕβρις e contrapponendola alla *pietas* del Grande. Inoltre il poeta sottolinea due elementi da grande stratega: la velocità della marcia che anticipa quella cesariana, dovuta anche alla scelta del percorso migliore (il *limes aequoreus*, mentre Cesare sposta l'esercito a Durazzo *dumosa per arua*) e il porre l'accampamento in una posizione ideale come il colle di Petra.

15 **hoc iter**: tale *incipit* è già presente in Prop. 2, 13b, 39 s. *tu quoque si quando uenies ad fata, memento, / **hoc iter** ad lapides cana ueni memores* e Hor. *sat.* 1, 5, 5 s. ***hoc iter** ignaui diuisimus, altius ac nos / praecinctis unum; minus est grauis Appia tardis*.

praecepit iter: *praecepit* è la lezione della stragrande maggioranza dei codici, mentre *praecedit* e *praeuenit* sono segnalate come varianti da Cortius 1829, 2; Oudendorp 1728, 418 aggiunge anche la variante *praecessit* (tutte queste varianti non sono riportate da Hosius 1913, Housman 1923, Bourgery – Ponchont 1927, Badalì 1988, Shackleton Bailey 1988). Ritengo che *praecepit*

sia da considerarsi *lectio difficilior* rispetto alle altre (l'unica attestazione sicura di *praecipio* nella *Pharsalia* è in 2, 690 s. *neu tuba praemonitos perducat ad aequora nautas / **praecepit** sociis*, contro le 5 attestazioni di *praecedo* all' *infectum*: 2, 691 s. *iam coeperat ultima Virgo / Phoebum laturas ortu **praecedere** Chelas*; 3, 750 s. *letum **praecedere** nati / festinantem animam morti non credidit uni*; 7, 744 s. *propera **praecedere**, miles, / quos sequeris*; 9, 400 s. *aestuet, aut equitem peditum **praecedere** turmas, / deficiat*; 9, 587 *ipse manu sua pila gerit, **praecedit** anheli / militis ora pedes*, e 1 al *perfectum*: *quos Lentulus omnis / uirtutis stimulis et nobilitate dolendi / **praecessit***, e le 2 di *praeuenit*: 4, 167 *dixit et ad montis tendentem **praeuenit** hostem*; 9, 639 s. *rapuit dubitantia fata / **praeuenit**que metus*), che sembrano invece delle mere glosse, e che tra l'altro ci sia un gioco paraetimologico tra il *praeceps* del v. 14 e il *praecepit* del v. 15. Per quanto riguarda l'interpretazione puntuale di tale verbo, Oudendorp 1728, 418 (ripreso da Vallette 1925, 247) spiega il termine come corrispondente a *preoccupauit*; in realtà, a meno che, per assurdo, non si voglia intendere il verbo *praeoccupare* nel senso di "affrettarsi" (ma in tal caso il significato sarebbe "Pompeo affrettò questa marcia", cioè la sua marcia, quando risulta evidente in base al contesto che *hoc…iter* si riferisce alla marcia cesariana di cui si parla ai vv. 13 s.), mi sembra impossibile spiegare con questo verbo il senso di *praecepit*: è evidente che qui non si sta parlando di occupare per primo una roccaforte, ma di anticipare la marcia dei cesariani. E ritengo che quest'ultimo sia il significato corretto del verbo *praecepit* (come peraltro anche altrove in Lucano: cfr. 2, 105 s. *non senis extremum piguit uergentibus annis / **praecepisse** diem*, anche se *M Z* riportano la variante *praecipisse*, *U* G_1 M^2 *s* a^5 *praecipitasse*, una glossa di *M* e *s praeoccupasse*), che è ben esplicitato ad es. nella traduzione di Badalì 1988, 289: «ma Pompeo anticipò quella marcia attraverso una via, che correva lungo la costa». L'espressione ***praecipere iter*** è già attestata in Liu. 3, 46, 7 *dum **praeciperent iter** nuntii missi in castra*; 31, 39, 2 *nox dieique insequentis pars ad **praecipiendum iter** Philippo data est*; *Culex* 289 s. *illa quidem nimium manis experta seueros / **praeceptum** signabat **iter***.

aequoreo... limite: Pompeo decide di far marciare le sue truppe per una via che costeggia il mare per cercare di anticipare l'esercito cesariano diretto a Durazzo. La *iunctura* ***aequoreus limes*** non è attestata in altri *loci* della letteratura latina.

16 **Taulantius incola**: Badalì 1992, 188 segnala in apparato che *c* legge *taulentius*, mentre Z_1 riporta *tauiantius*; Cortius 1829 osserva che altri manoscritti riportano *Tallantius*, *Tautantius*, *Taumantius*, *Taulatius*, affermando però che «*Taulantius* uerum nomen est, et uidendus de hoc populo Cellar. Not. Orb. Ant. II. 13. p. 1029». Riguardo ai Taulanti, Forcellini 6, 672 osserva: «(Ταυλάντιοι et Ταυλαντῖνοι) populus Illyriae in ora maris Adriatici, potentissimus ante quam Romani eum subigerent, postea parui habitus». Il nesso *Taulantius incola* compare solo un'altra volta in Sil. 15, 294 s. *quaque per Illyricum* ***Taulantius incola*** *litus / exiguos habitat non ullo nomine muros* dove le due parole presentano lo stesso ordine e si trovano nella stessa posizione all'interno dell'esametro.

Petram: cfr. Forcellini 6, 459: «locus editus seu collis in Macedonia. *Caes*. 3. *B. C.* 42. et *Lucan.* 6. 16. et 70»; Radicke 2004, 351 osserva che Petra si trova circa 7 km a sud di Durazzo. Cortius 1829 ci informa che «MS. Tigur. *Petrae* pro *Petram*. De *Petra* uide Caes. III. Ciu. 42. [ho riportato questo passo sopra a proposito dei versi 15-18] ubi factum hoc Pompeii enarrat. Mihi tamen olim *Parthon* legendum esse uidebatur: quod nunc in medio relinquo».

17 **insedit castris**: il costrutto, che non compare in autori precedenti a Lucano, si ritrova solo in Flor. *epit.* 2, 6, 47 *quod illis ipsis quibus obsidebatur diebus ager, quem Hannibal* ***castris insederat****, uenalis Romae fuit hastaeque subiectus inuenit emptorem*.

Ephyraeaque moenia: tale espressione ha un'unica altra attestazione in Sil. 14, 180 *agmine progrediens* ***Ephyraea*** *ad* ***moenia*** *uertit* (dove si parla delle mura di Siracusa, colonia corinzia). Riguardo al significato di *Ephyrea*, *a* commenta: «*EPYREAQUE M. S. Dyrrachii, quod est a Corinthiis constitutum, ut ait Virgilius 'Eph<h>yreiaque aera', id est Corinthia*» mentre *g* osserva: «*EPYREA id est Dirachium quod est caput tocius [sic] Epyri*». Badalì 1972, 121 spiega che «l'appellativo si riferisce comunemente alla città di Corinto; l'allusione a Petra (e perciò a Durazzo) deriva dal fatto che questa città era stata fondata da coloni corinzii». In Oudendorp 1728, 418 una nota di J. Mycillus aggiunge che «is, qui urbem ipsam hanc condidit, Corinthius genere fuit, Phalius nomine, filius Eratoclidis, ex Heraclidarum progenie […] Nam et Corcyrenses, quorum colonia Dyrrhachium (ut supra annotatum est) fuit, a Corinthiis oriundi fuerunt, qui duce Chersecrate insulam illam occuparunt, eo tempore, quo Archias et ipse Corintho praefectus, Siracusas coloniam deduxit. Ut autor est Strabo libro sexto». Nella stessa pagina del commento dell'Oudendorp viene riportata anche una glossa del Sulpitius che spiega diversamente l'appellativo *Ephirea*: «quia Ephyrei, id est, Corinthii Apolloniam uicinum oppidum coloniam habuere, ob uicinitatem rem pöeta confundit».

18 **solis rupibus**: ***rupibus*** è congettura proposta da Burman 1740, 383: «*Vel solis turribus urbem*] Haec mihi contraria uidentur sequentibus, ubi nec operibus, nec molibus, nec humano labore dicit munitam, sed natura et situ suo firmam: quare forte scripserit, *tutam uel solis rupibus urbem*; nam has uoces uariari indicio est lib. II. 505. *Et iam moturas ingentia pondera turres.* ubi in MS. est *rupes*, et mox Noster us. 24. *scopulos*, et 26. *cautes* dicit *terribiles sustentare urbem*. et *rupibus* etiam placebat Doruillio». Questa congettura del Burman è stata accolta, tra gli altri, da Duff 1928 e da Badalì 1992, mentre tutti i codici hanno *solis turribus*. Badalì 1988, 43 afferma che «*solis rupibus* è buona congettura – riconfermata dallo scolio dei comm. Bernensia «*rupibus naturalibus*»». Il Cortius propone invece *nullis turribus*: «nam si *turres* tuentur

Dyrrachium, frustra mox situm eius describit, ostenditque nullo opere structo, sed natura sedeque urbem tutam fuisse: nisi forte *turres* etiam natura exstruit. Miror, hoc uitium a nemine animaduersum esse. Nihil iuuant MSS. nostri, aut ab aliis inspecti […] Quare patet scribendum esse: *uel nullis turribus*, aut: *tutam* sine *turribus*, ut aliud praeterea uocabulum addatur uersui supplendo. Sic habes Lucani elegantiam, quam adnotauimus ad u.381. *tutus sine milite*. Puerile foret, propterea hanc emendationem reiicere, quia *moenia* et *arces* hic memorantur. Illud enim urbem ipsam notat, et si *moenia* urbis admitto, moenia non sunt *turres*; *arces* autem uocantur, quaecumque ardua sunt, rupibus et montibus imposita, ut tirones norunt; quin et ipsi montes *arces* uocantur, ut docuit Wass. ad Sallust. Iug. 62». Innanzitutto vediamo se è possibile conservare il tràdito *turribus*. In primo luogo, anche se correggessimo *turribus* con *rupibus*, rimarrebbe comunque la difficoltà dei *moenia* (vv. 17 e 26) che circondano la città di Petra. Si potrebbe allora ipotizzare che *turribus* sia utilizzato metonimicamente per indicare le mura nella loro totalità – ciò tra l'altro eviterebbe la ripetizione di *moenia*; questa ipotesi sembrerebbe avallata da Sen. *Thy.* 407 s. *(si sunt tamen di) cerno, cyclopum sacras /* ***turres****,* ***labore*** *maius* ***humano*** *decus*, passo parallelo in cui non solo compaiono anche le *turres*, ma il termine sta ad indicare le mura ciclopiche di Micene. Tuttavia, anche se si ipotizzasse che le *turres* siano metonimia per *moenia*, non risolveremmo la palese contraddizione con i versi seguenti e inoltre ci troveremmo di fronte ad una espressione tautologica: «custodisce le mura efiree difendendo una città protetta anche dalle sue mura». Vallette 1925, 247, dopo aver osservato che *turribus* crea una contraddizione nel testo, ipotizza in modo dubitativo che si possa trattare di torri di guardia. Una soluzione al problema sembrerebbe trovarsi nella traduzione di Griffa 1967, 255: «e restò a presidiare le mura efiree e a proteggere una città, che sarebbe già stata sicura per le difese sue», dove però non viene chiarito se *turres* stia ad indicare difese artificiali o difese naturali. Condivido la spiegazione di *g*: «*TUTAM etiam si non defenderetur, nec multum laudatur Pompeius quia defendere potuit*», cioè non c'era bisogno della presenza

delle truppe di Pompeo Magno perché la città risultasse adeguatamente difesa. Sembrerebbe poter risolvere il problema intendere il *uel* del v. 18 nel senso di "come, quasi": «custodisce le mura efiree difendendo una città protetta dalle sole conformazioni naturali simili a torri»; su questa linea interpretativa si colloca Viansino 1995, 569 che interpreta *turribus* «le rupi come torri», senza però giustificare ulteriormente tale spiegazione. Un passo simile che potrebbe far ipotizzare questo tipo di interpretazione è Verg. *Aen.* 3, 533 ss. *portus ab euroo fluctu curuatus in arcum, / obiectae salsa spumant aspargine cautes, / ipse latet: gemino dimittunt bracchia muro / **turriti scopuli** refugitque ab litore templum* (che peraltro, come osservato *infra* ai vv. 23-28, è un *locus similis* sia contenutistico che formale). Già Seru. auct. *Aen.* 1, 3, 536 osserva: *TURRITI SCOPULI in modum, in similitudinem turrium, ut <I 162> hinc atque hinc uastae rupes geminique et reliqua*; Claud. Don. 1, 3, 334 aggiunge: *portum ipsum non humana industria, sed natura procurauerat*. Sulla stessa linea interpretativa si trova il commento di Williams 1962, 167 al passo dell'*Eneide*: «'the tower-like cliffs extend their arms to form two walls, and the temple shelters back from the shore' […] *Turriti* does not mean that towers had been built, but that the cliffs had natural formations looking like towers (it does not mean just 'towering' in the weakened sense of 'lofty'». Cfr. anche Ps. Quint. *decl.* 6, 7, 116 *turritos rupium scopulos retro lego*. Tuttavia l'uso di *uel* con questo significato non è attestato altrove in Lucano; 8, 274 *sed me **uel sola tueri** / fama potest rerum toto quas gessimus orbe / et nomen quod mundus amat*, molto simile dal punto di vista lessicale al nostro passo, sembra avvalorare ulteriormente l'interpretazione di *uel* nel senso di "anche". Soprattutto, credo che non si sia data la dovuta importanza al valore semantico di ***solis***: questo aggettivo mi sembra determinante per escludere completamente l'interpretazione "come da sole torri" e anche di conservare il tràdito *turribus*. Alla fine la congettura *rupibus*, difesa peraltro dallo scolio di *c*, sembra veramente l'unica soluzione possibile del testo; anche l'apparente contraddizione data dal fatto che al v. 17 si parli di *moenia*, mentre nei versi seguenti si dice che la città non

aveva bisogno di mura costruite dall'uomo perché era già ben difesa dalla sua conformazione naturale (vv. 22 s. *munimen…naturam sedemque loci*) può essere agevolmente spiegata: Lucano nei vv. 19 ss. non vuole dire che Petra non ha mura, ma che la vera difesa della città è dovuta alla sua conformazione naturale, una protezione indistruttibile a differenza dei baluardi umani. Forse Sen. *Thy.* 407 s. (riportato *supra*) che costituisce – oltre al nostro passo – la prima attestazione latina dell'espressione ***labor humanus*** e in cui si parla anche delle *turres* di Micene potrebbe essere responsabile, insieme ai *turriti scopuli* di Verg. *Aen.* 3, 533 ss., della lezione *turribus* del *locus* lucaneo.

tutam...urbem: Petra, a causa della particolare conformazione naturale, è considerata una città sicura; questa idea si ritrova al v. 70 (*tuta...Petra*) dove compare anche lo stesso aggettivo.

19 **non opus hanc ueterum nec moles structa tuetur**: *g* osserva: «*qui magis ualuerunt in artificiis quam moderni*» seguendo il τόπος della superiorità degli antichi rispetto ai moderni, già bene attestato a partire da Omero, ad es. Il. V, 302-304. L'espressione ***moles structa*** non compare in *loci* precedenti della latinità; in seguito si ritrova in Tac. *ann.* 2, 60, 3 *et manebant* ***structis molibus*** *litterae Aegyptiae*.

20-21 **humanusque labor facilis, licet ardua tollat, / cedere uel bellis uel cuncta mouentibus annis**: la massima sentenziosa esprime l'idea della caducità di ogni opera umana, ben radicata già nell'antichità; *a* commenta: «*quia humanus labor facile cedit et uincitur, etiamsi sunt magna, quae fecerit, ut Cicero 'nihil est enim opere et manu factum, quod non conficiat et consumat uetustas'* [Cic. *Marcell.* 11]». Questo concetto verrà ripreso nel v. 54 nell'espressione lapidaria *tanti periere labores* riferita al baluardo innalzato dall'esercito cesariano: come qui la città di Petra è *tuta* perché non è frutto della fatica umana, così l'opera titanica di Cesare è destinata alla rovina; cfr. anche 2,

663 *cedit in inmensum cassus labor* in cui viene descritta un'altra opera immane di Cesare. Si tratta dell'ennesima manifestazione del "pessimismo" lucaneo (espresso, come capita spesso, con una sentenza di valore universale), in questo caso nei confronti dell' *humanus labor*. In *Aen*. 5, 688 s. *siquid pietas antiqua* ***labores*** */ respicit* ***humanos*** compare la medesima *iunctura* ma il contesto è del tutto diverso ed anche *labor* ha un altro valore: Enea sta pregando Giove di avere pietà degli affanni umani. Ci potrebbe essere invece una allusione polemica alla connotazione positiva di *labor* in Virgilio presente in vari *loci* del poeta mantovano, in particolare in *georg.* 1, 145 s. ***labor*** *omnia uicit / improbus* e in *Aen.* 12, 435 s. *disce, puer, uirtutem ex me uerumque* ***laborem****, / fortunam ex aliis*.

20 **humanusque labor**: questo passo lucaneo e Sen. *Thy.* 407 s. *(si sunt tamen di) cerno, cyclopum sacras / turres,* ***labore*** *maius* ***humano*** *decus* (in cui, come nel nostro *locus*, si parla di un'opera migliore rispetto a quelle realizzate dall'uomo), sono le prime due attestazioni di tale *iunctura* al singolare; tuttavia l'espressione compare già, al plurale, in Verg. *Aen*. 5, 688 s. *Troianos, siquid pietas antiqua* ***labores*** */ respicit* ***humanos****, da flammam euadere classi*. A partire dalla tarda latinità l'espressione diventa topica.

21 **mouentibus annis**: tale espressione non compare in altri *loci* della letteratura latina. Secondo Lucifora 1991, 48 non si tratterebbe di un ablativo assoluto, ma di un costrutto participiale in dativo.

22 s. **sed munimen habet nullo quassabile ferro / naturam sedemque loci**: la conformazione naturale di Petra (che verrà descritta in modo "sublime" ai vv. 23 – 28) è tale da rendere la città un baluardo inespugnabile per i nemici. Per quanto riguarda l'aggettivo *quassabilis*, esso compare per la prima volta proprio in questo passo lucaneo e non è presente altrove fino alla tarda latinità in accezione passiva (cfr. Badalì 1982, 38). In seguito, per quanto ne so, si ritrova

solo un'altra volta, in epoca medioevale, in Iohannes de Hauuilla *architrenius* 6, 178 s. *o mundi lugubris honos, et debile robur / diuitiae, fati dubio* ***quassabile*** *flatu*. Per il significato degli aggettivi in *-bilis*, si rimanda a De Meo 1972. La *iunctura* ***munimen...quassabile*** non è attestata neppure in seguito in passi della letteratura latina.

munimen: "fortificazione"; il termine è attestato a partire da Verg. *georg.* 2, 352 s. *hoc effusos* ***munimen*** *ad imbres, / hoc, ubi hiulca siti findit canis aestifer arua*; poi ricorre 3 volte in Ovidio in *am.* 1, 6, 29 s. *urbibus obsessis clausae* ***munimina*** *portae / prosunt: in media pace quid arma times?*; *met.* 4, 772 s. *narrat Agenorides gelido sub Atlante iacentem / esse locum solidae tutum* ***munimine*** *molis*; 13, 211 s. *nam si mea facta requiris, / hostibus insidior, fossas* ***munimine*** *cingo*. In Lucano compare ben 5 volte: in 1, 517 s. *et subitus rapti* ***munimine*** *caespitis agger / praebet securos intra tentoria somnos*; 3, 377 s. *haec patiens longo* ***munimine*** *cingi / uisa duci rupes tutisque aptissima castris*; 3, 501 s. *rapiensque incendia uentus / per Romana tulit celeri* ***munimina*** *cursu*; nel presente passo; 6, 290 *transierat primi Caesar* ***munimina*** *ualli.* Negli autori posteriori il termine ha un gran numero di attestazioni.

23 – 28 **nam clausa profundo / undique praecipiti scopulisque uomentibus aequor / exiguo debet, quod non est insula, colli. / Terribiles ratibus sustentant moenia cautes / Ioniumque furens, rabido cum tollitur austro, / templa domosque quatit spumatque in culmina pontus**: in questi sei versi Lucano ci mostra tutta la sua abilità descrittiva: con i suoi tipici modi kantianamente "sublimi" e attraverso l' αὔξησις il poeta ci mostra in modo iconico quanto la località sia già ben difesa dalla sua posizione naturale e dal profondo abisso che la circonda (tra l'altro il poeta si serve dell'immagine degli scogli che "rivomitano" l'acqua, richiamando alla mente quella topica di Cariddi) e quanto sia pericolosa la furia del mare che circonda Petra, le cui onde, durante le tempeste, arrivano a colpire addirittura i tetti dei templi e delle case, e il rischio

che corrono le navi che vi si avventurano. Questi versi hanno un *locus similis* in Verg. *Aen.* 3, 533 ss. *portus ab euroo fluctu curuatus in arcum, / obiectae salsa spumant aspargine cautes, / ipse latet: gemino dimittunt bracchia muro / turriti scopuli refugitque ab litore templum*, in cui viene descritto un porto italico riparato dalle rocce contro cui si infrangono i flutti marini; in entrambi i passi il soffio del vento – in un caso si tratta dell'euro, nell'altro dell'austro – muove l'acqua del mare; tuttavia, mentre in Virgilio le rocce offrono una buona protezione alle navi, in Lucano gli scogli difendono sì Petra, ma sono *terribiles ratibus* (v. 26).

23 **clausa profundo**: la clausola non compare altrove nella latinità.

23 s. **profundo /...praecipiti**: *profundum* compare nel libro sesto anche al v. 268; per il significato, cfr. Mantovanelli 1981 (e in particolare sull'uso lucaneo si vedano le pp. 213-221). La *iunctura* ***profundum praeceps***, non attestata in precedenza, si ritrova in epoca medievale in Boeth. *cons.* 1, 2, 1 s. *heu, quam* ***praecipiti*** *mersa* ***profundo*** */ mens hebet* e in Poeta Saxo *de gestis Karoli Magni* 3, 433 s. *quam* ***precipiti*** *summersa* ***profundo*** */ nequitiae!*

24 **scopulisque uomentibus aequor**: *G Π* M^2 A^3 riportano questa lezione; *A* Z^2 *scopulisque mouentibus*; *M scopulis reuomentibus*; *O* G^3 *scopulis remouentibus*. Nessuna di queste espressioni è attestata in altri *loci* della latinità. Cfr. Sen. *Phaedr.* 1026 ss. *omnes* ***undique scopuli*** *adstrepunt; / summum cacumen rorat expulso sale, / spumat* ***uomitque*** *uicibus alternis* ***aquas*** */ qualis per alta uehitur Oceani freta / fluctum refundens ore physeter capax*, in cui l'argomento è simile e ci sono alcune affinità lessicali, tra cui anche il verbo ***uomere*** che regge ***aquas*** – mentre nel passo lucaneo si trova ***aequor***. *Loci similes* sono Catull. 64, 154 s. *quaenam te genuit sola sub rupe leaena / quod* ***mare*** *conceptum spumantibus* ***expuit*** *undis* e Verg. *Aen.* 3, 420 ss. *dextrum Scylla latus, laeuom inplacata Charybdis / obsidet atque* ***imo barathri*** *ter* ***gurgite***

uastos / sorbet in abruptum ***fluctus*** *rursusque sub auras /* ***erigit*** *alternos et sidera uerberat unda*, in cui vengono descritti Scilla e Cariddi, a cui Lucano potrebbe essersi ispirato: infatti, tra l'altro, ***imo... gurgite*** del passo virgiliano trova corrispondenza in ***profundo… praecipiti***. Nel *Bellum ciuile* è presente un altro *locus similis*, citato da Oudendorp 1728, 419, in cui si parla proprio di Cariddi, in 4, 459 ss. *restituit raptus tectum mare, cumque cauernae /* ***euomuere fretum*** *contorti uerticis undae / Tauromenitanam uincunt feruore Charybdim*. Altri *loci* in cui sono presenti espressioni simili sono classificabili in base al verbo che utilizzano:

1) con il verbo ***uomere***: Manil. 4, 830 s. *et* ***uomit*** *Oceanus* ***pontum*** *sitiensque resorbet / nec sese ipse capit*; 5, 581 s. *caput eminet undas / scindentis* ***pelagusque uomit***; Ou. *rem.* 740 *hic* ***uomit*** *epotas dira Charybdis* ***aquas***; Ou. *Pont*. 4, 10, 27 s. *nec potes infestis conferre Charybdin Achaeis, / ter licet epotum ter* ***uomat*** *illa* ***fretum***; Sen. *Phaedr.* 1026 ss. (sopra riportato); Val Fl. 1, 688 *infinditque salum et* ***spumas uomit*** *aere tridenti*;

2) con il verbo ***reuomere***: Verg. *Aen.* 5, 181 s. *illum et labentem Teucri et risere natantem / et salsos rident* ***reuomentem*** *pectore* ***fluctus*** (ma in questo caso il verbo è utilizzato in senso proprio: si tratta infatti del nocchiero Menete che rivomita l'acqua del mare); Sen. *Thy.* 580 s. *ac* ***mare*** *in portu timuere nautae / quod rapax haustum* ***reuomit*** *Charybdis*; *Ag.* 499 s. *illa dehiscens pontus in* ***praeceps*** *rapit / hauritque et alto redditam* ***reuomit*** *mari*; Sil. 2, 307 s. *et refluo spectauimus aequore raptis / contorta e* ***fundo reuomentem*** *transtra Charybdin*.

3) con il verbo ***mouere***: Val. Fl. 5, 44 s. *te sine, Thespiade, nos ulla* ***mouebimus*** *ultra /* ***aequora***?; 5, 227 s. *magnoque aries apparuit astro /* ***aequora*** *cuncta* ***mouens***. Riguardo al verbo ***remouere***, per quanto ne so non è mai attestato in riferimento al mare o a corsi d'acqua.

Il verbo ***uomere*** – oltre a 4, 460 (riportato *supra*) dove è presente il composto ***euomere*** – ha una sola attestazione lucanea in 10, 253 s.: *tunc omnia flumina Nilus / uno fonte* ***uomens*** *non uno gurgite perfert* (in cui, peraltro, è

utilizzato in senso metaforico, trattandosi del Nilo che vomita «tutti i corsi d'acqua come da un'unica sorgente», Badalì 1988, 537); ***reuomere*** non si trova in altri *loci* della *Pharsalia*; ***remouere*** è utilizzato 3 volte da Lucano; ***mouere*** 62 volte, e 4 volte si riferisce a corsi d'acqua: 2, 632 s. *mundi iubeo temptare recessus: / Euphraten Nilumque* ***moue***; 3, 1 s. *propulit ut classem uelis cedentibus auster / incumbens mediumque rates* ***mouere*** *profundum*; 5, 456 s. *imaque sensim / concussit pelagi* ***mouit****que Ceraunia nautis*; 5, 598 s. *primus ab Oceano caput exseris Atlanteo, / core,* ***mouens*** *aestus*. Tuttavia nel nostro passo ***mouentibus*** sembra essere una banalizzazione di ***uomentibus*** e per di più eliminerebbe il riferimento all'immagine topica di Cariddi, peraltro presente in Lucan. 4, 459 ss.

25 **exiguo...colli**: tale espressione è già presente in Liu. 5, 40, 5 *alia maxime plebis turba, quam nec capere tam* ***exiguus collis*** *nec alere in tanta inopia frumenti poterat, ex urbe effusa uelut agmine iam uno petiit Ianiculum*; in seguito non compare in altri autori latini. Riguardo alla congettura ***collo*** di Dominicus Niger (che piaceva anche ad Oudendorp 1728, 419), cfr. Badalì 1989, 168 s.: «vd. Housman *ad l.*: «pro *colli* Dominicus Niger *collo*, quod isthmi significatione dici non uidetur. Est reapse in illo isthmo collis ». Cfr. altresì Thes.l.L. *s.u. collum*, dove, alla spiegazione « III translate ... *montium* » è riportato soltanto il passo staziano (glossato « *sic potius intelligendum, quam de arboribus ipsis* ») e si rimanda a Isid. *Et.* 14, 8, 19: *colles sunt praeminentiora iuga montium, quasi colla*. E *colli* interpretano adeguatamente i commentari antichi: *Adn.*: « nam esset insula, nisi haberet angustum collem, qui eam continuae iungeret terrae »; Cavajoni: « insula esset, nisi aditus per ipsum collem esset »; Arnolfo: « *colli* quia insula esset nisi propter collem quem exuperare nequeunt unde »».

26-31: il materiale linguistico presente in questi versi lucanei compare insieme solo un'altra volta in tutta la latinità in Sen. *Phaedr*. 1011 ss. *non*

tantus ***Auster*** *Sicula disturbat freta / nec tam* ***furens Ionius*** *exsurgit sinus / regnante Coro, saxa cum fluctu tremunt / et cana summum spuma Leucaten ferit. / Consurgit ingens* ***pontus*** *in* ***uastum aggerem****, / tumidumque monstro pelagus in terras ruit*. Nel passo senecano c'è un problema testuale al v. 1012: i codici riportano *furenti pontus exsurgit sinu* (lezione conservata, tra gli altri, da Giardina 1987), mentre *furens Ionius exsurgit sinus* è congettura del Bothe (accolta anche da Zwierlein). Grimal 1965, 142 s., dopo aver riportato la lezione dei codici e la congettura del Bothe, osserva che «le sens peut être le même en conservant le text des manuscrits. Il suffit d'admettre que *sinu* désigne le golfe par excellence, c'est-à-dire le golfe de Corinthe, où le vent du Nord-Ouest s'engouffre précisément par le couloir que forment la côte nord de Céphallénie». Zwierlein 1976, 215 osserva: «Bothes emendation *nec tam furens Ionius exsurgit sinus* wird bestätigt durch HO 731 *utque euolutos frangit Ionio salo / opposita fluctus Leucas et lassus tumor / in litore ipso spumat*; Hor. Epod. 10,19 *Ionius udo cum remugiens sinus / Noto carinam ruperit* (cfr. carm. 3,27,18 Hadriae...sinus); Lucan 6,27 f. *Ioniumque furens, rapido cum tollitur austro / templa domosque quatit spumatque in culmina pontus*; 8,37 f. *cuius adhuc remis quatitur Corcyra sinusque / Leucadii*». De Meo 1990, riguardo a *furens Ionius exsurgit sinus*, commenta: «è correzione di Bothe (accolta tra gli altri, da Leo) su *furenti pontus ex. sinu* della tradizione (che si tratti dello Ionio si deduce dal riferimento alla rupe di Leucade, a 1014; *furenti Ionius ex. sinu*, già Iac. Gronouius). Si veda ora Zwierlein in «Würzb. Jahrb.» 2, 1976, cit., 215. Grimal, con ingegnoso espediente e rispettando la tradizione, scrive però *Sinu*, e intende antonomasticamente il golfo di Corinto, che dà sul mare Ionio. Per *Ionius sinus*, cfr. Hor. *epod*. 10, 19». Coffey – Mayer 1990, 178, riguardo a *Phaedr*. 1012-1014, osserva che «the Ionian sea, between Greece and southern Italy, was notoriously stormy; cfr. Virg. *georg*. 2, 107-8 *aut, ubi nauigiis uiolentior incidit Eurus, | nosse quot Ionii ueniant ad litura fluctus*, and Lucan 6.27 *Ioniumque furens*». In effetti la *iunctura* ***Ionius furens*** è attestata solo in Lucan. 6, 27; inoltre, mentre in Lucano *Ionius* è sostantivo, in Seneca ha

funzione di aggettivo (*Ionius...sinus*); in *Phaedr*. 1012 *furens* ha valore predicativo, mentre in Lucan. 6, 27 è attributivo. Comunque, anche prescindendo dall'espressione *Ionius furens*, il materiale linguistico presente in questi due passi non compare insieme altrove nella latinità. In questo caso credo si possa parlare a ragione di *loci similes* perché anche contenutisticamente i punti di contatto sono evidenti: in entrambi i passi viene descritta una tempesta (in Seneca all'interno di una similitudine, mentre in Lucano il narratore racconta ciò che avviene al colle chiamato Petra quando il mare è sconvolto dal vento) provocata dall'Austro che spinge i flutti marini, dopo essersi innalzati enormemente (Lucan. 6, 28 *spumatque in culmina pontum*, *Phaedr*. 1015 *consurgit ingens pontus in uastum aggerem*), ad abbattersi sulla terra e si parla di un *agger*; questa affinità di immagine costituisce una ulteriore conferma – se ancora ce ne fosse bisogno – della vicinanza dei due *loci* e della bontà (o quantomeno di una grande verosimiglianza) della congettura del Bothe riguardo a *Phaedr*. 1012.

26 **terribiles...cautes**: questa *iunctura* non è attestata in altri *loci* della latinità.

28 **templa domosque**: il nesso non si ritrova in *incipit* in altri autori della latinità; tuttavia in seguito è attestato come clausola 2 volte nella *Tebaide* di Stazio in 10, 880 ss. *dissaeptoque aggere rursus / utitur et truncas rupes in* ***templa domosque*** */ praecipitat frangitque suis iam moenibus urbem*; 11, 751 ss. *occursu dum non pia* ***templa domosque*** */ conmacules* e, in epoca medievale, in Ysengrimus 7, 625 *mulciber hibernus combussit* ***templa domosque***. L'espressione compare anche in Sil. 13, 351 s. *multa deum* ***templis domibusque*** *nitentibus auro / egeritur praeda*.

spumatque in culmina: qui *culmen* ha il senso di "sommità dei tetti" (come intende già Vallette 1925, 248), per cui cfr. ad es. Verg. *Aen.* 2, 695 ss.

illam, summa super labentem ***culmina*** *tecti , / cernimus Idaea claram se condere silua*; la locuzione ***spumare in culmina*** non è presente in altri passi della letteratura latina.

spumat...pontus: il sintagma è già presente in Verg. *Aen.* 9, 103 *et Galatea secant* ***spumantem*** *pectore* ***pontum***; si ritrova in Sil. 7, 409 ss. *ecce autem flatu classis Phoenissa secundo / litora Caietae Laestrygoniosque recessus / sulcabat rostris portusque intrarat apertos / ac totus multo* ***spumabat*** *remige* ***pontus*** e 11, 489 s. *et simul adductis percussa ad pectora tonsis / centeno fractus* ***spumabat*** *uerbere* ***pontus***. In epoca medievale l'espressione è attestata in *carmina libris aeui Ottonum adiecta* 9 a, 1 s. *ut letus* ***ponti spumantis*** *nauita limphas / munere congaudet summi transnasse tonantis*; Iosephus Iscanus *Ylias* 380 s. *misero complutus sanguine* ***pontus / spumat*** *et incensum fumat mare*.

29 – 47: inizia una nuova sezione in cui si racconta la progettazione e realizzazione delle opere di fortificazione cesariane che condensa, seleziona e rielabora quella presente in Caes. *ciu.* 3, 43, 1 – 3, 47, 1. Lucano sottolinea la ὕβρις di Cesare collocandola subito dopo la lunga descrizione naturale di Petra (vv. 16-28) per mostrare ancora una volta come il generale, con le sue azioni nefande, si contrappone all'ordine e all'armonia della natura. Una situazione simile, in cui Cesare fa innalzare un grande terrapieno (ma in quel caso solo con zolle e terra compatta) si trova in 3, 375-387 *haud procul a muris tumulus surgentis in altum / telluris paruum diffuso uertice campum / explicat: haec patiens longo munimine cingi / uisa duci rupes tutisque aptissima castris. / Proxima pars urbis celsam consurgit in arcem / par tumulo mediisque sedent conuallibus arua. / Tunc res inmenso placuit statura labore, / aggere diuersos uasto committere colles. / Sed prius, ut totam, qua terra cingitur, urbem / clauderet, a summis perduxit ad aequora castris / longum Caesar opus fontesque et pabula campi / amplexus fossa densas tollentia pinnas / caespitibus crudaque exstruxit bracchia terra*.

29 – 31 **hic auidam belli rapuit spes inproba mentem / Caesaris, ut uastis diffusum collibus hostem / cingeret ignarum ducto procul aggere ualli**: Cesare, come già rilevato da *g* («*IGNARUM se cingi ignorantem*»), vuole accerchiare il nemico con la costruzione di un terrapieno senza che Pompeo e i suoi uomini se ne accorgano. La medesima situazione viene descritta da Caes. *ciu.* 43, 1-2 (passo citato da Vallette 1925, 248) *quibus rebus cognitis Caesar consilium capit ex loci natura. Erant enim circum castra Pompei permulti editi atque asperi colles. Hos primum praesidiis tenuit castellaque ibi communiit. Inde, ut loci cuiusque natura ferebat, ex castello in castellum perducta munitione circumuallare Pompeium instituit*.

29 **belli spes inproba**: viene ripresa l'idea del desiderio di combattere già espressa al v. 1 (*pugnae iam mente* / *auidam belli...mentem*) ma qui si riferisce al solo Cesare.

auidam…mentem: su 11 ricorrenze totali dell'aggettivo *auidus* nella *Pharsalia*, ben 4 si trovano nel sesto libro (oltre al presente *locus*, ai vv. 167; 487; 696). La *iunctura* ***auida…mens*** è presente già in Ou. *epist*. 7, 153 ss. *si tibi* ***mens auidast belli****, si quaerit Iulus, / unde suo partus Marte triumphus eat, / quem superet, nequid desit, praebebimus hostem: / hic pacis leges, hic locus arma capit*; in questo *locus* compare non solo la *iunctura*, ma anche il genitivo *belli* e ciò potrebbe far supporre una reminiscenza o una volontà di ripresa del passo ovidiano da parte di Lucano. Prima della *Pharsalia* tale *iunctura* è attestata anche in Ou. *Pont.* 2, 3, 15 s. *nil, nisi quod prodest, carum est; sed detrahe* ***menti*** */ spem fructus* ***auidae****, nemo petendus erit*; *Culex* 58 ss. *o bona pastoris, si quis non pauperis usum / mente prius docta fastidiat et probet illis / omnia luxuriae pretiis, incognita curis, / quae lacerant* ***auidas*** *inimico pectore* ***mentes***. In seguito si ritrova in Sil. 13, 90 *hac* ***auidas mentes*** *ac barbara corda rapina / polluit atque armat contemptu pectora diuum*; Prisc. *Anast.* 96 s. *quae*

plus corrupit quam cetera funera uictos, / et ***mentes auidas*** *orbis consumpsit egestas* (in questi ultimi due passi l'attestazione è al plurale); questa *iunctura* diventa topica negli autori cristiani a partire da Agostino e Paolino di Nola. Una espressione simile si trova in Sall. *Iug.* 35, 3 ***auidus*** *consul* ***belli*** *gerundi mouere quam senescere omnia malebat*.

spes inproba: non condivido l'interpretazione data da Vallette 1925, 248 secondo cui *inproba* significherebbe «extravagant, insensé»; in realtà credo che qui l'aggettivo mantenga il senso etimologico di "non buono" e quindi "malvagio". La speranza di Cesare è connotata negativamente sia perché egli progetta di realizzare un'opera che, come sopra accennato, avrebbe modificato in modo imponente la conformazione naturale del territorio, sia perché si tratta di una intuizione che, seppur geniale, viene utilizzata in uno scontro civile. Questa espressione, che compare per la prima volta in Liu. 40, 8, 17 *uiuo et spirante me hereditatem meam ambo et* ***spe*** *et cupiditate* ***improba*** *creuistis*, è cara ai due Annei: in Seneca è attestata anche in *benef.* 1, 9, 2 *callidus non difficilem aditum praebuit inmodica cupientibus* ***spesque inprobas*** *nihil re adiuturus uerbis fouit*; 2, 27, 3 *numquam enim* ***inprobae spei****, quod datur, satis est, et maiora cupimus*; *clem.* 1, 1, 7 *gradus a magnis ad maiora fit, et* ***spes inprobissimas*** *conplectuntur insperata adsecuti*; *Thy.* 295 *credula est* ***spes improba***, mentre nella *Pharsalia* si trova anche 5, 130 s. *quid* ***spes"*** *ait "****inproba*** *ueri / te, Romane, trahit?*. Questa *iunctura* si ritrova anche in altri tre autori del I sec. d. C.: in Stat. *silu*. 2, 3, 66 s. *cui nec pigra quies nec iniqua potentia nec* ***spes*** */* ***improba****, sed medius per honesta et dulcia limes*; Plin. *epist*. 8, 18, 3 *alii contra hoc ipsum laudibus ferunt, quod sit frustratus* ***improbas spes*** *hominum, quos sic decipi pro moribus temporum est*; Quint. *inst*. 12, 1, 13 *sequitur in iis, quae certum est effici non posse, deformis pertinacia et inritus labor: nam sicut in uita, ita in causis quoque* ***spes improbas*** *habent*. Negli autori di epoca posteriore tale espressione sembra essere topica.

30 **uastis…collibus**: tale *iunctura* non ha altre attestazioni nella letteratura latina.

collibus hostem: questa fine di verso compare nella latinità un'unica altra volta in 4, 262 s. *campos eques obuius omnis / abstulit et siccis inclusit* ***collibus hostem***.

30 – 31 **hostem… ignarum**: la *iunctura* ***ignarus hostis*** compare anche in Liu. 25, 35, 7 *et [inde] una nocte* ***ignaris hostibus*** *et ob id quietis aliquantum emensus est iter*; 36, 43, 7 *quae omnia* ***ignaros*** *turbatura* ***hostes*** *essent*; *Panegyrici latini* 12, 8, 3 *qua lenior amnis et* ***ignari hostes*** *erant*; *Anth.* R^2 867, 10 *ludit et* ***ignaro*** *raptor ab* ***hoste*** *redit*; Guntherus Parisiensis *Ligurinus* 2, 649 ***hostibus ignaris*** *conscendi moenia possunt*.

31 **ducto…aggere**: tale espressione compare già in Liu. 43, 19, 9 *Perseus circumuallato oppido* ***aggerem*** *a parte superiore* ***ducere*** *instituit, cuius altitudine muros superaret*; in seguito non si ritrova altrove nella latinità.

aggere ualli: questa clausola non viene utilizzata da autori precedenti; in seguito si ritrova in Sil. 7, 536 ss. *atque ea Cunctator pensabat ab* ***aggere ualli*** */ perlustrans campos oculis tantoque periclo / discere*; 14, 333 ss. *his super insidiis angusta foramina murus / arte cauata dabat, per quae cum fundere tela / tutum erat opposito mittentibus* ***aggere ualli***; Hildebertus Cenomanensis *de ordine mundi* 349 s. *montibus aut muris non fidit corruituris, / nec tutus falli, quia cingitur* ***aggere ualli***; Guntherus Parisiensis *Ligurinus* 2, 336 s. *parua quidem, sed tuta nouo, speciosaque muro, / et circumducti lato satis* ***aggere ualli***.

32 **metatur terras oculis**: a partire da questo verso e fino al v. 42 il poeta riporta i pensieri e le azioni di Cesare. Per quanto riguarda le *uariae lectiones* dei codici, *G Π c* riportano ***metatur***, Z^{pr} ***metatur*** + +, *V P U* ***metitur***. Mentre

il costrutto ***metare oculis*** non è attestato in altri passi della letteratura latina, l'espressione ***metiri oculis*** (o con l'ablativo singolare *oculo*) si trova in Liu. 6, 13, 1 *multitudo hostium, nulli rei praeterquam numero freta et* ***oculis*** *utramque* ***metiens*** *aciem, temere proelium iniit*; Hor. *sat*. 1, 2, 101 ss. *altera, nil obstat: Cois tibi paene uidere est / ut nudam, ne crure malo, ne sit pede turpi; /* ***metiri*** *possis* ***oculo*** *latus*; Sen. *Tro*. 22 ss. *stat auidus irae uictor et lentum ilium /* ***metitur oculis*** *ac decem tandem ferus / ignoscit annis*; Apul. *Plat.* 1, 14 ***oculis*** *namque* ***metitus est*** *caelum siderumque circuitus*; Hier. *in Hab.* 2, 3 *stans saluator et cuncta perspiciens, et* ***oculo*** *suo uniuersitatem mundi* ***metiens*** (sempre con l'ablativo singolare *oculo*); Claud. 24, 3, 69 *quantae profueris, quantam seruaueris urbem, / attonitis* ***metire oculis****, haec fabula certe / cuncta forent, si Poenus adhuc incumberet Austro*; Theodericus Trudonensis *uita Trudonis Hasbaniensis* 2 *interim et ille concepte suae malitiae strenuus prouisor opportunitatem quaerere accessus faciles rimari omnia prorsus curioso* ***oculo metiri*** (anche in questo caso si trova l'ablativo singolare). *g*, riportando la lezione ***metitur***, spiega: «*METITUR OCULIS id est considerat quantum terre* [sic] *includeret uallo*»; *a*, accogliendo ***metatur***, commenta: «*ut tantum cingat aggere, quantum potest oculis intueri*»; anche *c* afferma la bontà di quest'ultima lezione: «*'metatur' ab eo quod est metor, non ab eo quod est metior 'metitur'*». Cortius 1829, 5, difendendo nel commento la lezione *metatur*, osserva: «Vulgo: *metitur*, quod exponunt considerat, aut, ut nuperus editor, cognoscit terras et mensuram agri colligit ac considerat. Ita quidem Ouid. Her. X. 28. Aequora *prospectu* metior *alta meo*. cfr. Horat.I. Sat. 2. 103. Seneca Troasi 23. [ho riportato sopra questi due passi] Consol. Ad Helu. 9. Claudian. III Stil. 71. II Rapt. 12. Gualter. I Alexandr. […] haec proba et uenusta. Sed non hoc Caesar curat, qui potius oculis spatium *definit*, quod cingere quaerit. Propterea rectius Berol. Vatic. 6. 8. Guelf. 8. Lips. 2. Cassell. Caesar. 2 et Edd. Princ. Atque Louan. *Metatur*, pro quo simplicius Maro II. Ge. 230. *Ante locum capies oculis*. Liu. I. 10 *templumque iis regionibus, quas modo* animo metatus sum, *dedico*; cfr. Seneca Hippol. 506 [*nunc nemoris alti densa metatur loca*]. […] Sed eadem

metitur pro *metatur*. Prudent. *περιστεφ.* XI. 151 []. Unde uides, quantum a uerbo metiri differat, et quam aptum sit praecipiti et auido Caesari». Contra, Oudendorp 1728, 420 e Burman 1740, 385 preferiscono *metitur*. Vallette 1925, 248 osserva che «*metatur*, terme plus technique, et propre surtout aux travaux d'arpentage du génie militaire, a chance d'être la vraie leçon».

32 – 35 **nec caespite tantum / contentus fragili subitos attollere muros / ingentis cautes auolsaque saxa metallis / Graiorumque domos direptaque moenia transfert**: il progetto di Cesare è ambizioso e nemmeno lontanamente paragonabile alle normali fortificazioni realizzate con zolle di terra, ma il comandante si prefigge di realizzare un vallo costituito da rocce enormi che potessero resistere a qualsiasi congegno bellico (cfr. *infra* v. 36). La *iunctura* ***caespite…fragili*** non è attestata in altri *loci* della letteratura latina, così come l'espressione ***ingentis cautes***.

33 **subitos attollere muros**: per il significato di *subitus*, cfr. Forcellini 4, 530: «*subitus, subita, um*, adiectiue usurpatur et est proprie qui mox succedit uel sequitur». *g* commenta: «*qui subito et de facili fierent*»; Cortius 1829, 6 afferma: «*subitos*] qui repente exsistunt et opere tumultuario fiunt, ut mox 53. subitum *bellique tumultu Raptum clausit opus* cfr. Claudian. Cos. Mall. 330. *subito – aequore*. Ouid. Her. XVIII. 160. *subitum – deum*. Ubi multa Heins. Noster saepius, ut h. l. 348. *subitae – aquae*, 744. *subita die*. IX. 988. *subitas aras*. I. 539. *subita umbra*, et passim». Vallette 1925, 248 osserva opportunamente che l'aggettivo corrisponde a «subitarios: improvisés et provisoires. Tels les *gradus subitarii* des anciens théâtres non permanents, élevés pour la circonstance», rimandando poi a 1, 517 s. *et subitus rapti munimine caespitis agger / praebet securos intra tentoria somnos*, dove viene descritto, contrariamente al nostro *locus*, un vallo messo su in fretta e furia da un soldato romano accerchiato dal nemico in terra straniera. Anche la *iunctura* ***subitos muros*** non compare in altri *loci* della latinità.

auulsaque saxa metallis: per quanto riguarda l'interpretazione del v. 34, il senso complessivo è abbastanza chiaro: vengono estratte rocce enormi che serviranno a costruire il terrapieno intorno alle fortificazioni pompeiane. Tuttavia *g* suggerisce una duplice interpretazione riguardo a *metallis*: «*cum ferreis instrumentis, uel de METALLIS loca sunt unde quelibet era effodiuntur*». I moderni commentatori e traduttori preferiscono la seconda interpretazione, cioè che *metallis* abbia il significato di "cava, miniera" e quindi il senso complessivo sarebbe il seguente: «fa trasportare grandi rocce e macigni strappati dalle cave» (Badalì 1988). In questo caso l'ablativo avrebbe valore di moto da luogo e il termine *metallis* verrebbe utilizzato nel suo primo significato di "cava, miniera". Secondo l'altra ipotesi, l'ablativo avrebbe valore strumentale, utilizzando il termine *metallis* nell'accezione di "metallo" e quindi per la figura retorica della sineddoche (cfr. Lausberg 1969, 114) starebbe ad indicare gli strumenti di metallo attraverso i quali le enormi rocce venivano ricavate. Ritengo che la prima interpretazione sia preferibile perché sottolinea l'impeto che spinge i soldati cesariani a recuperare il materiale per costruire il terrapieno non solo dalle case, ma addirittura ad estrarre le pietre direttamente dalle cave. Anche se in questo caso è difficile stabilire con certezza quale delle due interpretazioni sia la migliore, nei tre passi simili sopra riportati, dove è presente l'espressione ***auellere saxa*** con ablativo plurale, l'ablativo ha tutte e tre le volte valore di moto da luogo (*montibus*; *moenibus*; *saxis*); inoltre l'ipotesi del valore strumentale mi sembra una vera e propria banalizzazione del testo: è evidente che di solito le pietre venivano estratte con strumenti di ferro, ma ciò non dà alcuna informazione aggiuntiva al lettore. Per quanto riguarda la *iunctura* ***auellere saxa*** essa è già presente in Lucr. 4, 138 ss. *interdum magni montes* ***auolsaque saxa*** */ montibus ante ire et solem succedere praeter, / inde alios trahere atque inducere belua nimbos* e in Verg. *Aen*. 2, 608 ss. *hic, ubi disiectas moles* ***auolsaque*** *saxis /* ***saxa*** *uides mixtoque undantem puluere fumum*; in seguito si ritrova solo in Stat. *Theb*. 10, 534 ss. ***saxaque*** *in*

aduersos ipsis ***auolsa*** *rotabant / moenibus: exundant saeuo fastigia nimbo, / armataeque uomunt stridentia tela fenestrae*, in epoca tarda in Auien. *orb. terr.* 1164 s. *citus aequora Tigris / prona rotans, et* ***saxa*** *iugis* ***auulsa*** *supernis* e, in epoca medievale, in Flodoardus Remensis, *de triumphis apud Italiam* 5, 2, 364 s. *soluitur at supera* ***saxumque auellitur*** *alta / ui Saluatoris*; Gaufridus Monemutensis, *gesta regum Britanniae* 6, 38 ss. ***saxis auulsis*** *inde coloris / diuersi – uisu res admiranda – dracones / exiliunt*. Invece l'espressione ***auellere metallis*** non è attestata prima di questo passo lucaneo; in seguito si ritrova solo in *carm. epigr.* 279, 19 *nunc ueluti rursus rufis* ***auulsa metallis*** */ emicuit pulsatque polos.*

35 **Graiorum domos**: *g* osserva: «*GRAIORUM quibus magna attribuuntur edificia*».

direptaque moenia: se si intende *direpta* come participio passato, il senso dovrebbe essere proprio quello che Cesare "fa trasportare le mura che ha fatto distruggere" (cfr. *a*: «*DIREPTAQUE M. T. id est aedificia diruit, ut saxa portet ad muros*»); ma se si interpreta *direpta* come aggettivo, allora qui si tratterebbe semplicemente di mura già diroccate dalle quali il generale decide di recuperare le pietre per il terrapieno. Mi sembra che in questo caso l'espressione sintetica e il contesto non permettano di stabilire con precisione quale delle due esegesi sia preferibile; certamente, a livello di impressione, la prima ipotesi potrebbe accrescere ulteriormente la crudeltà cesariana che viene esplicitamente ribadita ai vv. 29 ss. e sarebbe in sintonia con le opere di abbattimento e spianamento delle montagne descritte nei versi seguenti (v.38 s. *franguntur montes planumque per ardua Caesar / ducit opus*). La *iunctura* ***moenia direpta*** ha un'unica altra attestazione in *Ciris* 421 ss. *uerum est: haec, Minos, illos scelerata putaui, / si nostra ante aliquis nudasset foedera casus, / facturos, quorum* ***direptis moenibus*** *urbis / o ego crudelis flamma delubra petiui*.

moenia transfert: l'espressione esprime in modo conciso ma efficace l'immane fatica di trasportare le grosse pietre che formavano le mura di difesa delle città greche. Il costrutto ***moenia transferre*** è già attestato in Vitr. 1, 4, 12 *ut is idoneum locum ad* ***moenia transferenda*** *conquireret eligeretque*; in seguito si ritrova in Guntherus Parisiensis *Ligurinus* 8, 377 s. *hunc* ***transferre*** *lares, antiquaque* ***moenia*** *rector / imperat.*

36 – 37 **exstruitur, quod non aries inpellere saeuus, / quod non ulla queat uiolenti machina belli**: Lucano sottolinea in modo enfatico e probabilmente iperbolico (servendosi anche dell'anafora di *quod*) l'eccezionale resistenza delle fortificazioni cesariane, affermando che nessuna macchina da guerra avrebbe potuto abbatterle (questa osservazione sarà smentita clamorosamente ai vv. 135 - 137 dove si descrive la distruzione del vallo cesariano presso i *Minuci castella*); anche Caes. *ciu.* 3, 47, 1 accenna, seppur sinteticamente, alla grandezza delle fortificazioni (*tantis munitionibus*); forse però l'espressione del passo cesariano si riferisce non solo alle proprie, ma anche alle difese costruite dai pompeiani. Lo stravolgimento del normale *ordo uerborum* (a cominciare da *exstruitur* a inizio di frase e verso) serve probabilmente a richiamare l'attenzione del lettore e l'anafora di *quod* crea il desiderio di conoscere i dettagli della realizzazione di quest'opera monumentale che verranno svelati ai vv. 38 - 42.

36 **aries…saeuus**: credo che l'ariete sia connotato come *saeuus* sia perché viene utilizzato in guerra sia perché è la macchina che permette agli assedianti di sfondare le mura nemiche e toglie agli assediati le ultime speranze di poter resistere. La *iunctura* ***aries saeuus*** non compare in *loci* precedenti della letteratura latina; in epoca tarda si ritrova (con l'aggettivo *saeuus* al grado superlativo) in Hier. *in Is.* 5, 20, 1 *Persae et Medi ex parte persecuti sunt populum dei, et* ***aries saeuissimus*** *ad orientem et occidentem omnes populos*

uentilauit. Il termine ***aries*** compare 6 volte nella *Pharsalia* (oltre al presente passo, in 1, 384; 3, 450; 6, 200; 8, 377; 10, 480).

inpellere: cfr. le opportune osservazioni di Cortius 1829, 6 «Lips. 3. *ui pellere*, scioli inuentum. *Impellere* omnibus fere paginis apud Nostrum, ut notet prosternere, dispellere, deiicere, occurrit» citando poi come esempio 6, 123 *inpulso turris confringere uallo*. Bisogna aggiungere che *ui pellere* non occorre mai nella *Pharsalia* e che risulterebbe particolarmente cacofonico all'interno del verso. *g* aggiunge: «*IMPELLERE impellendo diruere*», *c* rileva che *inpellere* è retto per zeugma da *queat*. Badalì 1972, 122 traduce bene: «*inpellere… queat* = "riesca a scuotere, ad abbattere"». Una espressione simile si trova in Plin. *nat.* 17, 72 *turribus murisque* ***inpellendis arietes***.

37 **machina belli**: è evidente che si tratta di tutti quegli ordigni militari che servono, in questo caso, per espugnare le mura nemiche. L'espressione è attestata (sempre in clausola) già in Verg. *Aen.* 2, 150 s. *quo molem hanc immanis equi statuere? quis auctor? / quidue petunt? quae religio aut quae* ***machina belli****?*, in cui Priamo, rivolgendosi al greco Sinone, la utilizza per indicare il cavallo di Troia; poi è attestata in Lucano, dove compare, oltre al nostro passo, altre due volte (in cui anche il materiale linguistico utilizzato è molto simile): 8, 377 ss. *non* ***aries*** *illis,* ***non ulla*** *est* ***machina belli*** */ aut* ***fossas*** *inplere alent, Parthoque sequenti / murus erit quodcumque potest obstare sagittae*; 10, 480 ss. *non* ***aries*** *uno moturus limina pulsu / fracturusque domum,* ***non ulla*** *est* ***machina belli****, / nec flammis mandatur* ***opus***; in seguito si ritrova in Prob. *inst. gramm*. 4 ***aries*** *uero modo animal, modo* ***machinam belli*** *demonstrat: sic et cetera talia*; Coripp. *Ioh.* 2, 100 *est* ***aries*** *illis infandi* ***machina belli*** (in questi ultimi due *loci* è presente, come nei 3 passi lucanei, il termine *aries*; tale sostantivo si trova nella stessa posizione esametrica in 8, 377, 10, 480 e Coripp. *Ioh.* 2, 100; inoltre, sia in 8, 377 che in Coripp. *Ioh.* 2, 100, si trova il dativo di possesso *illis*); Euseb. Caes. *historia ecclesiastica* 3, 5, 7

praeteribo quae in eos uel gladii caede uel aliis ***belli machinis*** *conlata sunt, explicare*; in epoca medievale in Gaufridus Monemutensis *gesta regum Britanniae* 4, 266 s. *nec magonelli desunt nec* ***machina belli*** */ diuersi generis*; 10, 148 s. *dum mangonelli diuersaque* ***machina belli*** */ impugnant muros*; Balduinus de Forda *sermones* 1 *elefans animal est ossibus exstructum, robustum, et firmum, adeo ut sufficiat* ***belli machinas***; Iohannes Sarisberiensis *Policraticus* 2, 5 *praeteribo sane quae in eos uel gladii caede uel aliis* ***belli machinis*** *collata sunt explicare* (questo passo è del tutto identico a Euseb. Caes. *historia ecclesiastica* 3, 5, 7 sopra riportato).

uiolenti…belli: questa *iunctura* è attestata, al plurale, già in Ou. *am.* 1, 1 *arma graui numero* ***uiolenta****que* ***bella*** *parabam*; Manil. 4, 223 ss. *capiunt saltus siluasque peragrant, / nunc hominum, nunc* ***bella*** *gerunt* ***uiolenta*** *ferarum, / nunc caput in mortem uendunt et funus harenae, / atque hostem sibi quisque parat, cum bella quiescunt*; dopo Lucano si ritrova altre due volte in Gregorio Magno: *in I reg.* 2, 145 *ut, qui supernis innititur, uidere reproba dedignetur et certitudinem sui profectus insinuet, dum, quod pace proficit, per aperta et* ***uiolenta bella*** *non perdit*; 5, 192 *quia ergo ualida sunt et omnino* ***uiolenta bella*** *carnis* (in quest'ultimo caso l'aggettivo *uiolenta* è in funzione predicativa). Tuttavia, oltre a questo passo lucaneo, la *iunctura* non compare, al singolare, in altri *loci* della latinità.

38 – 39 **franguntur montes planumque per ardua Caesar / ducit opus**: riguardo a questi due versi l'interpretazione dei commentatori non è univoca: a proposito di *franguntur montes*, *g* commenta in modo convincente: «*adequantur ad menia facienda ut sit planum fundamentum*». Però, dal momento che *franguntur montes* si trova solo 3 versi dopo il v. 34 dove si parla dell'estrazione delle pietre, si potrebbe anche ipotizzare (e ritengo che ciò non sia incompatibile con l'interpretazione fornita da *g*) che tale espressione stia ad indicare che anche da questi monti che vengono spianati sia ricavato del

materiale da costruzione per l'*agger* cesariano, dando così a *franguntur* il senso ulteriore di "estrarre". Per quanto riguarda poi *planumque…opus*, *g* afferma: «*id est tam de facili facit per ardua opus quam de facili duceret in plano, uel non tam forte faciebat opus in arduis per se satis munitis quam alibi, scilicet in plano ubi hostes nocere possent*»; a sua volta *c* osserva : «*opus campestrium in cliuos tendit. uel certe quoniam in campis etiam montes extruit […] murus qui fiebat in uallibus aequalis erat altitudine ei qui fiebat in montibus*»; *a* commenta: «*id est ea, quae sunt ardua, consternit, ut opus per plana ducatur*». Nell'espressione ***planum per ardua…opus***, volutamente ossimorica, la vicinanza dei due elementi – il risultato dello scavo (*planum*) e le alture sgretolate (*ardua*) – sottolinea anche visivamente l'eccezionale imponenza di tale operazione; Cortius 1829, 6 ne mette in evidenza l'eleganza rilevando l'analogia, ad es., con *imago* / ***clara per obscuram*** *uultu maestissima noctem*. L'espressione ***frangere montes*** è già attestata, sempre in diatesi passiva, in Lucr. 6, 158 s. ***franguntur*** *in artum / concreti* ***montes*** *nimborum et grandine mixti*; in seguito non ha altre occorrenze nella letteratura latina.

39 **ducit opus**: riguardo a tale espressione *c* spiega: «*extendit uallum, montes frangit, planum facit*». L'*incipit* non compare altrove nella latinità; tuttavia tale nesso compare in clausola anche in Petron. 80, 9 *nomen amicitiae sic, quatenus expedit, haeret; / calculus in tabula mobile* ***ducit opus***; in seguito si ritrova solo in epoca medievale in Iohannes Saresberiensis *entheticus* 237 s. *gratia naturam purgans illustrat et implet, / deque sinu Genii nobile* ***ducit opus***; Hugo de Matiscone *de militum gestis*, *prologus* 3 s. *quid tua tam citius ratis anchorat? utere uelis / altius, audacis Sors bona* ***ducit opus***.

pandit fossas: *a* spiega il verbo ***pandere*** come «*aperit, extendit*», mentre *g* glossa: «*cauando*». Il fatto che Cesare abbia fatto scavare questi fossati è testimoniato già in Caes. *ciu.* 3, 46, 1 *Caesar receptui suorum timens crates ad extremum tumulum contra hostem proferri et aduersas locari, intra has*

mediocri latitudine fossam *tectis militibus* ***obduci iussit****, locumque in omnis partes quam maxime impediri*. L'espressione ***pandere fossas*** non compare altrove nella letteratura latina.

39 – 40 **turritaque…/ castella**: per il significato di *castella*, *g* glossa: «*propugnacula*». È l'unica attestazione di questa espressione al plurale; al singolare compare solo in epoca rinascimentale in Caluetus Stellae *De rebus Indicis ad Philippum Catholicum Hispaniarum et Indiarum regem libri septem* 7, 157, 2 *super eo ponte lapideo* ***castellum turritum*** *et densis undique cinctum pinnis ex tabulis iaspideo colore depictis ad tempus erat constructum.* Inoltre nel libro sesto compaiono le uniche tre attestazioni di *castellum* di tutta la *Pharsalia*: oltre al presente *locus*, al v. 126 *qua Minuci* ***castella*** *uacant* e ai vv. 268 s. *hinc uicina petens placido* ***castella*** *profundo / incursu gemini Martis rapit*.

recessu: *g* commenta: «*amplitudine, ita quod prima pars ab ultima ut longe posita multum recedebat*».

41 **fines**: *g* osserva: «*qui non unum tantum finiebant territorium sed multa, unde pluraliter dixit*».

41 – 42 **nemorosaque tesqua / et siluas**: riguardo all'espressione *nemorosaque tesqua*, *c* annota opportunamente: «*genus arborum faciens siluas sed humiles. Loca etiam aspera uel deserta ubi porci castrantur. Hic ideo 'nemorosa' dixit, quoniam hic locus sacratus est*»; *g* aggiunge: «*loca illa inculta et aspera contraria Tempe*». Badalì 1972 commenta: «*tesqua* (o *tesca*) sono definiti da Varrone, *de lingua Latina* 7, 10: *loca quaedam agrestia, quod alicuius dei sunt* e da Paolo Festo (Lindsay 489, 7): *loca augurio designata. Cicero aspera ait esse et difficilia*. Il termine ha perciò un valore religioso e sacrale». Quest'aspetto sacrale si trova anche in 3, 399 ss., dove viene descritto nei dettagli un *lucus* che verrà pure abbattuto da Cesare per costruire un'opera

di fortificazione. Riguardo a *nemorosa*, cfr. *nemoralis* del v. 75 e *nemorosus* del v. 338. La *iunctura* ***nemorosa tesqua*** non compare in altri *loci* della latinità.

42 **uastaque feras indagine claudit**: per il significato di *indago*, cfr. *c*: «*'indago' est proprie exercitus in girum porrectus et ordines paulatim in globum deflectens*»; *g* spiega il termine come sinonimo di «*circuitione*»; *a* afferma che è «*uerbum uenatorum, ut Virgilius 'saltus indagine cingunt'* [Verg. *Aen.* 4, 120]»; cfr. Badalì 1972, 122: «nel suo significato abituale, che Ernout-Meillet, *Dict. étym.*, cit., p. 315 spiegano: "azione di spingere [il rapporto con il verbo *ago* è di evidenza palmare] la selvaggina all'interno di un recinto circondato da reti e cacciatori; accerchiamento", e ancora, "in senso concreto, recinto, reticolato, cordone (di cacciatori etc.)". Soltanto in seguito il termine assumerà il significato di "indagine, investigazione"». La *iunctura* ***uasta indagine*** non è attestata altrove nella letteratura latina, mentre l'espressione ***claudere indagine*** è attestata per la prima volta in Tib. 4, 3, 7 s. *quis furor est, quae mens, densos* ***indagine*** *colles /* ***claudentem*** *teneras laedere uelle manus?*; dopo Lucano questa espressione si ritrova in Sil. 14, 366 ss. *ac iam diffusus uacua bellator in unda / cornibus ambierat patulos ad proelia fluctus / nauali* ***claudens*** *umentem* ***indagine*** *campum*; Stat. *silu.* 2, 5, 7 s. *occidis, altarum uastator docte ferarum, / non grege Massylo curuaque* ***indagine clausus***; *Theb.* 2, 553 ss. *totumque sub armis / conlucere iter, ut* ***clausas indagine*** *profert / in medium uox prima feras*.

43 – 44 **non desunt campi, non desunt pabula Magno / castraque Caesareo circumdatus aggere mutat**: l'anafora con litote vuole sottolineare, in modo enfatico, la grande abbondanza di campi e di pascoli (oltre alla libertà di movimento e alla disponibilità di corsi d'acqua) di cui Pompeo può disporre pur essendo assediato da Cesare. La stessa idea si trova già in Caes. *ciu.* 3, 44, 3 ***multaque*** *erant intra eum locum* [la zona occupata dalle truppe pompeiane]

manu ***sata****, quibus interim* ***iumenta pasceret*** (che tuttavia si riferisce ad una fase successiva, quando Pompeo ha sparso le sue truppe sui colli vicini a Petra per costringere Cesare a fare altrettanto) in cui si parla, come nel passo lucaneo, di una gran quantità di terreni coltivati e di pascoli. Il *locus* della *Pharsalia* potrebbe essere una ripresa contenutistica di quello cesariano. Per le ripetizioni lessicali nella *Pharsalia*, cfr. Facchini Tosi 1983, 118 s.

44 **castraque…mutat**: *c* osserva: «*amplitudine regionis. Disciplina autem castrensi castra mutantur, ne miles otiosus pigrescat neue in uno loco positus inquinetur, uel certe pro pascuis equorum nouis*». L'espressione ***mutare castra*** ha un'unica altra attestazione in Sall. *hist. frg.* 1, 124 *illum raptis forum et* ***castra*** *nautica Sertorius* ***mutauerat***.

Caesareo…aggere: l'aggettivo *Caesareus* viene utilizzato a partire da Ovidio; Lucano lo utilizza 12 volte e 2 volte nel solo libro sesto (oltre a questo passo, al v. 246 s. *et altus / Caesareas puluis testatur adesse cohortes*). La *iunctura* ***Caesareus agger*** non è attestata altrove nella latinità.

45 – 46 **flumina tot cursus illic exorta fatigant, / illic mersa suos**: questi due versi, scanditi dall'anafora di *illic* (che pare voler richiamare l'attenzione del lettore sulla particolarità del territorio occupato dalle truppe pompeiane, dove hanno origine e muoiono diversi corsi d'acqua), mi sembrano in contraddizione con Caes. *ciu.* 3, 49, 2 – 4 *tum aquae summa inopia adfectos. Omnia enim flumina atque omnes riuos qui ad mare pertinebant Caesar aut auerterat aut magnis operibus obstruxerat atque ut erant loca montuosa et † ad specus angustiae uallium has sublicis in terram demissis praesepserat terramque adgesserat ut aquam continerent. Ita illi necessario loca sequi demissa ac palustria et puteos fodere cogebantur atque hunc laborem ad cotidiana opera addebant qui tamen fontes a quibusdam praesidiis aberant longius et celeriter aestibus exarescebant* in cui si afferma che i pompeiani soffrivano anche per

mancanza d'acqua (mentre nella *Pharsalia*, come osservato da Francken 1897, 4 «reticetur quod Pompeius summa aquae inopia laborabat»), dal momento che Cesare aveva deviato il corso dei fiumi che potevano rifornire il campo nemico, e sono costretti a scavare pozzi. Inoltre, mentre Lucano parla di numerosi corsi d'acqua che nascono e muoiono all'interno dell'accampamento pompeiano, Cesare non ne fa alcuna menzione. Riguardo al significato del v. 45, *a* afferma: «*FLUMINA TOT: id est multi fontes et flumina de his fossis orta nec egressa ultra fossas impetum sui cursus longinquitate spatii perdiderunt*»; *g* aggiunge: «*FLUMINA Probat quod bene poterant mutare. TOT quasi infinita cum illic multa oriantur et mergantur tamen satis habent spatii. FATIGANT ideo dicit quia quamuis ibi orientia et ibidem se mergentia, unde uidentur paruum habere spatium tamen tantum habebant quod ab ortu ad occasum se defatigabant*». L'espressione *flumina…exorta* non compare in precedenza in altri autori latini; in seguito è attestata (al singolare) solo in Oros. *hist.* 7, 39, 11 *o sanctum istud et salutare* ***flumen*** *quod parua* ***exortum*** *domo, dum beato alueo in sanctorum sedes tendit, oberrantes periclitantesque in salutis sinum pia rapacitate peruexit*.

46 **operumque ut summa reuisat**: *c* glossa: «*OPERUM SUMMA: ulteriora [= i punti più lontani] operis*», e questa spiegazione viene ripresa nella traduzione di Duff 1928, 307: «his most distant works» e in quella di Braund 1992, 108: «the most distant of his works». Altri interpretano *summa* come l'insieme della costruzione realizzata; così Griffa 1967, 257 «l'insieme delle opere», Badalì 1988, 291 «il risultato delle opere d'assedio», Canali 1997, 361 «il complesso delle opere d'assedio». Mi sembra che l'interpretazione sostenuta da questi ultimi tre studiosi sia da preferirsi. Da segnalare anche l'interpretazione di Vallette 1925, 248 «pour inspecter l'extrémité de ses travaux, c'est-à-dire ses travaux d'un bout à l'autre» che tenta di armonizzare entrambi i significati di *summa*. L'espressione ***operum…summa*** non compare altrove nella letteratura latina.

47 **defessus Caesar mediis intermanet agris**: *a* osserva: «*hoc est: Caesar ut opus uideat omne, totum non potest circuire, sed in medio manet. Bene autem addidit 'defessus', ut constet eum et ambulasse plurimum et peruenire non potuisse*». Sembra quindi che Lucano voglia dire che la grandezza dell'opera era tale che neppure lo stesso Cesare poteva racchiuderla, seppure a distanza, con lo sguardo, fermandosi in mezzo ai campi ormai privo di forze; credo che qui si possa intravedere anche una certa comicità, derivante dall'immagine del grande comandante che, dopo aver costruito un *opus magnum*, quando tenta di passarlo in rassegna è costretto a fermarsi a riposare *in agris* (cfr. Ou. *met.* 15, 553 s. *quam cum Tyrrhenus arator / fatalem glaebam* ***mediis*** *adspexit* ***in aruis***, dove però il contadino resta immobile non per stanchezza ma per stupore); inoltre l'anafora *non desunt* del v. 43 e nel loro complesso i vv. 43-47 vogliono sottolineare ulteriormente la migliore condizione (e maggior riposo) dei pompeiani contrapponendola alla stanchezza di Cesare che rimane come paralizzato e, pur senza dirlo esplicitamente, potrebbero suggerire una certa sfiducia da parte del generale nella reale efficacia della *uasta indago* che ha fatto costruire. Potrebbe trattarsi di un elemento comico e forse di σπουδογέλοιος che serve anche a stemperare la tensione e a ravvivare l'attenzione del lettore. Inoltre c'è un fortissimo scarto tra le situazioni di movimento descritte ai vv. 44-46 (*mutat*; *cursus*; *exorta*; *mersa*) e la staticità di Cesare (*intermanet*). Cfr. vv. 278-284 dove è descritta una situazione in parte analoga: Cesare sta osservando sempre da lontano, questa volta però non ammira una fortificazione ma vede la distruzione completa del fortino di Minucio; mentre qui, ai vv. 43-44 viene descritta la condizione dei pompeiani come abbastanza favorevole nonostante l'assedio del nemico, là si parla in modo esplicito della *quies* e del *somnus* di Pompeo che portano al parossismo l'odio di Cesare nei confronti del Grande. Una espressione simile (*defessus in aruis*) compare al v.84, dove si parla dei cavalli da guerra pompeiani sfiniti per la mancanza di foraggio.

mediis...agris: l'espressione è presente anche in Colum. 4, 32 *fluminum ripis et limitibus ac uepribus commodius quam* ***mediis agris*** *deponitur.* In seguito si ritrova in Rut. Nam. 1, 641 *qualiter Oceanus* ***mediis*** *infunditur* ***agris***; Theodericus Trudonensis *uita Trudonis Hasbaniensis* 2, 565, 34 *et* ***mediis agris*** *tota residens languentium multitudo ibi orabant ibi statim impetrabant*.

intermanet: è l'unica occorrenza di questo verbo in tutta la letteratura latina, come osservato da Badalì 1982, 38 che aggiunge: «*intermanet* è *lectio difficilior* di fronte a *interminet(ur)*»; la variante *interminet* compare solo nel codice *Π*. Riguardo al significato di *intermanet*, Oudendorp 1728, 422 osserva che «*intermanet* est in medio pernoctat» e riporta poi a sostegno di questa interpretazione Hor. *carm.* 1, 1, 25 *manet sub Ioue frigido / uenator* e Ou. *ars* 238 *nuda saepe manebis humo* (dove però i codici riportano la variante *iacebis*); Cortius 1829, 8, Francken 1897, 4, Vallette 1925, 249, Viansino 1995, 513 si trovano sulla stessa linea esegetica di Oudendorp. Anche se questa interpretazione è interessante, non credo che il testo la richieda necessariamente; ritengo invece che qui il poeta voglia solo dire che Cesare, nel tentativo di passare in rassegna tutta la sua opera, deve fermarsi per un po' di tempo al fine di recuperare le forze perdute; di conseguenza mi sembrano maggiormente aderenti le traduzioni di Griffa 1967, 257 «è costretto a sostare affaticato in mezzo alla campagna», Badalì 1988, 291 «deve fermarsi, stanco, in mezzo ai campi», Canali 1997, 361 «deve sostare stanco in mezzo alla campagna», Duff 1928, 307 «he rests a while from his weariness when half-way round», Braund 1992, 108 «Caesar stays, exhausted, in the fields halfway».

48 **nunc uetus Iliacos attollat fabula muros / ascribatque deis**: concordo con Piacentini 1963, 37 il quale osserva che il passo si inserisce nel «costante atteggiamento di sfiducia verso la *fabula mendax*», così come – tra gli altri – 6, 356 *ueteres ubi fabula Thebas / monstrat Echionias*; interessante anche la considerazione di Gagliardi 1976, 75 s. secondo cui questo *locus* è anche un

esempio significativo della «contrapposizione d'una poesia tutta romana nell'ispirazione e nel contenuto ad una poesia necessariamente condizionata dal tributo alla grecità. *c* osserva opportunamente: «*in ironia legendum. Ab Ilo Ilium conditum, cuius ex Assaraco nepos fuit Laumedon. Qui cum maiora humanis uiribus incohassed* [sic]*, creditur mercede promissa Apollinis Neptunique manibus ea consummasse nullique deicienda nisi ipsis conditoribus fecisse*»; riguardo alla leggenda della fondazione delle mura di Troia per opera di Apollo, cfr. (in ambito latino) Hor. *carm.* 3, 3, 65 s. *murus aeneus / auctore Phoebo*. Anche *g* commenta: «*ATTOLLAT dicant attollit yronice, quasi diceret: nichil ambierunt Pergama respectu istorum*»; *a* afferma che in questo passo il narratore «*comparat muros et Troianorum (Iliacos) et Parthorum (Babylonios) cum Caesaris opere*». Dal punto di vista formale, il v. 48 si avvicina molto ad un *golden line*, ma non può essere considerato tale a causa del *nunc* iniziale.

Iliacos…muros: tale *iunctura* è già attestata in Catull. 68, 85 s. *quod scibant Parcae non longo tempore abisse / si miles* ***muros*** *isset ad* ***Iliacos***; Verg. *Aen.* 1, 483 s. *ter circum* ***Iliacos*** *raptauerat Hectora* ***muros*** */ exanimumque auro corpus uendebat Achilles*; Hor. *epist.* 1, 2, 15 s. *seditione, dolis, scelere atque libidine et ira /* ***Iliacos*** *intra* ***muros*** *peccatur et extra*. Dopo Lucano, essa si ritrova in Sil. 10, 385 s. *iuro hoc caput, accipe* ***muros*** */* ***Iliacos*** *portasque tibi sine Marte patentes*; 12, 514 s. *eia, incute* ***muris*** */ umbonem* ***Iliacis*** *Capuaeque repende ruinas*; Auson. 15, 4 s. *pro dolor! Iliaci Neptunia moenia muri / uiderunt aliquid crudelius Hectore tracto*; Macr. *Sat.* 4, 3, 10 *et illud egregie et breuiter: ter circum* ***Iliacos*** *raptauerat Hectora* ***muros*** */* ***Iliacos****, … / id est patriae* ***muros****, quos ipse defenderat, pro quibus efficaciter per decem annorum spatia pugnauerat*; Amm. 19, 6, 11 *hac que arte Galli portam prope confinia lucis introiere minuto numero, quidam perniciose, pars leuiter uulnerati, quadringentis ea nocte desideratis, qui non Rhesum nec cubitantes pro* ***muris*** ***Iliacis*** *Thracas*; Iohannes Sarisberiensis *Policraticus* 7, 9 s. *seditione dolis scelere atque libidine et ira /* ***Iliacos*** *intra* ***muros*** *peccatur et extra*.

49 s. **fragili circumdata testa / moenia mirentur Babylonia Parthi**: Lucano vuole qui sottolineare la relativa debolezza delle monumentali mura di Babilonia rispetto a quelle fatte costruire da Cesare per accrescere ulteriormente la grandezza di questa impresa. Vallette 1925, 249 cerca di spiegare quella che ritiene una apparente incongruenza – la compresenza nel v. 50 di Parti e Babilonia – nel modo seguente: «Lucain songe à l'ancienne Babylone, la ville de Sémiramis. L'empire parthe des Arsacides avait pour capitale Ctésiphon. Lucain applique d'une manière générale le nom de Parthes aux peuples de la Mésopotamie. Inversement, I, 10 *Babylon* représente les Parthes». Ritengo tuttavia che anche questa spiegazione non riesca a risolvere completamente le incoerenze del passo: infatti se essa può giustificare la compresenza di *Babylonia* e *Parthi*, non può però dar ragione dell'aggettivo *refugi* riferito solamente ai Parti veri e propri; Lucano potrebbe aver mantenuto tale connotazione quasi "per inerzia" (anche se mi sembra strano perché *refugi* riferito ai Parti è attestato solo a partire da questo *locus*) oppure potrebbe essere una svista del poeta. Inoltre già lo stesso Vallette segnala in qualche modo la scarsa probabilità della sua interpretazione quando dice che in 1, 10 s. *cumque superba foret Babylon spolianda tropaeis / Ausoniis umbraque erraret Crassus inulta / bella geri placuit nullos habitura triumphos?* Babilonia rappresenta, contrariamente al nostro *locus*, i Parti; si può aggiungere anche 8, 222 – 225 *si uos, o Parthi, peterem cum Caspia claustra / et sequerer duros aeterni Martis Alanos, / passus Achaemeniis late decurrere campis / in tutam trepidos numquam Babylona coegi* in cui Babilonia viene indicata inequivocabilmente come città dei Parti. Si tratta allora di una invenzione o di una svista lucanea? No, sappiamo che Babilonia fu effettivamente conquistata dai Parti nella seconda metà del II sec. a. C. (prima da Mitridate I nel 140, poi da Mitridate II, cfr. Arborio Mella 1979, 292 ss.) e da allora rimase in loro potere fino a quando non la conquistò Traiano nel 116 d. C. Certo, come osserva opportunamente Mayer 1981, 116, «Ctesiphon was the true capital, but Babylon, as at 1.10, has always sounded more romantic». Di

conseguenza ritengo che non si debba considerare il termine *Parthi* come una indicazione generale dei popoli della Mesopotamia (interpretazione sostenuta invece da Vallette 1925, 249 citato *supra*) ma come specifico nome di popolo. Da Isid. *orig.* 15, 1, 9 *Ctesiphontem quoque Parthi apud Parthiam condiderunt in aemulationem Babyloniae urbis* sappiamo poi che i Parti ammiravano le mura di Babilonia già prima di conquistarla; quindi si potrebbe tentare di dare un valore pienamente giustificato dal contesto a *refugi* (che non sarebbe più solamente *ornans*) supponendo che durante uno scontro tra i Parti e gli abitanti di Babilonia, mentre i primi si stanno allontanando mettendo in atto la loro peculiare tecnica guerriera, vengano colpiti dall'imponenza delle mura della città; però in questo modo si collocherebbe l'evento descritto nel passato, cosa che si deve escludere a causa del *nunc* del v. 48 e del verbo *mirentur* al congiuntivo presente. Dunque l'ipotesi che ritengo di gran lunga più probabile è che il poeta si riferisca ai Parti contemporanei alla guerra civile, del cui regno Babilonia faceva parte ormai da tempo, e che quindi in questo caso si debba ritenere *refugi* un mero epiteto *ornans*; inoltre concordo con Badalì 1972, 123 (riportato *infra*) nel ritenere che tale aggettivo abbia qui una connotazione negativa (è noto che, almeno dopo la sconfitta di Carre del 53 a. C. in cui fu ucciso il triumviro M. Licinio Crasso e furono sottratte le insegne delle legioni, i Romani divennero acerrimi nemici dei Parti) come se volesse sottolineare la vigliaccheria di questi soldati che, facendo finta di fuggire, combattono a distanza.

49 **fragili circumdata testa / moenia**: riguardo al significato dell'espressione, *g* commenta opportunamente : «*id est lateribus*», citando poi a sostegno di questa interpretazione Ou. *met.* 4, 58 *coctilibus muris cinxisse Semiramis urbem*; *a* aggiunge: «*cocto lapide, quem ordinarium dicunt*»; *c* osserva invece che questo passo è ironico. Il verso mi sembra riprendere i vv. 32 ss. (*nec **caespite** tantum /...**fragili**... attollere muros*), dove *fragilis* connota le zolle erbose utilizzate per la costruzione del terrapieno. La *iunctura **fragili testa***

non compare in *loci* precedenti della latinità; in seguito si ritrova in Arnob. *nat.* 3, 17 *ut enim, si uitreus esse dicatur mundus, si argenteus, ferreus uel ex* ***fragili*** *conglobatus et fabricatus [est]* ***testa****, non dubitemus falsum esse contendere*; in epoca medievale è attestato in Alexander Neckam *nouus Auianus* 2, 13 *pro clipeo* ***testam fragilem*** *gero, lumina desunt, / trucior haut possum cornibus esse meis*; Hermannus de Runa *sermones festiuales* 98 *moraliter etiam quid per nuces nisi perfectos quosque intelligimus, qui dum sapientiam diuinam intra corpora sua retinent, quasi nucleum in* ***fragili testa*** *portant?*.

50 **moenia mirentur**: la posizione rilevata ad inizio di verso e l'allitterazione servono a sottolineare la sardonica pretesa che l'opera cesariana sia addirittura superiore alle mura di Babilonia guardate con ammirazione dai Parti che fuggono, come afferma opportunamente *g*: «*MIRENTUR yronice quasi diceret mirari non deberent respectu claustrorum Cesaris*». L'espressione ***mirari moenia*** compare anche in 3, 90 ***miratus****que suae sic fatur* ***moenia*** *Romae* (in cui si parla di Cesare che guarda Roma da un'alta rupe).

refugi Parthi: l'aggettivo *refugi* (che qui sembra avere funzione di epiteto) è spiegato bene da *g*: «*REFUGI quia fugiunt ut melius pugnent in fugiendo*» e precisato da *a*: «*REFUGI quia post se sagittas in bello iaciunt fugientes*». L'espressione ha un'unica altra attestazione in Claud. 8, 530 s. *scis, quo more Cydon, qua derigat arte sagittas / Armenius,* ***refugo*** *quae sit fiducia* ***Partho*** (passo già citato da Cortius 1829, 8); Badalì 1972, 123 cita a confronto Lucan. 1, 230 *ocior et missa Parthi post terga sagitta* dove pure «si allude alla tecnica ingannevole e traditrice dei Parti» e nel commento a quest'ultimo passo (p. 79) segnala opportunamente passi di altri autori: Verg. *georg.* 3, 31 *fidentemque fuga Parthum uersisque sagittis*; Hor. *carm.* 1, 19, 11 s. *aut uersis animosum equis / Parthum dicere nec quae nihil attinet*; 2, 13, 17 ss. *miles sagittas et celerem fugam / Parthi, catenas Parthus et Italum / robur*. A questi

loci aggiungo Claud. 7, 201 *iam uideo Babylona rapi Parthumque coactum / non ficta trepidare fuga*.

51 – 54 **en, quantum Tigris, quantum celer ambit Orontes, / Assyriis quantum populis telluris Eoae / sufficit in regnum, subitum bellique tumultu / raptum clausit opus**: viene espressa, attraverso paragoni geografici scanditi dalla triplice anafora di *quantum*, l'idea della grandissima estensione del territorio racchiuso all'interno della fortificazione cesariana (cfr. Caes. *ciu.* 3, 47, 1 *tantoque spatio*). Vallette 1925, 249 prova ad identificare queste 3 regioni geografiche con 3 importanti città antiche: la prima sarebbe Ctesifonte (capitale dei Parti), la seconda Antiochia, la terza Ninive (capitale degli Assiri). Inoltre osserva opportunamente che *regnum* non indica in questo caso tutto il dominio assiro ma la capitale che è la sede della regalità. Come osserva *c*, il verbo *ambit*, per zeugma, si riferisce sia a *Tigris* che a *Orontes*.

51 **celer Orontes**: l'aggettivo *celer*, riferito al fiume *Orontes*, non si trova altrove nella latinità. *c* ci informa che il fiume *Orontes* «*de Antilibano monte exit*»; *g*, riguardo ai fiumi Tigri e Oronte, afferma che «*fluuii sunt qui habent tortuosas ripas et etiam tantum quantum durat regnum Assiriorum et hoc est quod dicit*». Badalì 1972, 51 osserva: «*quantum… Orontes* = è la zona della Mesopotamia e della Siria, i cui confini sono appunto indicati dal Tigri e dall'Oronte, fiume che attraversa Antiochia». Il fiume *Orontes* compare in Lucano anche in 3, 214 *desertus Orontes*, all'interno del catalogo delle truppe che si schierano a favore di Pompeo.

52 **telluris Eoae**: l'espressione, che non è attestata in autori precedenti a Lucano, compare nella *Pharsalia* anche in 7, 442 s. *felices Arabes Medique* ***Eoaque tellus****, / quam sub perpetuis tenuerunt fata tyrannis* e in 8, 231 s. *solusque e numero regum* ***telluris Eoae*** */ ex aequo me Parthus adit*, dove è collocata in clausola come nel nostro *locus*. Si ritrova poi solo in epoca

tardoantica in Alc. Auit. *carm.* 5, 433 s. *sic circumiectis,* ***tellus*** *quis ardet* ***Eoa,*** */ aestibus ignorat genuinum turba calorem*.

53 – 54 **subitum… / opus**: per il valore di *subitus*, cfr. v. 33. Un'espressione di significato analogo si trova in Lucan. 1, 517 *et* ***subitus*** *rapti munimine caespitis* ***agger***. Questa *iunctura* non compare in autori precedenti; in seguito si ritrova (ma al plurale) solo in Veg. *mil.* 4, 8, 7 *nam obpugnantium machinis per alia machinas consueuit obsisti, praecipue cum* ***subitis operibus*** *addenda sit muris uel propugnaculis altitudo, ne aduersariorum mobiles turres superemineant et capiant ciuitatem*.

54 **raptum…opus:** riguardo al significato di *raptum*, *a* spiega l'aggettivo con «*acceleratum*» (ripreso poi dal Weise, citato in Haskins 1887, 193, che chiarisce il termine con *properatum*) e così intendono la maggioranza dei commentatori e degli editori. Probabilmente, ancora una volta Lucano vuole sottolineare la ὕβρις di Cesare: il poeta volge in negativo (*raptum*; cfr. altresì *rapiendas* al v. 14) la velocità di cui Cesare si vantava spesso nel suo *de bello ciuili*. Badalì 1972, 123 traduce: «"l'opera di fortificazione, costruita con affannosa rapidità"»; ai versi 52 – 55, come già rilevato da Badalì, c'è una «insistente ripetizione della *u*». Cortius 1829, 9 afferma che «septem MSS. *subito*, sed praue, ut uidimus ad 33. *subitos adtollere muros*»; anche Burman 1740, 53 osserva: «*Subitum*] *Subito* Hamb. tert. ut fere semper hoc aduerbium cum adiectiuo commutari solet». L'espressione ***raptum opus*** non è attestata altrove nella latinità.

tanti periere labores: per l'idea della caducità delle fatiche umane, cfr. anche vv. 20-21. Badalì 1972, 62 osserva opportunamente (a proposito di Lucan. 1, 23, cui si rimanda da Lucan. 6, 54 a p. 123): «altra caratteristica dello stile lucaneo: il verso si conclude con una frase a sé stante, incisiva e pregnante». Per l'esegesi puntuale del passo, si rimanda ad Oudendorp 1728, 422 (già citato da

Badalì 1972, 123): «Dicit Lucanus, solita sibi locutione, tantos labores, qui superabant celeritate exstruendi praedicta opera, sine digno fructu fuisse confectos, et breui in cassum cecidisse: cum meliore fructu tot militum manus, qui haec opera effecerant, potuissent, uel Europam, et Asiam iungere, uel magnae utilitati nautarum diuellere Peloponnesum a Graecia, aut alium quemdam locum in melius mutare». Un'altra espressione sentenziosa di significato analogo si ritrova, sempre in fine di verso e dopo la cesura pentemimera, in 9, 969 (in cui Cesare sta visitando i resti delle mura di Troia) *etiam periere ruinae*. L'espressione ***periere labores*** ha un'unica altra attestazione (e per di più sempre in fine di verso come in Lucano) in Marbodus Redonensis *carmina uaria* 2, 23, 13 *artis grammaticae penitus* ***periere labores***.

55 – 58 **tot potuere manus aut iungere Seston Abydo / ingestoque solo Phrixeum elidere pontum / aut Pelopis latis Ephyren abrumpere regnis**: inizia qui la digressione in cui vengono elencate tutte le possibili opere utili che si sarebbero potute costruire con l'impiego di tanti uomini al posto dell' *agger* cesariano: anche se il congiungimento della riva asiatica (Abido) dell'Ellesponto con quella europea (Sesto) era già stato realizzato da Serse nel 480 a. C. attraverso un ponte di barche ed era rimasto nell'immaginario collettivo, qui Lucano immagina un'operazione ancora più straordinaria, cioè di riempire di terra tutto lo stretto dei Dardanelli, ed un'altra di uguale portata, il taglio dell'istmo di Corinto. Credo che qui il poeta accresca volutamente in modo iperbolico la grandezza della costruzione cesariana, perché in realtà gli sforzi compiuti per la sua realizzazione non sono nemmeno lontanamente paragonabili a quelli necessari per le opere veramente eccezionali elencate in seguito.

55 **aut iungere Seston Abydo**: *aut iungere* è lezione di *O* M^2 P^2 , *adiungere* di Z^2 *s ps. Acro, aut rigere di Π, coniungere* di *schol. Stat. Theb.* 6, 547. *Supplementum adnotationum super Lucanum* osserva: «*has ciuitates medium mare diuidit. Sestos et Abidos duae ciuitates sunt circa Ellespontum*

mare, quarum una in Asia, altera est in Europa. Inter quas Xerses, cum ad Athinienses [sic] *ueniret depredandos, pontem nauibus fecit adeo ut de naui ad nauem possent homines totum mare sicco pede transire. Idem est et Frixeum mare, quod has duas ciuitates disterminat*». Queste due città ricorrono insieme anche in Ou. *epist.* 18, 127 *uel tua me* ***Sestus****, uel te mea sumat* ***Abydos***; *trist.* 1, 10, 27 s. *quodque per angustas uectae male uirginis undas /* ***Seston Abydena*** *separat urbe fretum*; Liu. 32, 33, 7 *et in Hellesponto* ***Sesto*** *atque* ***Abydo****, et Perinthum Byzantiis in antiqui formulam iuris restitui, et liberari omnia Asiae emporia portusque*; 37, 9, 8 *inde ad Hellesponti fauces nauigat, et decem nauibus in statione contra* ***Abydum*** *relictis, cetera classe in Europam ad* ***Sestum*** *oppugnandam traiecit*; Mela 2, 26 *est et* ***Abydo*** *obiacens* ***Sestos****, Leandri amore pernobile*; Sen. *Phoen.* 610 s. *hinc qua relinquit nomen Ionii mare / faucesque* ***Abydo Sestos*** *opposita premit*; Lucan. 2, 672 ss. *talis fama canit tumidum super aequora Xersen / construxisse uias, multum cum pontibus ausus / Europamque Asiae* ***Seston****que admouit* ***Abydo*** */ incessitque fretum rapidi super Hellesponti* (passo già osservato da Haskins 1887, 193 in cui un'altra impresa titanica di Cesare viene avvicinata al ponte fatto costruire da Serse che collegò le due rive dell' Ellesponto).

56 **ingestoque solo Phrixeum elidere pontum**: Vallette 1925, 250 spiega la frase come «écraser, refouler la mer au moyen d'amoncellements de terre, c'est-à-dire en construisant une chaussée». L'espressione ***ingerere solum*** non è attestata nella latinità in altri autori. La *iunctura* ***Phrixeum…pontum*** (che non compare in altri *loci* della letteratura latina) sta ad indicare l'Ellesponto, come ci informa *a*: «*Hellespontum dicit, in quem Helle cecidit, cuius frater est Frixus. Hoc mare inmissa terra sublatum est, quod ait Salustius* [sic] *'a priuatis conpluribus subuersos montes, maria constrata esse'* [Sall. *Catil.* 13, 1]»; *c* aggiunge: «*quod Phrixus transmeauit ariete*». Anche il costrutto ***elidere pontum*** non compare altrove nella letteratura latina.

57 **aut … regnis**: riguardo ad *Ephyren*, che sta ad indicare la città di Corinto, cfr. v. 17 (dove le mura efiree stanno ad indicare quelle di Petra); *c* spiega la frase in questo modo: «*EPIREN Corinthum. Corinthus angusto aditu Peloponneso coniungitur qui Isthmos uocatur. Hunc ait tanta multitudine aperiri potuisse, ut naues longo cursu liberaret breuiore transitu. Quod Alexander et Nero sine causa aggressi sunt. Nam ibi naues e portu Lechaeo machinis transuehuntur in portum Cenchreas*».

Pelopis...regnis: i ***regna Pelopis*** corrispondono al Peloponneso. L'espressione è attestata anche in Sen. *Herc. f.* 1163 ss. *quisquis Ismeni loca, / Actaea quisquis arua, qui gemino mari / pulsata* ***Pelopis regna*** *Dardanii colis, / succurre, saeuae cladis auctorem indica* e in seguito non si ritrova altrove nella latinità; tuttavia è attestata una forma analoga con il genitivo plurale *Pelopum* in Licentius *carmen ad Augustinus* 124 s. *nec pacis foedus amicum / Sidonios inter mansit* ***regnum****que* ***Pelopum***. Espressioni simili compaiono in Sil. 14, 72 s. *hic uersi penitus* ***Pelopea*** *ad* ***regna*** *Pachyni / pulsata Ionio respondent saxa profundo*; Stat. *Theb.* 1, 116 s. *signum terris, unde omnis Achaei / ora maris late* ***Pelopea****que* ***regna*** *resultant*. Un *locus similis* del passo lucaneo si trova in Sen. *epist.* 80, 7 ***regna*** *mihi liquit* ***Pelops****, qua* ***ponto*** *ab* ***Helles*** *atque ab Ionio mari urgetur Isthmos* (Seneca sta citando alcuni versi di una tragedia a noi non pervenuta, forse l' *Atreus* di Accio).

latis...regnis: la *iunctura* è già attestata in Verg. *Aen.* 4, 198 s. *hic Hammone satus rapta Garamantide nympha / templa Ioui centum* ***latis*** *immania* ***regnis***; Ou. *epist.* 2, 111 *quae tibi subieci* ***latissima regna*** *Lycurgi*. In Seneca compare in *Phaedr.* 149 s. *quid ille,* ***lato*** *maria qui* ***regno*** *premit / populisque reddit iura centenis, pater?*; *Tro.* 876 ss. *nam te Pelasgae maximum gentis decus, / cui* ***regna*** *campi* ***lata*** *Thessalici patent, / ad sancta lecti iura legitimi petit*.

58 **et ratibus longae flexus donare Maleae**: Badalì 1988, 292 osserva opportunamente che «ci si riferisce qui al taglio dell'istmo di Corinto, che avrebbe evitato alle navi la circumnavigazione della penisola peloponnesiaca e del Capo Malea, la sua estrema punta sudorientale»; riguardo al capo Malea, *Supplementum adnotationum super Lucanum* aggiunge: «*promunctorium est Graeciae, quod intrat mare et per milia quinquaginta protenditur; ubi unda ita saeua est, ut persequi nauigantes uideatur. Dicit autem Caesarem haec loca nauigabilia facere posse*». Burman 1740, 387 aggiunge: «in duobus prioribus uersibus de aggere agit, sequentibus de Isthmo perfodiendo: quod si posset effici, uitare possent periculosissimum flexum Maleae nautae per compendium nauigationis, Isthmo peruio nauibus». Vallette 1925, 250 osserva opportunamente che «la question était à l'ordre du jour, et le percement de l'isthme de Corinthe fut même commencé par Néron, après l'avoir été par d'autres, dont César, si l'on en croit Pline (N. H. IV, 10)». Ritengo che l'espressione ***longae flexus...Maleae*** sia una enallage: *longae* si riferisce grammaticalmente a *Maleae*, ma logicamente a *flexus* (non è il capo Malea ad essere lungo, ma il giro che le navi devono compiere passando per esso). Il verbo *donare* ha qui il significato di "condonare".

59 s. **aut aliquem mundi, quamuis natura negasset, / in melius mutare locum**: dopo i vv. 55-58, dove sono elencate concretamente due opere da realizzare veramente grandiose ed utili all'uomo, Lucano termina la digressione condensando il concetto con un messaggio di portata generale; per far questo utilizza peraltro una tripla allitterazione (segnalata da Badalì 1972, 124) che serve a sottolineare, anche fonicamente, il contrasto tra la ferma volontà della natura di conservare se stessa e l'uomo che cerca di migliorare la realtà esistente attraverso il *labor*. Ancora una volta (cfr. ad es. vv. 19-23) il polo positivo è costituito dalla natura, mentre quello negativo è rappresentato dalle opere umane: anche se, a differenza delle mura fatte innalzare da Cesare, le altre attività elencate dal poeta sarebbero comunque utili all'uomo, esse creano in qualche

modo uno sconvolgimento dell'ordine naturale. Per quanto riguarda l'espressione ***in melius mutare*,** essa è già attestata in Cels. 7 *praef. ut ex scriptis eius intelligi potest, horum eruditissimus Meges, quibusdam* ***in melius mutatis****, aliquantum ei disciplinae adiecerunt*; Sen. *ben.* 7, 12, 6 *non est argumentum ideo aliquid tuum non esse, quia uendere non potes, quia consumere, quia* ***mutare in*** *deterius aut* ***melius***; *ad M.* 25, 3 *erubesce quicquam humile aut uolgare cogitare et* ***mutatos in melius*** *tuos flere*; *epist.* 47, 21 *leuis est malitia, saepe* ***mutatur*** *, non* ***in melius****, sed in aliud.*

60-63 **coit area belli: / hic alitur sanguis terras fluxurus in omnis, / hic et Thessalicae clades Libycaeque tenentur: / aestuat angusta rabies ciuilis harena**: Lucano osserva come in quel momento sia l'esercito cesariano che quello pompeiano erano concentrati in uno spazio relativamente piccolo, e che in potenza già si potevano intravedere la terribile strage di Farsàlo (libro VII) e quella delle truppe del Grande, al comando di Catone (libro IX), decimate dalle insidie del deserto libico. Il poeta cordovese ricorda questi due eventi drammatici per la sorte di Roma causati dalla *rabies ciuilis* (e sottolineati enfaticamente dalla anafora di *hic* a inizio di verso) insieme a molti altri ai vv. 305-311 di questo stesso libro.

coit area belli: *area* è lezione di *V Z U* a^2 (P^2 in rasura), mentre *alea* di *G Π* (testimoniata peraltro da Ps. Acro *carm.* 2, 1, 6). L'espressione ***area belli*** è spiegata opportunamente da *a*: «*spatium illud, quod Caesar inclusit, belli aream nominauit*». Forse qui Lucano sta giocando sul duplice valore di *coeo*: il significato più immediato è quello di "concentrarsi" (tanto grande è l'odio compresso riunito in questo piccolo spazio che quando potrà espandersi avrà una tale forza distruttiva da provocare le nefandezze più terribili) ma potrebbe esserci insieme la sfumatura di "coagularsi" del sangue che ben si adatta al v. 61. *a* spiega bene anche il senso di *angusta*: «*id est pro orbis magnitudine haec uidebatur angusta*». Il nesso ***area belli***, che non compare in autori precedenti, è

attestato anche, nel XVII sec., in Jakob Balde *Liber Epodon* 18, 95 s. *mos est, in aulam conuenire publicam, /* ***belli*** *loquacis* ***aream***.

61 **alitur**: è la lezione tràdita, accettata concordemente da tutti gli editori (compresi Housman 1927 e Badalì 1992); Shackleton Bailey 1988 accoglie invece *capitur*, congettura di Håkanson 1979, 42 s.

62 **Thessalicae clades**: l'espressione compare altre due volte nella *Pharsalia*, in 9, 23 s. *at post* ***Thessalicas clades*** *iam pectore toto / Pompeianus erat* e, al singolare, in 10, 73 ss. *et Pompeianis habitata manibus aula / sanguine* ***Thessalicae cladis*** *perfusus adulter / admisit Venerem curis*; non è attestata altrove nella latinità. Il riferimento, abbastanza evidente, è alla ormai prossima battaglia di Farsàlo che di fatto sarà decisiva per le sorti della guerra civile.

clades Libycae: cfr. v. 306 *Vticae Libye clades*. La *iunctura* ***clades Libycae*** si ritrova in Coripp. *Ioh.* 1, 3 *et* ***Libycas clades*** *ac fractos uiribus hostes*.

63 **aestuat angusta rabies ciuilis harena**: la frase indica in modo iconico il ribollire dell'odio causato dalla guerra civile; il verbo *aestuo*, utilizzato qui in senso traslato, richiama alla mente nel suo senso primo l'immagine delle vampe del fuoco in espansione o quella dell'acqua che ribolle in una pentola. Per quanto riguarda la *iunctura* ***angusta…harena***, essa non compare in altri *loci* della letteratura latina.

aestuat angusta: allitterazione. Haskins 1887, 193 cita come *locus similis* Iuu. 10, 169 ***aestuat*** *infelix* ***angusto*** *limite mundi* (in cui si sta parlando di Alessandro Magno).

rabies ciuilis: il nesso è attestato anche in Tac. *hist*. 3, 80, 2 *palantur comites, occiditur proximus lictor, dimouere turbam ausus, et ni dato a duce praesidio defensi forent, sacrum etiam in<ter> exteras gentes legatorum ius ante ipsa patriae moenia* ***ciuilis rabies*** *usque in exitium temerasset* e in epoca medievale in Milo Elnonensis *de sobrietate* 1, 828 s. ***ciuilis rabies*** *Germanos inter et ensis / dulcia disiungens natorum pignora patri*. Espressioni simili (ma non la stessa *iunctura*) sono presenti in Val. Max. 5, 8, 5 *licuit, donec belli* ***ciuilis rabies*** *praeteriret, inclusum arcere*; Rufin. *hist.* 6, 41, 9 *uerum cum haec mala per dies singulos augerentur, subito inter ipsos persecutores* ***rabies*** *quaedam belli* ***ciuilis*** *exarsit*.

64 **prima...structura**: la *iunctura* si ritrova in Beda *homeliarum euangelii* 2, 1 *septem annis* ***prima*** *templi* ***structura*** *perfecta*; *rhytmi antiquiores computistici* 118, 5 *et a Moysi donec erat* ***prima*** *templi* ***structura*** */ denadena quinquaginta nouem quater centies*.

65 s. **ueluti mediae qui tutus in aruis / Sicaniae rabidum nescit latrare Pelorum:** prima similitudine di cui si serve il poeta per spiegare la condizione di Pompeo, arroccato col suo esercito sul colle di Petra e sicuro per le difese naturali del luogo, che non si avvede dell'edificazione dell' *agger* cesariano se non quando i lavori di realizzazione sono ormai molto avanzati. Così anche l'abitante della Sicilia (forse il riferimento ai campi sta ad indicare un contadino) che se ne sta sicuro nell'entroterra non si accorge minimamente della furia del mare presso il capo Peloro, caratteristica ben nota fin dall'antichità che sta alla base della creazione del mito di Scilla. Dal punto di vista linguistico, la *iunctura* ***media…Sicania*** non compare in altri *loci* della letteratura latina.

66 **rabidum...Pelorum**: anche in questo caso (come al v.27) i codici oscillano tra *rabidum* (riportato dalla maggioranza dei manoscritti e, tra gli altri, da Burman) e *rapidum* (che si trova in *U* ed è preferito da Cortius), scambio

peraltro molto frequente. L'aggettivo *rabidum* (o la variante *rapidum*) riferito a *Peloros* (o *Pelorus*) non è attestato altrove nella latinità. Forcellini 6, 448 sostiene che la forma principale di questo toponimo era *Pelorus*, «promontorium Siciliae, unum ex praecipuis, in ora orientali, ubi borealis incipit, in ualle Nemorensi, ex aduerso Calabriae, hod. *Capo di Faro*, saepe memoratum in historia expeditionum naualium Romanarum, in cuius uertice templum surgit Neptuno dicatum et pharus». *g* spiega così il passo: «*deceptus fuit Pompeius primo claustra non aduertens, quemadmodum in medio Sicilie aliquis positus decipitur non audiens sonitum Pelori montis in margine Sicilie positi, ubi in cauernas montis aqua subintrans quasi latratum canum imitari uidetur, quod periculum Scilla dicitur*».Il Peloro si trova dunque nell'attuale stretto di Messina, dove la mitologia collocava Scilla e Cariddi; proprio rifacendosi a questo mito Oudendorp 1728, 424 difende con buone argomentazioni la lezione *rabidum*: «Scyllam enim canibus cinctam, quae olim fuisse iuxta promontorium Pelori credebatur, a Lucano intelligi, satis patet ex uerbo latrare»; tra i passi che riporta, mi sembra particolarmente significativo Sen. *Med.* 350 ss. *quid cum* ***Siculi*** *uirgo* ***Pelori*** *, /* ***rabidos*** *utero succincta canes, / omnis pariter soluit hiatus?* che non presenta la variante *rapidos* e in cui si parla proprio di Scilla. Dal confronto con questo passo senecano appare abbastanza evidente che nel *locus* lucaneo, anche se grammaticalmente *rabidus* si riferisce a *Pelorus*, l'aggettivo connota per sineddoche le *cauernae* del monte che sembrano *latrare* – come cani rabbiosi – e probabilmente proprio per questa caratteristica la tradizione mitica le raffigura nei *canes* di Scilla. Cortius 1829, 11 sostiene che bisogna preferire la lezione *rapidos* perché in Val. Fl. 4, 583 *et rabidi* [var. *rapidi*] *steterint in gurgite montes* l'aggettivo indica le rocce delle Simplegadi. Se da un lato gli ultimi editori (tra cui Kramer, Ehlers e Liberman) preferiscono la lezione *rabidi*, d'altra parte nel passo di Valerio Flacco il contesto potrebbe forse spingere a mantenere *rapidi* perché, com'è noto, le Simplegadi sono rocce in movimento; però nel *Bellum ciuile* non è il Peloro a spostarsi ma, al limite, l'acqua dello stretto di Messina. Anche l'osservazione di Cortius che «latrare de sonitu

undarum passim apud poetas» non mi sembra far propendere per *rapidum*. Alla fine credo che quest'ultima variante, che, come osservato al v. 27, sembrerebbe maggiormente conforme all' *usus scribendi* lucaneo, in questo caso sarebbe una banalizzazione. Cfr. anche Verg. *Aen.* 7, 586 ss. *ille uelut pelagi rupes immota resistit / quae sese multis circum* ***latrantibus*** *undis / mole tenet* citato da Haskins 1887, 193.

67 s. **aut, uaga cum Tethys Rutupinaque litora feruent, / unda Caledonios fallit turbata Britannos**: seconda similitudine in cui si dice che i Britanni della Caledonia, situata nella odierna Scozia sull'Oceano, non si accorgono della furia del mare che imperversa presso la costa di *Rutupiae* (situata nell'estremo sud della Britannia. Qui Lucano utilizza nuovamente il verbo *fallere* come ai vv. 64 s. in cui descrive la situazione pompeiana. L'espressione ***unda turbata*** è attestata per la prima volta proprio in questo *locus*; in seguito si ritrova in Sil. 7, 253 ss. *his dictis fractus furor et rabida arma quierunt, / ut, cum* ***turbatis*** *placidum caput extulit* ***undis*** */ Neptunus totumque uidet totoque uidetur / regnator ponto, saeui fera murmura uenti / dimittunt*, in cui si dice che gli animi dei soldati romani sono placati dalle parole di Fabio Massimo come le onde del mare in tempesta vengono calmate da Nettuno, e Claud. 26, 271 ss. *nil nautica prosunt /* ***turbatae*** *lamenta rati nec segnibus* ***undae*** */ planctibus aut uanis mitescunt flamina uotis*.

67 **uaga...Tethys**: credo che siano interessanti le due ipotesi interpretative formulate da *g*: «*propter fluxum et refluxum, uel propter fluctuationes tempestatis*». La *iunctura* ***uaga Tethys*** ha un'unica altra attestazione in 1, 413 s. *an sidere mota secundo /* ***Tethyos*** *unda* ***uagae*** *lunaribus aestuet horis*; espressioni simili si trovano, ad es., in Tib. 2, 3, 39 *praeda* ***uago*** *iussit geminare pericula* ***ponto***; 2, 6, 3 s. *et seu longa uirum terrae uia seu* ***uaga*** *ducent /* ***aequora***; Ou. *met.* 8, 595 s. *"o proxima mundi / regna* ***uagae*** *" dixi "sortite tridentifer* ***undae***; *epist.* 10, 135 s. *adspice mente / haerentem scopulo,*

quem ***uaga*** *pulsat* ***aqua***; Sen. *Herc. f.* 1056 *et* ***uaga*** *ponti mobilis* ***unda***; *Phaedr.* 1161 ss. *quidquid intimo* ***Tethys*** *sinu / extrema gestat, quidquid Oceanus* ***uagis*** */ complexus* ***undis*** *ultimo fluctu tegit*; Lucan. 10, 327 *hinc montes natura* ***uagis*** *circumdedit* ***undis***.

Tethys: a volte, come in questo passo, nella poesia latina *Tethys* è utilizzato metonimicamente con il significato di "mare, oceano" (cfr. Forcellini 6, 683 s.), secondo alcuni studiosi già a partire da Catull. 66, 70 e 88, 5 (cfr. Marinone 1984, 234 s. e Merrill 1976, 170). Ellis 1988, 463 osserva che «Haupt Ind. Lect. affirms that *Tethys* is not used for *mare* by any writer before Archias Anth. P. vii. 214. 6 [...], althoug from Catullus LXVI. 70 Callimachus might be thought to have done so». Per l'interpretazione di *Tethys* nel mondo greco e latino cfr. Porro 2000, in particolare a p.559: «L'identificazione di Tethys con il mare, documentata dallo *scholion* esiodeo sopra menzionato [*sch. uet. in* Hes. *Th.* 136B], è del tutto familiare al mondo latino, dove accade, in particolare nella poesia, che Tethys sia identificata con colei che abita, insieme ad Oceano del quale è la sposa, le profondità del mare; di più, talora il nome di Tethys designa espressamente, per metonimia, la distesa marina [in nota viene citato tra i passi in cui *Tethys* ha questo significato anche Catull. 66, 70]». In Lucano *Tethys* compare sempre con il significato di "mare" ed oltre a questo *locus* tale nome è attestato anche in 1, 413 s. *destituatque ferens an sidere mota secundo /* ***Tethyos*** *unda uagae lunaribus aestuet horis* (in cui è presente la stessa *iunctura* di 6, 67); 1,554 s. ***Tethys*** *maioribus undis / Hesperiam Calpen summumque inpleuit Atlanta*; 2, 588 s. *occasus mea iura timent* ***Tethyn****que fugacem / qui ferit Hesperius post omnia flumina Baetis*; 3,233 s. *hic ubi Pellaeus post Tethyos aequora ductor / constitit et magno uinci se fassus ab orbe est*; 4, 72 s. *hic, ubi iam zephyri fines et summus Olympi / cardo tenet* ***Tethyn***; 5, 623 s. *cum litora* ***Tethys*** */ noluit ulla pati caelo contenta teneri*; 6, 479 s. *inpulsam sidere* ***Tethyn*** */ reppulit Haemonium defenso litore carmen*; 10, 204 *luna suis uicibus* ***Tethyn***

terrenaque miscet. Riguardo a *Tethys*, cfr. altresì P. W. 9, 1065, 22 ss. *s.u. Tethys*.

Rutupina: il passo lucaneo costituisce la prima attestazione dell'aggettivo *Rutupinus*, derivante da *Rutupiae*, città situata nella estremità sud orientale della Britannia e provvista di porto; in seguito tale aggettivo compare in Iuu. 4, 140 ss. *circeis nata forent an / Lucrinum ad stagnum* ***Rutupinoue*** *edita fundo / ostrea* e tre volte in Ausonio: 7, 1 s. *et patruos, elegea, meos reminiscere cantu: / contemtum, tellus quem* ***Rutupina*** *tegit*; 18, 7 s. *militiam nullo qui turbine sedulus egit, / praeside laetatus quo* ***Rutupinus*** *ager*; 21, 71 s. *felix, quae tanti spectatrix laeta triumphi / punisti Ausonio* ***Rutupinum*** *Marte latronem*.

68 **Caledonios Britannos**: la precisa collocazione geografica viene specificata da Forcellini 5, 315 (cui si rinvia per il significato dell'aggettivo *Caledonius*): «regio Britanniae Barbarae ad septentrionem secus Oceanum occid., *Calidonium* exinde dictum; quae latiore accipitur sensu pro Britannia hac tota ultra uallum Seueri (inter hod. *Solway* et *Tyne*), uel latissimo etiam citra uallum, hod. *Scozia*, parum Romanis cognita (*Plin*. 4 *Hist. nat.* 16. 30. [102]), plenius tamen postquam Caledones indomiti ab Agricola ingenti clade affecti sunt, teste *Tac. Agr.* 30., qui hanc regionem describit *ibid.* 10. V. loc. integr. – Hinc *Caledonicus* […] Saepius *Caledonius*». L'aggettivo *Caledonius* è attestato qui per la prima volta nella latinità, così come la *iunctura* ***Caledonii Britanni***, che in seguito si ritrova in Mart. 10, 44, 1 ss. *Quinte* ***Caledonios*** *Ouidi uisure* ***Britannos*** */ et uiridem* ***Tethyn*** *Oceanumque patrem, / ergo Numae colles et Nomentana relinquis / otia nec retinet rusque focusque senem?*; Auson. *Mos*. 68 ss. *tota* ***Caledoniis*** *talis picta ora* ***Britannis****, / cum uirides algas et rubra corallia nudat / aestus et albentes concharum germina bacas*.

69 – 72 **ut primum uasto saeptas uidet aggere terras, / ipse quoque a tuta deducens agmina Petra / diuersis spargit tumulis, ut Caesaris arma /**

laxet et effuso claudentem milite tendat: Pompeo, non appena si accorge di essere circondato dalle fortificazioni cesariane, sparge i suoi uomini sui colli vicini per allontanare le truppe nemiche e riservare a sé il maggior spazio possibile. Cfr. Caes. *ciu.* 44, 2 *relinquebatur, ut extremam rationem belli sequens quam plurimos colles occuparet et quam latissimas regiones praesidiis teneret Caesarisque copias quam maxime posset distineret; idque accidit.* Una situazione analoga è descritta ai vv. 268-271. Dal punto di vista formale il v. 69 si avvicina molto ad un *golden line*, ma non può essere considerato tale a causa dell' *ut primum* iniziale.

69 **ut primum**: è espressione di passaggio che viene spesso utilizzata a inizio di verso nell'epica latina a partire da Ennio (6, 212 V. ***ut primum*** *tenebris abiectis indalbabat*); nell'*Eneide* virgiliana compare in questa posizione 7 volte, 2 volte nelle *Metamorfosi* ovidiane. In Lucano ha ben 18 attestazioni, di cui 4 nel solo libro sesto (oltre a questo passo, ai vv. 118, 180 e 381).

uasto…aggere: la *iunctura* ***uastus agger*** non compare prima di Seneca e Lucano, dove è attestata rispettivamente 3 e 2 volte (compreso il nostro passo): Sen. *Phaedr.* 531 s. *non* ***uasto aggere*** */ crebraque turre cinxerant urbes latus*; 1015 *consurgit ingens pontus in* ***uastum aggerem***; *Phoen.* 110 s. *flammas potius et* ***uastum aggerem*** */ compone*; Lucan. 3, 381 s. *tunc res immenso placuit statura labore, /* ***aggere*** *diuersos* ***uasto*** *committere colles*. In seguito si ritrova solo in Cypr. Gall. *iud.* 269 s. *ilicet Aserotum ueniunt atque* ***aggere uasto*** */ castra locant, ceu bella forent nocturna timori*.

saeptas…terras: tale *iunctura* non compare altrove nella latinità.

70 **tuta…Petra**: cfr. v. 18. L'aggettivo *tutus* riferito a *Petra* non compare altrove nella latinità.

deducens agmina: l'espressione è già attestata in Liu. 35. 30, 7 *ipse grauius* ***agmen*** *uia patentiore ad Eurotan amnem* ***deduxit***; in Lucano compare anche in 3, 284 ss. *non, cum Memnoniis* ***deducens agmina*** *regnis / Cyrus et effusis numerato milite telis / descendit Xerxes*. In seguito si ritrova in Frontin. *strat.* 1, 6, 3 *Iphicrates in Thracia, cum propter condicionem locorum longum* ***agmen deduceret***.

71 **diuersis tumulis**: tale *iunctura* ricorre in seguito in Sil. 5, 457 s. *nec minor interea* ***tumulis*** *siluisque fremebat /* ***diuersis*** *Mauors*.

Caesaris arma: questa clausola è già attestata in Ou. *am.* 1, 2, 51 *adspice cognati felicia* ***Caesaris arma***; poi compare nel nostro autore in 5, 802 s. *non sic infelix patriam portusque reliquit / Hesperios, saeui premerent cum* ***Caesaris arma***; 6, 285 ss. *Torquato ruit inde minax, qui* ***Caesaris arma*** */ segnius haud uidit, quam malo nauta tremente / omnia subducit Circaeae uela procellae*; 7, 195 s. *'uenit summa dies, geritur res maxima,' dixit / 'inpia concurrunt Pompei et* ***Caesaris arma****'*; 8, 325 ss. *cum* ***Caesaris arma*** */ concurrent Medis, aut me Fortuna necesse est / uindicet aut Crassos'*. Altre attestazioni sono presenti in *eleg. in Maecen.* 1, 11 s. *foedus erat uobis nam propter* ***Caesaris arma*** */ Caesaris et similem propter in arma fidem* e, in seguito, in *Anth.* R^2 844, 5 s. *dum timet Oceanus praeclari* ***Caesaris arma****, / textum pampineae gessi sublime coronae*. In epoca medievale si ritrova in Modoinus *eclogae* 1, 76 s. *depositis quondam miles crudelibus armis, / Lucanus cecinit famosi* ***Caesaris arma*** (in cui l'autore, parlando esplicitamente di Lucano, ne riutilizza una clausola a lui cara); Alanus ab insulis *Anticlaudianus* 2, 227 ss. *non olim ciuile nefas, non* ***Caesaris arma****, / non pueri regis animum, non foedera regni, / non mortis seruile genus, seruosque probasset / Magnus, et exanimis, truncatus, nudus honore / funeris, in nuda solus iacuisset arena*; Guntherus Parisiensis *Ligurinus* 9, 180 s. *ideoque sibi properabat uterque / alterius damno consciscere* ***Caesaris arma***. Il nesso ***Caesaris arma*** si trova in *incipit* di verso

in Ou. *fast.* 1, 13 s. ***Caesaris arma*** *canant alii: nos Caesaris aras / et quoscumque sacris addidit ille dies*; Lucan. 4, 87 ss. *iam naufraga campo / **Caesaris arma** natant, inpulsaque gurgite multo / castra labant*; Petron. 124 *primumque Dione / **Caesaris arma** sui ducit*. In epoca medievale è attestato anche in Ermoldus Nigellus *carmen in honorem Ludowici Pii* 3, 1 s. ***Caesaris arma*** *dei crescebant munere celsi, / gentibus et cunctis pax erat aucta fide*.
Per l'espressione, cfr. v. 151.

73 – 77 **ac tantum saepti uallo sibi uindicat agri, / parua Mycenaeae quantum sacrata Dianae / distat ab excelsa nemoralis Aricia Roma / quoque modo terrae praelapsus moenia Thybris / in mare descendit, si nusquam torqueat amnem**: dopo aver disperso le milizie cesariane, Pompeo fa costruire un terrapieno che gli permetta di avere a disposizione uno spazio equivalente alla distanza tra Roma e Ariccia e allo spazio che in linea d'aria percorre il Tevere dalle mura di Roma fino al mare. Anche Caes. *ciu.* 3, 44, 3 *Castellis enim XXIV effectis XV milia passuum <in> circuitu amplexus hoc spatio pabulabatur* testimonia la costruzione di queste opere di fortificazione.

74 **Mycenaeae…Dianae**: tale *iunctura* non compare altrove nella latinità; l'aggettivo è spiegato dal fatto che il culto di Diana «era vivo a Micene» (Badalì 1988). *c* afferma: «*Orestes cum fureret, responsum accepit, se resipire non posse nisi Dianam ex Scythia in Italiae nemore id est Aricino posuisset. Ergo clusi agri factis ibi tutamentis uindicat sibi tantum, quanto abest Aricia urbe, abest autem XVI milibus. MICENEE DIANE quoniam Orestes hanc transtulit*». *a* osserva: «*PARVA MYCENEAE quae apud Mycenas colitur propter Orestem, qui de Mycenis fuit; nam eam in Italiam ipse uexit*». *g* aggiunge: «*MICENEE pro Effigenia Micenensi que illam de Taurica regione Aritiam cum [H]oreste transtulit*».

sacrata Dianae: la clausola ha un'unica altra attestazione in Val. Fl. 5, 238 s. *praeterea infernae quae nunc* ***sacrata Dianae*** */ fert castos Medea choros*. *a* commenta: «*haec Dianae est consecrata, ut ait Virgilius 'quem mater Aricia misit' et mox ait 'pinguis ubi et placabilis ara Dianae'*» (Verg. *Aen.* 7, 762 ss.).

75 **excelsa…Roma**: tale *iunctura* non compare in precedenza nella latinità; in seguito si ritrova in Hier. *nom. hebr.* p. 79, 21 ***Roma excelsa*** *siue tonitruum*; Arator *act.* 2, 147 s. *plurima quaeque legens distinctis oppida uicis / uenit ad* ***excelsae*** *sublimia culmina* ***Romae***. Una espressione simile (***celsa Roma***, con l'aggettivo semplice al posto del derivato *excelsus*) è attestata a partire da Prud. *c. Symm.* 1, 229 ss. *nocturnique equites,* ***celsae*** *duo numina* ***Romae****, / impendent retinente ueru magnique triumphi / nuntia suffuso figunt uestigia plumbo* e *perist.* 11, 43 s. *non contentus humum* ***celsae*** *intra moenia* ***Romae*** */ tinguere iustorum caedibus assiduis*. In seguito si ritrova in Paul. Petric. *Mart.* 1, 292 s. *impatiens* ***celsae*** *iam liquerat ardua* ***Romae*** */ moenia*; Ennod. 1, 2, 13 s. *luminibus locuples solem te* ***Roma*** *uocauit /* ***celsa***; Coripp. *Ioh.* 1, 181 s. *Aeneas proauus,* ***celsae*** *quo moenia* ***Romae*** */ nomen et imperii praeclarum auctore refulget*; poi, in epoca medioevale, in Milo Elnonensis *uita Amandi* 1, 365 s. *corpore lassatus, sed mentis robore fortis / quatinus ad* ***celsae*** *properaret moenia* ***Romae***; Flodoardus Remensis *de triumphis apud Italiam*, *prooemium* 1 *orbis* ***Roma*** *caput,* ***celsa*** *potentibus*; Herigerus Lobiensis, *uita Ursmari* 1, 58 ***celsa****, tibi geminae mittuntur,* ***Roma****, columnae*. Nell'*Eneide* virgiliana, modello – e antimodello – della *Pharsalia*, sono comunque presenti aggettivi di valore analogo per connotare la grandezza di Roma in 1, 5 ss. *dum conderet urbem / inferretque deos Latio, genus unde Latinum / Albanique patres atque* ***altae*** *moenia* ***Romae***; 5, 600 s. *hinc* ***maxima*** *porro / accepit* ***Roma*** *et patrium seruauit honorem*. L'aggettivo *excelsus* non compare in Virgilio (ma si trova *celsus*); in poesia comincia ad avere una certa consistenza a partire da Ovidio (6 attestazioni) e da Manilio (5); poi compare con una certa frequenza in Seneca (13), in Lucano (4) e nei poeti dell'età argentea: Stazio (10), Valerio Flacco (7) e

Silio Italico (19). In seguito viene riutilizzato con una certa frequenza solo nella tarda latinità. Riguardo al significato dell'aggettivo *excelsus*, *g* commenta: «*AB EXCELSA quia dominatur aliis, uel propter alta edificia*».

distat: *g* spiega :«*scilicet per iter unius diei*». Badalì 1972, 125 informa che «*Aricia*[…], l'attuale Ariccia, sulla via Appia» si trova «a 26 chilometri da Roma».

Aricia Roma: questa clausola è già stata utilizzata, come osserva *g*, da Hor. *sat.* 1, 5, 1 s. *egressum magna me accepit* ***Aricia Roma*** */ hospitio modico*; in Orazio, così come in seguito nel nostro passo, è già presente la connotazione della grandezza di Roma (*magna…Roma*) e, sebbene *in nuce* e in modo parziale, mi sembra sia adombrata, nell' *hospitio modico* del verso seguente, la contrapposizione tra l'Urbe e l' "umile" *Aricia*, che si trova invece esplicitata in Lucano (*excelsa…Roma* / *nemoralis Aricia*); inoltre, in entrambi i *loci* l'aggettivo riferito a Roma si trova prima della cesura pentemimera.

nemoralis Aricia: riguardo a tale aggettivo, *g* glossa: «*NEMORALIS: in nemore sita*». La *iunctura* ***nemoralis Aricia*** è già attestata in Ou. *fast.* 6, 59 *inspice quos habeat* ***nemoralis Aricia*** *fastos*; in seguito si ritrova solo in Mart. 13, 19, 1 *mittit praecipuos* ***nemoralis Aricia*** *porros* e, in epoca tarda, in Lux. *anth.* 304, 1 s. *extollit celsas* ***nemoralis Aricia*** *sedes / sternit ubi famulas casta Diana feras*; in tutti e quattro i casi l'espressione si colloca subito dopo la cesura pentemimera e prima dell'ultimo piede; in Ou. *ars* 1, 259 *ecce suburbanae* ***templum nemorale Dianae*** l'aggettivo si riferisce al tempio di Diana presente nella città di Aricia, così come in Ou. *met.* 14, 330 ss. *opacae Farfarus undae, / quaeque colunt Scythicae* ***stagnum nemorale Dianae*** */ finitimosque lacus* è collegato al bosco sacro alla dea nella medesima località. Il passo di *Luxorius* sopra riportato sembra aver presente il *locus* lucaneo e dialogare con esso: oltre alla *iunctura* ***nemoralis Aricia***, si ritrova l'aggettivo *celsus* (al posto di

excelsus, mentre il prefisso *ex-* compare nel verbo *extollit*) e il nome della dea *Diana* cui era dedicato il *lucus* di *Aricia*. Cato *orig.* 2, 21 ***Lucum Dianium in nemore Aricino*** *Egerius Laeuius Tusculanus dedicauit dictator Latinus* (in cui peraltro è presente la prima attestazione della *iunctura* ***nemus Aricinum***) ci spiega l'origine del tempio di Diana ad Aricia, e questo passo viene ripreso in seguito da Fest. 128, 15 *Manius Egeri<us lucum> **Nemorensem** Dianae consecrauit* utilizzando l'aggettivo *Nemorensis* già attestato a partire da Prop. 3, 22, 23 *Albanus lacus et socia **Nemorensis** ab unda*; come osserva Rothstein 1966, 416 a proposito di Prop. 2, 32, 10 «für den heiligen Hain der Diana in Aricia war *nemus* (heute *Nemi*) geradezu als Eigenname in Gebrauch».

76 **praelapsus**: è la prima delle tre attestazioni del participio perfetto del verbo *praelabor*; in seguito si ritrova in Auson. *Mos.* 33 s. *tu placidis **praelapsus** aquis nec murmura uenti / ulla nec occulti pateris luctamina saxi*; *Liber sacramentorum Augustodunensis* 2140 *quod si aliqui uxores habentes et post L aetatis sue annus in hoc **praelapsi** sunt, ad exitum uite tantum communionem mereantur*.

77 **si nusquam torqueat amnem**: *a* afferma: «*a Roma dicit ad Ostiam ciuitatem; et ipsa enim tantum abesset, nisi Tiberis torqueretur*»; *c* aggiunge: «*quoniam per amnem flexuosum XXIIII milia sunt, cum XVI M. sint recto itinere*».

78-79 **classica nulla sonant iniussaque tela uagantur / et fit saepe nefas iaculum temptante lacerto**: Lucano sta descrivendo una sorta di tregua armata, non voluta dai due comandanti, ma dettata dalle difficoltà che vengono narrate nei versi seguenti (80-117). I lanci di frecce e giavellotti sono testimoniati anche da Caes. *ciu.* 3, 44, 6 *quae cum erant loca Caesari capienda etsi prohibere Pompeius totis copiis et dimicare non constituerat tamen suis locis sagittarios funditoresque mittebat quorum magnum habebat numerum multique ex nostris*

uulnerabantur magnusque incesserat timor sagittarum e da 3, 50, 1 *illi cum animum aduertissent ex ignibus nocte cohortes nostras ad munitiones excubare, silentio adgressi uniuersas inter multitudinem sagittas coiciebant et se confestim ad suos recipiebant* (in quest'ultimo passo *silentio* mi sembra trovare corrispondenza nel *classica nulla sonant* del v. 78). Tuttavia, nei due *loci* cesariani, a differenza del passo lucaneo, si afferma che i dardi erano scagliati solo dai soldati pompeiani per impedire agli avversari di impadronirsi di altre posizioni. Inoltre nella *Pharsalia* si dice che i proiettili erano lanciati senza alcun ordine e per esercitazione, mentre Cesare testimonia che ciò era stato ordinato da Pompeo.

78 **iniussaque tela**: tale *iunctura* non compare altrove nella latinità. Cfr. *g*: «*id est nullo iubente proiciuntur*» e *a* «*sine commissione dimicatur bellorum*». Cortius 1829, 13 aggiunge: «*iniussa*, quae non modo dux non imperauit, sed etiam quae inuitis, et aliud ueluti agentibus praeter uoluntatem excidunt. Similiter Claudian. *iussum ictum* dixit IV. Cos. Hon. 529. Licet tamen etiam ad ducis iussum solummodo hic respicere, si non tam sequentia, quam proxima *Classica nulla sonant* considerare uelis. Ut adeo neque Vatic. 8 *iniustaque*, neque Guelf. 1. 3. 6. 8. 11. Lips. 1. Caesar. 4. Remens. Barber. 2. Rumpf. 1. 2. et Ed. Venet. 1477. *Inuisaque* quidquam ualere debeat».

tela uagantur: questa espressione ha un'unica altra attestazione (in clausola come nel presente *locus*) nel XV secolo in *Iliadis libri primi quae Horatius transtulit* 53 s. *inter equos interque canes iam* ***tela uagantur*** */ litore in extremo Danaumque in corpora soeuit*. Una espressione di significato analogo – la *iunctura* ***telum uagum*** – è presente in Stat. *Theb.* 6, 725 *Gnosiacos arcus habet et* ***uaga tela*** *Menestheus*; 9, 263 s. *summa* ***uagis*** *late sternuntur flumina* ***telis****, / ima uiris*.

79 **nefas**: il significato di base è abbastanza chiaro: le armi da lancio gettate per esercitarsi provocano spesso la morte involontaria di qualche soldato. Tuttavia credo che ***nefas*** abbia un valore ancora più forte: non si tratta della semplice uccisione di un nemico, per quanto involontaria e inutile ai fini della guerra (cfr. *c*: «*nescientes occidunt, dum exercentur*»), ma, come già osservato, dell'orrore del *bellum ciuile* (tema che pervade tutta la *Pharsalia*); inoltre qui i *duces* non ordinano di combattere, e proprio per questo il *nefas* che spesso fa seguito al lancio dei dardi è ancora più grave. È la prima volta che ***nefas*** viene utilizzato nel libro sesto, in cui compare altre 5 volte (vv. 147; 510; 527; 569; 695); nella *Pharsalia* il termine è attestato 53 volte. Riguardo a *nefas*, cfr. Cipriano 1978.

iaculum temptante lacerto: l'espressione è spiegata da Badalì 1972, 125: «mentre le braccia si esercitano a scagliare giavellotti». Il poeta si sofferma qui, in modo iconico, sull'esercizio che i soldati di ambo le parti facevano per saggiare la qualità delle armi da lancio e mantenersi in allenamento (cfr. *g*: «*quia uolebant experiri quid facere possent*»). Volutamente non viene individuato alcun combattente e si ha l'impressione, abbastanza frequente in Lucano, di una massa indistinta; in questo caso tale impressione mi sembra ulteriormente accresciuta perché non si parla neppure di uomini, ma, in modo impersonale e per sineddoche, di un braccio che scaglia giavellotti (cfr. anche 1, 364 *et dum pila ualent fortes torquere* ***lacerti***); per quanto ne so, l'espressione e l'immagine del braccio che – come soggetto – scaglia dardi (non quella del soldato che li lancia con le braccia, presente già a partire da Verg. *Aen.* 7, 164) non compare prima di Lucano. La *iunctura* ***temptare lacertos*** è attestata già in Ou. *met.* 4, 554 s. *altera, dum solito temptat plangore ferire / pectora,* ***temptatos*** *sensit riguisse* ***lacertos*** (dove però è inserita all'interno di una metamorfosi). Espressioni simili si trovano in Properzio 1, 3, 13 ss. *et quamuis duplici correptum ardore iuberent / hac Amor hac Liber, durus uterque deus, / subiecto leuiter positam* ***temptare lacerto***; Lucan. 2, 261 s. *nec pila* ***lacertis*** */* ***missa*** *tuis*

caeca telorum in nube ferantur; 4, 618 s. *colla diu grauibus frustra* ***temptata lacertis****, / immotumque caput fixa cum fronte tenetur*; Coripp. *Ioh.* 5, 126 ss. *Mazana prospiciens feruentem caede Iohannem / obuius adducto* ***temptans*** *hastile* ***lacerto*** */ irruit*; 8, 381 ss. *primaque Marmaridum † clipeatis agmina campis / cum magno clamore ruunt hastasque reductis / mittere* ***temptantes*** *uibrant in bella* ***lacertis***; 8, 572 s. *Labbas infenso torquens hastile* ***lacerto*** */ Nisus magnanimum telo* ***temptare*** *magistrum*.

80 – 117: dopo il primo verso di introduzione generale ai problemi dei due schieramenti, inizia la descrizione delle difficili condizioni dell'esercito pompeiano (81-105) e di quello cesariano (106-117). Nella prima parte si possono individuare alcune sezioni: la scarsità di foraggio a causa del calpestìo degli zoccoli equini che provoca l'indebolimento e la morte dei cavalli (80-87; cfr. Caes. *ciu.* 3, 58,3-5 *erat summa inopia pabuli, adeo ut foliis ex arboribus strictis et teneris harundinum radicibus contusis equos alerent; frumenta enim, quae fuerant intra munitiones sata, consumpserant. Et cogebantur Corcyra atque Acarnania longo interiecto nauigationis spatio pabulum subportare, quodque erat eius rei minor copia, hordeo adaugere atque his rationibus equitatum tolerare*); lo svilupparsi di una pestilenza all'interno del campo pompeiano (88-103; cfr. Caes. *ciu.* 3, 49, 2 *uti autem ipsos ualetudine non bona cum angustiis loci et odore taetro ex multitudine cadauerum et cotidianis laboribus, insuetos operum, tum aquae summa inopia adfectos*), che potrebbe aver ripreso la descrizione della peste di Atene di Lucrezio nel VI libro del *de rerum natura*, come osserva Badalì 1972, 127; una situazione simile si trova anche in Sen. *Oed.* 133-201 (in particolare 180-201); Lucano attenua poi con alcune osservazioni la drammaticità della situazione (103-105). Per quanto riguarda la descrizione del campo cesariano, viene sottolineata la crudele fame che si impossessa dei soldati (cfr. Caes. *ciu.* 3, 47, 4 *ipse [scil. Caesar] autem consumptis omnibus longe lateque frumentis summis erat in angustiis*); sia il primo (106) che l'ultimo verso (117) si concludono con il sostantivo *hostis* che

sta ad indicare, contrapponendole, le truppe dell'uno e poi dell'altro schieramento, quasi a formare una *Ringkomposition*: all'immagine del soldato cesariano, *liber hostis* ma, paradossalmente, affamato come se fosse circondato dal nemico, si sostituisce quella del pompeiano, assediato ma *saturum hostem.* Diversamente da Lucano, Cesare attenuerà nel suo commentario la durezza della carestia sottolineando la straordinaria *patientia* dei suoi soldati, abituati già in altre occasioni alla mancanza di cibo, e la loro capacità di adattamento: infatti si nutrivano non solo di frumento, ma anche di orzo, legumi, carne di pecora e di una radice particolare detta *chara* (cfr. vv. 112 – 113); inoltre, sempre secondo la testimonianza cesariana, le truppe erano confortate dalla ormai prossima maturazione delle messi e dal fatto che i cavalli pompeiani erano morti, mentre i loro si reggevano ancora in piedi (Caes. *ciu.* 47,4 – 49,2). Una situazione simile (anche lessicalmente) a quella descritta nei vv. 80 - 117, si trova in Lucan. 4, 410 – 414 *non pabula* ***tellus*** */ pascendis summittit* ***equis****, non proserit ullam /* ***flaua Ceres segetem****; spoliarat* ***gramine campum*** */* ***miles*** *et* ***attonso*** *miseris iam* ***dentibus aruo*** */ castrorum siccas de caespite uolserat* ***herbas***. Come osserva Ariemma 2004, 174 s., alcune somiglianze testuali sembrano provare «che Silio abbia tenuto presente anche questo passo» (oltre a 4, 292 ss.) nella descrizione dell'assedio di Sagunto.

80 **maior cura duces miscendis abstrahit armis**: *g* commenta: «*quaeret aliquis cum ita essent propinqui quare non pugnabant, quia corruptio aeris Pompeium, fames Caesarem opprimebat et hoc est MAIOR CURA quasi diceret: cum multe cause abstraherent illos a bellis MAIOR CURA erat*».

duces: la lezione *duces* compare in *P U G*, *ducis* in M_1 V_1 Z_1, *ducem* in *s*; Cortius 1829, 13 afferma: «uerum Lucan. *ducis* scripserat suo et antiquorum omnium more quarto casu, ut VII. 803. *ciuis*, iterum *ducis* V 461. in MS. alibi *gentis* et multa alia». Burman 1740, 390 afferma invece: «*ducis* fere omnes, quod melius, quia de solo Pompeio detrectante pugnam agit, quum

Caesar auidus esset proelii committendi. Sed quia Pompeium sequitur, certe praestaret cum uno Heinsii legere, *ducem*». *Supplementum adnotationum super Lucanum* riporta *ducis*. Credo che la lezione *duces* (o, al massimo, la forma alternativa dell'acc. plur. *ducis*) sia da preferirsi: infatti, come si evince dai vv. 78-79 in entrambi gli schieramenti non c'è nessuno che dia alcun segnale di guerra e, in seguito, si passano in rassegna (come osservato poco sopra) prima le *curae* che affliggono il campo pompeiano (81-105), poi quelle dei cesariani (106-117).

miscendis...armis: l'espressione ***miscere arma*** non è attestata in precedenza nella letteratura latina. In Lucano si trova anche in 8, 420 ss. *nam quod apud populos crimen socerique tuumque / maius erit quam quod uobis* ***miscentibus arma*** */ Crassorum uindicta perit?*. In seguito si ritrova in *Homer.* 829 s. *tunc rigidos stringunt enses et cominus* ***arma*** */ inter se* ***miscent***; Sil. 15, 278 *et Inachiis qui Thessala* ***miscuit arma***; Iulianus Aeclanensis *tractatus prophetarum Osee, Iohel et Amos, in Amos* 1, 1 *cum maioribus hostibus copias et* ***arma miscebant***.

81 **exhaustae…terrae**: questa espressione è attestata nuovamente (ma al plurale) in Quint. *decl.* 255, 9 *superuacuum est cuniculos fodere et per occultos specus ingenti labore* ***exhaustis terris*** *in mediam subito emergere ciuitatem* e in epoca medievale in Petrus Venerabilis, *de miraculis libri duo* 2, 2 *quia tamen longius fodiendo processerat, et multum post se spatii* ***exhausta terra*** *inane reliquerat*.

gramina terrae: tale clausola è già presente in Ou. *rem.* 261 s. *quid te Phasiacae iuuerunt* ***gramina terrae****, / cum cuperes patria, Colchi, manere domo?* e si ritrova in seguito in *carm. de aegr. Perd.* 75 ss. *sic postquam fatus, fusi per* ***gramina terrae*** */ accipiunt epulas et dulcia dona Lyaei, / post somno reparant uires*; Coripp. *Ioh.* 8, 563 s. *sanguis per uulnus utrumque / emicat et calidae*

perfundit ***gramina terrae***; Alcuin. *carm.* 75, 2, 5 s. *sidera sancta poli, uiridis et* ***gramina terrae****, / omnia conclament: "Dauid ubique ualent"*. M^2 Z^2 G^3 *s* riportano la variante *pabula*; se si accogliesse tale variante, si otterrebbe la clausola ***pabula terrae***, presente in *Paneg. in Mess.* 161 s. *non igitur presso tellus exsurgit aratro, / nec frugem segetes praebent nec* ***pabula terrae***; Verg. *georg.* 1, 86 ss. *siue inde occultas uires et* ***pabula terrae*** */ pinguia concipiunt, siue illis omne per ignem / excoquitur uitium atque exsudat inutilis umor*; Ou. *rem.* 249 s. *uiderit, Haemoniae siquis mala* ***pabula terrae*** */ et magicas artes posse iuuare putat*. Cortius 1829, 14 osserva: «uulgo: *pabula*, quod etiam nuperus editor seruauit, licet omnes fere illius Codd. *gramina* obferrent. Peius est, quod *pabula terrae* coniungit. Sensus est: Pompeium armis miscendis abstrahebant terrae exhaustae ad praebenda gramina, siue Pompeium haec cura abstrahebat, quod terrae exhaustae essent ad praebenda gramina. […] et quod *pabula* hic non commode satis intrudantur, proxime sequens uersus 83., qui ueluti explicatio est, manifestat». La variante *pabula* potrebbe essere una interpolazione dovuta al confronto di questo passo con 4, 410.

82 **gradibusque citatis**: l'espressione compare già in Liu. 8, 6, 2 *cum commotus ira se a uestibulo templi* ***citato gradu*** *proriperet, lapsus per gradus capite grauiter offenso inpactus imo ita est saxo*; 28, 14, 17 ***citato gradu*** *in hostem ducebant*; 35, 36, 1 *Alexamenus cum omnibus Aetolis* ***citato gradu*** *ad regiam occupandam pergit*; Curt. 4, 16, 6 *et illi iam non sensim, sed* ***citato gradu*** *recedebant*; Sen. *De ira* 1, 1, 3 *nam ut furentium certa indicia sunt audax et minax uultus, tristis frons, torua facies,* ***citatus gradus****, inquietae manus, color uersus, crebra et uehementius acta suspiria, ita irascentium eadem signa sunt*; *Med.* 891 s. *effer* ***citatum*** *sede pelopea* ***gradum****, / Medea, praeceps quaslibet terras pete*; *Phaedr.* 989 s. *sed quid* ***citato*** *nuntius properat* ***gradu*** */ rigatque maestis lugubrem uultum genis?*; 1060 ss. *ut cepit animos seque praetemptans satis / prolusit irae, praepeti cursu euolat, / summam* ***citato*** *uix* ***gradu*** *tangens humum, / et torua currus ante trepidantes stetit*; *Tro.* 998 ss.

sortem occupaui, praemium eripui tibi / sed en ***citato*** *Pyrrhus accurrit* ***gradu*** */ uultuque toruo*. In seguito questa espressione diventa topica. Nel *locus* lucaneo l'espressione è attestata per la prima volta al plurale.

83 **ungula...cornea**: la *iunctura* non ha attestazioni precedenti e compare un'unica altra volta in Sil. 6, 216 ss. *iamque ubi feralem strepitu circumtonat aulam /* ***cornea*** *gramineum persultans* ***ungula campum****, / percitus hinnitu serpens euoluitur antro / et Stygios aestus fumanti exsibilat ore*. In questo *locus* Silio, sempre in ambito militare ma in un contesto diverso (in Lucano siamo all'interno del campo di Pompeo assediato, in Silio si racconta un attacco contro un serpente mostruoso), sembra aver ripreso l'immagine da Lucano: infatti, oltre alla medesima espressione, si parla di cavalli in corsa che con i loro zoccoli distruggono un campo (*campum* in Lucan. 6, 83 e Sil. 6, 217) di grano (*frondentem* in Lucan. 6, 83 – ma al v. 81 si trova *gramina terrae* che trova corrispondenza in *gramineum* di Sil. 6, 217).

frondentem campum: la *iunctura* non compare altrove nella letteratura latina.

84 – 87 **belliger attonsis sonipes defessus in aruis, / aduectos cum plena ferant praesepia culmos, / ore nouas poscens moribundus labitur herbas / et tremulo medios abrumpit poplite gyros**: la morte dei cavalli pompeiani è testimoniata anche da Caes. *ciu.* 3, 49, 2: *libenter etiam ex perfugis cognoscebant equos eorum tolerari, reliqua uero iumenta interisse*.

84 **belliger…sonipes**: tale *iunctura*, che non ha attestazioni precedenti, si ritrova nella latinità un'unica altra volta in Ennod. 2, 94, 1 ***belliger*** *algenti* ***sonipes*** *nutrite sub axe*. Per l'uso di *sonipes* in Lucano (che lo utilizza ben 11 volte, contro le sole 3 attestazioni virgiliane), cfr. Gagliardi 1983 (in particolare p. 398, dove analizzando questo passo afferma che si tratta di «un verso di

grande perizia, scandito dal sigmatismo e con *sonipes* al centro, rilevato sì dal *belliger* iniziale che lo rende indispensabile, ma serrato fra due aggettivi che ne evidenziano la condizione di sfinitezza»).

defessus in aruis: Z_1 riporta *defensus*, a^4 *s diffusus*, U^3 *diffuso*, mentre *defessus* è attestato da tutti gli altri codici. Burman 1740, 390 osserva: «*Defessus*] *Diffusus* Lang. quod Cortius recepit. *Defensus* Turr. quod ex sollemni more, et uitioso literam *n* infarciendi, ortum: *defesus* erat pro *defensus* scriptum. Defixus et defectus coniecit Oudendorpius, uulgari uariatione, et toties iterata a uiris doctis, sed quae huic loco non conuenit. Ego *defessus* retineo, qu<a>erendo enim pabula defessus equus, nihil tamen inuenit». Un'espressione simile si trova *supra* al v. 47 ***defessus*** *Caesar mediis intermanet* ***agris***, in cui viene descritto Cesare costretto a fermarsi per la stanchezza mentre passa in rassegna il vallo appena ultimato.

attonsis aruis: l'espressione ha un'unica altra attestazione (questa volta al singolare) sempre in Lucan. 4, 413 s. (come già segnalato da Cortius 1829, 14 e riportato *supra* ai vv. 80-117) all'interno di un passo molto simile. Per l'immagine, Cortius 1829, 14 osserva: «similem equi morituri descriptionem habes ap. Ouid. Met. VII. 542. Senec. Oed. 142. et Virg. G. III. 498».

85 **plena…praesepia**: anche Caes. *ciu.* 3, 44, 1 *frumentumque exercitui nauibus subportabat* e 3, 47, 3 *cotidie enim magnus undique nauium numerus conueniebat, quae commeatum supportarent* testimoniano che i pompeiani erano riforniti di cibo via mare (Lucano non parla esplicitamente di navi in questo verso, ma al v. 105 *plenae peregrina messe carinae*). L'espressione ***plena presepia*** compare anche in Verg. *georg.* 3, 494 s. *hinc laetis uituli uolgo moriuntur in* ***herbis*** */ et dulcis animas* ***plena*** *ad* ***praesepia*** *reddunt* (passo già segnalato da Cortius 1829, 15), in cui Virgilio sta descrivendo, come nel *locus* lucaneo, una epidemia. Dal punto di vista lessicale, i due passi sono affini: in essi

compare *herba* al plurale e *laetus* che trova corrispondenza in *nouus*, aggettivi che stanno ad indicare l'erba verde, che in quanto tale è fresca e rigogliosa; in ambo i passi è già presente l'idea degli animali che muoiono pur essendoci una grande quantità di cibo nelle mangiatoie; la differenza è che in Virgilio c'è anche abbondanza di erba, mentre in Lucano i cavalli muoiono cercando foraggio fresco, che il terreno non produce perché calpestato dagli zoccoli equini. La *iunctura* ***plena praesepia*** è attestata anche in Tib. 2, 1, 7 s. *soluite uincla iugis: nunc ad* ***praesepia*** *debent /* ***plena*** *coronato stare boues capite*; Ou. *fast.* 1, 663 s. *state coronati* ***plenum*** *ad* ***praesepe****, iuuenci: / cum tepido uestrum uere redibit opus*; *met.* 9, 194 ss. *quid, cum Thracis equos humano sanguine pingues /* ***plenaque*** *corporibus laceris* ***praesepia*** *uidi / uisaque deieci dominumque ipsosque peremi?*.

86 **moribundus**: è l'unica attestazione di un aggettivo in *–bundus* di tutta la *Pharsalia*, e come osservato da Pianezzola 1965, 184 Lucano «si oppone anche in questo all'epica di tradizione virgiliana; il significato comunque è quello consueto; meno consueto il riferimento a un cavallo». Pianezzola cita poi come passo contenutisticamente affine Verg. *georg.* 3, 488 *saepe in honore deum medio stans hostia ad aram, / lanea dum niuea circumdatur infula uitta, / inter cunctantis cecidit* ***moribunda*** *ministros* in cui, come nel *Bellum ciuile*, viene descritto «un essere animato negli spasimi dell'agonia (è la morìa nel Norico)» (Pianezzola 1965, 139).

87 **tremulo…poplite**: tale *iunctura* non compare altrove nella latinità. *g* commenta: «*gestum exprimit equi morientis qui se girat et in girando cadit moribundus*».

medios…gyros: questa *iunctura* compare già in Manil. 1, 609 ss. *alter ab excelso decurrens limes Olympo / Serpentis caudam siccas et diuidit Arctos / et iuga Chelarum* ***medio*** *uolitantia* ***gyro***; 1, 695 s. *et* ***medium*** *mundi* ***gyrum***

Geminosque per ima / signa secat; 1, 699 s. *trisque secat* ***medios gyros*** *et signa ferentem / partibus e binis, quotiens praeciditur ipse*. In seguito si ritrova in Auson. 4, 82 ss. *eorum e* ***medio*** *prodeo* ***gyro*** *Solon, / ut, quod dixisse Croeso regi existimor, / id omnis hominum secta sibi dictum putet*; *Carmina in miniaturis* 2, 7 s. *in* ***medio gyro*** *residens et imago saphiro, / quae quid significent loca atque sequentia praebent*. Il termine *gyrus* è una traslitterazione del greco γῦρος, come osservato in ThlL 6, 1, 2386, 8; inoltre ThlL (alla riga 53) indica il passo lucaneo tra i *loci* in cui *gyrus* ha il significato di «*orbis*, *circulus* […] *in equitatione* […] *sensu proprio*», tra cui riporto, ad es., Verg. *georg.* 3, 115 s. *frena Pelethronii Lapithae* ***gyros****que dedere / impositi dorso*; Ou. *ars* 3, 384 *in* ***gyros*** *ire coactus equus*; Manil. 5, 74 s. *flectere equorum / praeualidas uires ac torto stringere* ***gyro***; Sen. *Oed.* 142 s. *segnior cursu sonipes in ipso / concidit* ***gyro*** che, oltre a presentare la medesima *iunctura*, è un vero e proprio *locus similis*: anche in esso, all'interno della descrizione della peste, si parla di un cavallo che cade a terra colpito dalla malattia. L'interpretazione di ThlL sembra essere anche ulteriormente avallata da *a*: «*ABRUMPIT P. G. hoc est: non perfert integros cursus*».

88 **corpora dum soluit tabes et digerit artus**: comincia la descrizione della peste che ha colpito il campo pompeiano. Si rimanda a Migliorini 1997, 105 – 110 dove il passo viene analizzato accuratamente tenendo presente anche la terminologia medica in esso utilizzata.

soluit tabes: l'espressione non è attestata prima di Lucano; oltre a questo passo, compare anche in 7, 809 ss. *nil agis hac ira:* ***tabes****ne* ***cadauera soluat*** */ an rogus, haud refert: placido natura receptat / cuncta sinu finemque sui sibi* ***corpora*** *debent* (quest'ultimo passo è stato segnalato da Cortius 1829, 15). In seguito si ritrova in Paul. Nol. *carm.* 247 ss. *cernite nulla suis emergere semina campis, / ni prius intereant* ***tabe soluta*** *putri*; Sidon. *carm.* 7, 475 ss. *Narbonem* ***tabe solutum*** */ ambierat (tu paruus eras), trepidantia cingens / milia in infames*

iam iamque coegerat escas; Flodoardus Remensis *de triumphis apud Italiam* 14, 14, 29 ss. *diu secreta patescunt / munera nec corrupta situ nec* ***tabe soluta*** */ utque diu posita hac fragranti nectare sparsa*; *Quid suum uirtutis* 317 s. *seps, de* ***tabe*** *tui caro* ***soluitur****, ossa liquescunt, / heu, mox nec corpus plus anima uideas*; Albertus Stadensis *Troilus* 3, 183 s. *mortua defosso clauduntur membra sepulchro, / ne laedat uiuos* ***tabe soluta*** *caro*; 3, 187 s. *nilque referre scio,* ***tabes*** *ne cadauera* ***soluat****, / an rogo urentur tempore quo uel ubi?*; *Schol. Stat. Theb.* 8, 72 † *ut* ***tabe soluantur corpora****, non flamma pyrarum*; *Epistula ad Hieronymum et scripta uariorum auctorum* 96, 20 *clausos carcere humanitas diurna sustentet et his, quorum* ***corpora*** *morbus regius occupauit et iugi* ***tabe membra soluuntur***.

corpora… soluit: l'immagine è topica; l'espressione compare, prima di Lucano, già in Lucr. 1, 1106 ss. *et omnis / inter permixtas rerum caelique ruinas /* ***corpora soluentes*** *abeat per inane profundum*; Verg. *georg.* 4, 197 ss. *illum adeo placuisse apibus mirabere morem, / quod neque concubitu indulgent nec* ***corpora*** *segnes / in Venerem* ***soluunt*** *aut fetus nixibus edunt*; Ou. *met.* 8, 152 ss. *uota Ioui Minos taurorum* ***corpora*** *centum /* ***soluit****, ut egressus ratibus Curetida terram / contigit, et spoliis decorata est regia fixis*; 10, 368 s. *noctis erat medium, curasque et* ***corpora*** *somnus /* ***soluerat***; Curt. 3, 12, 15 *iamque iustis defunctorum* ***corporibus solutis*** *praemittit ad captiuas*; Germ. 476 s. *hoc cancrum tetigit cum Titan orbe, timeto / aestatem rabidam et* ***soluentis corpora*** *morbos*. Nella tarda latinità e in epoca medievale questa espressione ha un gran numero di attestazioni.

digerit artus: l'espressione non compare in altri *loci* della letteratura latina.

89 **iners caelum**: tale *iunctura* non compare altrove nella latinità. Lucano afferma che l'assenza di vento contribuisce al diffondersi della pestilenza

nell'accampamento pompeiano. Potrebbe esserci anche una velata allusione, da parte del nostro autore, al fatto che gli dèi non si curino minimamente delle sofferenze umane e non si preoccupino di intervenire neppure in caso di estrema necessità, comportandosi da veri e propri spettatori (cfr. Tremoli 1968, 39 s. citato al v. 3).

traxit...contagia: la *iunctura* compare in precedenza solo in Ou. *trist.* 5, 13, 3 *aeger enim* ***traxi contagia*** *corpore mentis* e Gratt. 412 *ne dira* ***trahant contagia*** *uolgus*. In seguito si ritrova a partire da Paul. Nol. *carm.* 19, 284 s. *ut longo* ***contagia*** *tempore* ***tracta*** */ dilueret* ed ha anche un certo numero di attestazioni in Agostino.

fluuidae…pestis: tale *iunctura* non si trova in altri *loci* della latinità; l'aggettivo *fluuidus*, attestato a partire da Lucrezio, non compare altrove nel poema lucaneo.

90 **obscuram…nubem**: l'espressione è già attestata in Verg. *georg.* 4, 58 ss. *hic ubi iam emissum caueis ad sidera caeli / nare per aestatem liquidam suspexeris agmen /* ***obscuramque*** *trahi uento mirabere* ***nubem****, / contemplator*; Ou. *epist.* 19, 121 s. *me miseram! quanto planguntur litora fluctu, / et latet* ***obscura*** *condita* ***nube*** *dies!*; Manil. 4, 530 *at, niger* ***obscura*** *Cancer cum* ***nube*** *feretur*; *Aetna* 335 ss. *illinc* ***obscura*** *semper caligine* ***nubes*** */ pigraque defuso circumstupet umida uoltu / prospectans sublimis opus uastosque receptus*. Dopo la *Pharsalia* l'espressione presenta un gran numero di attestazioni.

spiramina: prima di Lucano c'è un'unica attestazione di questa parola in Enn. *ann.* 7, 260 V. *sulphureas posuit* ***spiramina*** *Naris ad undas*. In Lucano compare altre due volte: in 2, 183 s. *hic aures, alius* ***spiramina*** *naris aduncae / amputat* (che sembra una chiara allusione al passo enniano) e 10, 247 s. *sunt qui* ***spiramina*** *terris / esse putent magnosque cauae compagis hiatus*.

Nesis: si tratta di Nisida, isola del Tirreno vicina a Pozzuoli. *a* commenta: «*NESSIS insula iuxta Campaniam sulphureos uapores spirans*», mentre *g* osserva: «*NESSIS ciuitas est ubi puteus inferni dicitur esse de cuius anhelitu aer corrumpitur, uel NESSUS gigas de cuius tumulo letalis spiritus egrediens aerem corrumpit uicinum et TYPHO similiter*». Cortius 1829 aggiunge: «*Nesis* insula inter Neapolim et Puteolos sita, cuius mentio ap. Cicer. XVI. ad Attic. [I.2] odore et aere infamis». Per quanto riguarda le varianti testuali, *M P Z* riportano *nesis*, *U G* V^2 c^2 *a nessis*, *V s nessus*.

91 **Stygium…aera**: tale *iunctura* non compare altrove nella latinità.

nebulosis saxis: sono le rocce da cui fuoriescono le esalazioni sulfuree di Nisida. È la prima attestazione di questa *iunctura*; in seguito si ritrova un'unica altra volta in Sil. 1, 584 ss. *interea Rutulis longinqua per aequora uectis / Herculei ponto coepere existere colles / et* ***nebulosa*** *iugis attollere* ***saxa*** *Monoeci*.

92 **letiferi Typhonis**: tale *iunctura* non compare altrove nella latinità.

antraque...anhelant: l'espressione non è attestata in altri *loci* della letteratura latina.

93-94 **inde labant populi caeloque paratior unda / omne pati uirus durauit uiscera caeno**: come segnalato ai vv. 45 - 46, il racconto lucaneo, a differenza di Caes. *ciu.* 3, 49, 2 - 4 (citato *ad loc.*) non parla della mancanza d'acqua che affliggeva le truppe pompeiane (perché Cesare aveva deviato o ostruito il corso dei fiumi); infatti, anche in questo caso si limita ad osservare che l'acqua era infettata dai germi della pestilenza. Qui si dice solo che l'acqua era contaminata, non che essa mancasse. Dal punto di vista formale, la drammaticità

della situazione viene sottolineata dalla allitterazione di */u/* ed */r/* e dalla allitterazione discreta *uirus…uiscera*. Un *locus similis* si trova in Manil. 1, 880 ss. *aut grauibus morbis et lenta corpora tabe / corripit exustis letalis flamma medullis / **labentis**que rapit **populos**, totasque per urbes / publica succensis peraguntur iusta sepulcris*.

caeno: è l'unica occorrenza di *caenum* (ben attestato a partire da Plauto) nella *Pharsalia*.

95 **arta cutis**: *s* riporta *arta*, mentre *O c* *atra*. Credo che la lezione da preferirsi sia *arta*, perché migliore dal punto di vista semantico e *lectio difficilior*; Housman 1927, 154 osserva che *arta* è più conveniente sia per *riget* che per *distenta*. Mi sembra che una parte del v. 95 sia stata ripresa da Stat. *Theb.* 6, 871 s. *membra labant, **riget arta cutis** durisque laborum / castigata toris*, in cui sono attestate dai codici le due lezioni (in *L* è presente la variante *atra*) e i tre elementi si ritrovano persino nello stesso ordine e nella stessa forma del probabile modello lucaneo; Housman 1927 osserva che Heinsius indicò il passo staziano per corroborare la lezione *arta*, «ubi pauci nec optimi libri *atra*». Inoltre, se è vero che non esiste alcuna attestazione certa, nella letteratura latina, della *iunctura **arta cutis***, è altrettanto vero che nemmeno la forma alternativa ***atra cutis*** si trova con sicurezza prima dell'epoca medievale, e quest'ultima forma compare solo in Odo Cluniacensis *occupatio* 5, 392 s. *nec abluti ullo **cutis** albicat **atra** lomento, / orbiculis uarius sed agit proludia pardus* e in Vitalis Blesensis *Geta* 314 *eterna scabie leditur **atra cutis.*** Mi pare che questa variante possa trovare un qualche appoggio nella descrizione lucreziana della peste di Atene (che, come osservato, costituisce uno dei modelli del nostro passo), dove si insiste sul colore rosso dei corpi colpiti dal *sacer ignis*; cfr. tuttavia le osservazioni di Cortius 1829, 17: «edebant autem uulgo: *atra*, et scio colorem *subnigrum* inter indicia mortis in certo morborum genere referri, non tamen in peste. Hic uero *atra cutis* prorsus importuna et absurda est; neque

enim illa *lumina rumpit*, neque cum *Ignea peste*, quae mox memoratur, conciliari potest. […] Haec est *dura et intenta circa frontem cutis* [Cels. 2, 6; in realtà il passo continua con *color aut niger aut perpallidus* e quindi non sembra risolvere il problema], Celsi uerbis, […], ut Hippocrates loquitur; uide loca a Creech. iam laudata ad Lucret. VI. 1192. *frigida* pellis, *Duraque*, *inhorrebant rictum*, *frons* tenta *minabat*». Viansino 1995, 569 osserva che «la lezione *atra* va contro il fatto che la pelle degli appestati è rosea», citando poi come *locus similis* Verg. *georg.* 3, 501 s. ***aret / pellis*** *et ad tactum tractanti dura resistit* (che sembra a sua volta una ripresa di Lucr. 6, 1192 citato dal Cortius). Gagliardi 1986, 66 s., riportando il passo lucaneo con la lezione *atra*, afferma che in questo caso l'utilizzo dell'aggettivo è «del tutto inusuale ed al limite dell' *hapax* semantico». Anche se mi sembra preferibile la lezione *arta*, credo sia comunque difficile giungere ad una scelta definitiva.

riget…cutis: l'espressione ***cutis riget***, oltre che in Stat. *Theb.* 6, 871 (riportato *supra*), si ritrova in *Vita Donati grammatici* 260, 17 *quia uero effetis uisceribus paene* ***cutis*** *desuper laxa* ***rigebat***; Sidon. *carm.* 22, 59 s. ***riget*** *hispida dorso / uix ferrum passura* ***cutis***; Facetus 330 *exteriusque patent ossa,* ***rigente cute***; Alexander Neckam *laudes diuinae sapientiae* 618 *lumpa* ***cutis*** *asperitate* ***riget***.

distentaque lumina: si tratta del gonfiore degli occhi causato dalla pestilenza. La *iunctura* ***distenta lumina*** non compare altrove nella latinità.

96 **sacro... morbo**: l'espressione, che non ha attestazioni precedenti, si ritrova solo in epoca medievale in Guntherus Parisiensis *Ligurinus* 4, 229 ***sacrum*** *satagebat pellere* ***morbum***; il significato di *morbus sacer* è variamente spiegato dagli interpreti. *a* lo avvicina al *sacer ignis*: «nomen est morbi, ut ait Virgilius 'contactos artus sacer ignis edebat' [*georg.* 3, 566]». Claud. Don. 2, 8, 164 spiega il significato dell'espressione nel modo seguente: *sacer, hoc est*

crudelis et pessimus, unde et "ignis sacer" (ge. 3,566) dicitur morbus qui hominem perniciose persequitur. L'espressione ***ignis sacer*** compare già in Lucr. 6, 660 s. *existit* ***sacer ignis*** *et urit corpore serpens / quamcumque arripuit partem* (che si colloca all'interno di una sorta di catalogo di malattie) e 6, 1166 s. *et simul ulceribus quasi inustis omne rubere / corpus, ut est per membra* ***sacer*** *dum diditur* ***ignis*** (che si colloca proprio all'interno della descrizione della peste di Atene). Bourgery – Ponchont 1927, 7 n.2 e Badalì 1988, 294 identificano la malattia con l'erisipela, e questa interpretazione è avallata da Isid. *orig.* 4, 8, 4 ***erysipelas*** *est quem Latini* ***sacrum ignem*** *appellant, id est execrandum per antiphrasim* e da Cassius Felix *de medicina ex Graecis logicae sectae auctoribus liber translatus* 24, 40, 6 ***ignis sacer*** *ab inuadendo a Graecis* ***erysipelas*** *appellatur*. Di diverso avviso è Cortius 1829, 18: «Beroald. et alii *sacrum morbum* accipiunt *sacrum ignem*, et Seneca Oed. 182. in simili descriptione *sacrum ignem* memorat. Longe tamen aliud est *morbus sacer* medicis, atque *ignis sacer* [...] Rectius tamen Hippocrates ab imperitia hominum caussam adpellationis deduxit, quem tu uide Libro περὶ τῆς ἱερῆς νούσου princip. Ipse Lucan. *sacrum morbum* non satis intellexisse, aut paullo generalius accepisse intelligitur. [...] Distinctius ista Lucret. Si modo apud Nostrum, quod ego nego, adcurata pestis descriptio quaerenda est, VI. 1143. *Principio caput* incensum feruore *gerebant*. et deinde 1164. *Et simul ulceribus quasi inustis omne rubere Corpus*, ut est, *per membra* sacer *cum diditur* ignis».

96-97 **ignea.../ pestis**: questa *iunctura* non compare in autori precedenti e si ritrova solo in epoca medievale in Iohannes de Garlandia *epithalamium Virginis* 5, 193 *ex hac progreditur sacer ignis et* ***ignea pestis***; Raymundus de Rocosello *certamen anime* 29, 12 *deficiet mundus, quos destruet* ***ignea pestis***.

feruida... pestis: richiama *fluuidae... pestis* del v. 89. L'espressione *feruida pestis*, che non è attestata in precedenza, è presente nella *Pharsalia*

anche in 4, 370 ss. *nec* ***feruida pestis*** */ cedit adhuc, sed morbus egens iam gurgite plenis / uisceribus sibi poscit aquas*; in seguito è attestata anche in Sil. 9, 605 ss. *non aliter, Pindo Rhodopeue incendia pastor / cum iacit et siluis spatiatur* ***feruida pestis****, / frondosi ignescunt scopuli subitoque per alta / collucet iuga dissultans Vulcanius ardor*.

97 **fessumque caput**: tale *iunctura* è già presente in Ou. *met.* 3, 502 s. *ille* ***caput*** *uiridi* ***fessum*** *submisit in herba, / lumina mors clausit domini mirantia formam* e compare anche in Sen. *Herc. O.* 1282 ss. *saeuo cessit membra dolori / **fessum**que mouens per colla* ***caput*** */ latus alterno pondere flectit*. In seguito si ritrova in Paul. Nol. *carm.* 27, 621 s. ***fessoque*** *sacrandum / subponam* ***capiti*** *lapidem Christoque quiescam*; Orient. *comm.* 2, 103 *et cum te tenuis per dura sedilia somnus / compulerit* ***fessum*** *deposuisse* ***caput***; Paul. Petric. *Mart.* 3,197 s. *quae postquam exposuit pressoque ommutuit ore, / tum* ***fessum*** *leto posuit* ***caput***; Conradus abbas Eberbacensis *Exordium Magnum Cisterciense siue Narratio de initio Cisterciensis Ordinis* 4, 26 *Nam, ut de ceteris taceam, ipsum capitale lecti sui, in quo post nocturnas uigilias et diurnos labores* ***fessum caput*** *reclinare consueuerat*; Philippus de Haruengt *commentaria in Cantica canticorum* 2, 299 *cum non sufficiat stipari uirginem floribus siue malis menti eius languidae* ***capiti*** *uelut* ***fesso*** *explent officium ceruicalis*.

ferre recusat: questa clausola ha un'unica altra attestazione precedente in Ou. *met.* 170 s. *nec citharae nec sunt in honore sagittae: / inmemor ipse sui non retia* ***ferre recusat***. In seguito si ritrova in epoca medievale in Othlo *doctrina spiritualis* 1068 *nam bos nec comedat qui iam iuga* ***ferre recusat***; Godefridus Wintoniensis *epigrammata* 216, 1 *mollibus assuetos loricam* ***ferre recusat*** */ ceruici tenerae ferrea cassis obest*; Hildebertus Cenomanensis *carmina miscellanea* 100, 35 s. *diligit ille Rachel, nec Liam* ***ferre recusat****, / uxoremque nouus duxit utramque Iacob*; Gotefridus Monemutensis *gesta regum Britanniae* 7, 77 s. *Agracius, consul Romanus,* ***ferre recusat*** */ auxilium positis in tanta*

strage Britannis; 9, 405 s. *praeterea Britonum gens libera* ***ferre recusat*** */ obsequium cuiquam legato*; Stephanus Rothomagensis *Draco Normannicus* additamentum 25 *Caesareas acies sic olim* ***ferre recusat***; Egbertus Leodiensis *Fecunda ratis* 1, 474 s. *Euo fractus equus saumaria* ***ferre recusat*** */ bos uetulus sulcos epiredia uitat aratra*.

98 in questo verso c'è una notevole insistenza sulla consonante */m/*: *iam magis atque magis praeceps agit omnia fatum* e una triplice ripetizione della sequenza fonica *agi* (*magis…magis…agit*). Per il significato dell'espressione, cfr. anche v. 7.

iam magis atque magis: sta ad indicare la diffusione velocissima della pestilenza. L'espressione è già attestata in Verg. *Aen.* 12, 239 ***iam magis atque magis****, serpitque per agmina murmur* (Lucano potrebbe averla ripresa, collocandola in un altro contesto, proprio da questo passo virgiliano, in cui si parla dell'animo dei giovani che è acceso sempre più dalle parole di Giuturna) e *Culex* 169 ***iam magis atque magis*** *corpus reuolubile uoluens*; in seguito si ritrova in Val. Fl. 1, 742 s. ***iam magis atque magis*** *uariis stupet Aea deorum / prodigiis quatiuntque truces oracula Colchos*; 7, 472 ss. *deinde locuta /* ***iam magis atque magis*** *mentem super alta ferebat / aequora*; Stat. *Theb.* 5, 326 ***iam magis atque magis*** *uigiles dolor angere sensus*; in epoca medievale compare anche in Ermoldus Nigellus *carmen in honorem Ludowici Pii* 3, 83 s. ***iam magis atque magis*** *mens inproba nutat, et armis / insuper extentis bella nefanda negat*; *Waltharius* 934 ss. ***iam magis atque magis*** *irarum mole grauatus / Waltharius clipeum Gerwiti sustulit imum, / transmissoque femur penetrauerat inguine ferrum*. In tutti i passi l'espressione si trova in *incipit* di verso.

praeceps agit: il costrutto ha il significato di "condurre a precipizio": il *fatum*, che ha provocato questa pestilenza, si serve di essa per condurre ogni cosa alla rovina (che, come già detto, di fatto coincide con la battaglia di Farsàlo; la

stessa epidemia diffusa nel campo pompeiano potrebbe forse avere valore prefigurativo nei confronti di questa battaglia decisiva); l'espressione è già attestata (ma prima degli Annei solo con valore medio o passivo) in Catull. 65, 23 s. *atque illud prono* ***praeceps agitur*** *decursu / huic manat tristi conscius ore rubor*; Lucr. 3, 37 *et metus ille foras* ***praeceps*** *Acheruntis* ***agendus***; Liu. 8, 7, 8 *consulumque edicti* ***praeceps*** *ad id certamen* ***agitur***; Sall. *Catil.* 31, 9 *'quoniam quidem circumuentus' inquit 'ab inimicis* ***praeceps agor****, incendium meum ruina extinguam'*; Sen. *ben.* 6, 30, 4 *non uides, quemadmodum illos in* ***praeceps agat*** *extincta libertas et fides in obsequium seruile submissa?*; *epist.* 90, 42 *insigne spectaculum noctium mundus in* ***praeceps agebatur*** *silentio tantum opus ducens*; *Ag.* 260 s. *Aegisthe, quid me rursus in* ***praeceps agis*** */ iramque flammis iam residentem incitas?*; *Aetna* 66 ss. *atque impius hostis /* ***praeceps*** *cum castris* ***agitur*** *materque iacentes / impellens uictos*; *Herc. O.* 1020 *quo fugam* ***praeceps agam****?*.

omnia fatum: la clausola si ritrova in *carm. de fig.* 38 s. *'ut possem, fecit fatum: dedit haec mihi fatum: / si perdam, abstulerit fatum: regit* ***omnia fatum'***; Vitalis Blesensis *Aulularia* 263 s. *bene temperat* ***omnia fatum:*** */ proderit ille aliis, qui suus hostis erit*; Iohannes Saresberiensis *entheticus* 503 s. *numinis arbitrium disponens* ***omnia fatum*** */ dicit, quod nullus euacuare potest*.

99 **nec medii dirimunt morbi uitamque necemque**: cioè dopo il contagio la morte prende il posto della vita in modo repentino e senza essere preceduta da una lunga agonia; questa mancanza di separazione tra la vita e la morte sul piano temporale trova riscontro sul piano spaziale nella promiscuità dei vivi con i morti. L'espressione ***uitamque necemque*** si trova già in Ou. *met.* 10, 486 s. *ambobus pellite regnis / mutataeque mihi* ***uitamque necemque*** *negate*; in seguito non compare altrove. L'espressione ***medius morbus***, per quanto ne so, non compare altrove nella letteratura latina.

100 **turbaque cadentum**: questa clausola si ritrova solo in Claud. 7, 99 ss. *Alpinae rubuere niues, et Frigidus amnis / mutatis fumauit aquis* ***turbaque cadentum*** */ staret, ni rapidus iuuisset flumina sanguis* evidentemente ripresa da Lucano.

101 **aucta lues**: tale espressione è attestata in seguito in Claud. 28, 239 ss. *frondesque licet depastus amaras / arboreo figat sonipes in cortice morsus / et taetris collecta cibis annique uapore / saeuiat* ***aucta lues*** e, in epoca medievale, in Radbodus Ultraiectensis, *metrum anapaesticum de miraculo Martini Turonensis* 4, 165, 1 ss. *nam dum petulantia prolem / genuit quam Gallia mater / uitiisque immanibus* ***aucta / lues*** *incentiua teneret*.

incondita…corpora: anche se l'espressione ***condere corpus*** è già attestata a partire dalle *Metamorfosi* ovidiane (ad es. 8, 234 s. *deuouitque suas artes* ***corpus****que sepulcro /* ***condidit***) col significato di "seppellire i cadaveri", la *iunctura* ***inconditus corpus*** non compare altrove nella latinità.

102 **corpora**: mentre di solito negli autori epici e in particolare in Lucano le pause sintattiche interne al verso tendono a coincidere con le cesure, questa è una delle pochissime eccezioni insieme al v. 156 (*stabitis*), v. 169 (*daret*), v. 178 (*dissipat*).

miseros ciues: l'espressione è attestata a partire da Virgilio che la utilizza 4 volte nell'*Eneide* – in 2, 42 *et procul 'o* ***miseri*** *, quae tanta insania,* ***ciues****?*; al femminile in 5, 670 s. *'quis furor iste nouos? quo nunc, quo tenditis' inquit, 'heu* ***miserae ciues****?*; in 11, 119 *nunc ite et* ***miseris*** *supponite* ***ciuibus*** *ignem'* (questo sembra essere il passo più affine a quello lucaneo anche dal punto di vista contenutistico: Enea, dopo aver accordato la tregua richiestagli dagli ambasciatori latini, li esorta a bruciare i corpi dei loro caduti, chiamando i loro morti miseri cittadini); in 11, 360 s. *quid* ***miseros*** *totiens in aperta pericula* ***ciues***

/ proicis – e in *Bucoliche* 1, 71 s. *en quo discordia* ***ciuis*** */ produxit* ***miseros****, his nos conseuimus agros!*; in seguito tale espressione ha un gran numero di occorrenze.

103 **spargere funus**: cfr. *a*: «ciuibus, inquit, occisis hoc pro sepultura dabant, ut eos extra tentoria abicerent. Ut enim tot humarent, non sufficiebant. Ex his ergo cadaueribus lues maior increuit». L'espressione ***spargere funus*** è attestata anche in *Anth.* R^2 401, 1 s. *quam late uestros duxit Fortuna triumphos, / tam late* ***sparsit funera****, Magne, tua*; Sil. 9, 93 s. *fratrisque petebat / Mancini stratum* ***sparsa*** *inter* ***funera*** *corpus*; Claud. 15, 361 ***sparsa****que sanguineis pastorum* ***funera*** *campis*; Stephanus Taurinus Olomucensis *Stauromachia, id est Cruciatorum seruile bellum* 3, 171 ss. *occisos spoliant nec humare* ***cadauera*** *curant, / unde sepulchrales* ***extra tentoria*** *pompae /* ***spargere funus erant*** (che sembra una ripresa vera e propria del passo lucaneo; d'altronde, già lo stesso Stefano Taurino avvertiva in *dedicatio* 22: *Ego ingenue fateor Lucanum belli Pharsalici cantorem in hoc intrito calle mihi ducem antesignanum fuisse, unde et ab eius primitio uersu a nobis nonnihil immutato Pannonicum hoc seruile bellum non abs re sumus auspicati, quatenus pius et candidus lector in ipso statim operis ingressu primordia Lucana pro Taurinianis agnosceret*. Per l'influenza della *Pharsalia* sulla *Stauromachia*, cfr. anche Szörényi 2006, in particolare p. 106 s. : «non conosciamo[...] prima di Taurinus un'esempio dove un'autore abbia usato Lucano come modello del genere epico, determinando la struttura e la tendenza di tutta l'opera»); Guntherus Parisiensis *Ligurinus* 8, 67 s. *discerpti corporis artus / truncaque de summo* ***spargebant funera*** *muro*.

minuere labores: la clausola è già attestata in Ou. *Pont.* 3, 4, 11 ss. *nos, quibus ingenium longi* ***minuere labores*** */ aut etiam nullum forsitan ante fuit, / uiribus infirmi uestro candore ualemus; / quod mihi si demas, omnia rapta putem*; non sono note altre attestazioni nella latinità.

104 **pulsusque aquilonibus aer**: cfr. *a*: «*ut Salustius 'quia prominens aquilonibus minus grauescit quam cetera'* [Sall. Hist. frg. 3, 78, 1]. *Sedauit ergo ex parte morbos uicinum mare et flatus aquilonis*».

peregrina messe: l'espressione non compare altrove nella latinità. *a* osserva: «*aduecticia frumenta dicit; nam quae ibi nata sunt, ea pestis infecerat*».

106 **spatiosis collibus**: anche questa *iunctura* non è attestata in altri *loci* della letteratura latina.

107 **aere…pigro**: «l'espressione richiama l' *iners caelum* di v. 89» (Badalì 1972, 127). Tale *iunctura* si trova già in Sen. *nat.* 7, 21, 1 *ideo circa septemtrionem frequentissime apparent, quia illi plurimum est **aeris pigri***. In seguito è riutilizzata in Plin. *epist.* 2, 17, 19 *ad hoc patentibus fenestris fauonios accipit transmittitque **nec** umquam **aere pigro** et manente ingrauescit* e, in epoca medievale, in Guillelmus de Conchis *Dragmaticon Philosophiae* 5, 8, 4 *fiunt autem cometae frequenter in septentrionali plaga, quia illius **aer** spissus est et **piger***.

inertibus...undis: la *iunctura*, che non ha attestazioni precedenti, compare anche in Tac. *hist.* 5, 6, 2 ***inertes undae** superiacta ut solido ferunt* (in cui Tacito sta descrivendo le acque immobili del mar Morto) e, per quanto ne so, in seguito si ritrova solo nel XV sec. in Titus Vespasianus Strozza *bucolicon liber* 2, 42 s. *uel mollita Padi fluuio uel **inertibus undis** / uerberibus crebris feriunt uersantque puellae.*

108-109 **saeuam...famem**: la *iunctura*, di cui non sono note attestazioni precedenti a Lucano, compare già in 4, 93 s. *iamque comes semper magnorum prima malorum / **saeua fames** aderat **nullo**que **obsessus** ab **hoste** / miles eget* in cui, in una situazione molto simile, sono coinvolte, come nel nostro passo, le

truppe cesariane: dopo i primi scontri presso Ilerda (città della Spagna, la odierna Lerida), travolte da una improvvisa alluvione, patiscono una crudele fame proprio come se fossero assediate: *nullo...obsessus ab hoste* di 4, 94 trova corrispondenza in *ueluti circumdatus arta / obsidione* di 6, 108 s., così come compare in entrambi il sostantivo *hostis*. Anche Cesare (*ciu.* 3, 5), descrivendo proprio la scarsità di cibo del suo esercito a Durazzo, accenna alla analoga situazione vissuta in Spagna: *recordabantur enim eadem se superiore anno in Hispania perpessos labore et patientia maximum bellum confecisse*. L'espressione ***saeua fames*** si ritrova nel I sec. d. C. in *Octauia* 832 s. *ignes ruinae noxium populum premant / turpisque egestas,* ***saeua*** *cum luctu* ***fames***; in seguito presenta un gran numero di attestazioni.

109-110: **turgentibus…/ culmis**: l'espressione non compare altrove nella letteratura latina. Vallette 1925, 253 rimanda a Caes. *ciu.* 3, 49, 1 e 6.

altam...segetem: l'espressione è già attestata in Verg. *georg.* 3, 198 s. *tum* ***segetes altae*** *campique natantes / lenibus horrescunt flabris*; Ou. *ars* 3, 102 *culto stat* ***seges alta*** *solo*. In seguito si ritrova in Stat. *silu.* 5, 1, 147 s. *sic* ***alta*** *senescit / imbre* ***seges*** *nimio*; Aug. *serm.* 20A, 116 ***segetes*** *quis non uult* ***altas*** *uidere? Prius* ***altis segetibus*** *futuris humilitatem semini aratro moliri*; Boeth. *cons.* 1, 5, 21 s. *quaeque* ***Arcturus*** *semina uidit / Sirius* ***altas*** *urat* ***segetes***; Coripp. *Ioh.* 8, 515 *sternitur* ***alta seges***; Ven. Fort. *carm.* 10,17, 14 *e modicis granis surgat ut* ***alta seges***. In epoca medievale si ritrova in Hrabanus Maurus *carmina* 37, 9 *dum loquimur,* ***seges alta*** *uiret, maturiet, aret*; Gaufridus Monemutensis *gesta regum Britanniae* 9, 275 s. *gladiis* ***seges alta*** *uirorum / secta iacent membra*; Eberhardus Alemannicus *laborintus* 1, 146 *ex hoc seminio pullulat* ***alta seges***.

110 **miserabile uolgus**: tale clausola ha un'unica attestazione precedente in Verg. *Aen.* 2, 796 ss. *atque hic ingentem comitum adfluxisse nouorum /*

inuenio admirans numerum, matresque uirosque, / collectam exilio pubem, ***miserabile uolgus***. Mi sembra che il *locus* lucaneo riprenda volutamente l'espressione e la clausola virgiliana, non tanto per descrivere la medesima situazione, quanto per presentare vicende desolanti che provocano la compassione del lettore: in Virgilio, alla fine del libro secondo il *pius* Enea, dopo la visione di Creusa che lo riempie di tristezza, vede con sorpresa i suoi futuri compagni di viaggio, una accozzaglia di uomini e donne, "un popolo degno di pietà" privo di vane speranze per il destino di Troia e pronto all'esilio al seguito di un capo che non si sente tale. In Lucano viene descritta la *saeua fames* che colpisce gli uomini del campo cesariano; essi non vengono chiamati soldati ma *uolgus*: il sostantivo sottolinea con grande πάθος il pensiero del poeta, che ritiene si tratti di una povera folla degna di compassione, guidata da un comandante che – per indegnità morale – non merita un così grande potere; inoltre, come nell'*Eneide* si parte per un viaggio giusto, voluto dal Fato, qui si sta combattendo, come sottolineato continuamente nel corso del poema, una guerra ingiusta, un *nefas*, di cui le stesse divinità si vergognano. La clausola ***uolgus miserabile*** si ritrova in seguito in Paul. Nol. *carm.* 20, 114 ss. *dispositi trino per longa sedilia coetu / obstipuere senes, inopum* ***miserabile uulgus*** */ et socio canae residentes agmine matres*; Iuuenc. 4, 515 s. *oscula nam pepigit sese contingere Christi, / quo facile ignotum caperet* ***miserabile uulgus***; *Anth.* R^2 223, 15 s. *quas caeli terraeque lues* ***miserabile uulgus*** */ pertulit, errantes saeuis Tritonis in undis*; Guntherus Parisiensis *Ligurinus* 4, 268 s. *attoniti tanto miserarum turbine rerum / infausti ciues, non iam* ***miserabile uulgus***. In tutti questi passi ***miserabile uolgus*** non è solo clausola ma anche *iunctura*, mentre nei *loci* seguenti compare solo come *iunctura*: Stat. *Theb.* 11, 416 *prominet excelsis* ***uulgus miserabile*** *tectis*; Hier. *in Is.* 5, 22, 12 *e contrario reges ac principes et* ***uulgus miserabile*** *desperatione pereuntium se tradebat epulis*; Fridegodus *breuiloquium* 1305 *commeat et toto* ***uulgus miserabile*** *ciclo*; Galterus de Castellione *Alexandreis* 6, 213 s. *secedit uallo* ***uulgus miserabile***

donec / que potiora petat libra deliberet equa; Guntherus Parisiensis *Ligurinus* 3, 16 *ecce profugata* ***miserabile uulgus*** *ab arce.*

110-113 **cernit miserabile uolgus / in pecudum cecidisse cibos et carpere dumos / et foliis spoliare nemus letumque minantis / uellere ab ignotis dubias radicibus herbas**: Ariemma 2004, 175 osserva che «anche in questo caso il meccanismo rappresentativo dell'uomo affamato prevede la descrizione dell'imbestiamento, evidenziato da un *cecidisse* (v. 111: *in pecudum ... cecidisse cibos*) che è contrassegno etico oltre che iconico della positura curva dei corpi ridotti allo stato di animali al pascolo»; per questa immagine di valore morale, cfr. ad es. Sall. *Catil.* 1, 1 *ne uitam silentio transeant ueluti pecora, quae natura prona atque uentri oboedientia finxit*. Questi versi lucanei sono stati ripresi in epoca medievale da Gilo Parisiensis *historia gestorum* 4, 296 ss. ***uulgus*** *iners* ***herbas dubias lethumque minantes*** */* ***uellit****, et in duro luctantur cespite dentes, / frondibus hi gaudent arbusta suis* ***spoliare****, / illi more ferae* ***radices****, prata uorare*.

111 **pecudum…cibos**: anche se tale espressione non compare altrove nella letteratura latina, una simile si trova in Lucr. 6, 1125 ss. *haec igitur subito clades noua pestilitasque / aut in aquas cadit aut fruges persidit in ipsas / aut alios hominum pastus* ***pecudum****que* ***cibatus***, passo che si colloca immediatamente prima della descrizione della peste di Atene.

carpere dumos: l'espressione non compare altrove nella letteratura latina.

112 **spoliare nemus**: il costrutto, che non ha attestazioni precedenti, si ritrova in Stat. *silu.* 1, 2, 122 s. *querimur iam Seras auaros / angustum* ***spoliare nemus*** e (in forma passiva) in Nemes. *auc.* 2, 19 *cum* ***nemus*** *omne suo uiridi* ***spoliatur*** *honore*.

112-113 **letumque...herbas**: Lucano dice che i cesariani, costretti dalla fame, non solo cominciano a strappare i cespugli per nutrirsi (***carpere dumos***), ma addirittura arrivano al punto di mangiare erbe sospette ed ogni tipo di cibo sconosciuto. La notizia potrebbe derivare da Caes. *ciu.* 3, 48, 1-2 in cui (come segnalato da Brena 1997, 366) si parla di una radice (*chara*) scoperta dalle truppe ausiliarie, dalla quale i soldati cesariani ricavavano pagnotte.

letumque minantis: l'espressione ***letum minari*** non ha occorrenze precedenti al poema lucaneo; in seguito compare anche in Homer. 74 s. *ni sibi reddat honestae / munera militiae,* ***letum*** *crudele* ***minatur*** e – come clausola ***letumque minantis*** – ha un'unica altra attestazione in Gilo Parisiensis *historia gestorum* 4, 296 ss. (riportato ai vv. 110-113), così come la *iunctura* ***dubias...herbas.***

113 **uellere…herbas**: il poeta, descrivendo le conseguenze della fame dei cesariani, utilizza efficacemente il verbo *uellere*, traducibile con "strappare", perché vuole indicare non solo l'azione "neutra" del "raccogliere", ma la concitazione e l'impeto dei soldati spinti dai morsi della fame. L'espressione ***uellere herbam***, che in origine sembra essere tecnica del linguaggio agricolo, è già attestata in Cato *agr.* 37, 2 *ex segeti* ***uellito*** *ebulum, cicutam et circum salicta* ***herbam*** *altam uluamque*; 48, 2 *nam si* ***herbam*** *duram* ***uelles****, cupressos simul euelles*; Ou. *met.* 8, 806 s. *quaesitamque Famem lapidoso uidit in agro / unguibus et raras* ***uellentem*** *dentibus* ***herbas***; Lucano la utilizza anche in 7, 864 s. *nullusque auderet pecori permittere pastor /* ***uellere*** *surgentem de nostris ossibus* ***herbam*** (dove, alla fine del settimo libro, il poeta osserva che nessun pastore avrebbe permesso alle pecore di ***uellere*** l'erba di Farsàlo).

ignotis radicibus: la *iunctura* non compare altrove nella letteratura latina.

114-115 **quae mollire queunt flamma, quae frangere morsu / quaeque per abrasas utero demittere fauces**: i cesariani si ingegnano cercando di ammorbidire qualsiasi cosa capiti loro sotto mano e che possa sembrare commestibile. L'allitterazione discreta ***quae...queunt*** e la triplice anafora ***quae...quae...quaeque*** scandiscono il ritmo dei due versi. Credo che l'ipotesto di questo *locus* sia Ou. *met.* 15, 78 s. *sunt* ***herbae*** *dulces, sunt* ***quae*** *mitescere* ***flamma / mollirique queant***. L'espressione ***mollire flamma*** si ritrova poi in Sil. 3, 482 *duratas nescit* ***flammis mollire*** *pruinas*; 11, 418 s. ***mollitae flammis*** *lymphae languentia somno / membra fouent*; Claud. *carm.* 26, 542 *arma dabant* ***flammisque*** *diu* ***mollitus*** *et arte*. Una espressione simile si trova già in Lucr. 5, 1102 s. *inde cibum coquere ac* ***flammae mollire uapore*** */ sol docuit*.

frangere morsu: la clausola, che non ha attestazioni precedenti, potrebbe essere attestata nel nostro autore anche in 3, 347 s. *desit si larga Ceres, tunc horrida cerni / foedaque contingi maculato* ***frangere morsu*** (anche se tale lezione, proposta da Cortius 1829 e accolta da Luck 1985, non trova riscontro nei codici che hanno anche, come varianti, *attingere* e *carpere*); in seguito si ritrova in Stat. *Theb.* 10, 417 s. *illa quidem turbare globos et* ***frangere morsu*** */ tela queat* e Iuu. 15, 9 *porrum et caepe nefas uiolare et* ***frangere morsu***. L'espressione ***frangere morsu*** è attestata anche – ma questa volta non in fine di verso – in Val. Fl. 2, 458 ss. *impleuit gemitu cum taurus acerbo / auia* ***frangentem morsu*** *super alta leonem / terga ferens*.

115 **abrasas...fauces**: l'espressione non compare altrove nella letteratura latina.

116 **humanis…mensis**: la *iunctura*, che non ha attestazioni precedenti, si ritrova in Auian. *fab.* 37, 5 *proximus* ***humanis*** *ducor post otia* ***mensis***; Macr. *sat.* 3, 11, 7 *in conuiuio uero Didonis, quod tantum regium constat, non etiam*

sacrum fuisse, apud ***humanam mensam*** *in triclinio, non in templo*; Arnob. *nat.* 4, 28 *quis est, inquam, qui credat ad* ***humanas*** *adcubuisse deum* ***mensas***; Petrus Damiani *Epistulae CLXXX* 10, 130, 3 *ego te diuinis fatio nunc interesse conuiuiis, et tu me ab* ***humanis*** *non erubescis proicere* ***mensis***.

117 **saturum...hostem**: la *iunctura* non compare in precedenza nella letteratura latina; in seguito si ritrova in Gilo Parisiensis *historia gestorum* 4, 303 *nostra cohors* ***saturo*** *ieiunam timetur ab* ***hoste***.

obsidet hostem: l'espressione ***obsidere hostem*** è già attestata in Liu. 3, 3, 2 *quam ne uictus ac prope in castris* ***obsessus hostis*** *memor populationis esset*; 26, 4, 3 *sed nequaquam tam laetum uincere quam triste uinci ulla parte erat ab* ***obsesso*** *et prope expugnato* ***hoste***; 26, 43, 1 *omnia ubique primo* ***obsessum hostem*** *conari*; Sen. *contr.* 1, 8, 6 *ad* ***obsidendum hostem****, ad occupandum castris locum, ad intercipiendos hostium commeatus ire iusseris*. In seguito si ritrova in Frontin. s*trat.* 4, 7, 33 *Sempronium, tamquam aduersus feminas audentius ad* ***obsidendos hostis*** *consurgentem, hi qui in plaustris erant adgressi fugauerunt*; Sidon. *carm.* 22, 165 s. *compulsusque famis discrimina summa subire / inuidet* ***obsesso miles*** *Mithridaticus* ***hosti*** (questo passo mi sembra una vera e propria ripresa del *locus* lucaneo: infatti, oltre alla *iunctura* comune, è presente anche *miles* in nominativo; contenutisticamente viene descritta la medesima situazione del soldato assediante che si trova affamato a differenza degli assediati che hanno grande abbondanza di cibo); in Guntherus Parisiensis *Ligurinus* 3, 147 s. *cogit, et ipsius tormenti robora frangit, / quod magis* ***obsessos*** *affligere sueuerat* ***hostes***. La clausola si ritrova (ma solo al plurale) in Val. Fl. 5, 395 s. *ingentia namque / castra alios aditus atque impius* ***obsidet hostis***; Salomo III *carmina* 1, 91 s. *non tempore tali / cogere concilium, cum muros* ***obsidet hostis***; Gaufridus Monemutensis *gesta regum Britanniae* 7, 2 *infestat Colgrinus eum. Rex* ***obsidet hostes***; Petrus de Ebulo *de rebus Siculis* 797 *spes est nulla fuge, quia nos foris* ***obsidet hostis***.

118 – 124: mentre al v. 80 gravi preoccupazioni distolgono i due comandanti dall'attaccare battaglia, ora Pompeo muta decisione. *Libuit* (118), *petit* (120) e *quaerit* (123) sottolineano la ferma volontà di Pompeo di non uscire dall'accerchiamento cesariano (la *uasta indago* del v. 42) con una fuga notturna, mentre, al contrario, brama uno scontro armato con il suocero e il suo esercito.

118 **ut primum**: come al v. 69 (al quale si rimanda), l'espressione viene utilizzata da Lucano come formula di passaggio; in questo caso serve ad indicare, come una sorta di cesura, un repentino cambio di scena: da una situazione di stallo, causata dall'assedio cesariano, si passa ad una di movimento per volontà del Grande.

ruptis euadere claustris: il verbo ***euadere***, che si incontra in contesto militare per indicare l'azione di uscire senza che il nemico se ne accorga (cfr. ad es. Liu. 5, 46, 9 *inde, qua proximum fuit a ripa, per praeruptum eoque neglectum hostium custodia saxum in Capitolium* ***euadit*** *et ad magistratus ductus mandata exercitus edit*) viene a volte utilizzato per indicare quella del prigioniero che fugge dal carcere (cfr. Plin. *epist.* 10, 58, 2 *fuerunt, qui dicerent non liberandum eum iudicandi necessitate, sed omnino tollendum de iudicum numero reddendumque poenae, quam fractis uinculis* ***euasisset***). L'espressione ***rumpere claustra*** compare già in Verg. *Aen.* 9, 757 s. *et si continuo uictorem ea cura subisset, /* ***rumpere claustra*** *manu sociosque immittere portis* (passo che si trova in analogo contesto bellico, anche se, contrariamente al *locus* lucaneo, in Virgilio si parla di Turno che da vincitore avrebbe potuto infrangere le sbarre di una rocca difesa dai Troiani ed entrare insieme ai compagni); Hor. *epist.* 1, 14, 8 s. *tamen istuc mens animusque / fert et auet spatiis obstantia* ***rumpere claustra***; Sen. *Oed.* 160 s. ***rupere*** *Erebi* ***claustra*** *profundi / turba sororum face Tartarea*; Lucano la utilizza anche in 8, 235 s. *tot meritis obstricta meis nunc*

Parthia ***ruptis / excedat claustris*** (dove non si tratta di uscire da un terrapieno, ma Pompeo afferma che i Parti avrebbero potuto oltrepassare un confine che era stato loro vietato per secoli). In seguito tale espressione presenta un gran numero di attestazioni.

119 **permittere**: la maggioranza dei codici riporta questa lezione, mentre Oudendorp 1728, 430 ci informa che un manoscritto *Vossianus* riporta la variante *promittere*, da lui ritenuta migliore, citando a sostegno 2, 321 s. *hunc quoque totius sibi ius* ***promittere*** *mundi / non bene conpertum est*. Cortius 1829, 22 osserva: «Marp. Helmst. Zwick. Rumpf 2. *promittere*, quod perperam elegantius uisum nupero interpreti. *Promittit* sibi terras, qui sperat eas obtinere, *permittit* autem qui eas in potestate habet. Lucan. autem heroem suum tam potentem hic facit, ut fingat ab eius arbitrio pependisse, claustra rumpere, nec septa illa terra, uti adhuc, contentum esse, sed quaslibet castris occupare. Quamobrem etiam tali uerbo utitur, quod proprie aliorum auctoritatem et arbitrium denotare solet; IV. 367. permissa*que flumina turbant*; cfr. VII. 731. VIII. 65. Plura uide ap. Graeu. ad Cic. pro Rosc. Com. 4. et notis nostris ad Sallust. Cat. 45. n.1.». Personalmente concordo con le osservazioni del Cortius e mi sembra che la lezione *permittere* possa essere sostenuta da un'espressione simile che si trova in 6, 271 (dove si parla sempre di Pompeo che, essendosi riorganizzato dopo l'aristia di Sceva, si rallegra per la possibilità di cambiar posizione a proprio piacimento, anche se in questo caso il verbo è al passivo) *mutandaeque iuuat* ***permissa*** *licentia terrae*.

120 **non obscura petit latebrosae tempora noctis**: Pompeo non cerca di uscire dall'accampamento approfittando dell'oscurità notturna. Lucano, che avrebbe potuto utilizzare un aggettivo più comune, sceglie di impiegare *latebrosus* che ha qui il significato di "pieno di nascondigli" (cfr. ThlL 7, 2, 994, 56 ss.); l'espressione, sintetica, vuole indicare che la notte offre un gran numero di luoghi di rifugio per chi vuole scappare senza essere visto. Questo *locus*

costituisce l'unica attestazione dell'aggettivo *latebrosus* (che compare nella letteratura latina già a partire da Plauto) in tutta la *Pharsalia*. L'espressione ***latebrosa nox***, che non ha attestazioni precedenti, si ritrova solo in epoca medievale in Gilbertus de Hoilandia *sermones in Canticum Salomonis* 1, 7 *utinam ego tales mihi possim* ***noctes*** *numerare, tam* ***latebrosas****, et tam luminosas!*. Anche la *iunctura* ***obscurum tempus*** non compare in *loci* precedenti della letteratura latina (ma un'espressione simile compare già in Manil. 1, 506 s. ***temporaque obscurae noctis*** *deprendere signis / iam poterant*); in seguito si ritrova in Gell. 18, 2, 6 ***tempus*** *item in uerbo perspicuo* ***obscurissimum***; Folchinus de Borfonibus *Cremonina* 2, 2 *de nominibus* 1590 *uesperum autem significat* ***tempus obscurum*** *causatum a nubibus*; *Liber Quare* appendix II, additio 64, 42 *recte illud missa quae in* ***obscurissimo tempore*** *noctis*; *Miracula Macarii Antiocheni* 103, 2 *absque grandi dolore deducens* ***obscurum tempus***; Wulfstanus *breuiloquium de omnibus sanctis* 420 *luceat ut cunctis* ***obscuro tempore noctis***; *de sancto Swithuno* 2, 865 ***obscuro*** *quae* ***tempore noctis*** *opacae / oscitat*.

121-122 **et raptum furto…/ iter**: cfr. Cortius 1829, 23: «nimirum, ut et hic Pompeium antiquis heroibus similem faciat, qui omnia clandestina, dolum, denique omnia *furta belli*, de quibus uberius egimus ad IV.416. sibi indigna iudicabant». Conte 1988, 55 commenta: «cfr. Stat. *Theb.* 8, 61 sg. *uix unum… furto / ausus iter... rapui*. – *Raptum furto* non solo coglie la fulmineità dell'azione militare, ma è giuntura espressivamente ridondante, a mostrare quanto disprezzo etico-eroico per l'inganno avesse la giusta causa di Pompeo. Per *furtum (-a)* nel senso di «operazione di guerra condotta insidiosamente» (quasi sempre di notte) cfr. Verg. *Aen.* 11, 515 (Servio cita a raffronto Sall. *hist.* 1, fr. 112 M. *gens ad furta belli peridonea*); cfr. anche Liu. 26, 39, 11 *non ui ac uirtute, sed proditione ac furto Tarentum amissum*; Ou. *met.* 13, 104 *…furtis incautum decipit hostem*». Si osservi inoltre che *rapio* non è mai riferito ad azioni pompeiane, ma spesso a quelle cesariane (cfr. *supra* v. 14 *rapiendas*

e v. 54 *raptum*). La *iunctura* ***raptum iter***, che non compare nella letteratura latina prima del poema lucaneo, si ritrova in seguito in Sil. 4, 61 ss. *non Pyrenen Rhodanumue ferocem / iussa aspernatos, Rutulam fumasse Saguntum, /* ***raptum*** *per Celtas* ***iter***; espressioni simili compaiono in Sil. 12, 471 s. *ast aeque per corpora fusa iacentum /* ***raptum*** *est* ***iter****, uictorque moram non passus eundi*; Val. Fl. 2, 574 *nos ait ad Scythici Tirynthius ostia ponti /* ***raptat iter***.

cessantibus armis: questa clausola si ritrova in Claud. 24, 3, 218 ss. *ciues nec fronte superba / despicit aut trepidam uexat legionibus urbem, / sed uerus patriae consul* ***cessantibus armis***. Conte 1988, 55 osserva: «cfr. per il nesso metrico verbale Hor. *carm.* 1, 35, 15 *ad arma cessantis, ad arma*».

122 **dedignatur**: si tratta di *hapax* in Lucano. Il verbo sottolinea lo sdegno di Pompeo nei confronti di una fuga senza combattere contro le truppe cesariane (cfr. Conte 1988, 55 riportato *supra*). Questo passo, in cui si dice che Pompeo avrebbe potuto spaziare in ogni direzione se solo avesse scelto le ore notturne, sembra essere un rovesciamento quasi simmetrico del v. 4, dove il verbo *spernit* sta ad indicare il disprezzo di Cesare riguardo alla opportunità manifesta di occupare *omnia moenia Graiorum*, mentre il suo unico intendimento è quello di incontrare in battaglia e di sconfiggere il genero e il suo esercito; i due *loci* (e i relativi verbi *dedignatur* / *spernit*) sembrano sottolineare ancora una volta l'odio implacabile tra i due contendenti e che ciò che importa ad entrambi non è tanto la vittoria militare sulla parte avversaria, quanto invece l'annientamento del proprio rivale; in questo modo anche la guerra civile si configura non tanto come una lotta tra due fazioni, quanto, piuttosto, tra due uomini – i "campioni" degli dei (cfr. v. 3) – per di più legati da strettissimi vincoli di parentela. Per l'odio di Pompeo nei confronti di Cesare, cfr. Tesoriero 2004, 185 s.: «despite the rhetoric of his speeches after Durrachium and on the morning of Pharsalus, stating that he wants to preserve the sanctity of Rome, it is apparent that his motives for hunting down Caesars are personal, looking back to

Lucan's early assessment of Pompey that he could not endure an equal [1, 125-126: *nec quemquam iam ferre potest Caesarue priorem / Pompeiusque parem*]». Per la complessità del carattere di Pompeo si veda altresì Gagliardi 1976, 161-178; Leigh 1997, 143-157; Tesoriero 2004, 185 s. e 210-212.

latis exire ruinis: ripetizione del concetto già espresso al v. 118 *ruptis euadere claustris*; anche la disposizione delle parole è analoga (in fine di verso dopo la cesura pentemimera, il verbo al centro seguito dal sostantivo), con la differenza significativa che qui *latis* connota qualitativamente le *ruinae*: nella mente del Grande si prefigura una vittoria schiacciante. In questo caso ***ruinae*** ha il significato di "mura diroccate" (cfr. Forcellini 4, 168: «*speciatim de casu aedificiorum*»). La *iunctura* ***latae ruinae*** si trova anche in Sen. *Herc. O.* 1629 s. *commota tandem cum cadens* ***latam*** *sui duxit* ***ruinam***; Sil. 4, 293 s. *procumbit* ***lata*** *porrectus in arua* ***ruina***; Stat. *Theb.* 6, 714 s. *consedit uiridesque umeros et opaca theatri / culmina ceu* ***latae*** *tremefecit mole* ***ruinae***; Simon Aurea Capra *Ilias* 173 s. *quam sit fulmineus uel quanti turbinis Hector, / dum ruit in Danaos,* ***lata ruina*** *probat.*

122 s. **latis exire ruinis / quaerit et inpulso turris confringere uallo**: Pompeo immagina come sarebbe stata la sua uscita dall'accerchiamento cesariano, passando per le mura nemiche che sarebbero state diroccate dal suo esercito. Questo *locus* (in cui Sceva racconta in prima persona la sua azione eroica) è stato imitato da *Anth.* R^2 844, 2 ss. *Pompeiana phalanx patulis* ***exire ruinis*** */ dum furit et properat claustrorum* ***frangere turres****, / Scaeua ego Caesarei defendi culmina* ***ualli***.

123 **et inpulso turris confringere uallo**: *inpulso...ualli* è lezione della maggioranza dei codici, *impulsi...ualli* di *V*, *impulsu...ualli* di G^3 *s*, *turris* di *G*, *turres* di *O*. Conte 1988, 123 commenta: «è un'inserzione parentetica, o più esattamente costituisce quel che la retorica antica chiamava διὰ μέσου [...]

l'inserzione qui vuole, aggiungendo un vivace ampliamento descrittivo, rendere esplicito quel che è già compreso, come momento secondario dell'azione, in *latis exire ruinis* (122)». L'espressione ***confringere turris*** è attestata anche in *Carmen Friderici* 753 s. *urbeque dimissa confinia circuit altas* / ***confringens turres***.

124 **perque omnis gladios et qua uia caede paranda est**: Bourgery – Ponchont 1927 osservano che «Le vers 124 est bien gênant. Si on le laisse à sa place, il se rattache péniblement à ce qui précède; si on le met avec Bentley avant 123, il rompt la suite des idées. Fait plus grave encore: il prête a Pompée des dispositions sanguinaires en contradiction absolue avec l'idée que partout ailleurs Lucain veut donner de son héros. Ne faudrait-il donc pas le considérer comme interpolé?»; cfr. anche Salemme 2002, 27: «il v. 124 ha sollevato comprensibili dubbi, al punto di essere sospettato di interpolazione: il Pompeo che s'apre la via con la strage non è il solito Pompeo equilibrato e accorto (sembra, qui, piuttosto atteggiamento da Cesare); eppure proprio qui è la novità del passo ed è la sintonia con le altre immagini». Diversamente interpreta Gagliardi 1976, 161-178, in particolare 162 s.: «il v. 124 è in tutti i migliori codici lucanei […] se provassimo ad espungere il v. 124, il senso risulterebbe monco […] il verso, nella struttura e nel ritmo rotto ed intenso, palesa chiara l'impronta di Lucano […] lo stesso attacco con *perque*, al centro o in fine d'una serie di proposizioni coordinate, si ritrova altre volte nella *Pharsalia* […] sul piano del contenuto poi, la migliore conferma dell'autenticità è in queste parole del discorso di Cesare a Farsalo [7, 315-317] […] nelle quali, col preciso riferimento all'episodio della sortita da Durazzo, si ribadisce la deliberata crudeltà di Pompeo nel provocare una strage» e 178: «i vv. 122-124 del VI della *Pharsalia*, lungi dal rappresentare una brusca svolta (una sorta di *Wendepunkt*) di Lucano nella concezione profondamente unitaria della figura di Pompeo s'inquadrano bene nella dimensione spirituale in cui il personaggio è calato dal poeta, al quale la passione per la causa della libertà non impedisce di scorgere chiaramente la

pochezza di colui che, nel tramonto della Repubblica, si trovò ad impersonarla». Personalmente non credo che Lucano voglia, qui come altrove, descrivere Pompeo come un uomo da poco; ritengo invece che, pur considerandolo (insieme a Catone) come personaggio positivo e difensore della parte repubblicana, non risparmi di rilevarne le incongruenze e le contraddizioni (cfr. *supra* v. 122), come la sete di vendetta e la brama di potere.

perque omnis: tale *incipit* compare anche in Lucan. 2, 172 s. (in entrambi i casi il nesso è seguito da un sostantivo all'accusativo plurale) ***perque omnis*** *truncos, cum qua ceruice recisum / conueniat, quaesisse, caput*.

gladios: in questo caso potrebbe avere il significato di "uomini armati", cfr. traduzione di Gagliardi 1976, 162 «là dove, attraverso tutti gli armati, occorreva aprirsi la via con una strage».

125-127 **opportuna tamen ualli pars uisa propinqui, / qua Minuci castella uacant et confraga densis / arboribus dumeta tegunt**: dopo aver deciso di uscire dall'accampamento, Pompeo comincia a progettare l'azione militare cercando un posto adeguato dove poter nascondere le proprie truppe prima dell'assalto contro i cesariani e lo trova in un luogo coperto da *confraga dumeta*. I pensieri del comandante sono sottolineati ulteriormente dalla allitterazione doppia e discreta con iperbato a cornice *ualli pars uisa propinqui*, in cui probabilmente l' *est* dell'indicativo perfetto viene omesso proprio per ottenere questo efficace effetto fonico. Per quanto riguarda la *iunctura* ***ualli...propinqui***, essa non compare altrove nella letteratura latina.

126 **qua…uacant**: cfr. le acute osservazioni di Conte 1988, 58: «Weise-Haskins e Francken leggono *quam* ($PUZG^2$)... *uocant* (PUM^2G^2). Francken difende la sua lezione pretendendo per *tegunt* un oggetto (il *quam*, ἀπὸ κοινοῦ con *uocant*) senza rendere conto della barbara durezza che congiungerebbe

strettamente in un unico movimento sintattico due proposizioni come *quam M.c. uocant* e *(quam) ... dumeta tegunt*. Di poco migliore il modo di leggere di R. Samse, *Interpretat. Lucaneae*, Diss. Göttingen 1905, pp. 7 sgg., *qua M. c. uocant* «dove il castello di M. attira Pompeo perché la macchia copre la visuale»: resta infatti il problema del plur. *castella*. L'uso di *uacare* qui è assoluto, col senso di «offrire uno spazio vuoto» (così p. es. in Val. Fl. 6, 374 *ferit… / inde Thoen, qua pelta uacat*: lo scudo a forma di mezza luna lascia scoperta una parte del corpo): i *castella* posti sulle alture (cfr. vv. 39 sg.) lasciano senza protezione la zona sottostante in fondovalle, coperta di fitta vegetazione»; il fatto che *uacare* sia qui usato in senso assoluto, interpretazione che approvo pienamente, veniva sinteticamente rilevato anche da Housman 1927, 155.

Minuci: è la lezione di *s*, avvalorata – come segnalato da Badalì 1992, 193 – da Appian. *b.c.* 2, 60, 247 ss. in cui si afferma che Minucio era un φρουράρχος: ἠττωμένου τοῦ Καίσαρος στρατοῦ λοχαγός, ᾧ Σκευᾶς ὄνομα ἦν, πολλὰ καὶ λαμπρὰ δρῶν ἐς τὸν ὀφθαλμὸν ἐτρώθη βέλει […] καὶ ὃ μὲν τάδε ἔπρασσεν ἀπογιγνώσκων ἑαυτοῦ καὶ τοῦ φρουρίου· τοῖς δ᾽ἄλλοις αἰδὼς ἐπὶ τῷ συμβεβηκότι καὶ ὁρμὴ προσέπιπτε, καὶ τὸ φρούριον περιεσώθη, πολλὰ καὶ τοῦ φρουράρχου Μινουκίου παθόντος, ᾧ γέ φασι τὴν μὲν ἀσπίδα ἑκατὸν καὶ εἴκοσιν ἀναδέξασθαι βέλη, τὸ δὲ σῶμα ἓξ τραύματα καὶ τὸν ὀφθαλμὸν ὁμοίως ἐκκοπῆναι; *O* a^2 leggono *minici*; P^2 U^3 *numici*; *P numi*; *c mini*. Dal punto di vista esegetico, Haskins 1887, 196 osserva che «from Appian B. C. II § 60 it appears that the full name of the Scaeua mentioned below was Minucius Scaeua, and this place was probably called after him: see Weise's note». In realtà, leggendo attentamente il passo di Appiano, si capisce chiaramente che Sceva e Minucio sono due persone distinte (come già osservato da Francken 1897, 8 che rimanda alla n. 22, p.195 di *c* a cura di H. Usener: «*cfr.* 'M. Caesius Scaeua' *Valeri Max.* III 2, 23, *sed* 'Cassi Scaeuae centurionis' *Suetonius Iul.* 68 *et Κάσσιος Σκεύας Plutarchus Caes.* 16»): per

prima cosa si trovano nel testo entrambi i nomi, rispettivamente al paragrafo 247 e 249; poi vengono individuati con due titoli differenti, Sceva come λοχαγός, Minucio come φρουράρχος; inoltre, se si trattasse della stessa persona, *Minucius* dovrebbe essere il *praenomen* (ma molte altre fonti lo indicano come *Marcus*) o il *nomen* (ma è strano che all'epoca di Appiano il *nomen* sia utilizzato per identificare una persona). Dal confronto del passo di Appiano con Caes. *ciu.* 3, 53, 4 (*scutoque ad eum relato* ***Scaeuae*** *centurionis inuenta sunt in eo foramina CXX*); Suet. *Iul.* 68, 4 (***Scaeua*** *excusso oculo, transfixus femore et umero, centum et uiginti ictibus scuto perforato, custodiam portae commissi castelli retinuit*); Plutarch. *Caes.* 16, 3 (τοῦτο δὲ Κάσσιος Σκεύας, ὅς εν τῇ περὶ Δυρράχιον μάχῃ τὸν ὀφθαλμὸν ἐκκοπεὶς τοξεύματι, τὸν δ᾽ ὦμον ὑσσῷ καὶ τὸν μηρὸν ἑτέρῳ διεληλαμένος, τῷ δὲ θυρεῷ βελῶν ἑκατὸν καὶ τριάκοντα πληγὰς ἀναδεδεγμένος); Val. Max. 3, 2, 23 (*classicam Acilii gloriam terrestri laude* ***M. Caesius Scaeua*** *eiusdem imperatoris centurio subsecutus est [...] cuius capite umero femine saucio, oculo eruto, scutum centum et uiginti ictibus perfossum apparuit*) risulta che Appiano ha mantenuto nella sua narrazione la tradizionale perdita dell'occhio del centurione Sceva, mentre riferisce al φρουράρχος Minucio il fatto di avere nello scudo 120 fori causati dalle armi nemiche; credo si tratti di una rielaborazione dello stesso Appiano o, meno probabilmente, di una svista. Per quanto riguarda l'identificazione precisa di Minucio, Brena 1997, 367 afferma che sia «Basilo (cfr. 4, 416) posto a capo di un fortilizio (cfr. Appiano, *Bell. ciu.* 3, 44, 1-5)». Cfr. anche le osservazioni di Capdeville 1972, 608: «Minucius est à peine cité, comme commandant d'une ligne de redoutes, où se trouve celle du centurion, et il n'a aucun rôle particulier dans l'action». Proprio questo suo ruolo marginale può aver spinto ad un'altra interpretazione *g*: «*populi sunt a Minicio conditore […] CASTELLA MINICI proprium nomen est loci*», ripresa da Housman 1927; tuttavia quest'ultima ipotesi mi sembra molto difficile da sostenere.

castella uacant: per *castellum*, cfr. *supra* vv. 39 – 40. L'espressione non compare altrove nella latinità.

confraga: l'aggettivo ha il significato di "aspro", come già interpreta *Schol. Stat. Theb.* relativamente a 4, 494 (dove però l'aggettivo è sostantivato) *Gaetulae stabulantem ad* ***confraga*** *siluae*. Conte 1988, 58 osserva che «*confraga* è aggettivo deverbale di colorito arcaico (solitamente usata è la forma concorrente *confragosus*, di impossibile impiego nell'esametro). Paragonabile per formazione a *fedifragus*, *naufragus*, *ossifragus*, etc., è aggettivo mai attestato prima che in questo passo di Lucano». In effetti questa è la prima attestazione sicura di tale aggettivo nella letteratura latina, come segnalato da Badalì 1982, 38 (in precedenza potrebbe trovarsi in Naeu. *trag.* 7, 5 *in montes* ***confragos*** ma il verso è di incerta lettura), mentre *confragosus* si trova già a partire da Plauto. In seguito si ritrova in Stat. *Theb.* 4, 494 (citato *supra*); Val Fl. 3, 582 (dove l'aggettivo, come in Stazio, è sostantivato) *emicuit Calabris taurus per confraga saeptis* e, in epoca medievale, in Thomas Seneca *Historia Bononiensis* 1, 249 *Flumina iam riuosque secant, tesqua auia, colles / conuallesque cauas et* ***confraga*** *saxa nemusque*.

126 s. **confraga...dumeta**: l'espressione non compare altrove nella letteratura latina.

densis... arboribus: Conte 1988, 59 osserva: «è ablativo descrittivo che ha la stessa funzione di un epiteto composto quale l'omerico πολυδένδρεος (*Od.* 4, 737; 23, 139; cfr. Eur. *Bacch.* 560) o δενδρόκομος (Eur. *Hel.* 1107)». La *iunctura* ***densa arbor*** si trova già in Ou. *am.* 3, 13, 7 s*tat uetus et* ***densa*** *praenubilus* ***arbore*** *lucus*; Vitr. 2, 1, 1 *interea quodam in loco ab tempestatibus et uentis* ***densae*** *crebritatibus* ***arbores*** *agitatae*; Curt. 6, 4, 3 *nemus praealtis* ***densis****que* ***arboribus*** *umbrosum est*; 6, 5, 14 ***arbores densae*** *sunt de industria consitae.* In seguito è attestata in Apul. *met.* 4, 2 *nisi tantum ripae fluuialis*

marginem ***densis arboribus*** *septam uideo*; Tert. *Scorp.* 148, 8 *quas uos possidebitis hereditate, super montes et colles et sub* ***arbores densas***; Coripp. *Ioh.* 3, 23 s. *ibat in adductas* ***densis*** *exercitus umbras /* ***arboribus***; 4, 178 s. *hunc morte cadentem / suscipiunt socii* ***densa****que sub* ***arbore*** *ponunt*; Isid. *orig.* 14, 8, 30 *lucus est locus* ***densis arboribus*** *septus, solo lucem detrahens*; Quilichinus *historia Alexandri* 2677 ***arboribus densis*** *erat illic ardua silua, / et gentes pascit fructibus ipsa suis.*

127 **dumeta tegunt**: Housman 1927, 155 rimanda opportunamente al v. 13 *tectusque uia dumosa per arua*. L'espressione, che non è attestata in altri autori della letteratura latina, compare in Lucano (questa volta però in forma passiva) anche in 9, 968 s. *ac tota* ***teguntur*** */ Pergama* ***dumetis****: etiam periere ruinae*.

tegunt: c'è discordanza tra gli studiosi sull'interpretazione puntuale dei vv. 126-127 soprattutto per la mancanza del complemento oggetto del verbo *tegunt*; alcuni traduttori ne aggiungono uno, cercando di ricavarlo dal contesto, per spiegare meglio il significato del passo: una scarpata (Griffa 1967, 263: «macchie dense di arbusti coprivano la scarpata» e Canali 1997, 367: «macchie di fitti arbusti coprivano una scarpata»), o l'esercito pompeiano (Badalì 1987, 297: «macchie cespugliose e dirupate coprivano con fitti alberi il suo esercito»; quest'ultima traduzione – che peraltro sembra condividere l'osservazione di Housman 1927, 155 che aggiunge in nota «*Pompeium*» come complemento oggetto sottinteso, – mi sembra interpretare meglio delle altre il senso complessivo del presente *locus*). Riguardo poi al valore di *tegunt*, ritengo molto convincenti le osservazioni di Conte 1988, 58: «quanto a *tegunt*, nonostante le preoccupazioni per trovargli un oggetto, sta benissimo così: infatti nel linguaggio militare molti sono i verbi tecnici usati in modo assoluto, come qui «coprire» per «offrire copertura» […] il fatto che *tegunt* sia coordinato strettamente ad un verbo intransitivo con valore assoluto (*uacant*) facilita tale

suo uso: cfr. Verg. *georg.* 3, 144 sg. *muscus ubi et uiridissima gramine ripa, / speluncaeque tegant et saxea procubet umbra* […] nell'attacco i pompeiani avanzano non visti, coperti dal fitto schermo della macchia boscosa». Sembra condividere tale posizione anche Braund 1992, 110 che, non aggiungendo alcun complemento oggetto, traduce semplicemente «where thickets rough and dense / with trees give concealment», cioè "offrono un nascondiglio".

127 s. **hic puluere nullo / proditus agmen agit subitusque in moenia uenit**: dopo aver individuato il luogo opportuno per nascondersi, il Grande vi si dirige alla testa del suo esercito, per poi giungere indisturbato sotto le mura nemiche. Da questi versi in poi ha inizio il racconto della battaglia di Durazzo, combattuta il 25 giugno del 48 a. C. I soldati pompeiani si avvicinano alle mura cesariane badando bene a non sollevare alcun polverone, confidando nei cespugli che li riparano dalla vista delle sentinelle nemiche; ma qui è lo stesso *puluis* che viene considerato come un essere animato e non "tradisce" l'esercito del Grande. Conte 1988, 59 afferma che «elemento topico nell'epos per la descrizione delle battaglie è il polverone sollevato dall'esercito in avanzata: cfr. Verg. *Aen.* 11, 908 sg. *ac simul Aeneas fumantis puluere campos / prospexit longe Laurentiaque agmina uidit*; Sil. 4, 94 sg. *commoto docuerunt puluere nubes / hostem ferre gradum*; Val. Fl. 2, 419 [*«accipe,» ait «bellis mediaeque ut puluere pugnae*]; Stat. *Theb.* 10, 386 *…subiti cum pulueris umbra / et sonus a tergo* […]. Il modello è Omero». Qui si allude dunque a questo elemento topico ma solo per segnalarne l'assenza, che in qualche modo è uno scarto rispetto alla tradizione epica precedente (mentre conformi ad essa sono la gran quantità di polvere che indica l'avvicinarsi delle coorti cesariane al v. 246 s. – segnalata da Miniconi 1951 – e la nuvola di polvere sollevata dall'avanzata dell'esercito pompeiano al v. 297). Inoltre proprio l'assenza di *puluis* fa sì che si vedano risplendere le *Latiae uolucres*. Questo passo lucaneo viene ripreso in epoca medievale da Stephanus Taurinus Olomucensis *Stauromachia, id est Cruciatorum seruile bellum* 5, 61 s. *et telluris* ***puluere*** *multo /* ***proditus agmen***

agit: la situazione viene capovolta sostituendo *multo* al *nullo* lucaneo; inoltre l'espressione ***puluere proditus*** – che non ha attestazioni precedenti alla *Pharsalia* – non ha altre occorrenze successive se non in questo *locus* medievale. La *iunctura* ***nullus puluis*** è già attestata in Ou. *ars* 1, 151 s. *et si* ***nullus*** *erit* ***puluis****, tamen excute nullum: / quaelibet officio causa sit apta tuo*; in seguito si ritrova in Paul. Nol. *epist.* 11, 14 *sed utinam ita* ***nullus*** *a peccato nobis* ***puluis*** *haereret!*. In epoca medievale tale espressione diventa di uso abbastanza comune.

agmen agit: gioco etimologico (cfr. Ernout-Meillet 1994[4], 18: «le substantif *agmen* répond pour le sense et pour la forme à véd. *ájma* n. «marche dans la bataille, ordre de bataille»»). Conte 1988, 59 osserva: «il costrutto ha *color* decisamente arcaico non solo per la presenza dell'accusativo 'del contenuto' ma anche per la paronomasia: l'una e l'altra (singolarmente, ma soprattutto in coppia) sono forme connesse al vecchio fondo del linguaggio giuridico-religioso e militare, o più genericamente tecnico. Nella lingua poetica il costrutto è legato allo stile elevato del dramma e dell'antica epica, ricorre talora anche negli storici (non è raro in Livio) ma come forma recuperata dalla tradizione annalistica». Il nesso ***agere agmen*** si ritrova nella stessa sede metrica del passo lucaneo in Verg. *Aen.* 8, 682 s. *parte alia uentis et dis Agrippa secundis / arduus* ***agmen agens***; Auien. *Arat.* 140 *squameus* ***agmen agens*** *draco uoluitur adque obit ambas* (segnalato da Conte 1988, 59); Opt. Porf. *carm.* 6, 3 *et nunc* ***agmen agit*** *quino sub limite rectum*.

128 **subitusque in moenia uenit**: una espressione simile si trova in Vitr. 8, 6, 1 *cumque* ***uenerit*** *ad* ***moenia*** (ma in questo caso si sta parlando dell'acqua che si avvicina alle mura della città).

129-141: in questi versi le cose (v.129 *uolucres*; v.130 *tubae*; v.134 *nimbus*; v.135 *lampades*; v.136 *turres*; v.137 *agger*; v.139 *aquilae*) e le

astrazioni (v.130 *uictoria*; v.131 *pauor*; v.132 *uirtus*; v.141 *Fortuna*) sono il soggetto degli eventi e diventano come animate (come già osservato da Viansino 1995, 570, ma solo limitatamente ai vv. 135-139).

129 s. **tot simul e campis Latiae fulsere uolucres, / tot cecinere tubae**: la scelta coraggiosa di Pompeo di non fuggire col favore della notte (v. 120) sembra aver avuto successo: il comandante è riuscito a creare un effetto sorpresa e già le sue aquile brillano maestosamente al sole quasi preannunciando una facile vittoria sul nemico. Il punto di vista è quello dei cesariani, che vedono l'improvviso avvicinarsi dei nemici alle mura del vallo; il nesso *tot simul* contribuisce ad esprimere in modo efficace ed iconico questa avanzata, mostrando, attraverso l'impiego di verbi visivi (*fulsere*) e uditivi (*cecinere*), lo strapotere dell'esercito del Grande: le *Latiae uolucres* sono in grandissima quantità (il poeta usa *tot* che, indicando un numero enorme ma imprecisato, sembra voler dire che l'osservatore aveva l'impressione che fossero infinite, impressione aumentata anche dalla indefinita notazione *e campis* che indica una superficie molto vasta, uno spazio aperto) e si muovono sincronicamente (*simul*) dando l'idea di essere un esercito compatto e ben addestrato, mentre gli squilli di tromba segnalano l'imminenza dell'attacco. L'effetto provocato sulle truppe cesariane colte di sorpresa è devastante; tale impatto psicologico è rafforzato dalla anafora incipitaria di *tot*, per cui cfr. anche Conte 1988, 60: «l'anafora sostituisce il legame sintattico, l'asindeto suggerisce fulmineità ed urgenza. Ma qui la ripetizione non funge solo da semplice connessione sintattica, quanto piuttosto esaurisce descrittivamente (con meccanica rapidità, ribadita dalla rima *fulsere-cecinere*) la totalità dei mezzi d'attacco dispiegati (*simul*) a chiudere ogni possibilità d'uscita ai Cesariani: di qui il panico paralizzante (cfr. 131) di fronte all'attacco improvviso». L' *incipit* ***tot simul*** è presente a partire da Lucano (mentre il nesso ha una attestazione precedente in prosa già in Liu. 4, 7, 2 *quia duo consules obire* ***tot simul*** *bella nequirent*), che lo utilizza anche in 2, 198 ss. ***tot***

simul *infesto iuuenes occumbere leto / saepe fames pelagique furor subitaeque ruinae / aut terrae caelique lues aut bellica clades, / numquam poena fuit*; in seguito si ritrova in Claud. 21, 1, 303 *quae bracchia centum, / quis Briareus aliis numero crescente lacertis / **tot simul** obiectis posset confligere rebus*; Drac. *laud. Dei* 1, 683 s. ***tot simul*** *exemplis moniti, defuncta renasci / credamus uirtute Dei*. In epoca medievale e rinascimentale tale nesso presenta un certo numero di attestazioni.

Latiae fulsere uolucres: l'aquila è chiamata *uolucris* anche in Iuu. 10, 43 *da nunc et uolucrem, sceptro quae surgit eburno* (in cui Giovenale sta irridendo un pretore pieno di vanità; in questo caso il termine indica l'aquila che è posta sullo scettro d'avorio di chi celebra il trionfo). L'immagine lucanea potrebbe essere semplicemente descrittiva, quasi le aquile delle insegne sembrassero improvvisamente animate (da notare anche che *e campis* sta ad indicare un movimento dal basso verso l'alto) e spiccassero il volo. In Lucano si trova un'altra attestazione di *uolucris* come aquila in 9, 902 *utque Iouis uolucer*, ma questa volta il poeta si è sentito in dovere di precisarne il significato col genitivo *Iouis*. È chiaro che si tratta delle aquile romane poste sopra le insegne dell'esercito pompeiano, come esplicitato ai vv. 138 s. ***Pompeianae...aquilae*** (segnalato già da Conte 1988, 60) e come si evince facilmente anche dal confronto con 1, 244 ss. *ut notae **fulsere aquilae** Romanaque signa / et celsus medio conspectus in agmine Caesar, / deriguere metu, gelidos pauor occupat artus* (che è un vero e proprio *locus similis*: oltre alla evidente somiglianza lessicale, dal punto di vista contenutistico anche qui si parla delle aquile; in questo caso, però, sono cesariane e non pompeiane: gli abitanti di Rimini vedono avanzare l'esercito di Cesare con alla testa le *aquilae* e sono sconvolti dal timore, proprio come è raccontato in 6, 129 ss. secondo il punto di vista dei cesariani). È l'unica volta che nella *Pharsalia* il termine *uolucris* sta ad indicare le aquile romane. La *iunctura **Latiae uolucres*** non ha attestazioni precedenti nella letteratura latina e si ritrova solo in epoca medievale in

Guntherus Parisiensis *Ligurinus* 10, 136 ss. *sed nunc ubi regia signa / Caesaris, et* ***Latias*** *uento quatiente* ***uolucres*** */ in campis uolitare suis*; una espressione simile, *Romanae aues*, è attestata in Tac. *ann.* 2, 17, 2 *interea, pulcherrimum augurium, octo aquilae petere siluas et intrare uisae imperatorem aduertere. Exclamat irent, sequerentur Romanas aues, propria legionum nu<m>ina* (in questo *locus* si parla del valore sacro di otto aquile che precedono le legioni) e in Claud. 28, 11 s. *qualis erit terris, quem mons Euandrius offert / Romanis auibus, quem Thybris inaugurat, annus?*. L'espressione ***fulsere uolucres*** non compare altrove nella letteratura latina; una espressione simile si trova in Prisc. *periheg.* 277 *et pascit* ***uolucres****, mirum,* ***fulgentibus alis***.

130 **cecinere tubae**: l'espressione è già attestata in Plaut. *Amph.* 227 *postquam id actum est,* ***tubae*** *utrimque* ***canunt*** *contra*; Verg. *Aen.* 5, 113 *et* ***tuba*** *commissos medio* ***canit*** *aggere ludos*; Prop. 4, 11 s. *sic maestae* ***cecinere tubae****, cum subdita nostrum / detraheret lecto fax inimica caput* (segnalato da Conte 1988, 60); Liu. 27, 15, 14 ***canere*** *inde* ***tubae*** *simul ab arce*; 30, 33, 12 ***tubae*** *cornuaque ab Romanis* ***cecinerunt.*** In seguito tale espressione ha un gran numero di attestazioni; cfr. ad es. Prud. *in Symm.* 2, 712 s. *cruce fronti / inscripta* ***cecinere tubae*** (segnalato da Conte 1988, 60) in cui si ritrova lo stesso nesso.

130 s. **ne quid uictoria ferro / deberet, pauor attonitos confecerat hostis**: questo *locus* sembra quasi in contrasto con il desiderio di Pompeo espresso ai vv. 120 s., dove si dice che disdegna di uscire dall'accerchiamento ***cessantibus armis***; in realtà qui c'è un combattimento solo da parte pompeiana: i soldati del Grande non trovano alcuna difficoltà nell'annientare i nemici che, atterriti, non oppongono alcuna resistenza ma si limitano a ricevere ferite e a morire ciascuno nel posto in cui si trova (cfr. anche Badalì 1972, 129): all'ardore epico eroico di Pompeo e dei suoi si contrappone quindi un esercito

incapace di difendersi; i soldati cesariani non indietreggiano per mantenere integro il loro onore di guerrieri (come nel caso dei seguaci di Catilina nel passo di Sallustio citato da *a*, cfr. *infra* v. 132, al quale Lucano sembra essersi ispirato) ma allo stesso tempo sono anche talmente impauriti e colti di sorpresa da non avere nemmeno la forza e la prontezza d'animo per fuggire (cfr. *a*: «*sensus hic est: ne Pompeius uideretur uicisse per uulnera, Caesaris milites solo timore uincuntur*»). Qui Lucano dice che la apparente vittoria pompeiana non dovette nulla al *ferrum*: certamente l'esercito del Grande uccise tutti i cesariani che gli si erano opposti attraverso una nuvola di frecce che, indubbiamente, sono costituite di ferro. Ma credo si voglia sottolineare che il *pauor* è l'elemento che determina l'esito della vittoria e che i soldati cesariani, rintronati e già sconfitti psicologicamente prima del combattimento, non ebbero neppure la forza di opporre le loro armi (di fatto nel testo si dice che non ci fu alcun tipo di opposizione armata da parte pompeiana), in particolare le spade (cfr. Enciclopedia Virgiliana, 2, 500), a quelle nemiche. La costruzione della frase mi sembra simile a quella di 2, 263 s. *ne tanta in cassum uirtus eat, ingeret omnis / se belli fortuna tibi*.

132 s. **quod solum ualuit uirtus, iacuere perempti, / debuerant quo stare loco**: c'è qui discordanza tra il racconto lucaneo e quello cesariano; infatti, mentre la *Pharsalia* descrive una strage di proporzioni enormi, «Cesare perse in tutto venti uomini (*b. c.* 3, 53, 2) [*nostri non amplius XX omnibus sunt proeliis desiderati*]» (Viansino 1995, 570). La vicinanza tra questo passo lucaneo e Sall. *Catil.* 61, 2 *nam fere quem quisque uiuus pugnando locum ceperat, eum amissa anima corpore tegebat* è stata individuata da *a*: «prima uirtus est acceptum locum tueri, secunda eundem locum etiam corpore possidere prostrato, ut ait Salustius milites laudans [...]. Isti ergo hoc solum fortiter fecerunt, quod in eodem loco ceciderunt, ubi stare debuerant; hoc est, quod fugati non sunt». Si noti come l'osservazione del narratore sia rivolta, in Sallustio come nella *Pharsalia*, alla parte "cattiva", cioè ai seguaci di Catilina e ai cesariani. Tuttavia,

rispetto al *locus* sallustiano, la prospettiva lucanea è diversa: mentre là si sottolinea il valore dei soldati, qui viene minimizzata la capacità della *uirtus* dei cesariani ed evidenziata la sostanziale inutilità della loro resistenza; mentre Sallustio insiste con ammirazione sul valore dei catilinari che coraggiosamente non erano indietreggiati di fronte al nemico, Lucano (anche attraverso il lapidario *iacuere perempti*) si sofferma piuttosto sulla morte dei soldati di Cesare. Questo cambio di prospettiva è dovuto al pessimismo lucaneo, qui ancora più radicale rispetto al modello sallustiano; così Conte 1988, 61 osserva che «è probabile che qui Lucano si metta in polemica coll'ottimistica esaltazione stoica della *uirtus*: Cicerone (*pro Sest.* 28, 60) in riferimento alla persona di Catone l'Uticense scrive: *…quid grauitas, quid integritas, quid magnitudo animi, quid denique u i r t u s u a l e r e t, quae in tempestate saeua quieta est?* (dove è evidentemente ricalcata una massima stoica). Proprio il carattere molte volte evocativo, e comunque lo spessore culturale di queste riprese in profondità, le distingue a prima vista da certi versi sentenziosi di superficie letteraria, solo apparentemente analoghi». Inoltre, paradossalmente, alla luce dell'episodio di Sceva (e in particolare dei vv. 147 ss. *qui nesciret, in armis / quam magnum uirtus crimen ciuilibus esset* che ne forniscono una chiave di lettura) il comportamento di questi soldati sembra preferibile rispetto a quello del centurione che in una guerra civile combatte con una *uirtus* feroce e disumana. Il *quod* a inizio di verso è una prolessi del relativo che si trova abbastanza raramente in poesia; inoltre da *quod* fino a *loco* l'ordine normale delle parole è stravolto; forse Lucano utilizza tale espediente per risvegliare l'attenzione del lettore e rendere anche sintatticamente lo sbigottimento dei soldati e la anormalità del comportamento dei cesariani rispetto a quello richiesto dall'etica quiritaria (che comunque, come ricordato *supra*, in contesto di *bellum ciuile* sarebbe stato un *magnum crimen*).

ualuit uirtus: le due parole chiave di questa frase che vuole mostrare, paradossalmente, il valore della *uirtus* guerriera dei pompeiani, sono accostate e ulteriormente sottolineate dall'allitterazione. *Virtus* è parola cara a lucano ed

è utilizzata ben 7 volte in 130 versi (tra il 132 e il 262; oltre al presente *locus*, ai vv. 148; 169; 229; 240; 254; 262), mentre non compare altrove nel libro sesto. Sembra che Lucano, all'interno del racconto della battaglia di Durazzo e, in particolare, della aristia di Sceva, voglia fare una sorta di riflessione sulla *uirtus*, fornendoci una chiave di lettura per interpretare le vicende narrate in seguito. L'espressione ***uirtus ualet*** compare già in Liu. 37, 30, 6 *plurimum tamen, quae solet, militum* ***uirtus*** *in bello* ***ualuit***; Sall. *Catil.* 2, 3, 3 *quod si regum atque imperatorum animi* ***uirtus*** *in pace ita ut in bello* ***ualeret***; Cic. *Sest*. 28, 60 [riportato da Conte, cfr. *supra*]; *Tusc.* 5, 41, 119 *quodsi is philosophis, quorum ea sententia est, ut* ***uirtus*** *per se ipsa nihil* ***ualeat***. In seguito si ritrova in Stat. *Theb.* 6, 573 ***ualuitque*** *in corpore* ***uirtus***; Gell. 18, capitula, 1 *quantum in perficienda uita beata* ***uirtus ualeret***; Amm. 17, 13, 28 *quid nostra* ***ualeat uirtus***; Milo Elnonensis *de sobrietate* 1, 978 ***uirtus*** *uiua* ***ualet*** *uitiorum uincere uirus*; Alfanus *carmina* 2, 67 *his quoque nobiscum tua si* ***ualet*** *utere* ***uirtus.***

iacuere perempti: l'espressione non è utilizzata prima di Seneca e Lucano; in Seneca compare in *Ag.* 925 *pater* ***peremptus*** *scelere materno* ***iacet*** (dove Elettra sta narrando a Strofio l'uccisione del padre compiuta dalla madre); *Oed.* 1040 ***iacet perempta*** (il coro annuncia lapidariamente il suicidio di Giocasta); *Tro.* 238 s. ***iacuit peremptus*** *Hector ante oculos patris / patruique Memnon* (Pirro racconta la morte di Ettore e Memnone, uccisi da Achille); 310 ss. *haud equidem nego / hoc esse Pyrrhi maximum in bello decus, / saeuo* ***peremptus*** *ense quod Priamus* ***iacet****, / supplex paternus* (in cui Agamennone risponde alle parole di Pirro ricordandogli la barbara uccisione di Priamo). L'espressione si ritrova in fine di verso in Val. Fl. 3, 122 s. *inde uagi nec tela modis nec casibus isdem / conseruere manu et longe* ***iacuere perempti*** (in cui si accenna alla morte in battaglia di Geniso e Medonte, personaggi altrimenti sconosciuti). Il nesso ***iacuere perempti*** è attestato, oltre al *locus* lucaneo e quello di Valerio Flacco, solo in epoca medievale in *Karolellus* 3,

278 ss. *ignaro Karolo quasi circa mille reuerti / ad campum, quo pagani* ***iacuere perempti****, / ut cupidi raperent argenti pondus et auri*; Guntherus Parisiensis *Ligurinus* 2, 304 s. *nec libet, innumeri proprio rediere cruenti / sanguine semineces: multi* ***iacuere perempti***.

133 **debuerant quo stare loco**: ritengo molto acute le osservazioni di Cipriani 1990, 116 s. (relative alla battaglia di Pistoia descritta nel *de Catilinae coniuratione* sallustiano): «esiste[…]una "retorica del posto"[…]va da sé che il criterio del mantenimento del posto assegnato in guerra risulta decisivo per la valutazione del comportamento di un contingente o di un soldato e costituisce soprattutto per la cultura romana un elemento cardine». Dal punto di vista formale, come osserva Conte 1988, 61, il verbo *debeo* si trova a inizio di verso come al v. 131 e «l'idea del «dovere» si fa così dominante attirando su di sé l'implicita polemica del poeta. L'antitesi *iacere-stare* è formulare: cfr. Plaut. *Amph.* 238 sgg. (nella descrizione della battaglia fatta ἐν παρῳδίας σχήματι col linguaggio dei 'discorsi del messaggero' della tragedia greca) *Sed fugam in se tamen nemo conuortitur / nec recedit loco quin statim rem gerat / animam amittunt prius quam loco demigrent / quisque ut steterat iacet optinetque ordinem*; Enn. *scaen.* 89 V. *cui nec arae patriae domi stant, fractae et disiectae iacent*; Liu. 24, 15, 5; Sen. *ep.* 105, 2; Apul. *met.* 8, 17». Il *locus* plautino addotto da Conte sembra molto interessante perché in esso si ritrova espresso lo stesso concetto del passo lucaneo.

stare: è verbo tecnico del linguaggio militare che indica l'azione di resistere al nemico (cfr. *infra* v. 156 *stabitis*). Il sintagma ***stare loco***, così com'è, è attestato in precedenza (anche se in contesto diverso) solo in Verg. *georg.* 3, 83 s. *tum, siqua sonum procul arma dedere, /* ***stare loco*** *nescit*; il fatto che in *georg.* 3, 85 sia presente anche la *iunctura* ***uoluere ignem***, che si ritrova in Lucan. 6, 135, potrebbe forse far ipotizzare che si tratti di una reminiscenza del passo virgiliano; è difficile sostenere che in questo caso

Lucano riprenda volutamente il *locus* delle *Georgiche* perché i due contesti sono molto diversi. In Lucano l'espressione *stare loco* compare anche in 1, 144 s. *sed nescia uirtus / **stare loco*** (il *nescia* di questo passo sembra riprendere ancor più da vicino il *locus* virgiliano dove è presente *nescit*).

uolnera ferrent: la *iunctura* è già presente in Tib. 1, 1, 75 s. *uos, signa tubaeque, / ite procul, cupidis **uulnera ferte** uiris*; Ou. *ars* 3, 572 *hic fera composita **uulnera** mente **feret***; *Pont.* 4, 7, 50 *multaque **fert** miles **uulnera**, multa facit*; *Ibis* 449 s. ***uulnera** totque **feras**, quot dicitur ille tulisse, / cuius ab inferiis culter abesse solet*; *met.* 4, 498 s. *nec **uulnera** membris / ulla **ferunt**, mens est, quae diros sentiat ictus*; *rem.* 44 *una manus uobis **uulnus** opemque **feret***; *trist.* 2, 20 *sic mihi res eadem **uulnus** opemque **ferat***; *fast.* 2, 234 *uulneraque alterna dantque feruntque manu*; Sen. *ad Helu.* 2, 2, 9 ***ferre** unum **uulnus** in corpore tam cicatricoso*. In Lucano si trova un'espressione simile in 7, 638 s. *maius ab hac acie, quam quod sua saecula **ferrent**, / **uolnus** habent populi* (anche se in esso, come in alcuni dei passi sopra citati, la ferita è da intendersi in senso metaforico). In seguito si ritrova, ad es., in Stat. *Theb.* 3, 364 ***uulneraque** ista **ferens** putri insiccata cruore*; Sil. 5, 235 s. *qui iam uicina **ferebat** / **uulnera** pugnantis tergo*; Auian. *fab.* 17, 11 *dum quisnam ille foret, qui talia **uulnera ferret***.

134 **nimbus agens tot tela peribat**: altra immagine barocca e concettosa: dal momento che i cesariani che avevano provato ad opporsi al nemico sono già stati tutti uccisi, ormai mancano i corpi che possono essere colpiti dalle frecce, così queste ultime vagano inutilmente formando come una nube (cfr. *a*: «*telorum densitatem nimbum appellauit*»); anche l'allitterazione ***tot tela***, ribadita da /t/ finale di *peribat*, sembra voler sottolineare la grandissima quantità di dardi scagliati inutilmente dai pompeiani. La stessa immagine metaforica della nube di dardi si trova in 2, 261 s. *nec pila lacertis / missa tuis caeca **telorum** in **nube** ferantur* e 4, 773 ss. *sic undique saepta iuuentus /*

comminus obliquis et rectis eminus hastis / obruitur, non uolneribus nec sanguine solum, / ***telorum nimbo peritura*** *et pondere ferri* che è un vero e proprio *locus similis*: anche in esso i soldati cesariani, guidati da Curione, sono sterminati dai colpi del nemico. Il costrutto ***nimbus perire*** non è attestato altrove nella letteratura latina.

135 **tum piceos uoluunt inmissae lampades ignes**: i *piceos ignes* sono le torce incendiarie utilizzate per dare fuoco al terrapieno cesariano; in Lucano (come segnalato da Viansino 1995, 135) si ritrovano situazioni analoghe in 3, 681 ss. *nam pinguibus ignis / adfixus taedis et tecto sulphure uiuax / spargitur* (all'interno di una battaglia navale) e 10, 491 s. ***piceo*** *iubet unguine tinctas /* ***lampadas inmitti*** *iunctis in uela carinis* che peraltro, insieme al v. 135, è l'unica attestazione lucanea dell'espressione *inmittere lampadas / lampades*; il sintagma è presente nella latinità un'unica altra volta in Petr. 124, 278 *sumite nunc, gentes, accensis mentibus arma, / sumite et in medias* ***immittite lampadas*** *urbes* all'interno del *Bellum ciuile* di Eumolpo. La *iunctura* ***piceus ignis*** non ha attestazioni precedenti al poema lucaneo e compare nuovamente solo in epoca medievale in Gilo Parisiensis *historia gestorum* 5, 164 *Graecorum* ***piceos ignes*** *rotat insuper illa*; una espressione simile è attestata anche in Sen. *Thy.* 772 ***piceos ignis*** *in fumos abit.*

uoluunt…ignes: in questo caso credo siano possibili almeno due ipotesi esegetiche: la prima è che *uoluere* abbia significato causativo: "allora le fiaccole lanciate fanno rotolare, girare su se stessi i fuochi di pece"; la seconda è che *uoluere* abbia qui il valore di "formare, provocare rotolando", volendo significare che le torce incendiarie propagano il loro fuoco rotolando sul terrapieno. Qualunque sia la sfumatura precisa del verbo, credo sia innegabile che l'espressione ha un fortissimo valore iconico e descrittivo. Il costrutto *uoluere* ***ignem*** è utilizzato per la prima volta da Virgilio in *georg.* 3, 85 *collectumque premens* ***uoluit*** *sub naribus* ***ignem*** e non è attestato in altri passi

della latinità. Come osservato al v. 133, l'espressione potrebbe essere una reminiscenza virgiliana; tuttavia, proprio perché non è attestato altrove, non è da escludere che Lucano abbia voluto riprenderla e – utilizzando un procedimento a lui caro – risemantizzarla. Una espressione simile si trova in Sen. *Phoen* . 314 s. *flammasque quas Siculo uomit / de monte tellus* ***igneos uoluens*** *globos*.

135 s. **tum...tum**: l'anafora martellante serve ancora una volta ad indicare la concitazione degli eventi, scandendo in rapida sequenza la descrizione dell'assalto al terrapieno minato contemporaneamente dalle torce incendiarie e dai colpi dell'ariete.

136 **tum quassae nutant turres lapsumque minantur**: sembra realizzarsi il desiderio di Pompeo espresso al v. 123 (*inpulso turris confringere uallo*); il verbo *nutare* ha come primo significato quello di "fare cenni, scuotere il capo", come significato traslato quello di "ondeggiare, oscillare", riferito spesso a costruzioni. Qui le torri oscillano sotto i colpi degli arieti, ma forse Lucano utilizza questo verbo anche nella sua prima accezione per suggerire un'immagine simile al muoversi di colli umani che richiamano, con la loro conformazione, le *turres* (tra l'altro, il verbo *nutare* riferito a *turris* è un'innovazione lucanea che, per quanto ne so, non si ritrova in seguito nella letteratura latina superstite); inoltre, il significato primo del verbo, riferito metaforicamente alle torri, potrebbe essere mantenuto anche in questo caso: l'oscillare delle torri vuole comunicare proprio questo messaggio, la minaccia del crollo. L'espressione ***quassa turris*** è attestata anche in Sen. *Thy.* 567 s. *ille labentes renouare muros, / hic situ* ***quassas*** *stabilire* ***turres***. L'espressione ***minare lapsum*** non ha attestazioni precedenti e si ritrova in *Historia Compostellana* 1, 78 *que intra inmensam noue ecclesie capacitatem inminente ruina* ***lapsum minabatur***; Paul. Nol. 23, 216 s. *curre, precor, sanctasque manus oppone* ***minanti*** */* ***lapsum*** *oculo*; Iulius Valerius Alexander Polemius

Res gestae Alexandri Macedonis translatae ex Aesopo Graeco 1, 35 *fortunae tunc* ***lapsum*** *oppido* ***minaretur***. Espressioni simili compaiono in Paul. Petric. *Mart*. 4, 202 ss. *sed corpore flexo /* ***nutat*** *semianimis adclinis sarcina membris / et dubios casus iamiam* ***lapsura minatur*** (in cui il verbo *nutare*, presente già nel passo lucaneo, potrebbe far ipotizzare una ripresa da parte di Paolino); *Liber de spatula* 271, 192 *domino spatule mortem ex ruina* ***lapsura minatur***.

137 **gemit...ad ictus**: cfr. Badalì 1988, 43 «*gemit* è lez. preferibile alla variante *uomit*». *Gemit* è lezione di *G* V^2, *uomit* di *O*, *s* riportano *ruit* o *tremit*; *sonat* è congettura di Håkanson 1979, 29. Oudendorp 1728, 432 osserva che «eleganter a poëtis *gemere* dicuntur saxa, aliaque, quae pulsata edunt sonum [...] ad nostri uerba propius accedit Silius L. III, 643. *Dat gemitum putris resoluto pondere moles*. *Mugitum* idem dicit L. 1, 370. De armis pulsatis L. II, 245». Conte 1988, 63 difende bene *gemit*: «in questo impiego è voce eminentemente poetica (cfr. *Th. l. L.* VI 2, 1762, 45 sgg.). La lezione *uomit*, accettata tra gli editori recenti dallo Hosius e dal Bourgery[...], per quanto sia la più concordemente attestata mi pare da respingere non solo in sé e per sé (Housman: «*uomit* accusatiuum requirit quem nullo iure Bersmannus subicit, 'scilicet terram et saxa'») ma soprattutto relativamente a *gemit* che sta bene ad indicare il rumore della palizzata che sotto l'urto a poco a poco cede scricchiolando, mentre le torri impiantate sull'*agger* ondeggiano e minacciano il crollo». Un altro motivo che potrebbe spingere a preferire la lezione *gemit* è la presenza di un *locus similis* in Verg. *Aen.* 12, 713 s. ***dat gemitum tellus****; tum* ***crebros*** *ensibus* ***ictus*** */ congeminant* (questo passo, in cui viene descritto l'inizio di un combattimento tra Troiani e Rutuli, potrebbe aver ispirato quello lucaneo perché, oltre alla stessa *iunctura* ***crebros ictus***, peraltro in entrambi i *loci* all'accusativo plurale, *dat gemitum* trova corrispondenza in *gemit*, usato metaforicamente come in Lucano, perché il soggetto – *tellus* / *agger* – è sempre una personificazione); il verbo *gemit* utilizzato in senso figurato con la personificazione di *tellus* si ritrova anche in Sil. 4, 293 s. (dove si parla delle

armi di un soldato che, cadendo, colpiscono la terra che risuona) *procumbit lata porrectus in arua ruina, / et percussa* ***gemit tellus*** *ingentibus armis*. In Lucano si ritrova una espressione simile a quella del presente passo in 8, 618 ss. (passo segnalato da Viansino 1995, 570) *sed, postquam mucrone latus funestus Achillas / perfodit, nullo* ***gemitu*** *consensit* ***ad ictum*** */ respexitque nefas* in cui viene descritta l'uccisione di Pompeo e il significato di *gemitus* è proprio (e non figurato come in 6, 137); Viansino cita anche Sen. *ira* 1, 20, 3 *saepe indolescere, ut exulcerata et aegra corpora, quae* ***ad tactus*** *leuissimos* ***gemunt***. Cfr. anche Suet. *Iul.* 82, 2 ***ad*** *primum* ***ictum gemitu*** *sine uoce edito*. L'espressione ***gemere ad ictus*** non compare precedentemente a questo passo lucaneo, ma è attestata in seguito in Stephanus Taurinus Olomucensis *Stauromachia, id est Cruciatorum seruile bellum* 4, 332 ss. *sulphureos* ***ignes*** *fatalemque aenea glandem / machina terrifico fundebat utrinque boatu, / puluere confossus* ***crebros gemit*** *aer* ***ad ictus***, in cui compare anche *ictus* riferito a *crebros* e tutti e quattro gli elementi lessicali si ritrovano nello stesso ordine, nelle medesime posizioni esametriche e nella stessa forma flessiva, anche se il soggetto non è più l' *agger* ma l' *aer* – si noti pure la paronomasia tra i due elementi; inoltre i ***piceos...ignes*** del v. 135 trovano corrispondenza nei ***sulphureos ignes*** di 4, 332. La variante ***tremere ad ictum*** è attestata in Sen. *epist.* 74, 4 *fulminis subiti,* ***ad*** *cuius* ***ictum*** *etiam uicina* ***tremuerunt***; ***ruere ad ictum*** è attestato in *Dict*. 2, 11, 28, 15 *sed in ea pugna Protesilaus, cuius nauis prima omnium terrae admota erat, inter primos bellando* ***ad*** *postremum telo Aeneae* ***ictus ruit***; la variante ***uomere ad ictum*** non è attestata con sicurezza nella letteratura latina.

crebros...ad ictus: cfr. Conte 1988, 62 s.: «costrutto preposizionale che rientra nella tendenza della lingua latina dall'età augustea in poi a ricercare forme di maggiore esattezza ed evidenza[...] La costruzione di *ad* e l'acc. coglie specificatamente la concomitanza dell'elemento causale («in seguito a...»)[...] In Lucano appare oltre che qui (per cui cfr. Liu. 38, 5, 3 *arietibus*

muros quatiebat... oppidanos... et ad speciem et ad ictus moenium cum terribili sonitu editos pauor ac trepidatio cepit) in 5, 561; 766; 6, 11; 8, 171; 9, 76 sg.; 114 (con funzione quasi avverbiale». La *iunctura* ***creber ictus*** è già attestata in Lucr. 4, 932 *tundier atque eius* ***crebro*** *pulsarier* ***ictu***; 4, 1284 s. *nam leuiter quamuis quod* ***crebro*** *tunditur* ***ictu****, / uincitur in longo spatio tamen atque labascit*; Verg. *Aen.* 12, 713 s. (riportato *supra* al v. 137); Liu. 2, 65, 4 *turbatosque* ***ictibus crebris*** *urget ex superiore loco*; 34, 29, 6 *iam testudinibus admotis murus subruebatur, iam arietibus* ***quatiebatur****. Itaque una* ***crebris ictibus*** *euersa est* ***turris*** (in cui si parla, come nel nostro passo, di un tentativo di abbattere le mura da parte di soldati romani; inoltre, le numerose ricorrenze lessicali e la corrispondenza di significato tra il lucaneo *roboris* (che qui, metonimicamente, sta ad indicare l'ariete) e *arietibus* del *locus* liviano potrebbe essere il segnale di una ripresa volontaria da parte dell'autore della *Pharsalia*); *Ciris* 345 *incipit ad* ***crebros****<que> insani pectoris* ***ictus***. In Seneca è attestata in *Thy*. 555 ss. *fulsit hinc illinc agitatus ensis / quem mouet* ***crebro*** *furibundus* ***ictu*** */ sanguinem mauors cupiens recentem*; in Lucano compare anche in 3, 627 s. *strage uirum cumulata ratis multoque cruore / plena per obliquum* ***crebros*** *latus accipit* ***ictus*** (dove, come osserva Conte 1988, 63, l'espressione è inserita nella stessa posizione del nostro passo); 6, 192 *fortis crebris sonat ictibus umbo* (in cui si riferisce ai colpi delle armi che si abbattono sullo scudo del centurione Sceva). In seguito la *iunctura* ***creber ictus*** presenta un gran numero di attestazioni.

138 – 262: in questi versi viene narrata la famosa aristia di Sceva, centurione cesariano che, pur lottando con grande coraggio secondo la migliore tradizione epica, combatte – a differenza dei canoni richiesti dal genere a partire da Omero (cfr. Camerotto 2001) – al servizio di un padrone crudele e senza il favore delle divinità (aspetto peraltro comune in Lucano: ammesso che ci siano, gli dèi stanno a guardare, come al v. 3). Queste ultime vengono sostituite da Cesare ma anche dallo stesso Sceva, che i compagni, dopo la sua impresa eroica,

adorano ***uelut numen*** (6, 253; e il *uelut* manifesta che in realtà, secondo Lucano, nel suo petto non è racchiuso proprio alcun dio, contrapponendosi volutamente al modello dell'aristia tradizionale); inoltre Sceva (come, ad es., il virgiliano Mezenzio) disprezza il diritto divino e viene definito *pronus ad omne nefas* (v. 147). Marti 1966, 246, dopo aver osservato che già «Miniconi […] points out some of the elements in it traditionally found in an epic *aristeia*: for example, two speeches (6.150-65, 230-5) and various *topoi*: the quivering limbs (176f., 188), ghastly wounds (240f., 216, 218f.), blood (186, 250), corpses (170f.), a cloud of dust rising (247), the fall of the hero (250), his *elogium* by the poet (257ff.)», aggiunge: «this, however, is not all. With the *aristeia* Lucan has combined other themes common to all epic writers; the single combat, for instance, which is not found as such in the *Pharsalia*, the attack against and defense of a fortified position, the defense of a wall, the cutting off of limbs, the location and nature of the wound, the shouting of the soldiers as they witness the hero's plight, the courage and success of his performance. […] But [...] Lucan's hero is no Trojan or Homeric warrior but a Roman soldier, a centurion. He is fighting in a Roman civil war». La ambiguità e complessità della figura del centurione è stata notata, tra gli altri, da Tremoli 1968, 40: «questi è un valoroso e fanatico soldato di Cesare [...] Sceva compie infiniti atti di valore, facendo uso di ogni sua abilità, pur di uccidere il maggior numero di nemici, e ricorrendo sinanco alla frode, pur di aggiungere ancora un ultimo cadavere ai già tanti stesi. Il poeta si serve qui di ogni suo artificio per far risaltare la fortezza e la fedeltà ma anche la ferocia di quest'uomo, che viene detto «prono ad ogni sacrilegio e tale da non sapere qual grande delitto sia il valore, in guerra civile». Anzi tale esordio fa sì che il tono altamente eroico, con cui le imprese di Sceva sono descritte, sembri stonare non poco con le parole torve che il poeta trova per dar principio alla narrazione dell'episodio». Per la medesima devozione, al limite della follia, nei confronti di Cesare e per la situazione ugualmente disperata questo episodio è stato avvicinato da molti studiosi a Lucan. 4, 465 ss. e Sceva è stato accostato a Vulteio (cfr., in particolare, Ahl 1976, 117-121; Schlonski 1995,

78; Leigh 1997, 182-183; 261; Esposito 2001, 41 ss.; Radicke 2004, 349), comandante di una zattera (anche se in quell'occasione il valore dei soldati si manifestò in un suicidio di massa esaltato da Vulteio come un atto di grande valore, mentre qui la *uirtus* eroica di un solo uomo – cfr. v. 140 ss. – riuscì ad impedire la vittoria pompeiana). Nonostante l'importanza attribuitagli da Lucano (cfr. Capdeville 1972, 608: «c'est chez Lucain, enfin, que l'exploit de Sceva est traité avec le plus d'ampleur, comme il conveniant dans une épopée; l'ensemble de l'escarmouche couvre cent trente-sept vers du chant 6, et plus de cent vint ont Sceva pour figure centrale (6, [125] 138-262)»), dal punto di vista storico si tratta di un personaggio valoroso ma minore, tant'è vero che nel suo *de bello ciuili* Cesare gli dedica solo poche righe (*ciu.* 3, 53, 4 s., come segnalato da Tremoli 1968, 40) sebbene encomiastiche. Per l'aristia di *Scaeua*, cfr. anche Leigh 1997, 158-190 e il capitolo seguente.

138 s. **iam Pompeianae celsi super ardua ualli / exierant aquilae**: in una sorta di *Ringkomposition* viene ripresa l'immagine delle aquile romane (*Pompeianae ... aquilae*) già introdotta al v.129 (*Latiae...uolucres*); tale immagine aveva segnato l'inizio della battaglia ed ora sembra volerne decretare la fine: ormai pare che le truppe pompeiane stiano per prendere il sopravvento sui cesariani che non riescono a difendersi; la descrizione viene fatta da Lucano utilizzando toni trionfalistici, quasi stesse parlando di una marcia vittoriosa per una guerra già conclusa. I soldati avanzano preceduti dalle aquile romane e raggiungono la ripida barriera dell'alto vallo; questa situazione sembra indicare, in modo iconico, una ricompensa per gli sforzi subiti che eleva i vincitori verso l'alto. Tale ricompensa viene esplicitata nella seconda parte del verso 139: la vittoria di Pompeo lo avrebbe reso il padrone assoluto di Roma e, secondo Lucano, gli avrebbe permesso di conquistare il mondo intero. Questa impressione di vittoria dei pompeiani, creata sapientemente dal nostro autore, verrà inaspettatamente modificata a partire dal v.140, dove viene introdotta la figura di Sceva; questo brusco cambiamento provoca nel lettore / ascoltatore un effetto di

straniamento. I vv. 138 s. sono scanditi dalla anafora di *iam* (al v. 139 l'allitterazione discreta *iam…iura* sottolinea ulteriormente l'importanza e la solennità di questo momento), per cui cfr. Conte 1988, 63: «assai frequente in questo episodio (cfr. vv. 134, 149, 186, 195, 202, 206), di cui segna il succedersi degli avvenimenti, l'uso di *iam* s'accompagna alla concitazione narrativa». Dal punto di vista formale, la *iunctura* ***celsi...ualli*** non ha attestazioni precedenti al poema lucaneo e si ritrova solo in Sil. 12, 162 ss. *campo Nola sedet crebris circumdata in orbem / turribus et* ***celso*** *facilem tutatur adiri / planitiem* ***uallo*** in cui viene descritta la città di Nola. A proposito di *ardua ualli*, Conte 1988, 64 osserva opportunamente che «l'uso dell'aggettivo neutro plurale seguito da un genitivo partitivo (in certi casi si direbbe più esattamente possessivo) è tratto dalla lingua poetica, derivato per tempo dal greco».

138 s. **Pompeianae...aquilae**: si tratta sempre delle ***Latiae...uolucres*** del v. 129**.** Anche in questo caso il termine *aquila*, che di per sé è l'immagine posta sopra le insegne romane, potrebbe indicare metonimicamente la legione, (anche se qui tale significato non deriverebbe dal *sermo castrensis*, ma potrebbe essere un poeticismo: cfr. De Meo 2005, 190). Il termine *aquila* ricorre in Lucano 8 volte (oltre a questo *locus*, in 1, 7; 1, 244; 1, 339; 1, 477; 3, 330; 5, 238; 5, 389; 6, 139).

139 **iam mundi iura patebant**: l'espressione ***mundi iura*** sembra avere qui il significato di "poteri del mondo": le aquile romane dei pompeiani avanzano trionfalmente sull'accampamento nemico e i soldati, ormai certi della vittoria, possono osservare da questa posizione privilegiata l'immensa vastità delle terre che li circonda; tale spettacolo provoca nelle loro menti galvanizzate dall'esito favorevole dello scontro il desiderio di conquistare il mondo intero. Attraverso questa descrizione Lucano riesce a comunicarci, senza dichiararli apertamente, i pensieri dei pompeiani. L'espressione *mundi ius*, priva di attestazioni precedenti, è cara a Lucano che la utilizza anche in 2, 320 ss. *nec, si*

fortuna fauebit, / hunc quoque totius sibi ***ius*** *promittere* ***mundi*** */ non bene compertum est*; 5, 226 s. ***iure*** *sed incerto* ***mundi*** *subsidere regnum / Chalcidos Euboicae uana spe rapte parabas*; 10, 471 s. *sed neque* ***ius mundi*** *ualuit nec foedera sancta / gentibus* (anche se in quest'ultimo caso ha il significato di «diritti umani» (Badalì 1988, 551). In seguito si ritrova in Opt. Porf. *carm.* 10, 20 s. *concordi saeclo Romae decus et sibi* ***mundi / iura*** *sui*. L'idea di voler dominare il mondo viene attribuita a Pompeo anche in 7, 54 s. *qui tot simul undique gentis / iuris habere sui uellet pacemque timeret*. Il verbo ***patebant*** ha il valore di "essere accessibile, essere disponibile", cfr. Cic. *Verr.* 5, 168 *iam omnem orbem terrarum qui semper nostris hominibus maxime* ***patuit***.

140 s. **quem non mille simul turmis nec Caesare toto / auferret Fortuna locum uictoribus**: altra prolessi del relativo e stravolgimento sintattico, simile a quello dei vv. 132 s.; l' *incipit* compare già in Ou. *epist.* 9, 25 s. ***quem non mille*** *ferae, quem non Stheneleius hostis, / non potuit Iuno uincere, uincit Amor* in cui, pur cambiando la situazione, ha significato affine: Deianira sta parlando del marito Ercole, che non fu vinto da nessuno se non da Amore. Per *turmis*, si veda *supra* v. 9.

Caesare toto: ha qui il significato di "tutto l'esercito di Cesare"; è una espressione sintetica, caratteristica dello stile lucaneo, ma credo che *totus* voglia anche suggerire l'assoluta unità e quasi identità tra il comandante e i suoi uomini, come se fossero un'unica persona; cfr. Dinter 2005, 307: «the expression *Caesare toto*, in which the leader represents the force of his men». Per l'interpretazione complessiva della frase, cfr. *a*: «*si ipse* [scil. *Caesar*] *cum suo adesset exercitu et hunc locum conaretur auferre, non posset*» e Oudendorp 1728, 433 che, dopo aver citato *a*, aggiunge: «Innuit enim Lucanus, Scaeuam solum eripuisse uictoribus locum, quem Fortuna Caesari fauens iis non abstulisset (iam enim tenebant eum) licet mille turmae, et ipse Caesar cum totis uiribus (sic L. V, 741. *Totus adest in proelia Caesar*) illum eripere Pompeianis

tentasset, si abstulisset tam fortis uir Scaeua, qui solus erat omnia». La *iunctura* compare già in Caecin. Cic. *fam.* 6, 7, 4 ***totum*** *enim* ***Caesarem*** *non noui*; in Lucano è attestata anche in 5, 742 (segnalato da Oudendorp 1728, 433 sopra riportato). L'uso di ***totus*** in abl. in clausola preceduto da un trisillabo ad esso collegato è attestato a partire da Enn. *ann.* 7, 264 V. *fici dulciferae lactantes* ***ubere toto***; in Lucrezio compare 16 volte, 3 nei frammenti poetici ciceroniani, 11 in Virgilio. Nella *Pharsalia* si trova anche in 5, 420 s. *ne Pompeiani Phaeacum e* ***litore toto*** */ languida iactatis comprendant carbasa remis*; 6, 275 s. *tum* ***flumine toto*** */ transit*; 7, 97 *abstulimus terras, exclusimus* ***aequore toto***; 8, 148 s. *sic* ***litore toto*** */ plangitur*; 9, 23 s. *at post Thessalicas clades iam* ***pectore toto*** */ Pompeianus erat*.

141 **Fortuna**: è la prima attestazione di questa parola nel libro sesto. È termine molto usato da Lucano (145 occorrenze) ma nel presente libro compare "solo" 7 volte, contro le 29 (277 totali) di *fatum* (cfr. *supra* v. 5).

unus: in posizione rilevata a fine di verso – così come il ***solus*** in *incipit* del v. 205 – sottolinea ulteriormente l'eccezionalità dell'eroismo di Sceva. In tutto l'episodio dell'aristia del centurione si ritrova continuamente questo concetto in modo più o meno esplicito.

142 s. **eripuit uetuitque capi…uicisse negauit**: questo *locus* è stato ripreso da *Anth.* R^2 844, 4 riportato sopra al v. 122 s., in cui Sceva racconta in prima persona la sua azione eroica.

142 **arma tenente**: la *iunctura* è già attestata in Verg. *Aen.* 6, 484 s. *Cererique sacrum Polyboten / Idaeumque etiam currus, etiam* ***arma tenentem***; 7, 783 s. *ipse inter primos praestanti corpore Turnus / uertitur* ***arma tenens***; 8, 298 s. *nec te ullae facies, non terruit ipse Typhoeus, / arduus* ***arma tenens***; 9, 556 s. *at pedibus longe melior Lycus inter et hostis / inter et* ***arma*** *fuga muros* ***tenet***;

Ou. *fast.* 2, 101 s. *dubiam rege, nauita, puppem: / non haec sunt digitis* ***arma tenenda*** *tuis*; 3, 210 *hinc coniunx, hinc pater* ***arma tenet***; *epist.* 12, 97 s. *ipsa ego, quae dederam medicamina, pallida sedi, / cum uidi subitos* ***arma tenere*** *uiros*; *met.* 3, 540 ss. *uos ne, acrior aetas, / o iuuenes, propiorque meae, quos* ***arma tenere****, / non thyrsos, galeaque tegi, non fronde decebat?*; *rem.* 674 *mente memor tota, quae damus,* ***arma tene***; *trist.* 5, 10, 23 s. *est igitur rarus, rus qui colere audeat, isque / hac arat infelix, hac* ***tenet arma*** *manu*; Cic. *de orat.* 1, 32 *quid autem tam necessarium quam* ***tenere*** *semper* ***arma***. In Seneca la *iunctura* è presente in *Herc. f.* 364 s. *sed* ***arma*** *felix* ***teneat*** *infelix paret, / nihil relinquent bella*; in Lucano compare – peraltro in clausola – anche in 1, 348 s. (una massima sentenziosa che si trova all'interno di un discorso di Cesare ai soldati) ***arma tenenti*** */ omnia dat, qui iusta negat*.

143 **ac nondum**: tale *incipit* si ritrova in Sil. 15, 811 s. ***ac nondum*** *remeante die uictricia signa, / qua uentum, referunt clausis formidine castris*.

144-148: in pochi versi Lucano introduce sinteticamente la carriera militare e l'indole di Sceva, per fornire al lettore / ascoltatore alcuni aspetti che si ritroveranno nella successiva aristia; Viansino 1995, 571 osserva opportunamente che «una breve "biografia" precede anche il discorso del centurione Lelio nel libro primo (1, 356)».

144 **Scaeua uiro nomen:** dopo i versi 140 – 144 che, introducendo in modo volutamente anonimo la figura di questo soldato, creano nel lettore / ascoltatore una certa attesa, ecco finalmente svelato il suo nome, ***Scaeua***, in posizione doppiamente rilevata perché contemporaneamente a inizio di verso e a inizio di frase, all'interno di una espressione lapidaria scandita dalla cesura pentemimera. Nell'epica latina questa presentazione "ritardata" di un personaggio compare già ad es. in Verg. *Aen.* 3, 45 *nam Polydorus ego* dove Polidoro, rivolgendosi ad Enea, rivela il proprio nome solo dopo quattro versi.

Per quel che riguarda la struttura formale dei vv. 140-150, Conte 1988, 66 afferma giustamente che si tratta di un «tratto tipicamente epico, che ha la funzione di introdurre un episodio relativamente autonomo, accessorio rispetto all'andamento essenziale della narrazione. Già in Omero si trova così formalizzato (*Od.* 18, 1-9): introduzione del personaggio[…], segue poi la sua presentazione col nome[…]; quindi una breve caratterizzazione.[…] Sono infine riferite le sue parole». Nel libro sesto il nome di Sceva si ritrova ai vv. 187, 215, 234, 241, 249, 257; inoltre compare alla fine del poema, in 10, 544, dove Cesare, assediato nel palazzo di Cleopatra ad Alessandria, ne ricorda la eroica impresa nella battaglia di Durazzo. Parlano di Sceva anche Caes. *ciu.* 3, 53, 4; Val. Max. 3, 2, 23; Suet. *Iul.* 68, 4; Appian. *b.c.* 2, 60, 247 ss.; Plutarch. *Caes.* 16, 3 (questi primi passi sono stati riportati *supra* al v. 126); Sidon. 23, 82 ss. *uallum Caesaris opprimente Magno / inter tot facies ab hoste tutas / luscus* ***Scaeua*** *fuit magis decorus*; *Anth.* R^2 844, 4 (riportato *supra* al v. 122); Paris 3, 2, 23 ***Caesius Scaeua****, eiusdem imperatoris centurio, cum pro eo castello cui praepositus erat dimicaret*.

144 s. **castrorum in plebe merebat / ante feras Rhodani gentes**: Cesare non nomina mai Sceva nel *de bello Gallico* dove poteva essere descritta questa sua prima prova di coraggio; forse l'episodio a cui allude Lucano potrebbe essere raccontato in Caes. *Gall.* 1, 8, 4. Val. Max. 3, 2, 23 dice invece che Sceva fu promosso centurione dopo aver combattuto valorosamente contro i Britanni (nella spedizione del 55 o del 54 a. C.) *itaque ad optimo uirtutis aestimatore cum facta tum etiam uerba tua centurionatus honore donata sunt* (anche se Plutarch. *Caes.* 16, 5 attribuisce genericamente ad un soldato quest'impresa e non parla della sua successiva promozione a centurione da parte di Cesare; Magnino 1996, 516 osserva che il nome di questo soldato «in alcune fonti appare come Scevio e in altre come Scefio»). Il verbo *merere* ha qui il significato di "prestare il servizio militare"; cfr. *a*: «*miles gregarius militabat, ut ait Cicero 'meruisse [se] uero in eo bello, quod tum p<opulus> R<omanus>'* [Cic. *Mur.*

12], *id est militasse; ante ergo gregarius centurio factus est in bello Gallico Scaeua*». Viansino 1995, 571 osserva che «qui Lucano insiste su Sceva "plebeo" (=226); aristie "plebee" anche di Curione e di Vulteio». Cortius 1829, 28 interpreta bene l'espressione ***ante feras Rhodani gentes***: «*Ante gentes* significat, ex genio Lucani, *ante* feras Rhodani gentes *impugnatas*, *uictas*: h. e. antequam merebat contra Gallos. Similia uerba etiam post alias particulas omittuntur».

ante feras: l'*incipit* si ritrova in questo libro al v. 550 s. *et, quodcumque iacet nuda tellure cadauer, / **ante feras** uolucresque sedet* (anche se in quest'ultimo caso si tratta del sostantivo e non dell'aggettivo); il nesso compare anche, in clausola, in Ou. *epist.* 20, 103 s. *testis et Acteon, quondam fera creditus illis, / ipse dedit leto cum quibus **ante feras***.

feras...gentes: *g* commenta: «descriptio est Gallorum. Sed cum Cesar expugnauit Gallos Sceua promeruit fieri centurio»; la *iunctura* è già attestata in Porc. Lic. *carm.* 1, 2 *intulit se bellicosam in Romuli **gentem feram***; Ou. *fast.* 3, 86 *arma **ferae genti** remque decusque dabant*; *trist.* 3, 10, 5 *Sauromatae cingunt, **fera gens**, Bessique Getaeque*; 3, 11, 9 *nulla mihi cum **gente fera** commercia linguae*; Liu. 10, 2, 4 ***gentes ferae** et magna ex parte latrociniis maritimis infames*; 33, 12, 10 *Thracas Illyrios **Gallos** deinde, **gentes feras** et indomitas*; 34, 9, 4 *ab altera Hispanis tam **fera** et bellicosa **gente** obiectis*; Cic. *Sest.* 67 *qui **gentis feras** atque inauditas*; *Tusc.* 1, 13, 30 *quod nulla **gens** tam **fera***; *Att.* 8, 11, 2 ***gentis feras** in Italiam armatas adducere*; Sen. *suas.* 1, 2 *quae tam **ferae gentes** fuerunt*; Mela 1, 110 *reliqua eius **ferae** incultaeque **gentes** uasto mari adsidentes tenent*; 1, 117 *adeoque ipsos nemo de tam **feris gentibus** uiolat*; Manil. 1, 43 *qui domuere **feras gentes** oriente sub ipso*; Sen. *ad H.* 7, 1, 4 *Scythia et totus ille **ferarum** indomitarumque **gentium***. In Lucano compare anche in 1, 483 *iussamque **feris** a **gentibus** urbem / Romano spectante rapi*; 2, 638 s. *nec tu populos utraque uagantis / Armenia Pontique **feras** per litora **gentis***; 4, 162 *inque **feras gentes** Caesar uidet.*

Rhodani gentes: l'espressione non ha attestazioni precedenti a Lucano; il nesso si ritrova al singolare in *Gesta Berengarii* 4, 3 s. *belua Tirrenis fundens fera sibila ab oris / sollicitat* ***Rhodani gentem***.

sanguine multo: mi sembra preferibile l'interpretazione di *g*: «*effuso, tum suo tum hostili*» seguita anche da Viansino 1995, 145; infatti il valore del centurione è manifestato da una parte dalle ferite subite, dall'altra dal gran numero di nemici che ha ucciso. Altri studiosi intendono solamente una delle due alternative: così Badalì 1988, 297 traduce "promosso a motivo delle numerose ferite riportate", interpretazione che trova riscontro in Caes. *ciu.* 3, 53, 4 s. in cui si dice che dopo l'eroica resistenza di Sceva a Durazzo Cesare lo ricompensò e lo promosse centurione del primo ordine dopo aver visto il suo scudo perforato da 120 saette. Conte 1988, 66, pur riportando il passo di *g*, si sofferma poi principalmente sulla strage compiuta da Sceva ed osserva che «è il sangue versato l'unico merito che ha spinto Sceva avanti nella carriera della plebe dell'accampamento fino al grado di centurione». La clausola ***sanguine multo*** è già attestata in Lucr. 5, 1200 ss. *nec procumbere humi prostratum et pandere palmas / ante deum delubra nec aras* ***sanguine multo*** */ spargere quadrupedum*; 5, 1419 ss. *quam reor inuidia tali tunc esse repertam, / ut letum insidiis qui gessit primus obiret, / et tamen inter eos distractam* ***sanguine multo*** */ disperiise neque in fructum conuertere quisse*; Ou. *met.* 8, 401 s. *concidit Ancaeus, glomerataque* ***sanguine multo*** */ uiscera lapsa fluunt, madefactaque terra cruore est*. Nelle tragedie senecane compare in *Phaedr.* 78 ss. *tum rostra canes* ***sanguine multo*** */ rubicunda gerunt repetitque casas / rustica longo turba triumpho*. In Lucano è presente anche in 7, 269 s. *nec* ***sanguine multo*** */ spem mundi petitis*.

146 **Latiam...uitem**: cfr. *g*: «*id est longam uirgam et tortuosam ad modum uitis quam deferebant tam centuriones quam tribuni militum*». La

iunctura ***Latia uitis*** compare per la prima volta proprio in questo passo lucaneo; essa si ritrova in Sil. 6, 42 s. *Laeuinus, ab alto Priuerno, /* ***uitis Latiae*** *praesignis honore*; 12, 394 s. ***Latiaeque*** *superbum /* ***uitis*** *adornabat dextram decus*; 12, 465 s. *nam* ***uitis*** *honore / perfunctus* ***Latiae*** *subitos stimularat agrestes*; Mart. 10, 26, 1 *Vare, Paraetonias* ***Latia*** *modo* ***uite*** *per urbes / nobilis et centum dux memorande uiris.*

longo ordine: cfr. Haskins 1887, 197: «'in the company marshalled in line'. *ordines ducere* is the technical term for holding the rank of a centurion. Cfr. Cic. *Phil.* 1 § 20 [*itaque uiri fortissimi atque honestissimi qui* ***ordines duxerunt*** *res et iudicant et iudicauerunt. 'non quaero' inquit 'istos: quicumque* ***ordinem duxit*** *, iudicet'*]». Per quanto riguarda le occorrenze, ***longus ordo*** è *iunctura* eminentemente virgiliana, che la utilizza per ben 7 volte nell'*Eneide*: 1, 395 s. *nunc terras* ***ordine longo*** */ aut capere aut captas iam respectare uidentur*; 2, 766 s. *pueri et pauidae* ***longo ordine*** *matres / stant circum*; 6, 482 s. *Dardanidae, quos ille omnis* ***longo ordine*** *cernens / ingemuit*; 6, 754 s. *unde omnis* ***longo ordine*** *posset / aduersos legere*; 8, 722 s. *incedunt uictae* ***longo ordine*** *gentes*; 11, 79 ***longo*** *praedam iubet* ***ordine*** *duci*; 11, 143 s. *lucet uia* ***longo / ordine*** *flammarum et late discriminat agros*. Compare anche in Liu. 2, 12, 10 ***longus*** *post me* ***ordo*** *est idem petentium decus*; 39, 1, 7 *non iumentorum* ***longus ordo*** *agmen extendebat*; Sen. c*ontr.* 10, 4, 22 *producitur miserorum* ***longus ordo***; Curt. 8, 9, 29 *lecticis aureis pelicum* ***longus ordo*** *sequitur*; Sen. *benef.* 3, 28, 2 *qui imagines in atrio exponunt et nomina familiae suae* ***longo ordine***; *prou.* 5, 7 *causa pendet ex causa, priuata ac publica* ***longus ordo*** *rerum trahit*; *epist.* 90, 9 *nec in hunc usum pinus aut abies deferebatur* ***longo*** *uehiculorum* ***ordine*** *uicis intrementibus*; *nat.* 2, 32, 1 *sed saepe* ***longum*** *fatorum sequentium* ***ordinem*** *nuntiant*; *Oed.* 127 s. ***longus*** *ad manes properatur* ***ordo*** */ agminis maesti*. Dopo Lucano l'espressione presenta un certo numero di attestazioni.

147 **pronus ad omne nefas**: l'empietà, come osservato *supra*, distingue Sceva dai canoni tipici dell'autore dell'aristia (per i quali si rimanda a Camerotto 2001), così come il virgiliano Mezenzio (che in 7, 648 viene definito *contemptor diuom*); per *nefas* cfr. v. 79. L'espressione *pronus ad omne nefas* non compare prima di questo passo lucaneo e si ritrova solo in epoca medievale in Iohannes Saresberiensis *entheticus* 882 *succedens animas* ***pronus ad omne nefas***; 1350 *in scelus omne ruit,* ***pronus ad omne nefas***; *Historia Compostellana* 2, 30 ***pronus ad omne nefas*** *adipisci nitebatur*; un'espressione molto simile è attestata in Nigellus de Longo Campo *speculum stultorum* 2635 s. *plebs sine doctrina, populus sine lege, cruentis / moribus, accelerat* ***pronus in omne nefas***; *Historia Compostellana* 1, 114 *qui ruunt* ***proni in omne nefas***. Conte 1988, 67 riporta opportunamente altre 3 espressioni simili: 4, 243 *itur in omne nefas* (in questo *locus* Lucano sta commentando le uccisioni scellerate dei pompeiani, istigati da Petreio, dopo la pace durante la quale i soldati dei due schieramenti avevano fraternizzato; tale espressione si ritrova peraltro identica e sempre ad inizio di verso in Albertus Stadensis *Troilus* 6, 441); 5, 272 *imus in omne nefas* (passo che si colloca all'interno del principio di ammutinamento delle truppe cesariane); in Ou. *met.* 6, 613 *in omne nefas ego me, germana, paraui*. A questi passi si potrebbe aggiungere anche uno posteriore a Lucano, Rut. Nam. 1, 358 *auri caecus amor ducit in omne nefas*. Come osservato da Szörényi 2006, 109, questo verso lucaneo viene ripreso in Stephanus Taurinus Olomucensis *Stauromachia* 1, 349 *promptus* ***ad omne nefas***, in cui viene descritta l'ambigua figura di Zeglius.

147 s. **et qui nesciret, in armis / quam magnum uirtus crimen ciuilibus esset**: Lucano sottolinea che nella guerra civile avviene uno stravolgimento dei valori; così la *uirtus*, che di per sé è un *bonum*, in questo contesto diventa un *nefas*, come osservato da *g*: «*VIRTUS pro audacia uel probitate accipitur que est magnum crimen in tali bello*». Mi sembra chiaro che qui ci sia un giudizio negativo da parte di Lucano nei confronti della *uirtus* guerriera durante le

guerre civili, ma resta in dubbio il valore preciso di *nesciret*: da un lato potrebbe in qualche modo attenuare la responsabilità di Sceva che, pur essendo *pronus ad omne nefas*, risulterebbe meno colpevole proprio perché inconsapevole di compiere un misfatto; dall'altro potrebbe voler sottolineare che uomini come Sceva, dotati di grande valore guerriero ma gretti e privi di qualsiasi intelletto e scrupolo morale, costituiscono un pericolo enorme per la società romana. Credo che questa seconda ipotesi sia da preferirsi, anche perché nel contesto della frase mi sembra voler essere una αὔξησις delle colpe del centurione piuttosto che un tentativo di giustificazione.

armis…ciuilibus: la *iunctura*, che è equivalente a *bellum ciuile*, è attestata a partire da Sallustio e Cicerone; come osserva Conte 1988, 68, Lucano la utilizza ben 15 volte (compreso questo verso) e 13 in clausola: «*armis* è al posto in cui lo ha immobilizzato la *langue* epica, e all'interno di essa Virgilio particolarmente [...] dei due scarti, l'uno è quello dell'iperbato in questione, l'altro è 2, 224». Gli altri *loci* lucanei in cui compare tale *iunctura* sono 1, 44 *multum Roma tamen debet* ***ciuilibus armis***; 1, 325 *bella nefanda parat suetus* ***ciuilibus armis***; 2, 223 s. *hoc ordine belli / ibitur, hic stabit* ***ciuilibus*** *exitus* ***armis***; 3, 313 s. *lacrimas* ***ciuilibus armis*** */ secretumque damus*; 5, 285 s. *usque adeo soli* ***ciuilibus armis*** */ nescimus, cuius sceleris sit maxima merces?*; 5, 526 s. *praedam* ***ciuilibus armis*** */ scit non esse casas*; 5, 752 s. *uereor* ***ciuilibus armis*** */ Pompeium nullo tristem committere damno*; 6, 299 s. *totus mitti* ***ciuilibus armis*** */ usque uel in pacem potuit cruor*; 7, 343 s. *"uestra diem uirtus, finis* ***ciuilibus armis****, / quem quaesistis, adest*; 8, 102 s. *ubicumque iaces* ***ciuilibus armis*** */ nostros ulta toros*; 8, 351 s. ***ciuilibus armis*** */ elegit te nempe ducem*; 8, 559 s. *cecidit* ***ciuilibus armis,*** */ qui tibi regna dedit*; 9, 150 s. *ite, duces, mecum (nusquam* ***ciuilibus armis*** */ tanta fuit merces)*; 9, 1076 s. *frustra* ***ciuilibus armis*** */ miscuimus gentes*.

uirtus crimen: Cfr. Conte 1988, 67: «il fortissimo iperbato raddoppia la tensione dell'enunciato concettoso, che s'incentra sull'antitesi *uirtus-crimen* (stesso accostamento antitetico in 2, 287 sg. *...quo fata trahunt uirtus secura sequetur, / crimen erit superis et me fecisse nocentem*)». I due termini, posti uno di seguito all'altro e divisi dalla cesura pentemimera, sottolineano anche formalmente la loro contrapposizione ma allo stesso tempo, in modo paradossale, la loro sostanziale equivalenza nelle guerre civili. Lucano ci fornisce qui una chiave di lettura per poter interpretare tutto l'episodio dell'aristia di Sceva. Nella *Pharsalia* un *locus* concettualmente e terminologicamente molto simile è 1, 667 s. *scelerique nefando / nomen erit uirtus* in cui Nigidio Figulo intuisce l'avvicinarsi della guerra civile. Espressioni simili si trovano in Ou. *rem.* 323 s. *et mala sunt uicina bonis: errore sub illo / pro uitio* ***uirtus crimina*** *saepe tulit* (in cui è presente un'idea opposta a quella del nostro passo) e soprattutto Arator *act.* 2, 1026 ss. *in* ***crimine uirtus / crimen erit****, cumque ad facinus sociantur iniqui, / est ibi culpa fides* (passo che sembra riprendere concettualmente quello lucaneo). Per il significato anfibologico di *uirtus* in Lucano, cfr. Fantham 1995.

149 **Marte relicto**: i soldati cesariani superstiti si sentono perduti e cercano di salvarsi fuggendo. Espressioni ablativali con *Mars* che indica metonimicamente la guerra sono frequenti in Lucano e si trovano altre due volte nel libro sesto, ai vv. 250 (*subducto…Marte*) e 264 (*dilato Marte*). L'espressione non è attestata precedentemente nella letteratura latina e si ritrova in fine di verso in Sil. 5, 475 ss. *quid uobis, quaenam ira deum, uel mente sinistra / quae sedit formido, uiri, qui* ***Marte relicto*** */ ramorum quaesistis opem?*; Coripp. *Ioh.* 2, 386 s. *principe subque pio laeti iam* ***Marte relicto*** */ iussa ferunt suauique iugo sua colla reflectunt*. In epoca medievale l'espressione ricompare – ma non in fine di verso – in *carmen Friderici* 1273 *et dare Vulpinum* ***martemque relinquere*** *dirum*; 2546 *perpetue faciant populis* ***martemque relinquant***.

149 s. **quaerentis…/tuta**: l'espressione non è stata utilizzata da nessuno prima di Lucano e compare nella *Pharsalia* anche in 10, 459 ***quaerit tuta*** *domus*. In seguito si ritrova in Claud. *carm.* 8, 78 s. *hic noua moliri praeceps, hic* ***quaerere tuta*** */ prouidus*. Espressioni simili con ***peto*** al posto di ***quaero*** compaiono in Verg. *Aen.* 11, 870 s. *disiectique duces desolatique manipli /* ***tuta petunt*** *et equis auersi ad moenia tendunt*; Ou. *Pont.* 2, 2, 31 ***tuta petant*** *alii: fortuna miserrima tuta est*; *met.* 10, 714 s. *et* ***tuta petentem*** */ trux aper insequitur*. In Lucano compare in 1, 490 s. *tum, quae* ***tuta petant*** *et quae metuenda relinquant / incerti*.

150-165: discorso di Sceva ai suoi compagni; il centurione, in assenza di Cesare – del quale peraltro è una sorta di *figura* – , ne fa le veci: infatti, normalmente è il generale che parla ai soldati prima di una battaglia pronunciando «la canonica *adhortatio* con i suoi immancabili *topoi*» (Cipriani 1990, 106 s.), anche se qui c'è poi un ulteriore scarto rispetto alla tradizione: il discorso viene pronunciato non all'inizio ma dopo un primo combattimento. Alcuni commentatori osservano che questa esortazione sembra falsa, convenzionale ed eccessivamente retorica; per quanto mi riguarda, ritengo che si tratti di un discorso ben strutturato e in perfetto stile lucaneo, in cui non manca, per così dire, una sottile tecnica di persuasione psicologica. In questa *adhortatio* si possono individuare una *pars destruens* (vv.150-156) e una *pars construens* (vv. 156-165). Nella prima parte il centurione cerca di risvegliare il coraggio dei suoi soldati proprio attraverso quattro domande che sottolineano la viltà del loro comportamento. Nella seconda parte, invece, esorta i compagni, che avevano appena subito una pesante sconfitta, a resistere all'avanzata dei pompeiani anche attraverso la prima persona plurale (v.157 *nos sumus electi*; v.164 *uicimus, o socii*; v.165 *morimur*) che, com'è noto, crea unione tra chi parla e chi ascolta (così come il *socii* del v.164 cerca di eliminare le differenze di grado tra il centurione e i suoi soldati), mentre la

seconda plurale, prevalente nella *pars destruens*, sottolinea la contrapposizione tra emittente e riceventi. La *pars destruens* sembra essersi ispirata al discorso di Mnesteo che esorta a respingere Turno in Verg. *Aen.* 9, 781-787 (come già rilevato da Conte 1988, 69). Il discorso di Sceva viene esaminato dettagliatamente in Schlonski 1995, 73 ss.

150 **tuta fugae**: ***tuta*** è neutro plurale sostantivato; per l'uso del neutro plurale seguito da genitivo, cfr. le osservazioni di Conte riportate al v. 138.

quo…adegit: non a caso vengono qui utilizzati un avverbio di luogo e un verbo di movimento: essi stanno ad indicare, quasi in modo iconico, la fuga dei cesariani in preda al *pauor*.

150 s. **pauor.../ inpius**: l'espressione di Sceva si può capire appieno solo alla luce del v. 147 s.: il centurione, che, paradossalmente, era stato appena presentato come *pronus ad omne nefas*, propone come modello positivo l'etica militare quiritaria, secondo la quale il soldato non può e non deve avere paura, ed arriva a definire *inpius* il timore dei suoi compagni in fuga mentre non si accorge che, al contrario, nelle guerre civili è la *uirtus* ad essere *inpia* (cfr. anche *supra* v. 148). Conte 1988, 69 riporta come espressione simile *inpia formido* (Sil. 10, 417). Riguardo ad *inpius*, cfr. *g*: «*quia contra sacramentum milicie*». Dal punto di vista linguistico, la *iunctura* ***pauor inpius*** non compare altrove nella latinità.

151 **inpius et cunctis ignotus Caesaris armis?**: cfr. Conte 1988, 69: «tutte le parole di cui è costituito il verso terminano in *s*: forse non è troppo azzardato credere che in questo caso il σιγματισμός sia ricercato per effetti espressivi». Viansino 1995, 569 rimanda a Verg. *Aen.* 9, 708 *ingentis, genitos diuersis partibus orbis*.

Caesaris armis: Per l'espressione si rimanda al v. 71. Tale clausola è cara a Lucano, che la utilizza, oltre a questo passo, altre 4 volte: Lucan. 2, 472 ss. *tu quoque nudatam commissae deseris arcem, / Scipio, Nuceriae, quamquam firmissima pubes / his sedeat castris, iam pridem* ***Caesaris armis*** */ Parthorum seducta metu*; 5, 722 s. *undique conlatis in robur* ***Caesaris armis*** */ summa uidens duri Magnus discrimina Martis*; 8, 657 s. *Pompeio praestare potest, quod* ***Caesaris armis*** */ inputet*; 9, 128 s. *non* ***Caesaris armis*** */ occubuit dignoque perit auctore ruinae*. In seguito è attestato in Mart. 9, 31, 1 s. *cum comes Arctois haereret* ***Caesaris armis*** */ Velius, hanc Marti pro duce uouit auem*; Paul. Nol. *carm.* 15, 99 ss. *in gladio uiuens proprio uanaque laborem / militiae sterilem tolerans, qua* ***Caesaris armis*** */ succubuit, priuatus agens ad munia Christi*. In epoca medievale la clausola compare nuovamente in Petrus de Ebulo *de rebus Siculis* 751 s. *"Eu michi, quis poterit contendere* ***Cesaris armis****? / hactenus Augusti mitior ira fuit*.

151-163: **Caesaris armis...Caesaris in uoltu...Caesaris auris**: Cesare viene nominato ben tre volte (e sempre in genitivo) nel discorso di Sceva; questo sottolinea ulteriormente la grande devozione del centurione nei confronti del suo comandante.

152 **o famuli…cruore**: il verso compare solo in *F* ed *s* ed è stato aggiunto in *M* con una nota a margine risalente al XIII sec. Badalì 1988, 43 osserva che «il verso, omesso dai mss. poziori, è da ritenersi spurio»; cfr. anche Oudendorp 1728, 435: «unde clare apparet, uersum hoc esse supposititium; et certe plane est otiosus, languens, neque Latinus. Quae enim differentia inter *famulos turpes*, et *seruum pecus*? Et cur *famulos*, et *seruos* appellat? Sed haec conflata sunt partim ex nostro Lib. IX, 274. *O famuli turpes, domini post fata prioris* etc. ubi recte *famuli* uocantur respectu *domini*. Partim ex notissimo illo Horatii uersu, *O imitatores, seruum pecus* [Hor. *epist.* 1, 19, 19]. Deinde nullus Latinorum praepositione *absque* tunc temporis utebatur; si

excipias Comicos: apud quos tamen non directe notat *sine*; sed modo exceptionem quamdam». Per quanto riguarda il significato, se da un lato si può concordare con l'Oudendorp che il verso non aggiunge sostanzialmente nulla, è anche vero che non manca di una certa enfasi retorica e di una ridondanza che non sono estranei allo stile lucaneo; infatti in esso il concetto di schiavitù viene ribadito da *famuli* e da *seruum*: i soldati cesariani non combattono con devozione per il loro padrone, ma proprio come degli schiavi scappano in preda alla paura per salvarsi la vita. Anche il problema di *absque* mi sembra di per sé risolvibile: oltre a Plauto è attestato ad es. nel I d. C. in Quint. *inst.* 7, 2, 44 *an etiam, si nulla ratione ductus est, impetu raptus sit et* ***absque*** *sententia*. Tuttavia il fatto che tutti i codici migliori non riportino il v. 152 e che esso sia composto per due terzi da due citazioni combinate, una lucanea e una oraziana, mi fa pensare ad una interpolazione centonaria; inoltre ritengo che senza questo verso il discorso di Sceva risulti meno dispersivo e che in esso siano presenti delle offese gratuite differentemente dal resto del discorso. Conte 1988, 70 rileva opportunamente anche «l'assurda discrepanza di tono fra questo verso e il resto del discorso del centurione». Riguardo ad *absque*, cfr. Conte 1988, 70: «*absque* come preposizione è notoriamente un fraintendimento degli arcaisti (di Frontone e Gellio in particolare) che dalla formula antica *absque me (te) hoc esset*: «e la cosa sarebbe così avvenuta senza che io (tu) c'entrassi» hanno tratto, a titolo di *priscum uerbum*, un'inesistente preposizione *absque* che, divenuta di moda, si diffuse con le funzioni e il significato di *sine*: di qui passò poi in Apuleio, nei cristiani e nella lingua parlata (cfr. Ernout-Meillet, *Dict. étym.*, s.u.; H.-Sz. p.258, con tutta la vasta bibliografia)»; per l'origine di tale preposizione, cfr. anche Haverling 1989. I versi 152 s. sono stati ripresi nel XIII sec. da Albertus Stadensis *Troilus* 5, 471 s. ***O famuli turpes! seruum pecus, absque cruore*** */ fortes, debilibus turpia* ***terga datis?*** (in cui, in una situazione analoga, Pirro esorta i compagni in fuga a continuare il combattimento), che evidentemente seguiva un testo in cui era presente anche il v.152.

153 **terga datis morti**: il fuggire dalla battaglia voltando le spalle al nemico è da sempre motivo di grande disonore per un soldato. Cfr. *g*: «*cum putetis dare ad hoc ut sitis tuti potius DATIS MORTI quia magis de facili poteritis dando terga interfici quam si in hostem acri uultu respiceretis, uel MORTI ideo quia Pompeius et sui adeo sunt inhumani quod etiam fugientibus non sunt parcituri*»; cfr. anche Conte 1988, 70: «i compagni voltano le spalle non già ad un combattimento che può anche essere mortale ma alla morte *tout court*». Qui inoltre, come osserva opportunamente Conte, non si tratta solo di resistere coraggiosamente alla morte, ma di andarle incontro con amore (cfr. v. 246 *...mortis amor*).

terga datis: l'espressione, molto usata già negli autori del I sec. a. C., è attestata a partire da Properzio e Virgilio; mi sembra un probabile modello del nostro passo Verg. *Aen.* 12, 645 s. ***terga dabo*** *et Turnum fugientem haec terra uidebit? / usque adeone mori miserum est?*, che si trova sempre all'interno di un discorso diretto in cui Turno, rispondendo alla sorella, spiega i motivi per cui non vuole fuggire; un altro elemento che accomuna il re dei Rutuli e Sceva è il disprezzo della morte. Un altro *locus similis* (segnalato da Conte 1988, 71) è *Aen.* 9, 794 s. *…et neque* ***terga*** */ ira* ***dare*** *aut uirtus patitur* in cui Turno, all'interno di una similitudine, viene visto come un leone incalzato da una turba armata. In Lucano il costrutto ***dare terga*** compare anche in 4, 465 ss. *Vulteius tacitas sensit sub gurgite fraudes / (dux erat ille ratis), frustra qui uincula ferro / rumpere conatus poscit spe proelia nulla / incertus, qua* ***terga daret****, qua pectora bello*; 6, 257 *felix hoc nomine famae, / si tibi durus Hiber aut si tibi* ***terga dedisset*** */ Cantaber exiguis aut longis Teutonus armis*; 9, 270 s. *credet faciles sibi* ***terga dedisse****, / credet ab Emathiis primos fugisse Philippis*; 9, 876 *imus in aduersos axes, euoluimur orbe, /* ***terga damus*** *ferienda Noto* (che si colloca all'interno dei lamenti dei soldati nel deserto libico). Cortius 1829, 29 cita come *locus similis* Sen. *Oed.* 86 *haud est uirile* ***terga*** *fortunae* ***dare***.

153 **cumulo uos desse uirorum / non pudet**: mi sembra evidente che qui l'espressione ***cumulo…uirorum*** stia ad indicare il mucchio dei soldati morti in combattimento, come già aveva interpretato *g* che spiega bene tale espressione: «*pudor erit uobis si in cumulo interfectorum non inueniemini interfecti*»; l'interpretazione di Francken 1897, 10 «cumulus uirorum est moles, turba belli, pugnae» è difficile da difendere, come osserva giustamente Conte 1988, 70, sia perché *cumulus* non è mai attestato, nè in Lucano nè in altri autori latini, col significato di *caterua*, sia perché «siffatta interpretazione non solo banalizza il testo, ma diluendone il tipico concettismo, ne guasta il senso». Un'immagine simile a quella descritta in questo verso si trova ai vv. 180 s. *cumulo crescente cadauera murum / admouere solo*. L'espressione ***cumulus uirorum*** non è attestata altrove nella letteratura latina, ma una simile compare in 3, 627 s. *strage* ***uirum cumulata*** *ratis multoque cruore / plena per obliquum crebros latus accipit ictus*, ripresa in epoca medievale da Eupolemius *Biblia* 2, 37 *fit strages* ***cumulata uirum***.

uirorum: non a caso qui si parla di *uir*: chi muore in battaglia, secondo l'etica quiritaria, è un eroe (anche se qui, come già ripetuto, siamo nel contesto di un *bellum ciuile* che stravolge il senso dei valori tradizionali) e Sceva sta facendo leva sul desiderio di gloria dei suoi compagni. Non manca tuttavia il pessimismo: se il modello positivo è quello di aggiungersi al numero dei cadaveri degli eroi, lo stesso centurione sembra consapevole di non poter sconfiggere i nemici.

154 **non pudet**: l'*incipit* è già presente in Plaut. *Poen.* 1301 ***non pudet*** *puellam amplexari baiolum in media uia?*; Tib. 1, 1, 73 s. *nunc leuis est tractanda Venus, dum frangere postes /* ***non pudet et*** *rixas inseruisse iuuat*, ma soprattutto in Verg. *Aen.* 9, 598 s. ***non pudet*** *obsidione iterum ualloque teneri, / bis capti Phryges, et morti praetendere muros?* (*locus* che si trova all'inizio

del discorso di Remulo che si rivolge oltraggiosamente ai nemici troiani) e 12, 229 s. ***non pudet**, o Rutuli, pro cunctis talibus unam / obiectare animam?* (quest'ultimo sembra il passo più simile perché si colloca all'inizio del discorso di Giuturna che si rivolge ai Rutuli per esortarli a combattere al fianco di Turno).

bustis: cfr. Badalì 1972, 131: «in senso etimologico sono i luoghi in cui i cadaveri venivano cremati; sinonimo di "tomba, sepoltura"; cfr. Ernout-Meillet, *Dict. ét.*, *cit.* p. 79: "*proprie dicitur locus, in quo mortuus est combustus et sepultus, diciturque bustum, quasi bene ustum: ubi uero combustus quis tantummodo, alibi uero est sepultus, is locus ab urendo ustrina uocatur; sed modo busta sepulcra appellamus* P. Festo (Lindsay 29, 7)"; *bustum* (*bustus* in epoca tarda) è divenuto rapidamente sinonimo di *tumulus* o di *sepulcrum*». Per quanto riguarda l'interpretazione di *et bustis* in questo contesto, già Conte 1988, 70 s. osserva che è questione impossibile da risolvere «se debba intendersi come dativo coordinato a *cumulo*, o ablativo di luogo coordinato (con *uariatio*) a *interque cadauera*».

155 **ira**: Conte 1988, 71 cita come *locus similis* Verg. *Aen.* 9, 794 s. *neque **terga / ira dare** aut uirtus patitur* (in cui tra l'altro compare anche *dare terga* del v. 153) ed osserva che «l'ablat. semplice di causa, in funzione quasi avverbiale rispetto a *stabitis*, è preferito al più pesante costrutto classico in dipendenza da participio passivo (*ira inflammati* o *retenti*)».

pietate remota: l'espressione – ennesima manifestazione del sarcasmo lucaneo – crea una situazione paradossale: infatti proprio l'empio Sceva, che, come affermato poco prima al v. 147, è *pronus ad omne nefas*, parla di ***pietas*** esortando i compagni al combattimento. Negli scoliasti il sintagma viene spiegato diversamente: *a*: «*hoc est pietatem indignatione remouete*»; *g*: «*quam debetis habere erga Caesarem*». Credo che tra le due questa seconda interpretazione sia da preferirsi, anche perché se si accettasse l'esegesi proposta

da *a* non vedo come si potrebbe giustificare *non ira saltem* di inizio verso; ma la *pietas* di cui parla Sceva è qualcosa di più, è l'etica quiritaria che esige che i soldati combattano coraggiosamente contro il nemico anche quando sono quasi certi di morire; ancora una volta siamo di fronte ad un uso distorto dei valori tradizionali: la *pietas* nei confronti del comandante, che in un combattimento normale costituisce un *bonum*, non può certo esserlo in una guerra civile. Il costrutto ***remouere pietatem*** non compare prima di Lucano; in seguito si ritrova (sempre in ablativo assoluto e in fine di verso) in Sedul. *carm. pasch.* 1, 116 s. *o iusti mens sancta uiri!* ***Pietate remota*** */ plus pietatis habens contempsit uulnera nati*; in Abbo Sangermanensis *bella Parisiacae urbis* 1, 476 *morsque sequens miserum perdit* ***pietate remota***; in Flodoardus Remensis *de triumphis Antiochiae* 2, 234 *saeui,* ***pietate remota****, / nec uenerantur eas reuertitur quas fera uoces*; in *uita Bauonis prior et posterior* 1, 336 *extant innumera numquam* ***pietate remota***; in Marbodus Redonensis *liber decem capitulorum* 2, *si tantum Deus est,* ***pietate remota***; in *carmen Friderici* 3010 s. *quid faciant? Feriantne suos* ***pietate remota*** */ an propiare sinant fatalem ad menia molem?*; in Guntherus Parisiensis *Ligurinus* 2, 538 *at rex eximius, tandem* ***pietate remota***.

156 **stabitis**: il verbo *stare* era stato utilizzato già al v. 133 per indicare la mancata resistenza al nemico da parte dei cesariani uccisi; qui Sceva esorta i compagni in fuga a resistere, se non per la *pietas*, almeno per l' *ira* (che tra l'altro, come si vedrà, è una delle caratteristiche del centurione). Questo sentimento scaturisce dall'odio mortale che i cesariani hanno per i nemici, dal desiderio di vendetta per la sconfitta appena subita e dalla sete di sangue che accomuna i soldati al loro capo. Il verbo *stabitis* si trova prima di pausa sintattica interna al verso che non coincide con cesura, per cui cfr. anche v. 102.

erumperet hostis: la clausola non compare altrove nella letteratura latina, mentre l'espressione è già attestata in Curt. 3, 4, 13 *ne occultus* ***hostis*** *in subeuntes* ***erumperet***. In seguito si ritrova in Oros. *Hist.* 5, 7, 9 *si qua ab*

erumpente hoste *in eum temptaretur inruptio*; 6, 11, 6 *itaque ibi Caesar* ***erumpentibus*** *desuper* ***hostibus*** *pressus*; Siricius *epistula diuersis episcopis* 4 *quales nunc subito* ***hostes*** *fidei* ***erumpentes***; in Greg. M. *moral.* 7, 18 ***hoste*** *ex insidiis* ***erumpente.***

157 **nos sumus electi**: l'espressione, in posizione di rilievo ad inizio di verso, ulteriormente sottolineata da *nos*, che si trova in contrasto (anche formale) con *hostis* del verso precedente e scandita dalla cesura pentemimera (cfr. a riguardo le osservazioni di Badalì 1972, 61 (relative a 1, 23) che descrive una tecnica utilizzata molto frequentemente in Lucano: «l'inizio di un verso contenente una frase di senso compiuto, a sé stante, quasi una massima, incisiva e imponente, scandita dalla cesura pentemimera»), evidenzia la scelta da parte della *Fortuna* e la consapevolezza del centurione (anche se resta il dubbio che Sceva non credesse alla Fortuna, questa presunta "elezione" da parte di essa serve moltissimo a motivare i soldati): egli sente che tutti i cesariani che difendono la ridotta di Minucio sono stati *electi* da essa, ed egli, il prediletto per eccellenza (come affermato ai vv. 140-141), potrà impedire la conquista del baluardo, dal momento che la Fortuna stessa – favorevole a Cesare – sembra di per sé incapace di contrapporsi all'avanzata dei pompeiani (cfr. *supra* vv. 140 s.). L'espressione *sumus electi* può essere intesa come perfetto passivo ("noi siamo stati eletti"), ma *electi* può essere sostantivato ("noi siamo gli eletti"). Forse non manca anche una amara presa di coscienza, essendo il centurione consapevole della propria sorte e di quella dei suoi uomini. Interpreta diversamente *g*: «*ELECTI uel a Pompeio uel a Cesare*». Che la scelta dei nemici fosse stata fatta dal Grande, è interpretazione corretta ma, forse, riduttiva: premesso che in ultima istanza è il generale a decidere (cfr. vv. 125-127), qui ritengo si voglia porre l'attenzione su una "entità" più grande, la *Fortuna* (di cui si parla al v. 159) che, da una parte, lo influenza a sua insaputa, dall'altra ha scelto volutamente proprio quegli uomini per fronteggiare i pompeiani; inoltre la prima alternativa esegetica proposta da *g* darebbe una

straordinaria importanza alla scelta di Pompeo, cosa del tutto singolare per un suo avversario. L'altra ipotesi proposta da *g* mi sembra pure poco convincente: infatti Cesare ha scelto di affidare a questi soldati la ridotta di Minucio nè più nè meno come ha posizionato altri a guardia delle varie posizioni: se avesse sospettato un attacco di Pompeo in quel punto probabilmente vi avrebbe anche lasciato un numero di uomini molto superiore. A meno che non si voglia sottolineare ancora una volta la delirante devozione di Sceva nei confronti del suo capo, quasi voglia dire: «Cesare ha stabilito che noi stessimo qui»; ma sarebbe una inutile e banale ridondanza, tanto più che risulta insostenibile alla luce del verso precedente (*e cunctis, per quos erumperet hostis*) che esclude del tutto questa possibilità esegetica, cioè che sia Cesare il soggetto della decisione. Diversamente interpreta *c*: «*nos soli sumus iudicati inertes*»; quest'ultima interpretazione è ritenuta preferibile da Conte 1988, 71, che pure ammette che «sia verosimile che questi versi risentano di ispirazione stoica (è privilegio speciale l'esser chiamato dalla sorte a mostrare nelle difficoltà la propria *uirtus*)». Per l'espressione ***nos sumus electi***, cfr. Comm. *apol.* 675 s. *qui scelere facto non sunt recordati legendo, / sed perseuerantes:* ***nos sumus electi****! dicentes*.

157 s. **non paruo sanguine Magni / iste dies ierit:** Sceva afferma litoticamente che Pompeo non li avrebbe sconfitti facilmente; è chiaro che qui ***sanguis Magni*** non si riferisce al solo Pompeo (come ***Caesare toto*** del v. 140) ma indica il sangue di tutto l'esercito del Grande, stabilendo ancora una volta, attraverso una espressione sintetica, piena identità tra generale e soldati, come se questi ultimi fossero un suo prolungamento. In ***paruo…Magni*** c'è un probabile gioco di parole basato sulla vicinanza dei due termini (anche se qui *Magnus* sta ad indicare non un aggettivo ma Pompeo Magno). ***Paruo sanguine*** ha qui il significato di "poco sangue" e non, come al v. 226 s. *maiora uiris e* ***sanguine paruo*** */ gaudia non faceret conspectum in Caesare uolnus* (che costituisce peraltro l'unica altra occorrenza lucanea dell'espressione) quello di

sangue umile". La *iunctura* ***paruus sanguis*** è già attestata in Prop. 3, 16, 19 s. ***sanguine tam paruo*** *quis enim spargatur amantis / improbus?*. Per quanto riguarda invece ***sanguine Magni***, tale espressione non compare in *loci* precedenti della letteratura latina; nella *Pharsalia* è presente in fine di verso anche in 2, 734 ss. *procul hoc et in orbe remoto / abscondat Fortuna nefas Romanaque tellus / inmaculata sui seruetur* ***sanguine Magni*** e 10, 370 ss. *per te quod fecimus una / perdidimusque nefas perque ictum* ***sanguine Magni*** */ foedus, ades*. In seguito si ritrova solo in epoca medievale (e sempre in fine di verso) in Wipo *tetralogus* 157 s. *felix sit mater memorando carmine digna / Gisela de Caroli procedens* ***sanguine Magni****!*; Galterus de Castellione *Alexandreis* 5, 496 s. *seu post Emathias acies cum* ***sanguine Magni*** */ iam satur irrupit Tarpeiam Iulius arcem*.

158 **peterem…umbras**: l'espressione è già attestata in Prop. 4, 11, 25 *Cerberus et nullas hodie* ***petat*** *improbus* ***umbras***; Ou. *met.* 14, 362 *haud mora, continuo praedae* ***petit*** *inscius* ***umbram***. In seguito si ritrova in Sil. 13, 648 s. *his alacer colla amplexu materna petebat, /* ***umbra****que ter frustra per inane* ***petita*** *fefellit*.

iste…ierit: allitterazione discreta che serve ad aumentare ulteriormente la pateticità delle parole di Sceva, pronto a morire ma non prima di aver compiuto una immensa strage di pompeiani. *ierit* è lezione di *O N a*, *gerit* di *P*, *fuerit* di M^2; *steterit* è congettura di Heinsius (testimoniata da Hosius 1913, 158) accolta da Francken 1897 e Shackleton Bailey 1988.

159 **testem…negauit**: mentre in questo passo si insiste sulla mancanza di Cesare, venerato da Sceva, dal momento che quest'ultimo è consapevole di dover morire alla presenza di Pompeo, in 4, 492 ss. la situazione appare ribaltata: Vulteio non si lamenta della assenza del suo capo, anzi si rallegra di avere un grandissimo numero di testimoni (*nos in conspicua sociis hostique*

carina / constituere dei: praebebunt aequora ***testes****, / praebebunt terrae, summis dabit insula saxis, / spectabunt geminae diuerso litore partes*). Il costrutto non compare prima del poema lucaneo e si ritrova solo in epoca medievale in Fridegodus *breuiloquium* 1278 s. *multaque coniciens obiit, male gesta recensens /* ***testibus*** *adhibitis se subdere uelle* ***negatis***.

Fortuna negauit: l'espressione è già attestata in Verg. *Aen.* 10, 435 s. *egregii forma, sed quis* ***Fortuna negarat*** */ in patriam reditus*; Ou. *met.* 9, 676 s. *onerosior altera sors est, / et uires* ***fortuna negat***; Sen. *epist.* 110, 19 *quid refert, quantulum sit, quod tibi possit* ***negare fortuna****?*. In seguito si ritrova in Coripp. *Ioh.* 6, 661 s. *uinceret illa manus, ni nunc* ***fortuna negasset*** */ successus irata suos*; *carm. epigr.* 404, 3 s. *felix, si longior aetas / mansisset, quam dura sibi* ***Fortuna negauit***; Ysengrimus 3, 809 *proposuit iuuenem* ***fortuna*** *senemque* ***negauit***; *carmina Riuipullensia* 20, 19 *sed cur affecto mihi, quod* ***fortuna negauit****?*; Odo Magdeburgensis *Ernestus* 6, 215 *cum miseris* ***Fortuna neget*** *se rebus*; Iacobus Beneuentanus *carmina moralia* 160 *cui* ***fortuna*** *suam seua* ***negauit*** *opem*; Bartholomaeus Fontius *Saxettus* 9, 19 *non tamen ingentes animos* ***fortuna negauit***; Naldus de Naldis *epigrammaton liber* 184, 9 s*ed mihi cum tantos* ***fortuna negauerit*** *usus*.

160 **confringite tela**: il costrutto, che non ha attestazioni precedenti al poema lucaneo, si ritrova in Seru. auct. *Aen.* 11, 484 *FRANGE MANV TELVM aut tua manu, aut in eius manu* ***tela confringe***; Claud. Don. 12, 547, 8 *quia moriturus leo et mouere toros adhuc poterat et inimica* ***tela confringere***; Paul. Petric. *Mart.* 227 *et crucis obiectu* ***confringens tela*** *latronis*; Aldhelmus *carmen de uirginitate* 1862 *lurida tetrorum* ***confringens tela*** *latronum*; Albertus Stadensis *Troilus* 6, 21 s. ***pectoris incursu confringere tela*** *peroptant, / sic titulum magnae laudis ad astra leuant* che è evidentemente una ripresa del *locus* lucaneo e riporta la variante *incursu*, presente in *O N* Z^2 M^3

a^4 (peraltro l'espressione *pectoris incursu* non compare altrove nella letteratura latina).

161 **pectoris inpulsu**: l'espressione è già attestata in Ou. *met.* 4, 708 ss. *sic fera dimotis **inpulsu pectoris** undis / tantum aberat scopulis, quantum Balearica torto / funda potest plumbo medii transmittere caeli*; l' *incipit* si ritrova in Stat. *Theb.* 7, 529 s. *quales ubi tela uirosque / **pectoris inpulsu** rabidi strauere leones*; Ven. Fort. *Mart.* 4, 274 s. ***pectoris impulsu** sulcans uada remige cauda, / squamea terga mouens, spiris uaga caerula findens*; Galterus de Castellione *Alexandreis* 5, 65 ss. *sed adhuc stantem telumque cruentum / Mandentem Macedo tunc demum admissus equini / **pectoris inpulsu** quatit*. In epoca medievale l'espressione compare anche in prosa in Thomas de Celano *tractatus de miraculis beati Francisci* 2, 13 *dum enim murmurantis **pectoris** audiebatis **impulsus***.

iugulisque retundite ferrum: l'espressione, così com'è, non compare altrove nella latinità. Una espressione simile si trova in Porph. *Hor. carm.* 1, 35, 38 *utinam **ferrum**, quod **retu[n]dimus** in corporibus nostrorum bello ciuili, diffingas*; il sintagma ***retundere ferrum*** non compare altrove prima del poema lucaneo e si ritrova in Anselmus Leodiensis *Gesta episc. Tungrensium, Traiectensium et Leodiensium* 197, 46 *numquam dormitet horror iudicii praedonis **ferrum retunde** uisibilis*; in forma passiva in *Biblia sacra iuxta Vulgatam uersionem Ecclesiastes (ab Hieronymo transl.)* 10, 10 *si **retunsum** fuerit **ferrum***. Espressioni simili sono attestate in Plin. *paneg.* 18, 3 ***gladios** etiam incuria hebetari retundique **gaudebant*** (in forma passiva); Prud. *C. Symm.* 2, 467 *cedite, si pudor est, **gladium**que **retundite** uestrum*; Eusebius Gallicanus *collectio homiliarum* 39, 61 *ut linguae **gladios retundamus***; *ad monachos* 12 *ut cordis nequitias circumcidamus, uel linguae **gladios retundamus***.

sonitusque ruinae: l'espressione viene utilizzata per la prima volta in Hor. *carm.* 2, 1, 29 ss. *quis non Latino sanguine pinguior / campus sepulcris impia proelia / testatur auditumque Medis / Hesperiae* ***sonitum ruinae****?*; in seguito compare ben 5 volte in Hier. *In Ezech.*: 8, 26, 556 *numquid non a* ***sonitu ruinae*** *tuae et gemitu interfectorum tuorum*; 8, 26, 614 *nonne ad* ***sonitum ruinae*** *eius interfectarumque uirtutum omnes insulae mouebuntur*; 10, 31, 81 *a* ***sonitu ruinae*** *eius commoui (siue commotae sunt) gentes*; 10, 31, 172 *a* ***sonitu ruinae*** *eius commoui gentes*; 10, 31, 349 (uguale al precedente); Gregorius Turonensis *historiarum libri X* 10, 24 *quod ille cernens, tam de persona uiri quam de* ***sonito ruinae*** *hebes effectus*; Bonauentura *legenda maior sancti Francisci* 17, 6 *uiri autem et mulieres* ***ruinae sonitu*** *excitati*; Thomas de Celano *tractatus de miraculis beati Francisci* 8, 53 *homines ad* ***ruinae sonitum*** *concurrentes*.

163 **securasque fragor concussit Caesaris auris**: la situazione sembra un ribaltamento di quella descritta ai vv. 64 ss. (cfr. *supra*) dove era Pompeo a non sospettare nulla mentre le truppe di Cesare lo circondavano con un terrapieno. La *iunctura* ***secura auris*** è già attestata in Ou. *am.* 2, 2, 53 *seu tepet, indicium* ***securas*** *perdis ad* ***aures***; in seguito si ritrova in Alcimus Auitus *carm.* 1, 151 *non si forte fragor* ***securas*** *uerberet* ***aures***.

fragor: è il fragore dei crolli provocati dalla battaglia. Il termine, che si ritrova al v. 225, compare nella *Pharsalia* 7 volte (le altre 5 in 1, 152; 1, 569; 5, 228; 7, 478; 8, 5.

fragor concussit: il costrutto, che non ha attestazioni precedenti, si ritrova in Ven. Fort. *carm.* 8, 3, 10 *laudibus et domini* ***concutit*** *astra* ***fragor***; in 9, 1, 98 *laudis et hoc cumulo* ***concutit*** *astra* ***fragor***; in Hugo de Matiscone *de militum gestis* 9, 549 s. *furores / crudescunt Martis,* ***concutit*** *astra* ***fragor***; in Columbanus Trudonensis (dubium) *carmen de origine gentis Carolinae* 142, 21 *Gallia tunc tanto tremuit* ***concussa fragore***.

Caesaris auris: tale clausola è già attestata in Ou. *Pont.* 4, 9, 125 s. *et tamen haec tangent aliquando* ***Caesaris aures****: / nil illi, toto quod fit in orbe, latet*; nella *Pharsalia* compare anche in 2, 273 s. *quam laetae* ***Caesaris aures*** */ accipient tantum uenisse in proelia ciuem!* e 10, 104 s. *nequiquam duras temptasset* ***Caesaris aures****: / uoltus adest precibus faciesque incesta perorat*. In seguito si ritrova in Baldericus Burguliensis *carm.* 97, 31 s. *quippe grauis rumor pulsauit* ***Caesaris aures****: / de te deque sua coniuge rumor erat*; 98, 25 *at rogat ut maneas, ut pulses* ***Caesaris aures***; 98, 119 *O utinam ingenium hoc latuisset* ***Cesaris aures****!*; Guntherus Parisiensis *Ligurinus* 5, 90 s. *tentamenta precum placidas ad* ***Caesaris aures****, / et populi mandata tui, Verona, ferebant*; 9, 159 s. *diuersis studiis ad magni* ***Caesaris aures*** */ attulit ex uariis mandata recentia regnis*.

uicimus: è lezione presente in *O*, mentre *VUG*^{3} hanno *uincimus*. Tra gli altri, Griffa 1967, Conte 1988, Badalì 1992, Canali 1997 preferiscono *uicimus*; Oudendorp 1728, Cortius 1829, Housman 1927, Duff 1928, Shackleton Bailey 1987 *uincimus*. Oudendorp 1728 afferma che l'alternanza tra *uincimus* e *uicimus* è frequente in altri autori latini e soprattutto in Ovidio, riportando poi due *loci* ovidiani (*met.* 4, 356 e *trist.* 9, 23) in cui secondo il commentatore è chiaro che *uincimus* sia la lezione da preferirsi; poi corregge il *ueniet* in *uenit en*, sostenendo che *uenit en* può corrompersi facilmente in *ueniet* ed affermando che con questa congettura la frase avrebbe avuto maggior efficacia come esortazione. Cortius, dopo aver osservato che *uicimus* indicherebbe la certezza assoluta della vittoria come in Sen. *Herc. f.* 644 *lentum est dabit : dat; hoc quoque est lentum : dedit*, afferma che ciò che segue richiede la lezione *uincimus*, rimandando poi a 10, 357 *nubit soror ipsa fratri*. Non ritengo molto convincenti le argomentazioni dell'Oudendorp: i due passi ovidiani citati a confronto non sono probanti e il fatto che l'editore debba ricorrere alla congettura *uenit en* per far tornare il senso della frase mi sembra abbastanza significativo. Neppure le osservazioni del

Cortius a favore di *uincimus* mi sembrano stringenti. Ritengo invece molto opportuni gli argomenti portati da Conte 1988, 74 (già sinteticamente e parzialmente espressi, ma non debitamente argomentati, da Vallette 1925, 258): «non credo possano esserci seri dubbi su *uicimus*. [...] si tenga presente che Sceva esorta i compagni ad una resistenza disperata (sa e dice che dovranno morire), il cui unico scopo è quello di sacrificarsi perché Cesare, sopraggiunto, riprenda in mano la situazione (che Cesare arrivi e subito sbaragli il nemico, Sceva non dubita minimamente). Una volta ottenuto ciò, essi hanno già vinto. I due versi precedenti dicono che la cosa si è ormai realizzata; *iam...concussit*. E il *uicimus* logicamente si limita a trarre l'inevitabile conclusione». Cfr. anche Badalì 1988, 43: «*uicimus* è lez. preferibile, nella sua determinazione risultativa, alla variante *uincimus*». Oltre a queste acute osservazioni, credo che Lucano non possa non essersi ispirato al precedente luciliano (Lucil. 1323 M ***uicimus, o socii****, et magnam pugnauimus pugnam*) – o al limite, all'eventuale modello enniano ipotizzato da Marx 1905, 425 – nel comporre il proprio *locus*, e questo non può che avvalorare ulteriormente la bontà della lezione ***uicimus***. Inoltre, dal momento che già Conte osservava una somiglianza del v. 133 (vd. *infra*) con Plaut. *Amph.* 238 sgg., si può ipotizzare che Lucano riprenda passi parodici nei confronti delle azioni militari e li riutilizzi in senso proprio, oppure che si rifaccia direttamente ad un possibile modello enniano.

uicimus, o socii: l'espressione, come osservato *supra*, è già presente ad inizio di verso in Lucil. 1323 M ***uicimus, o socii****, et magnam pugnauimus pugnam* e non è attestata altrove nella letteratura latina; Marx 1905, 425 osserva riguardo al passo luciliano: «agi de pugna amatoria testatur Donatus […] Ennius uersu quodam per irrisionem usum esse poetam suspiceris ideo quod Lucanus VI 164 priore usus et hemistichio in re seria». Per il valore dell'espressione, cfr. anche *supra* vv.150-165. Sull'apostrofe nella *Pharsalia*, cfr. Leigh 1997, 307-310; in particolare a p. 309 osserva che «Lucan[…]uses the apostrophe with greater statistical frequency than any other Latin epicist».

uindicet arces: la *iunctura* non compare in autori precedenti; in seguito si ritrova in Ven. Fort. *carm.* 1, 2, 11 *hanc sacer Andreas propriam sibi* ***uindicat arcem***; *carm. app.* 2, 13 *rite super reges dominantem* ***uindicat arcem***; *carmen de sancta Lucia* 306 ***uindicat*** *iniuste tam celsi nominis* ***arcem***; Fulcoius Beluacensis *nuptiae Christi et ecclesiae* 1, 111 *tua dextera* ***uindicet arces***; Thomas Seneca *historia Bononiensis* 2, 37 *ne quis ad auxilium* ***ueniat, qui uindicet arcem*** (che sembra essersi ispirato dal punto di vista formale al *locus* lucaneo).

165 **mouit tantum uox illa furorem**: l'ardore delle parole di Sceva riesce a risvegliare il *furor* guerriero nell'animo dei cesariani; anche se l'ardore guerriero è un elemento topico a partire dai poemi omerici, tuttavia all'interno dell'aristia del centurione il *furor* ha una connotazione fortemente negativa (cfr. inoltre Cipriani 1990, 116 in cui si osserva che la guerra civile «significherebbe di fatto il sopravvento del *furor caecus*, che rappresenta una possibile e proditoria degenerazione del valore guerriero») e abbruttisce i soldati a tal punto da trasfomarli in bestie (da qui forse le numerose similitudini in cui Sceva viene paragonato alle fiere). Mi sembra pure significativo che su un totale di 4 occorrenze di *furor* nel sesto libro, ben 2 volte si trovi all'interno della aristia di Sceva (oltre al presente passo, al v.228 dove si riferisce allo stesso centurione) la terza volta, al v.282, si riferisce a Cesare, di cui Sceva è *figura*, mentre l'ultima attestazione, al v. 434, riguarda un altro personaggio fortemente negativo, Sesto Pompeo, definito dal poeta *Magno proles indigna parente* (v.420). Sentimenti analoghi suscita il discorso di Mnesteo in Verg. *Aen.* 9, 788 s. *talibus accensi firmantur et agmine denso / consistunt* e quello di Giuturna in 12, 238 s. *talibus incensa est iuuenum sententia dictis / iam magis atque magis* (tra l'altro che Lucano avesse ben in mente quest'ultimo *locus* è testimoniato dal fatto che il v. 239 è ripreso al v. 6, 98 di questo stesso libro, come segnalato *supra*), anche se nella *Pharsalia* i soldati si limitano ad osservare le gesta di Sceva (v.167 *auidi spectare*) ed entrano in azione solo al v. 251 per portare via il centurione. Il

costrutto ***mouere furorem*** non è attestato in precedenza nella letteratura latina. È espressione cara a Lucano che la impiega anche al v. 282 di questo libro ***mouitque furorem*** e in 9, 642 *Eumenidum crines solos* ***mouere furores*** (dove sono le chiome delle Eumenidi a provocare la pazzia). Considerando che l'espressione ***mouere furorem*** ha valore negativo nelle altre due attestazioni lucanee, si potrebbe pensare che anche qui abbia tale valore. In seguito si ritrova in Sil. 10, 49 *incassumque* ***moues*** *fato renuente* ***furores***; *Anth.* R^2 636, 19 s. *uesanos tacite* ***mouet furores*** */ intentans animo faces Erinys*; Ysengrimus 1025 *quod si dampna* ***mouent*** *uanum lucrosa* ***furorem****, / hoc ueniale mee sit probitas opus*; Guntherus Parisiensis *Ligurinus* 3, 36 s. *quae* ***tantum*** *causa* ***furorem*** */* ***mouit***; *Historia ecclesiastica tripartita* 6, 30, 11 *haec* ***furorem mouerunt*** *imperatoris.* Il termine *furor* compare 4 volte nel sesto libro (oltre a questo passo, ai vv. 228, dove si parla del furore represso di Sceva; 282; 434).

166 **quantum non primo succendunt classica cantu**: cfr. Cor. *Ioh.* 1, 425 *aspera raucisoni* ***succendunt*** *proelia* ***cantus*** (in cui la disposizione degli ultimi 4 elementi è la medesima: *raucisoni* è aggettivo riferito al quarto elemento *cantus*, così come il lucaneo *primo* a *cantu*, poi *succendunt* si trova in entrambi in seconda posizione, in terza i sostantivi *proelia* / *classica*). L'espressione ***classicum succendit*** non è attestata altrove nella letteratura latina. Vallette 1925, 258 segnala come *locus similis* anche Verg. *Aen.* 6, 165 *aere ciere uiros Martemque* ***accendere cantu***.

167-169 **mirantesque uirum atque auidi spectare sequuntur / scituri iuuenes numero deprensa locoque / an plus quam mortem uirtus daret**: i compagni di Sceva stanno a guardare (come giustamente rileva Vallette 1925, 258), seguendolo con gli occhi più che con le gambe, come se fosse uno spettacolo, lo scontro tra il centurione (che già si trovava in una posizione svantaggiata) e l'esercito pompeiano, desiderosi di vedere se veramente il valore è più forte della morte. Il combattimento diventa dunque il banco di prova delle

parole di Sceva. La medesima espressione *auidi spectare* è attestata in Enn. *ann.* 1, 84 s. V. *expectant, ueluti consul cum mittere signum / uolt omnes* ***auidi spectant*** *ad carceris oras*, in cui i futuri abitanti di Roma sono spettatori della gara tra Romolo e Remo con la stessa bramosia che avrebbero se stessero aspettando l'inizio di una corsa di carri. Dal punto di vista semantico, *deprensa* è utilizzato nell'accezione medio - passiva di "essere messo alle strette", mentre il verbo *do* è usato qui con il significato di "aver forza, valere, aver potere"; questo valore del verbo è ulteriormente corroborato dal confronto con 4, 469 s. *hoc tamen in casu, quantum* ***deprensa*** *ualebat, / effecit* ***uirtus***, in cui si trova una espressione simile al nostro *locus* in cui ricorrono anche i due elementi lessicali; il passo si colloca ancora una volta all'interno dell'episodio di Vulteio, la cui unica coorte riesce a difendersi dall'attacco dei pompeiani che erano in numero di gran lunga maggiore. Un altro *locus similis* (segnalato da Esposito 2001, 43), che si trova sempre all'interno dell'episodio di Vulteio, è 4, 556 – 558: *sic mutua pacti / fata cadunt iuuenes* ***minimumque in morte uirorum / mors uirtutis habet***.

auidi spectare: il costrutto sta ad indicare l'attesa impaziente di assistere ad uno spettacolo ed è già presente in Enn. *ann.* 1, 84 s. V. (vd. *supra*). In seguito si ritrova in Cassiod. *uariarum libri duodecim* 3, 51, 59 ***auidus spectandi*** *populus flagitaret*; Galterus de Castellione *Alexandreis* 2, 250 *concurrunt proceres* ***auidi spectare*** *Philippum* (nella stessa sede metrica del nostro *locus*).

169 **daret**: la pausa sintattica non coincide anche in questo caso con la cesura; cfr. anche v.102.

169 s. **ruenti aggere**: il costrutto, che non è attestato in autori precedenti, compare in seguito in Galterus de Castellione *Alexandreis* 6, 97 s. *quis non ruat agger / ante manus Macedum?*.

170 **consistit**: credo che qui il verbo abbia un doppio valore, "stare saldo" e "resistere". C'è una chiara opposizione tra l'*agger* che sta andando in rovina sotto i colpi dei nemici e *Scaeua* che rimane ben saldo, quasi costituisse egli stesso un baluardo inespugnabile (cfr. Saylor 1978). Inoltre, anche il centurione vuole fin da subito essere d'esempio ai compagni che lo guardano ammirati: appena finito il suo discorso, oppone resistenza ai pompeiani, a differenza di ciò che gli altri cesariani avevano fatto (cfr. v. 133 dove si dice che i soldati avrebbero dovuto *stare* invece di farsi uccidere) o avevano intenzione di fare (cfr. v. 156 *stabitis*); in entrambi i casi viene usato il verbo *stare*, mentre qui è utilizzato *consistere* (cfr. Ernout Meillet 1994[4], 651: «a *stō* correspond une forme athématique de présent à redoublement, d'aspect « déterminé », indiquant le procès qui parvient à son terme» e 654 «*sistō* a fourni de même des composés correspondants aux composés de *stō*»). Cfr. anche v. 201 dove viene impiegato *stat* per indicare Sceva che si oppone ai nemici proprio come un muro.

170 s. **cadauera...euoluit**: il sintagma, non attestato in autori precedenti, si ritrova in Callimachus Experiens *Attila* 70, 8, 4 *allabentem occisorum sanguine auctum saxa etiam et* ***cadauera euoluisse***.

plenis / **turribus**: l'espressione compare già in Ou. *met.* 8, 358 *cum petit aut muros aut* ***plenas*** *milite* ***turres*** e, in seguito, in Hugo de Sancto Victore *descriptio mappe mundi* 18, 151, 472 *sunt hic elefantes, qui ligneas* ***turres plenas*** *militibus armatis ferunt ad bellum*.

172 **tela ruinae**: la stessa fine di verso compare in Ven. Fort. *Mart.* 2, 197 *nec tua seruirent alienae* ***tela ruinae***.

174 **nunc sude, nunc**: l'*incipit* si ritrova in Sil. 1, 320 ss. *nunc picea iactat fumantem lampada flamma, /* ***nunc sude, nunc*** *iaculo, nunc saxis impiger instat / aut hydro imbutas* (in entrambi i passi l'espressione anaforica introduce

un breve catalogo – rispettivamente di due e di tre elementi – e l'*incipit* è seguito da ablativo singolare).

duro…conto: la *iunctura* è già stata utilizzata da Verg. *Aen.* 9, 509 ss. ***telorum*** *effundere contra / omne genus Teucri ac* ***duris detrudere contis****, / adsueti longo* ***muros*** *defendere bello*, che, come segnalato da Viansino 1995, 571, ha tutto l'aspetto di essere l'ipotesto del *locus* lucaneo; in seguito l'espressione si ritrova in Guntherus Parisiensis *Ligurinus* 10, 367 ss. *...haerentes scalas* ***detrudit*** *ab alto / margine* ***murorum****: uicinos cominus* ***ense*** */ percutit, aut* ***duro*** *contundit tempora* ***conto***, in cui sono presenti numerose analogie lessicali e, al plurale, in Aldhelmus Scireburnensis *aenigmata* 74, 6 *plus amo cum tereti bellum decernere saxo / quam* ***duris*** *pugnans ferrata cuspide* ***contis***.

contraria pectora: la *iunctura* è già attestata in Ou. *met.* 2, 10, 31 s. *induat aduersis* ***contraria pectora*** *telis / miles*, in cui le due parole sono nello stesso ordine e nella medesima sede metrica.

174 s. **pectora…/ detrudit**: la *iunctura* non compare precedentemente e si ritrova in Conradus Celtis Protucius 4, 9, 51 s. *quartus ad insanos* ***detrudit pectora*** *motus, / ebrius exerta dum quatit arma manu*.

detrudit: il verbo *detrudere* compare nella *Pharsalia* anche in 9, 334 *et obnixum uictor* ***detrusit*** *in austrum*.

175 **ualli summa**: l'espressione non è attestata in autori precedenti; in seguito si ritrova in Tac. *ann.* 1, 68, 2 *igitur orta die proruunt fossas, iniciunt crates,* ***summa ualli*** *prensant*; *hist.* 3, 29, 1 *ita pinnas ac* ***summa ualli*** *ruina sua traxit*.

177 **fragili conpage**: cfr. Conte 1988, 80: «indica certo la calotta cranica e non l'elmo che ricopre la testa». La *iunctura* non è attestata in autori anteriori e si ritrova in epoca medievale in Poeta Saxo *de gestis Karoli Magni* 2, 451 *lignorum rupta* ***fragili compage*** *ualeret*.

178 **dissipat**: anche in questo caso la pausa sintattica interna al verso non coincide con una cesura; cfr. anche v. 102.

178 s. **alterius flamma crinesque genasque / succendit**: l'immagine, molto particolareggiata, è curiosa: Lucano si preoccupa di sottolineare che Sceva, con grande astuzia ed esperienza, non appicca il fuoco a caso ma sceglie le parti del corpo più facilmente incendiabili, cioè i capelli e la barba. Un'espressione simile (in cui *flamma* è al nominativo e non, come in Lucano, all'ablativo) è presente in Sen. *Herc. O.* 1487 *herculea totum* ***flamma succendat*** *diem*.

crinesque genasque: i due elementi, già presenti insieme in autori precedenti in ambito amoroso (Verg. *Aen.* 12, 605 s. *filia prima manu floros Lauinia* ***crinis*** */ et roseas laniata* ***genas***; Tib. 1, 1, 67 s. *tu Manes ne laede meos, sed parce solutis /* ***crinibus*** *et teneris, Delia, parce* ***genis***; Ou. *met.* 3, 421 s. *dignos et Apolline* ***crines*** */ inpubesque* ***genas***) vengono utilizzati insieme da Lucano per la prima volta in contesto militare. Il nesso con la doppia enclitica *–que* si ritrova in fine di verso in Val. Fl. 8, 7 *quosque fugit complexa toros* ***crinemque genasque***; Stat. *silu.* 5, 1, 219 s. *is dolor in uultu, tantum* ***crines****que* ***genae****que / noctis habent*.

179 **strident oculis ardentibus ignes**: come al solito, con poche pennellate Lucano ci descrive una situazione in modo tale da poter essere rappresentata: i fuochi appiccati alle barbe e ai capelli dei pompeiani raggiungono rapidamente, dal basso e dall'alto, i loro occhi che bruciando

producono un rumore acuto e fastidioso. L'immagine richiama alla mente (come rileva Vallette 1925, 258) l'episodio omerico dell'accecamento del Ciclope, in particolare Om. *Od.* 9, 390 σφαραγεῦντο δέ οἱ πυρὶ ῥίζαι e 9, 394 ὣς τοῦ σίζ᾽ ὀφθαλμὸς ἐλαϊνέῳ περὶ μοχλῷ, in cui i due verbi σφαραγέομαι e σίζω trovano corrispondenza in *strident* (verbo che, normalmente, sta ad indicare il sibilare o il cigolare; tra l'altro, tutti e tre i verbi sono fortemente onomatopeici); ῥίζαι (scil. ὀφθαλμοῦ) e ὀφθαλμὸς si ritrovano in *oculis*; πυρὶ in *ignes*. Vallette 1925, 258 osserva che qui il verbo (anche se lo studioso adotta la variante *stridunt*) indica «le sifflement que produit un corps enflammé ou incandescent quand il est plongé dans l'eau» citando anche Verg. *georg.* 4, 172: *alii* ***stridentia*** *tingunt aera lacu* e 6, 622 s. *nec membris sole perustis / auribus incertum feralis* ***strideat*** *umbra*, dove la maga Eritto sta dicendo a Sesto Pompeo che i morti non recenti rianimati con la necromanzia dicono parole poco comprensibili. L'incontro di *succendit* e *strident* – i due verbi posti di seguito che descrivono in modo efficace e iconico rispettivamente la fase iniziale e quella successiva del fuoco che brucia i corpi – è ulteriormente rilevato dall'allitterazione di */s/*.

strident…ignes: *strident* è lezione di *V P G* M^2, *stridunt* di *M Z U c*, *striduntque* di G^3. L'espressione, che non è attestata precedentemente, si ritrova in Iuu. 10, 61 s. *iam* ***strident ignes****, iam follibus atque caminis / ardet adoratum caput*; Auson. *epist.* 19, 2 ***stridebat****que freto Titanius* ***ignis*** *Hibero*; Christanus Campililiensis *Salutaciones* 32, 34 *s. Aue, qui* ***strident****ibus / ignibus iniectus / speculum es omnibus / uirtutis effectus*.

ardentibus ignes: tale clausola si ritrova in Claud. 26, 44 s. *iam non in pecorum morem formidine clausi / prospicimus saeuos campis* ***ardentibus ignes*** (in entrambi i passi l'*explicit* è immediatamente preceduto da un sostantivo bisillabico – *oculis* / *campis* – che unito ad *ardentibus* forma ablativo assoluto); Coripp. *Iust.* 2, 393 s. *hinc rutili lucent chartis* ***ardentibus ignes****, / hinc radiat*

fuluum concertans ignibus aurum; Iohannes de Hauuilla *architrenius* 2, 230 s. *opibusque paratus / addet opes, acuetque gulis* ***ardentibus ignes***.

180 **ut primum**: cfr. verso 69.

cumulo crescente cadauera: tripla allitterazione; cfr. v. 153 e Sil. 15, 767 s. (citato da Conte 1988, 82) *demersaque in undam / iunxerunt* ***cumulo crescente cadauera*** *ripas*, che mi sembra una evidente ripresa del passo lucaneo.

180 s. **murum / admouere solo**: l'espressione, paradossale, è ben spiegata da *g*: «*id est equale muro solum fecere, quia non minus altus erat extra cadauerum agger quam murorum*».

181 **extulit illum**: la stessa clausola compare in Gaufridus de Vinosaluo *poetria noua* 1330 *duceret in caelum, quia sic Deus* ***extulit illum***.

182 s. **in medias iecit super arma cateruas / quam per summa rapit celerem uenabula pardum**: cfr. Conte 1988, 82: «il salto del guerriero che si tuffa in mezzo ai nemici è un *unicum* senza precedenti nella tradizione epica; ma qui la tensione manieristica di Lucano più ancora che nell'immagine in sé può essere colta nella forma particolare in cui è stata espressa. Nel passo virgiliano che questi versi presuppongono, chi compie l'azione è il suo soggetto in certo modo naturale (*Aen.* 9, 551 sgg. *Vt fera, quae densa uenantum saepta corona / ... sese... / inicit et saltu supra uenabula fertur*); qui è il *saltus* stesso, quasi fosse una forza attiva esterna, a sollevare e trascinare Sceva (*extulit – iecit – rapit*): l'artificio linguistico, trascinando il balzo al centro dell'attenzione, ne accentua il carattere di impresa spettacolare».

182 **arma cateruas**: tale clausola ha un'altra attestazione in *Pharsalia* 3, 292 s. *non corniger Hammon / mittere Marmaricas cessauit in* ***arma cateruas***.

183 **celerem…pardum**: cfr. Piacentini 1963, 58: «Frequenti sono in L. le similitudini tratte dal mondo animale. Prevalgono le fiere meno note. L. si dilunga nel descrivere il leopardo che salta sopra le trappole». L'espressione *celer pardus* non compare altrove nella latinità; inoltre questo passo costituisce la prima attestazione di *pardus* che traduce il greco πάρδος, presente nella letteratura greca a partire da Apollon. Phil. Apotelesmata 1377.5 τῇ αὐτῇ ὥρᾳ ἀποτελεῖται πᾶν στοιχεῖον τετραπόδων· λέοντος, **πάρδου**, ἄρκτου, λύκου; de horis diei et noctis 7. 177.24 δων, λέοντος **πάρδου** ἄρκτου λύκου καὶ τῶν ὁμοίων (mentre πάρδαλις è attestato già a partire da Omero).

uenabula: il termine ricorre nella *Pharsalia* solo un'altra volta in 1, 210 s. *...tum, torta leuis si lancea Mauri / haereat aut latum subeant* ***uenabula*** *pectus*.

uenabula pardus: una fine di verso simile compare in *Quid suum uirtutis* 637 *en, qui permotus ruit in* ***uenabula, pardus***.

184 **densos…cuneos**: ***cuneus*** ha qui il significato di "disposizione a battaglia in forma di cuneo", cfr. ThlL 4, 1404, 37 ss.: «*de rebus, quae formam –i praebent*: **1** *i. q. acies in –i modum instructa*» (citando poi anche questo *locus* e 7, 497); la *iunctura* non compare in autori precedenti ed è attestata in Lucano anche in 7, 496 s. *praecipiti cursu uaesanum Caesaris agmen / in* ***densos*** *agitur* ***cuneos***; in seguito si ritrova in Amm. 19, 18, 1 *confertique in* ***cuneos densos*** *per furta* e, al singolare, in *Chronica Hispana saeculi XII - Chronica Naierensis* 3, 3 *hostem ferire cupiens rapido cursu* ***inter densissimum cuneum*** *stricta hasta incurrit*. Una espressione simile compare in Verg. *Aen.* 12, 457 s. *...****densi cuneis*** *se quisque* ***coactis*** */ adglomerant*. Il termine, così come *bellum* dei vv. 185 e 191 e *moles* del v. 189 (tutti riferiti all'esercito pompeiano) ha significato

metaforico; essi stanno ad indicare una massa compatta che si oppone ad un solo uomo e preparano la massima sentenziosa del v. 191 s. *parque nouum Fortuna uidet concurrere, bellum / atque uirum*.

inter cuneos conpressus: l'espressione ***inter cuneos conpressus*** non è attestata precedentemente e si ritrova in Stephanus Taurinus Olomucensis *Stauromachia, id est Cruciatorum seruile bellum* 5, 91 ss. *ita fluctibus altis / armatos* ***inter cuneos compressus*** *inermem / immiti uultu iugulat, quem fertur in hostem*. Qui viene utilizzato *conpressus*, mentre più avanti (v. 189) si troverà il semplice *premit* per indicare l'azione dell'esercito che incalza Sceva e sottolineare ulteriormente la contrapposizione di questo *par nouum* (cfr. v. 191).

185 **bello**: *c* osserva (a proposito del v. 191): «bellantes scilicet exercitum»; cfr. anche Conte 1988, 84: «*Bellum*, detto per metonimia ad indicare una massa di combattenti o addirittura un esercito intero, appare nella lingua poetica agli inizi dell'impero: cfr. *Th.l.L.* II 1832, 7 sgg.».

uincit, quem respicit, hostem: l'espressione è stata variamente interpretata: *a*: «quacumque se contorquet, occidit inimicum»; Conte 1988, 83 interpreta: «rigirandosi di continuo con agilità, uccide il nemico che di volta in volta si offre al suo sguardo». Forse non è da escludere che il verbo voglia sottolineare anche la ferocia dello sguardo di Sceva, una sorta di sguardo omicida che atterrisce il nemico; questa ipotesi è proposta come alternativa esegetica dai *Commenta Bernensia* e ritenuta possibile anche da Capdeville 1972, 609, il quale osserva «l'absence, dans cette courte phrase, de toute mention d'arme». Questo sguardo minaccioso, secondo Capdeville, avvicina ulteriormente il passo lucaneo alla descrizione di Orazio Coclite in Liu. 2, 10, 8 *circumferens inde truces minaciter oculos ad proceres Etruscorum nunc singulos prouocare, nunc increpare omnes*. La medesima fine di verso si ritrova in Gilo Parisiensis *historia gestorum* 6, 200 *fulmineo scindit gladio* ***quem respicit hostem***.

186-188: I versi 186-187 sono omessi da P_1; il v. 187 è omesso anche da *s*; il v. 188 è presente solo in *V G*, ma è omesso da M_1 P_1 *Z* U_1; inoltre, come segnala Badalì 1992, 196, *c* e *a* non lo commentano, così come *g* (che pure spiega il significato dei v. 186-187). Luck 1969, 275 osserva che è impossibile che i versi 187 e 188 siano vicini e che il verso 187 è meglio attestato rispetto al 188. Cfr. Conte 1988, 83: «Hosius (sopravvalutando i sospetti dell'Oudendorp) espungeva i tre versi in blocco: ma poche cose possono essere più certamente lucanee di questa concettistica immagine. Gli altri edd. moderni atetizzano soltanto il 187: e a buon diritto, in quanto non si tratta che di una glossa versificata penetrata nel testo». In questi versi Sceva sta mettendo in pratica, dando il buon esempio, le esortazioni date ai compagni (cfr. v. 161 *iugulisque retundite ferrum*): il sangue ha tolto il filo alla spada che, da arma da taglio che era, acquista la funzione di bastone o di clava (cfr. *g* riportato *infra*).

hebes…mucro: la *iunctura* è già attestata in Lucr. 5, 1273 s. *nam fuit in pretio magis <aes> aurumque iacebat / propter inutilitatem* ***hebeti mucrone*** *retusum* e Ou. *met.* 12, 484 s. *'haud tamen effugies! medio iugulaberis ense, / quandoquidem* ***mucro*** *est* ***hebes*** (che mi sembra aver ispirato il passo lucaneo).

crasso: per il valore di *crassus*, cfr. ThlL 4, 1104, 27 (il passo lucaneo si trova al v. 78 s.): «*de rebus non solidis, aquis […] liquidis, sim. (syn. et saepius iuxta posita concretus, spissus)*». In Lucano l'aggettivo compare in tutto 5 volte (oltre a questo *locus* in 6, 361 *crassis…undis*; 7, 605 *crasso…sanguine*; 9, 702 *crassi…ueneni*; 10, 113 *crassum…aurum*).

crasso…sanguine: tale *iunctura* è già attestata in Ou. *met.* 11, 367 *oblitus et spumis et* ***crasso sanguine*** *rictus*; nella *Pharsalia* compare (come segnala Viansino 1995, 572) anche in 7, 605 s. *uiderat in* ***crasso*** *uersantem* ***sanguine*** *membra / Caesar*; in seguito si ritrova in Stat. *Theb.* 12, 363 s. *…comisque /*

squalentem et ***crasso*** *foedatam* ***sanguine*** *uoltus*; Drac. *Orest.* 209 s. *bellorum maculis et* ***crasso sanguine*** *uestem / rex ferus imbutus ueniet*.

asper…mucro: l'espressione non è attestata in altre opere della letteratura latina e compare nella *Pharsalia* (come segnalato da Viansino 1995, 572) anche in 7, 139 s. *...nisi cautibus* ***asper*** */ exarsit* ***mucro***.

sanguine mucro: tale fine di verso si ritrova in Hildebertus Cenomanensis *de ordine mundi* 53 *pro uili lucro madet omnis* ***sanguine mucro***; Vgolinus Verinus *Panegyricon ad Ferdinandum Regem et Isabellam reginam Hispaniarum* 1, 609 s. *mitius hic actum est, neque enim desaeuit Erinys,/ nec Maumettano rorauit* ***sanguine mucro***.

187-188: l'immagine che trasmettono i due versi (anche se, come sopra osservato, è impossibile che siano stati collocati dall'autore uno di seguito all'altro per la loro eccessiva somiglianza lessicale e contenutistica) sottolinea l'enorme forza dei fendenti di Sceva che, utilizzando la spada – ormai senza filo – come un bastone, distrugge letteralmente tutti i nemici che gli si parano davanti. *g* spiega così il v. 187: «FRANGIT quod est fustis. NON VVLNERAT quod est teli acuti».

uolnerat hostem: tale clausola compare in seguito anche in Coripp. *Ioh.* 2, 460 *bella gerens, uincitque trahens aut* ***uulnerat hostem***.

188 **uolnere membra**: tale clausola non compare altrove nella latinità; tuttavia si ritrova come *incipit* in Sil. 4, 622 ss. *ecce per aduersum, quamquam tardata morantur /* ***uulnere membra*** *uirum, subit implacabilis amnem / Scipio et innumeris infestat caedibus hostem.*

189 **illum tota premit moles, illum omnia tela**: per l'immagine di Sceva colpito da un numero sterminato di armi da lancio, cfr. Caes. *ciu.* 3, 53, 4 *scutoque ad eum* [scil. *Caesar*] *relato Scaeuae centurionis inuenta sunt in eo foramina cxx*. Qui il termine *moles* sembra avere il significato di "massa compatta dell'esercito" ed è conforme a ciò che viene detto ai vv. 190 s.

189 **omnia tela**: la clausola è già attestata in Verg. *Aen.* 9, 493 s. *figite me, siqua est pietas, in me* ***omnia tela*** */ conicite, o Rutuli, me primam absumite ferro*; in Lucano è presente anche in 3, 482 ss. *dum fuit armorum series, ut grandine tecta / innocua percussa sonant, sic* ***omnia tela*** */ respuit*; in seguito si ritrova in Sil. 8, 312 ss. *tu non, quae copia rerum, / quae natura locis, quod sit, rimabere sollers, / armorum genus, et stantem super* ***omnia tela*** */ Fortunam adspicies*; Stat. *Theb.* 10, 411 ss. *in laeuam torquet et obstat / exertum obiectans mucronem, inque* ***omnia tela*** */ uersus et ad caedem iuxta mortemque paratus*; Hos. Geta *Med.* 435 s. *me me, adsum qui feci, in me* ***omnia tela*** */ conicite, hanc animam quocumque absumite leto!*; il nesso compare anche come *incipit* in Gratt. 121 s. ***omnia tela*** *modi melius finxere salubres, / quocirca et iaculis habilem perpendimus usum*; Stat. *Theb.* 8, 701 s. *unum acies circum consumitur, unum /* ***omnia tela*** *uouent*; Coripp. *Ioh.* 6, 313 s. *lancea transfodiat, ueniant uel fulminis instar /* ***omnia tela*** *simul*.

190 **nulla fuit non certa manus, non lancea felix**: l'espressione, volutamente complicata dalla doppia negazione *nulla…non* ed ulteriormente evidenziata dall'anafora di *non*, vuole sottolineare attraverso una litote come tutti i colpi dei pompeiani andavano a segno, cioè si conficcavano nel corpo di Sceva. L'espressione ***certa manus*** è già attestata in Prop. 1, 3, 7 s. *talis uisa mihi mollem spirare quietem / Cynthia* ***non certis*** *nixa caput* ***manibus***; Ou. *am.* 3, 10, 25 s. *uiderat Iasium Cretaea diua sub Ida / figentem* ***certa*** *terga ferina* ***manu*** (in cui si parla sempre di frecce scagliate da Iasio, un contadino cretese); *rem.* 111 s. *quam laesus fuerat, partem Poeantius heros /* ***certa*** *debuerat*

praesecuisse ***manu***; Caes. *Gall.* 6, 34, 1 *erat, ut supra demonstrauimus,* ***manus certa nulla***; Manil. 4, 248 *materiamque* ***manu certa*** *duplicare per artem*; Sen. *ben.* 2, 31, 3 *teli iactus* ***certae manus*** *peregit officium, si petita percussit*; *de ira* 3, 14, 2 *satis ne* ***certam*** *haberet* ***manum***; *epist.* 61, 2 *nemo habet tam* ***certam*** *in beneficiis* ***manum***; 90, 9 *serra per designata currente* ***certa manu*** *trabem scindere nam primi cuneis scindebant fissile lignum*; *nat. quaest*. 2, 42, 2 *ut crederent Iouem iniquae uoluntatis aut* ***manus*** *parum* ***certae***; *Herc. f.* 1141 s. *iam tamen ausi telum scythicis leue corytis / missum* ***certa*** *librare* ***manu***.

lancea felix: questa *iunctura* non è attestata altrove nella letteratura latina.

191-192 **parque… uirum**: questo verso è stato citato da Oudendorp 1728, 417 e Cortius 1829, 35 a proposito del v. 3 (vd. *supra*); Cortius 1829, 35 aggiunge: «*nouum*, ut Seneca Troad. 1154. *Nouumque monstrum est*». Capdeville 1972, 610 inserisce come elemento simile tra l'aristia di Sceva e la leggenda di Orazio Coclite il fatto che in entrambi c'è «un combat solitaire contre l'ensemble de la colonne ennemie dans un espace relativement étroit».

191 **par nouum**: *g* commenta: «nouam paritatem unum contra infinitos»; tuttavia, come osservato *supra*, credo che qui *par* voglia proprio sottolineare il contrario, cioè che l'esercito pompeiano si oppone a Sceva come una massa compatta e indistinta e non come un numero sterminato di singoli. La contrapposizione è chiaramente titanica (così come quella, famosissima, che si trova in 1, 128 *uictrix causa deis placuit, sed uicta Catoni*). Inoltre, proprio come la situazione del v. 3, dove erano presenti da una parte Cesare, dall'altra Pompeo, qui si fronteggiano il campione dell'uno e l'intero esercito dell'altro; la sorte premierà Sceva così come, in futuro, il suo comandante. Ma come al v. 3 gli dèi rimanevano spettatori (*uiderunt*) dello scontro tra i due comandanti, così ora la Fortuna sta a guardare (*uidet*).

192 **crebris...ictibus**: come osservato *supra*, Cesare ed altre fonti dicono che sullo scudo di Sceva si potevano contare 120 fori di frecce. Per l'espressione, cfr. v. 137.

fortis...umbo: tale *iunctura* non è attestata in autori precedenti e compare nuovamente in Engelmodus *carmina* 3, 27 *religionis apex, fidei* ***fortissimus umbo***.

ictibus umbo: la fine di verso si ritrova in Coripp. *Ioh.* 6, 635 s. *loricae* ***galeae****que tonant, gemit* ***ictibus umbo*** */ aereus* (che sembra un vero e proprio *locus similis*); *carmen de destructione Mediolani* 8 *Italie robur, furiosis* ***ictibus umbo****?*

193 **galeae...cauae**: per quanto ne so, nei poemi omerici non è presente alcuna espressione che stia ad indicare l'elmo cavo; la *iunctura* compare per la prima volta in Verg. *Aen.* 9, 666 s. *sternitur omne solum telis, tum* ***scuta cauae****que / dant* ***sonitum*** *flictu* ***galeae*** (passo segnalato da Conte 1988, 85; in esso, che mi sembra una evidente ripresa lucanea, è già presente lo scudo (*scuta / umbo* in Lucano) di cui si parla – come nella *Pharsalia* – appena prima dell'elmo e c'è corrispondenza tra il *sonitum* virgiliano e il *sonat* lucaneo) e sembra un conio virgiliano. In seguito si ritrova in *Homer.* 1050 *et clipei* ***galeaeque cauae*** *argutaque tela*; *carmen Friderici* 1686 s. *scuta* ***caue****que* ***sonant galee***; Guntherus Parisiensis *Ligurinus* 7, 647 s. *arma* ***sonant****: tinnire* ***cauas*** *mucronis ab* ***ictu*** */ audires* ***galeas***.

perurunt: cfr. Conte 1988, 85: «per il verbo *(per)urere* in questo senso cfr. Hor. *epod.* 4, 3; *sat.* 2, 7, 58; *epist.* 1, 16, 47; Ou. *Pont.* 1, 5, 24».

193-194 **galeae...tempora**: Schol. *Stat. Theb.* (come segnala Badalì 1992, 196) cita questo passo come *locus similis* di Stat. *Theb.* 8, 708 s. *inusta / temporibus nuda aera sedent*.

194 **uitalibus**: «sono le viscere, secondo un modo di dire tipico degli scrittori del I sec. d. C., come Seneca, Pomponio Mela, Plinio il Vecchio, ecc.» (Gagliardi 1975, 88); il termine viene utilizzato in Lucano con lo stesso significato anche in 1, 623; 3, 643; 6, 197; 7, 620; 9, 743.

nudis uitalibus: l'espressione non è attestata in precedenza e si ritrova in Ps. Quint. *decl.* 7, 13 *cum flammis urentur* ***nuda uitalia***.

194 s. **nec quidquam…ossibus hastas**: immagine concettosa: l'unica protezione di Sceva sono ormai le numerose aste conficcate in tutte le parti vitali del corpo (delle quali si parlerà in seguito anche al v. 205 *...densamque ferens in pectore siluam*). Ancora una volta (come già *supra* al v. 186) il centurione mette in pratica i consigli che ha dato ai compagni (cfr. v. 160 s. *confringite tela / pectoris inpulsu*): infatti oppone il proprio petto alle frecce dei nemici. Viansino 1995, 572 cita come *loci similes* di questo verso e dei vv. 197 e 210 Ou. *met.* 12, 370 s. *quae laterum cratem perrupit et ossibus haerens* / *intremuit* e 6, 290 *trahens haerentia uiscera tela*. Una situazione simile, in cui un soldato si oppone senza più il riparo dell'armatura ai dardi del nemico, si trova nella *Pharsalia* in 3, 618 ss. *iam clipeo telisque carens, non conditus ima / puppe sed expositus fraternaque pectore nudo / arma tegens, crebra confixus cuspide perstat / telaque multorum leto casura suorum / emerita iam morte tenet*.

195 iam praeter stantis in summis ossibus hastas: in questo verso si insiste particolarmente sui fonemi /s/ e /t/.

stantis: cfr. *g*: «*id est tam bene fixas quod stabant, non uacillabant*»

summis ossibus: la *iunctura* non è attestata in autori anteriori e compare anche in Stat. *Theb.* 8, 702 *omnia tela uouent:* ***summis*** *haec* ***ossibus*** *haerent*, che sembra una evidente ripresa lessicale e contenutistica del passo lucaneo.

ossibus hastas: tale clausola si ritrova in Stat. *Theb.* 7, 768 ss. *et galeae fragmenta cauae compressa perurunt / tempora, nec quidquam nudis uitalibus obstat / iam praeter stantis in summis* ***ossibus hastas***; questo passo sembra una ripresa di quello lucaneo: infatti, oltre alla clausola, in entrambi i *loci* si trova un composto del verbo *sto* (*stantis / extantes*), è presente una costruzione analoga (*in summis ossibus* / *e mediis…ossibus*) e sembra esserci una inversione nella disposizione delle parole (*stantis in summis* / *e mediis extantes*).

196 ss.: apostrofe del narratore che si rivolge in modo fittizio ai soldati pompeiani per suggerire il modo in cui abbattere Sceva; *g* afferma che qui Lucano «*deridet Pompeianos*».

196 **quid nunc, uaesani**: l'inizio di verso richiama 4, 182 s. *...quid pectora pulsas? /* ***quid, uaesane****, gemis?* che si colloca sempre all'interno di una apostrofe lucanea (rivolta ai soldati dei due schieramenti che, riconoscendo nell'esercito nemico parenti e amici, cessano le ostilità per un breve periodo).

leuibusue sagittis: la *iunctura* compare anche in Verg. *Aen.* 5, 68 *aut* ***iaculo*** *incedit melior* ***leuibus****que* ***sagittis***; 9, 178 *uenatrix* ***iaculo*** *celerem* ***leuibus****que* ***sagittis***; Sen. *Oed.* 482 *positisque tandem* ***leuibus sagittis***; *Herc. O.* 545 *non ex* ***sagittis leuibus***.

197 **perditis...ictus**: cioè, come rileva *g*, «*pro nichilo mittitis*»; l'espressione, che non ha attestazioni precedenti, si ritrova in Sil. 4, 136 s. *illa uolans patuli longe per inania campi /* ***ictum perdiderat*** *spatio*; Drac. *Orest.* 268

et ***perdit*** *uacuos collisis morsibus* ***ictus***; Coripp. *Ioh. 6, 659 s. cum fulminis* ***ictus*** */* ***perderet*** *horribiles flagranti uulnere fratres*.

uitalibus: cfr. *supra* v. 194.

haesuros…uitalibus: l'espressione, che non è attestata prima di Lucano, viene riutilizzata in Stat. *Theb.* 1, 609 s. *lateri duo corpora paruum / dependent, et iam unca manus* ***uitalibus haeret*** e (in senso metaforico) Auson. 27, 7 *set dolor obstructis quamquam* ***uitalibus haeret***.

198 **tortilibus...neruis**: l'espressione, non attestata in precedenza, si ritrova in Amm. 15, 12, 1 *admixtis calcibus emittere coeperit pugnos ut catapultas* ***tortilibus neruis*** *excussas*; 23, 4, 2 *et hac multiplici chorda* ***neruorum tortilium*** *illigatus*. Seru. *auct. Aen.* 9, 702 (riportato *infra*; = Isid. *orig.* 18, 7, 8) cita il passo della *Pharsalia* per spiegare il modo in cui viene lanciata la *falarica*.

falarica: il termine (che compare anche nella forma alternativa *phalarica*) è attestato prima di Lucano in Enn. *ann.* 544 V. *quae ualide ueniunt* ***falarica*** *missa*; Verg. *Aen.* 9, 705 ss. *sed magnum stridens contorta* ***phalarica*** *uenit /[…] / sustinuit: conlapsa ruunt immania membra* (questo passo – segnalato da Oudendorp 1728 – in cui viene narrata l'uccisione di Bitia, eroe dal corpo smisurato, ha ispirato probabilmente Lucano nel comporre il proprio *locus,* come osserva Conte 1988, 87: «l'*exemplum* virgiliano è qui richiamato nella forma paradossale di un'accusa contro i Pompeiani (*uaesani...perditis*), che proprio per ignoranza di quest'*exemplum* si comportano stoltamente: e al riconoscimento di questa *auctoritas* li richiama il poeta (*hunc... tortilibus uibrata falarica... obruat*)»); Liu. 21, 8, 10 s. (che spiega il significato del termine) ***phalarica*** *erat Saguntinis missile telum hastili abiegno et cetera tereti praeterquam ad extremum, unde ferrum extabat; id, sicut in pilo, quadratum stuppa circumligabant linebantque pice; ferrum autem tres longum habebat pedes, ut*

cum armis transfigere corpus posset; 34, 14, 11 *ut emissis soliferreis* ***falaricis****que gladios strinxerunt, tum uelut redintegrata est pugna*; Gratt. *cyneg.* 342 s. *terribilemque manu* ***uibrata falarica*** *dextra / det sonitum*. Per la descrizione e l'uso della *falarica*, cfr. anche Veg. *mil.* 4, 18, 4 ***falarica*** *autem ad modum hastae ualido praefigitur ferro; inter tubum etiam et hastile sulphure resina bitumine stuppisque conuoluitur infusa oleo, quod incendiarium uocant; quae ballistae impetu destinata perrupto munimine ardens figitur ligno turritamque machinam frequenter incendit*. Seru. *auct. Aen.* 9, 702 osserva una discrepanza tra il passo virgiliano e quello lucaneo: *sane falaricam Lucanus dixit neruis mitti tortilibus et quadam machina, ut <VI 198> hunc aut tortilibus uibrata falarica neruis obruat, Vergilius uero ait Turnum manu iaculari potuisse: unde apparet aut a Lucano ad auxesin illius qui occidendus fuerat, esse dictum, aut a Vergilio ad laudem Turni, qui talem hastam manu iaculatus est*. Dal *locus* lucaneo sembra dipendere (come segnala Oudendorp 1728, 440) Sil. 1, 351 ***uibrari*** [var. *librari*] *multa consueta* ***falarica*** *dextra*.

199 **uasti muralia pondera saxi**: riguardo a ***muralia pondera***, *g* commenta: «*MURALIA que sufficiant ad murum diruendum*», mentre *a* interpreta: «*quibus muri extruuntur, ut solidi sint, dum saxa grauia conlocantur*»; la *iunctura* ***muralia pondera*** non compare altrove nella letteratura latina. Haskins 1887, 199 cita come *locus similis* Verg. *Aen.* 12, 921 s. ***murali*** *concita numquam / tormento sic* ***saxa*** *fremunt* (anche se in quest'ultimo caso *muralis* si riferisce a *tormentum*, una macchina da lancio). L'espressione ***uasti…saxi*** è già attestata in Verg. *georg.* 4, 422 *intus se* ***uasti*** *Proteus tegit obice* ***saxi***; Ou. *met.* 14, 183 s. *uidi iterum ueluti tormenti uiribus acta /* ***uasta*** *Giganteo iaculantem* ***saxa*** *lacerto*; Curt. 4, 2, 16 *quae* ***saxa*** *tam* ***uasta****, quas tam proceras arbores posse reperiri?*; *Aetna* 362 ***uasta****que concursu trepidantia* ***saxa*** *fragoris*. La clausola ***pondera saxi*** si ritrova in Stat. *Theb.* 12, 741 ss. *attamen Olenium Lamyrumque, hunc tela pharetra / promentem, hunc saeui tollentem* ***pondera saxi*** */ deicit*.

200 s. **hunc aries ferro ballistaque limine portae / promoueat**: verso problematico. La maggior parte dei codici riporta ***ferro***; U^3 a^4 ***bello***; O c^2 a ***limine***; K^3 s a^4 ***limite***; ***arundine*** uel ***uerbere*** uel ***turbine*** dub. temptauit Oudendorp; O V^3 ***portae***; V Z^2 M^3 ***torta***. Cortius 1829, 37 commenta: «tu, lector, uide 170. sqq. ibi reperies Scaeuam in aggere, in turribus, in muris, non in limine portae. At postquam 182. deiectis ex aggere hostibus, se saltu deiecit in hostes, aggerem, turres et portam oppugnantes, nunc sane limen portae defendit, et de eo dici potest, quod *limine portae sit promouendus*. Piget in re clara tot uerba facere». Housman 1927, 159 osserva: «*limine portae* satis defendit Cortius, sed *ferro* aptum non est, quoniam iacula quoque et sagittae ferrum habebant; itaque Schraderus *uallo*, quod ante *ball-* excidere potuit». Molto acute le osservazioni di Conte 1988, 88: «a voler considerare *promoueat* verbo ἀπὸ κοινοῦ per i due membri del v. 200, esso conviene solo a *limine portae* e non a *ferro*, corretto perciò nei modi più diversi […] Si può però conservare *ferro* intendendo ablat. di materia: l'uso annominale dell'abl. di mat. (assai prossimo per certi aspetti all'abl. descrittivo) è soprattutto poetico (non manca però in autori come Tacito o Apuleio e negli scrittori tecnici) ma la sua fortuna è legata particolarmente a Virgilio: cfr. *Aen.* 1, 655 (*gemmis auroque coronam*); 2, 765 (*crateresque auro*); 3, 286; 8, 624; 10, 784; cfr. anche Mackail, App. A e Williams *ad Aen.* 5, 663 (*pictas abiete puppis*). Il Bourgery, che intende così la prima parte del verso, legge poi (come Hosius) *limite torta* evidentemente per dare a *ballista* un'aggiunta qualificativa (parallelamente a quel che *ferro* è per *aries*): ma la traduzione con cui egli cerca di giustificare il suo testo è del tutto gratuita (*torta* riferito a *ballista* non può significare altro che la torsione delle corde tese per scagliare il proiettile: così p. es. in 2, 686). Per tutto il verso cfr. Ou. *met.* 11, 508 sg. …*ferreus olim / cum laceras aries balistaue concutit arces*». La lezione ***torta*** potrebbe essere una interpolazione entrata nei codici avvicinando questo passo a Lucan. 2, 686 ***torta****que per tenebras ualidis* ***ballista*** *lacertis* e Sen. *Phaedr.* 534 s. *nec* ***torta*** *clausas fregerat saxo graui /* ***ballista*** *portas*. Peraltro, l'espressione

limen portae compare già in Plaut. *bacch.* 955 *tertium, quom* ***portae*** *Phrygiae* ***limen*** *superum scinderetur*; la clausola ***limine portae*** è già attestata in Verg. *Aen.* 2, 242 s. *quater ipso in* ***limine portae*** */ substitit*; in seguito si ritrova in Val. Fl. 7, 382 s. *hic iterum extremae nequiquam in* ***limine portae*** */ substitit* (che sembra una evidente ripresa del passo virgiliano); Sil. 13, 725 s. *'hic fraudes pacis Pyrrhumque a* ***limine portae*** */ deiecit*; Stat. *Theb.* 10, 652 s. *inmensae reserato* ***limine portae*** */ sternebas Danaos*; 11, 339 *stabo ipso in* ***limine portae***; 11, 665 *mox reducem Ogygiae congressus* ***limine portae***; 12, 558 *quos uetat igne Creon Stygiaeque a* ***limine portae***; Paul. Nol. *carm.* 20, 247 *dignus et hic pauper speciosae* ***limine portae***; Rust. Help. *trist.* 22, 2 *cui mundique hominumque salus in* ***limine portae***. In epoca medievale la clausola è attestata in Flodoardus Remensis *de triumphis apud Italiam* 14, 18, 203 *sicque Parisiacae bacchans in* ***limine portae***; Gilo Parisiensis *historia gestorum* 6, 167 s. *turba sequens inimica suis in* ***limine portae*** */ conterit*; Nigellus de Longo Campo *speculum stultorum* 683 s. *festinans igitur, ueniens in* ***limine portae*** */ haesit*. Una fine di verso molto simile al passo lucaneo, in cui l'espressione ***limes portae*** è preceduta dall'enclitica *–que*, si trova in Verg. *Aen.* 2, 752 s. *principio muros obscuraque* ***limina portae****, / qua gressum extuleram, repeto*. Al contrario, la variante ***limite*** è ancor più difficile da giustificare perché né la clausola ***limite portae*** né l'espressione ***limes portae*** hanno attestazioni nella letteratura latina.

promoueat: cfr. *g*: «*procul remoueat*», e Conte 1988, 88 s.: «*Promoueat* (come *proturbare* in Verg. *Aen.* 10, 801; Liu. 5, 47, 5 *telis missilibusque saxis proturbare hostes*): il punto di visuale è rapportato ai Pompeiani che devono spazzar via Sceva per potersi gettare 'in avanti' e prendere il campo cesariano». ThlL 10, 2, 1894 s. inserisce questo passo tra quelli in cui *promouere* ha tale significato: «*de iis, quae (qui) ab aliis mouentur […] animantes eorumue partes corporis*».

ballistaque: cfr. Conte 1988, 88 s.: «sull'uso nella lingua poetica di *–que* con valore disgiuntivo (= *-ue*) vd. i rinvii di Austin ad *Aen.* 2, 37: bell'esempio Verg. *Aen.* 5, 67 sg. *quique pedum cursu ualet… / aut iaculo incedit melior leuibusque sagittis*».

201 **fragilis…murus**: Sceva viene visto metaforicamente come un solido muro che si contrappone all'avanzata dei pompeiani (*Pompeiumque tenet*). Marti 1966, 241 osserva che Lucano potrebbe riprendere Liu. 2, 10, 2 *id munimentum illo die fortuna urbis Romanae habuit* dove si parla di Orazio Coclite; cfr. anche p.247: «Lucan doubtless thus described Scaeua because Ovid had called Achilles *Graium murus Achilles* (*Met.* 13.281). More important, he was playing variations upon an image, as a rhetorician skilled in the art of the *inuentio*, and was also beginning the process of turning his hero into a symbol». Per il "tema del muro" nell'aristia di Sceva si rimanda a Saylor 1978. Leigh 1997, 186 s. vede un precedente in Sen. *Tro.* 124 ss. (in cui si sta parlando di Ettore) *columen patriae, mora fatorum, / tu praesidium Phrygibus fessis, / tu* ***murus*** *eras*. Bonner 1966, 283 pone l'accento sui modelli retorici dell'espressione, in particolare Polemone 19, 10 Hinck τεῖχος ἄρρηκτον. Haskins 1887, 199 cita come *locus similis* Verg. *Aen.* 9, 677 *ipsi intus dextra ac laeua pro turribus adstant*. Una espressione simile (riferita però ad un muro vero e proprio) si trova ai vv. 32 s. Il v. 201 è la prima attestazione della *iunctura* ***fragilis murus***; in seguito si ritrova (al plurale) in Stat. *Theb.* 2, 699 s. *cinge aggere portas, / tela noua,* ***fragiles*** *aeuo circum inspice* ***muros***; Ambr. *Noe* 2, 5 *uirtus enim bellatoris difficilioribus locis est necessaria, sicut etiam boni custodis praesentia ibi frequentior, ubi* ***muri fragiliores***; Claud. 26, 213 s. *nonne uidebantur, quamuis adamante rigentes, / turribus inualidis* ***fragiles*** *procumbere* ***muri***.

pro Caesare murus: la fine di verso si ritrova in epoca medievale in Iosephus Iscanus *Antiocheis* 12 ss. (in cui si sta parlando proprio di Sceva): *hinc et Sceua satus, pars non obscura tumultus / ciuilis,* ***Magnum*** *solus qui mole*

*soluta / **obsedit** meliorque **stetit pro Cesare murus***; questo *locus* non solo riprende i vv. 201 s., ma *solus* richiama *unus* del v. 141 e *solus* del v. 205.

202 **tegit armis**: il costrutto è già attestato in Sall. *Catil.* 6, 5 *libertatem patriam parentisque **armis tegere***; Cic. *Tusc.* 2, 14, 33 *sin **tectus** Volcaniis **armis**, id est fortitudine, resiste*; Curt. 8, 4, 5 *ac primo quidem **armis** suis **tecti** exceperant*; Verg. *Aen.* 11, 630 *bis reiecti armis respectant terga tegentes*; in seguito si ritrova – in forma passiva – in *Schol. Stat. Theb.* 4, 130 *LATVS OMNE SVB ARMIS quod latus eius **armis tegitur*** e *Homer.* 297 *corpus collectum **tegitur** fulgentibus **armis***.

pectora…tegit: il costrutto compare già (in forma passiva) in Prop. 2, 22, 8 *candida non **tecto pectore** si qua sedet*; Ou. *met.* 4, 4 ss. *festum celebrare sacerdos / inmunesque operum famulas dominasque suorum / **pectora** pelle **tegi***; *trist.* 5, 10, 32 *pellibus et longa **pectora tecta** coma*; Liu. 9, 40, 2 *forma erat scuti: summum latius, qua **pectus** atque umeri **teguntur***. In Lucano l'espressione è attestata anche in 9, 1106 s. *abscondunt gemitus et **pectora** laeta / fronte **tegunt***.

202 s. **iam pectora…laeuaque uacasse**: l'osservazione di Capdeville 1972, 608, secondo il quale Sceva «se sert alors de son bouclier comme arme offensive» non mi sembra trovare riscontro nel testo lucaneo.

203 **credi**: cfr. Conte 1988, 90: « *credi* è forma mediale, praticamente equivalente alla pronominale *se credere* e la cosa risulta assai bene da confronti come 9, 1009 *ac dubiis ueritus se credere regnis*; Ou. *met.* 4, 627 *iamque cadente die ueritus se credere nocti*. Più esattamente, il medio non dà qui al soggetto quella volontà di azione cosciente che sarebbe invece nella forma riflessiva: indica cioè piuttosto una condizione, un modo di trovarsi». Ritengo

che il verbo *credere* abbia qui il significato di « *confidere, alicui et alicui rei* » (ThlL 4, 1133, 12).

laeuaque uacasse: l'espressione ***uacare laeua*** non compare altrove nella letteratura latina.

204 **uolnera belli**: tale clausola ha un'altra attestazione in 2, 309 ss. *me geminae figant acies, me barbara telis / Rheni turba petat, cunctis ego peruius hastis / excipiam medius totius* ***uolnera belli***.

205 **solus**: cfr. ***unus*** *supra* v. 141 e ***solum*** *infra* v. 249. Anche in Val. Max. 3, 2, 23 *ceteris rate ad litus regressis* ***solus*** *immobilem stationis gradum retinens* si dice che Sceva combattè da solo contro le schiere nemiche, ma questa volta durante la campagna contro i Britanni.

densamque ferens in pectore siluam: cfr. v. 195.

ferens in pectore: l'espressione, che non ha attestazioni precedenti, si ritrova solo in epoca medievale in Albertus Stadensis *Troilus* 1, 229 *siste gradum; non est, quod* ***fers in pectore****, gratum*.

in pectore siluam: cfr. *a*: «'siluam' hastarum multitudinem dixit, quae pectori eius adfixae sunt».

densamque…siluam: la *iunctura* non è mai utilizzata altrove con il significato metaforico di "grandissima quantità"; nel suo significato primo di "folta selva" è già presente in *Paneg. in Mess.* 128 *nec quadrupes* ***densas*** *depascitur aspera* ***siluas***; Verg. *georg.* 2, 17 *pullulat ab radice aliis* ***densissima silua***; Ou. *met.* 15, 487 s. *nam coniunx urbe relicta / uallis Aricinae* ***densis*** *latet*

abdita ***siluis***; *hal.* 49 *cetera quae* ***densas*** *habitant animalia* ***siluas***; Caes. *Gall.* 4, 38, 3 *quod Menapii se omnes in* ***densissimas siluas*** *abdiderant*; Cic. *Att.* 12, 15 *cumque mane me in* ***siluam*** *abstrusi* ***densam*** *et asperam*. In Seneca compare in *Herc. f.* 663 s. ***densis*** *ubi aequor Taenarus* ***siluis*** *premit*. In Lucano è attestata anche in 3, 362 s. *uentus ut amittit uires, nisi robore* ***densae*** */ occurrunt* ***siluae***.

206 **gradibus fessis**: la *iunctura* non è attestata in autori precedenti e si ritrova (al singolare) in Stat. *Theb.* 3, 324 s. *iamque remensus iter* ***fesso*** *Danaeia Tydeus / arua* ***gradu***.

in quem cadat, eligit hostem: siamo di fronte ad un altro rovesciamento della situazione precedente: se prima era stato Pompeo a scegliere il punto dove attaccare le truppe cesariane, ora è Sceva che decide su quale dei nemici scagliarsi; inoltre il passo richiama, anche lessicalmente, i vv. 156 s. Oltre che di *amor mortis*, qui si potrebbe anche parlare di *electio mortis*: infatti *in quem cadat*, oltre al significato proposto poco sopra, credo abbia qui il senso ulteriore di "contro il quale morire". L'espressione ***eligere hostem*** non compare in precedenza ed è attestata anche in Stat. *Theb.* 1, 259 *facta luant Thebae: cur* ***hostes eligis*** *Argos?* e *Schol. Stat. Theb.* 7, 177 *melius iratus alios* ***hostes eligeres****, ne nos inimicorum faceres praedam*.

207 **par pelagi monstris Libycae sic belua terrae**: il verso è presente in $G\ M^2\ V^2\ P^2\ Z^2\ U^2$ e viene glossato da *a*. La maggior parte degli editori espunge il verso ritenendolo spurio. Anche in questo caso, come a proposito del v.187, sono possibili almeno altre due ipotesi: la prima è che il verso costituisca una variante d'autore (così ritiene ad es. Haskins 1887, 199); la seconda è che l'insistenza sull'elefante libico sia un espediente retorico: il *Libycae…belua terrae* alla fine del v. 207, volutamente oscuro, potrebbe servire a creare nel lettore il desiderio di capire di quale belva si tratti, desiderio che viene esaudito nel v. 208 *Libycus elephas*. Tuttavia la prima parte del verso – *par pelagi*

monstris – sembra discostarsi troppo dall'immagine dell'elefante ferito per essere ritenuta autentica; inoltre, se ci fosse stata una alternanza di tre differenti animali, sarebbe stata verosimile anche la presenza del mostro marino; ma dal momento che si parla due volte dell'elefante libico, l'immagine del mostro marino rimane del tutto a sé stante. Mi sembra dunque opportuno concordare con la maggioranza degli studiosi nel ritenere spurio il v. 207; la seconda parte del verso potrebbe essere stata costruita prendendo a modello Sil. *Pun.* 11, 587 *atque omnis* ***Libyae*** *quaeratur* ***belua terris***.

Libycae...terrae: la *iunctura* è già attestata in Verg. *Aen.* 4, 271 *aut qua spe* ***Libycis*** *teris otia* ***terris****?*. In Lucano compare anche in 6, 788 s. *deplorat* ***Libycis*** *perituram Scipio* ***terris*** */ infaustam subolem*; 9, 420 s. ***Libycae*** *quod fertile* ***terrae*** *est / uergit in occasus*. In seguito si ritrova in Sil. 4, 799 *cur spoliare iuuat* ***Libycas*** *hac indole* ***terras****?*; 11, 483 s. *interea placida attulerant iam flamina* ***terris*** */ Magonem* ***Libycis***; Vgolinus Verinus *Panegyricon ad Ferdinandum Regem et Isabellam reginam Hispaniarum* 1, 671 *Tu* ***Libycis terris*** *Saraceni opprobria caeni*.

208 **densis...armis**: cfr. Verg. *Aen.* 2, 383 *inruimus* ***densis*** *et circumfundimur* ***armis*** e 2, 409 *consequimur cuncti et* ***densis*** *incurrimus* ***armis***; la *iunctura* richiama *densam...siluam* del v. 205.

209 **squalenti...tergo**: la *iunctura* è già attestata (al plurale) in Verg. *georg.* 4, 13 s. *absint et picti* ***squalentia terga*** *lacerti / pinguibus a stabulis* (in cui si parla di un ramarro); in seguito si ritrova in Auien. *Arat.* 4, 778 s. *inter signa tenax horret* ***squalentia*** *monstri /* ***terga*** *procul*; Claud. 10, 150 s. *tum uiuo* ***squalentia*** *murice* ***terga*** */ purpureis mollita toris*; Mar. Victor. *aleth.* 1, 120 *quaeque salis tumidi squalentia gurgite terga*. Espressioni simili compaiono in Sil. 2, 547 *multus colla micat* ***squalenti tergore*** *serpens* e 3, 209 *contorquet siluas* ***squalenti tergore*** *serpens*.

missile tergo: la clausola si ritrova in Claud. 9, 18 ss. *crebris propugnat iactibus ultro / et longe sua membra tegit, tortumque per auras / euolat* ***excusso*** *natiuum* ***missile tergo***; il passo di Claudiano sembra ispirarsi a quello lucaneo, perché oltre alla medesima clausola è presente un composto di *quatio* (*repercussum* / *excusso*).

210 **cute discutit**: paronomasia. *discutit* è lezione di *O* G^3, *distulit* di *G*, mentre la variante *decutit* è segnalata dal Barthius. L'alternanza tra *discutio* e *decutio* è segnalata come frequente in ThlL 5, 1, 1372, 46 s.: «saepe cum *decutere* in libris confunditur». Il verbo *discutere* in Lucano è attestato con sicurezza ben 8 volte (1, 119; 1, 554; 2, 487; 5, 171; 5, 700; 7, 165; 9, 459; 9, 977), mentre il verbo *decutere* non compare senza varianti in alcun passo di questo autore. Oltre al nostro *locus*, l'oscillazione tra i due verbi avviene anche in 9, 490 *saxa tulit penitus* ***discussis*** *proruta muris*, dove *G s* riportano *decussis*, mentre in 2, 685 *discussere* è in alternativa con *discessere* e in 6, 83 *discussit* presenta la variante *diffudit*. L'espressione *discutere hastas* (o *hastam*) non compare altrove nella latinità (anche se una espressione simile, *discutere tela*, si trova in Stat. *Theb.* 6, 771 ss. *interdum nutu capitisque citati / integer obsequio, manibus nunc obuia* ***tela / discutiens****, instat gressu uoltuque recedit*, in cui non è presente la variante *decutiens*), mentre la lezione *decutit*, come segnalato dal Barthius (riportato in Cortius 1829, 38: «*Decutit* MS. noster, eaque uera scriptura est»), si trova già in Verg. *Aen.* 10, 717 s. *ille autem inpauidus partis cunctatur in omnis, / dentibus infrendens et* ***tergo decutit hastas*** dove compare anche il ***tergo*** del *locus* lucaneo. Il passo virgiliano si colloca all'interno della aristia di Mezenzio, come segnalato da Haskins 1887, 199 e da Conte 1988, 93 che osserva: «la clausola *discutit h.*, e con minor vicinanza quella del verso precedente, come d'altronde un po' tutta questa similitudine, risentono della rappresentazione virgiliana di Mezenzio, che come feroce cinghiale si difende dall'attacco in massa dei Troiani: *Aen.* 10, 716 sgg. *missilibus... lacessunt / ... et*

tergo decutit hastas». Se da un lato la stragrande maggioranza dei codici – e i più antichi: *M V P Z Q U* G^3 (con la sola eccezione di *G* in cui si trova la variante *distulit*, che, tra l'altro, eliminerebbe la paronomasia e il gioco etimologico tra il *repercussum* del v. 209 e il *discutit* del verso seguente) – riportano la lezione *discutit*, è pur vero che Lucano, nel descrivere l'aristia di Sceva, avrebbe potuto tener presente quella di Mezenzio, sia perché, in generale, l'*Eneide* costituisce, come è ben noto, il modello e l'antimodello della *Pharsalia*, sia perché, nel caso specifico, i due *loci* descrivono un'impresa eroica ed entrambi si trovano all'interno di una similitudine (cinghiale / Mezenzio in Virgilio, elefante / Sceva in Lucano). Il Barthius cita anche un'espressione simile presente in Stat. *Theb.* 2, 589 s. *ferroque micantia* ***tela*** */* ***decutit*** (quindi, come si può vedere, Stazio ha utilizzato espressioni simili sia con *discutere* – cfr. *Theb.* 6, 771 sopra riportato – che con *decutere*). Ci potrebbe essere anche un ulteriore elemento che avvalorerebbe la lezione *decutit*: oltre a *decutere* derivato da *de* + *quatio*, esiste un omografo derivato da *de* + *cutis* e in tal caso ci sarebbe un gioco etimologico; tuttavia questo verbo è attestato nella latinità solo in Tert. *nat.* 1, 14 *toto iam corpore* ***decutitur*** *et circumciditur* e, secondo ThlL 5, 1, 250, 22 s., ha il significato di "*cutem detrahere*"; ma a meno che non si voglia ipotizzare che *decutere* possa significare anche "togliere dalla cute" (in questo caso il *de-* starebbe ad indicare una sorta di moto da luogo figurato), è difficile affermare che nel *locus* lucaneo ci sia un gioco etimologico. *Contra*, Cortius 1829, 38 segnala Sen. *epist.* 53, 12 (che sembra essere un *locus similis* dal punto di vista contenutistico e presenta una espressione analoga) *nullum* ***telum*** *in corpore eius sedet: munita est, solida: quaedam defatigat et uelut leuia* ***tela*** *laxo sinu eludit, quaedam* ***discutit*** *et in eum usque, qui miserat, respuit*, in cui si parla della forza della filosofia che è capace di respingere i colpi della fortuna. Inoltre il Cortius osserva come la medesima oscillazione tra *dis-* e *de-* è attestata riguardo a 2, 156: la maggioranza dei codici riporta *dissiluit*, mentre *M Z s* leggono *desiluit*. Anche Oudendorp 1728, 442, dopo aver segnalato la posizione del Barthius, osserva: «sed ibi [in Verg. *Aen.* 10, 718] simpliciter dicitur Mezentium e tergo i. e. scuto,

ut recte Seruius, excussisse, et humi deiecisse hastas. Hoc uero loco describitur bellua ab omni corporis parte telis obruta hastas concusso tergore, et omnibus membris huc illuc in diuersas partes disiecisse, et proiicere conata esse. Sic Virgilius L. IX, 810. *Discussaeque iubae capiti*. Ouidius L.III. Art. Amat. 29. *Femina nec flammas, nec saeuas discutit hastas*. Sed quid exemplis opus, ubi propria uocis significatio, et res ipsa fatis euincit. De elephante etiam Silius nostri locum aliquo modo exprimens Lib. IV, 620. [in realtà è 4, 618 s.] *Stat multa in tergo et nigranti lancea dorso, ac siluam ingentem concusso corpore uibrat*». ThlL 5, 1, 1373, 3 inserisce Lucan. 6, 210 tra i passi in cui il verbo *discutere* ha il significato di «*excutere*, *decutere*» e, oltre ai *loci* indicati dal Cortius, cita (senza riportarne il testo) anche Aug. *ciu.* 14, 24 (in cui l'autore, dopo aver parlato della capacità dell' uomo di controllare con la volontà il movimento delle membra, osserva che anche gli animali hanno questa facoltà) *omitto quod animalibus quibusdam naturaliter inditum est, ut tegmen, quo corpus omne uestitur, si quid in quocumque loco eius senserint abigendum, ibi tantum moueant, ubi sentiunt, nec solum insidentes muscas, uerum etiam* ***haerentes hastas cutis tremore discutiant***. Già Francken 1897, 13 spiega *mota cute* del v. 210 con la similitudine «*quasi muscas abigens*» utilizzata anche da Agostino in questo passo; tuttavia, poiché non cita il *locus* del *de ciuitate Dei*, sembra non esserne a conoscenza ed aver usato questa immagine in modo indipendente, dal momento che l'espressione *abigere muscam* è proverbiale ed è attestata a partire da Cic. *de orat.* 2, 247 *quid enim est Vargulla adsecutus, cum eum candidatus A. Sempronius cum M. suo fratre complexus esset: "puer* ***abige muscas****?"* . La somiglianza tra Lucan. 6, 210 e Aug. *ciu.* 14, 24 è evidente: infatti Agostino non fa una semplice ripresa contenutistica e formale del *locus* lucaneo, ma ne riutilizza anche le stesse parole; la differenza sta nel fatto che nel *de ciuitate Dei* si parla genericamente di animali e non specificamente di elefanti. L'ipotesi che mi sembra legittimo proporre è che Agostino, già maestro di retorica, nel comporre questo passo si sia ispirato volutamente a quello del *bellum ciuile* (come osservato, ad es., a proposito del libro III del *de ciuitate Dei*

da Phillips 1991); anzi, oserei dire che si tratta di una citazione vera e propria senza indicare la fonte – ma la fortuna di Lucano fu talmente grande che qualsiasi lettore colto avrebbe potuto facilmente cogliere il riferimento. A questo punto, dal momento che, per quanto ne so, il *locus* del *de ciuitate Dei* non presenta varianti di *discutiant*, mi sembra ragionevole pensare che Agostino abbia citato il passo lucaneo da un codice che riportava la lezione *discutit* (e non *decutit*) e che quindi tale lezione risalga almeno alla prima metà del V sec. Per concludere, dal momento che quasi tutti i codici riportano la lezione *discutit*, che quest'ultimo verbo è utilizzato con certezza ben 8 volte nel *bellum ciuile* (mentre *decutit* non ha alcuna attestazione certa), che la paronomasia sembra avere maggiore efficacia per la sibilante presente in *discutit* e soprattutto che il passo agostiniano, pur non citando esplicitamente Lucano, lo riprende molto da vicino sia formalmente che contenutisticamente, credo ci siano motivi validi per preferire ancora quest'ultima *lectio*, come hanno fatto in precedenza quasi tutti gli editori lucanei. La variante *decutit* potrebbe essere motivata dal desiderio di normalizzazione del passo lucaneo da parte di un lettore colto che aveva ben presente il precedente *locus* virgiliano. Dal momento che, per quanto ne so, i moderni editori del *Bellum ciuile* non citano codici che riportano in questo passo la lezione *decutit*, mi sorge il dubbio (ma qui siamo nel campo delle illazioni) che sia lo stesso Barthius a suggerire tale correzione sulla scorta del passo virgiliano (e il fatto che il commentatore parli di «MS. noster» aumenta ancora di più questo sospetto; cfr. le osservazioni di Ghiselli 2005, 24 riguardo ad un manoscritto citato dal Guarini relativo al carme 2 catulliano: «resta il consistente dubbio che, come per parecchi altri umanisti, l'*antiquissimus codex* non sia mai esistito»). Un'altra possibile spiegazione della variante *decutit* – ma mi sembra meno plausibile – è che qualche copista, influenzato dalla *e* di *cute*, abbia involontariamente sostituito *i* con *e*.

haerentis…hastas: la medesima *iunctura* è già presente in Verg. *Aen.* 10, 383 s. ***hastam****que receptat / ossibus* ***haerentem*** dove viene utilizzata in un

contesto simile (si parla di una lancia che viene strappata dalla schiena di un soldato) e Ou. *met.* 15, 560 s. *utue Palatinis* ***haerentem*** *collibus olim / cum subito uidit frondescere Romulus* ***hastam***. In seguito si ritrova in Coripp. *Ioh.* 8, 397 *ossibus* ***haerentem*** *recipit dum feruidus* ***hastam*** */ luctaturque diu ducens* che sembra riprendere il passo virgiliano e, chiaramente, in Aug. *ciu.* 14, 24 riportato *supra*.

mota cute: l'espressione si ritrova solo in Claud. *carm. min.* 9, 33 s. *seruatque tenorem /* ***mota cutis*** *doctique regit conamina nisus*.

211 s. **citraque cruorem / confixae**: la fine di verso si ritrova in epoca medievale in Iohannes de Garlandia *compendium gramatice* 2, 1309 *citra Paschale tempus* ***citraque cruorem***.

uolnera mortem: tale clausola è già attestata 3 volte in Virgilio: Verg. *Aen.* 9, 400 s. *an sese medios moriturus in enses / inferat et pulchram properet per* ***uolnera mortem****?*; 11, 646 s. *funditur ater ubique cruor; dant funera ferro / certantes pulchramque petunt per* ***uolnera mortem***; *georg.* 4, 217 s. *et saepe attollunt umeris et corpora bello / obiectant pulchramque petunt per* ***uolnera mortem***.

214 ss. **Dictea…in orbem**: il ferimento dell'autore dell'aristia è un elemento canonico a partire da Omero; inoltre l'eroe viene colpito da una freccia già in Il. 5, 84-113; 11, 369-378 (Diomede); 12, 400-405 (Sarpedonte) come segnalato da Camerotto 2001, 279. Per quanto riguarda l'espressione ***Dictaea manu***, non è attestata altrove nella letteratura latina ed è spiegata bene da *c*: «*'Dictaea' Cretensi. Dicta a monte qui a retibus cognominatus est quae graece δίκτυα appellantur. His enim piscatores Βριτόμαρτιν quae inimicum pudoris sui Minoa fugiens in mare se praecipitauerat extracxerunt et consilio Dianae, quoniam eius comes fuerat, in memoriam cognominauerunt montem, a*

quo et ipsa Diana dicta est Dictynna». L'aggettivo *Dictaeus*, attestato a partire da Lucrezio, compare in Lucano anche in 2, 610; 4, 322; 9, 38.

Gortynis harundo: l'aggettivo *Gortynis* (che deriva da *Gortyna*, capitale dell'isola di Creta), come osserva Conte 1988, 95, non è attestato altrove nella letteratura latina (in Sen. *Tro.* 821 *parua* ***Gortynis*** *sterilisque Tricce* si tratta della città, non dell'aggettivo). L'abilità degli arcieri cretesi, non inferiore a quella dei Parti, era ben nota ai Romani (cfr. 3, 184 ss. *iam dilecta Ioui centenis uenit in arma / Creta uetus populis Gnososque agitare pharetras / docta nec Eois peior* ***Gortyna sagittis***.

215 **uoto…omni**: cfr. *supra* v. 6.

216 **in caput…descendit in orbem**: la situazione richiama alla mente il mito di Orazio Coclite (come osservato da Capdeville 1972, 603), che respingendo dal ponte Sublicio l'esercito etrusco guidato da Porsenna, perse un occhio durante il combattimento (anche se alcune fonti raccontano che fosse privo di un occhio già prima della battaglia). È abbastanza strano che Cesare, parlando di Sceva nel *de bello ciuili*, ricordi le 120 ferite del suo scudo e non accenni esplicitamente alla perdita dell'occhio del centurione (in 3, 53, 3 si dice genericamente che *quattorque ex una cohorte centuriones oculos amiserunt*). In questo caso potrebbe trattarsi di una ripresa antifrastica e forse anche di una parodia della *deuotio* di Orazio Coclite, di cui Sceva non può che essere la caricatura. Il costrutto *descendere in orbem* non è attestato altrove nella letteratura latina.

in caput atque: l'*incipit* è già attestato in Germ. 662 ss. ***in caput atque*** *umeros rapit* ***orbis*** *Cassiepiam, / decliuemque trahunt aeterni pondera mundi / corruptaque cadit forma* in cui è presente anche il sostantivo *orbis* (anche se in

Lucano si tratta dell'occhio sinistro, mentre in Germanico indica il movimento di rivoluzione celeste).

oculi…orbem: l'espressione è già attestata (al plurale) in Verg. *Aen.* 12, 670 *ardentis* ***oculorum orbes*** *ad moenia torsit*.

217-219 **ille moras ferri neruorum et uincula rumpit / adfixam uellens oculo pendente sagittam / intrepidum telumque suo cum lumine calcat**: l'immagine cruenta di Sceva che strappa la freccia calpestandola poi assieme al proprio occhio vuole descrivere ancora una volta la brutalità del personaggio che è talmente violento che infierisce persino su di sé.

uincula rumpit: tale clausola si ritrova in Sil. 14, 161 ss. *at miser audita uictoris uoce trementem / cunctantemque animam Stygia ceu sede reducens / cassidis a mento malefidae* ***uincula rumpit***; *Passio Petri et Pauli* 73 s. *heu, regit hic alios, legum qui* ***uincula rumpit****, / abdicat et, quicquid sanctio honesta iubet!*.

218 **adfixam…sagittam**: l'espressione non compare altrove nella letteratura latina.

oculo pendente: la *iunctura*, non attestata in precedenza, si ritrova solo in Aug. *ciu.* 22, 8 *tum, sicut potuit,* ***oculum*** *lapsum atque* ***pendentem*** *loco suo reuocatum ligauit*.

pendente sagittam: la medesima fine di verso si ritrova in epoca medievale in Flodoardus Remensis *de triumphis Antiochiae* 2, 441 s. *ecce furens animos caecato corde feroces / extollit, pharetraque rapit* ***pendente sagittam***.

220 **Pannonis...ursa**: l'espressione non compare altrove nella letteratura latina; inoltre è la prima attestazione dell'aggettivo ***Pannonis***.

221 **parua...habena**: la *iunctura* non compare altrove nella latinità.

amentauit iaculum: *amentauit* è lezione di *O A*; *ammentauit* di *N a*; *admentauit* di A^3; *ammentabit P*. Il verbo *amento* non è attestato precedentemente in altri autori epici latini, mentre compare in prosa due volte in forma participiale (con valore di aggettivo) in Cic. *Brut.* 271 *ut hastae uelitibus* ***amentatae*** e *de orat.* 1, 241 *a quo cum* ***amentatas*** *hastas acceperit, ipse eas oratoris lacertis uiribusque torquebit*; tuttavia, mentre in Cicerone ha il significato di "fornire di correggia", in Lucano il verbo viene risemantizzato ed ha il valore di "scagliare". Il costrutto ***amentauit iaculum*** non compare altrove nella letteratura latina.

222 **se rotat in uolnus**: il costrutto non compare altrove nella letteratura latina.

223 **fugientem…hastam**: la *iunctura* non compare altrove nella letteratura latina.

224 **perdiderat uoltum rabies**: senz'altro la *rabies* dei pompeiani che li ha spinti a scagliare frecce contro Sceva ha rovinato il suo volto, ma soprattutto il suo viso è sfigurato a causa della stessa *rabies* del centurione che lo spinge a strappare e calpestare il proprio occhio assieme alla freccia conficcata in esso; da questa ferita fuoriesce come una pioggia di sangue che insieme all'occhio strappato dalla sua orbita rende *informis* il volto del centurione. Cortius 1829, 40 («Scaeuae rabies et factis et uultu antea esse ostentabat; ast excusso oculo et sanguine deformata facie ista rabies uultum perdiderat, neque per eum sese manifestare poterat») e Burman 1740, 402 («cum omnis rabies et furor maxime

ex oculis colligi soleat […] iam Scaeuae uultus, amisso et euulso oculo, amiserat illam rabiem, et speciem furoris, quam antea praeferebat: cum oculis enim omnia signa rabiei perdiderat Scaeua») concordano nell'interpretazione che il volto di Sceva, così sfigurato e pieno di sangue, non poteva più avere i segni della *rabies*, molto evidenti fino a poco prima. Spiega diversamente Conte 1988, 99 s.: «aveva distrutto i lineamenti del viso una smorfia rabbiosa» […] a questo punto il sentimento dell'ira, che nei suoi diversi gradi crescenti è elemento tematico dell'intera aristia, raggiunge in Sceva il parossismo: ad esprimerlo è servita appunto la similitudine coll'orsa ferita [...]. Anzi il furore, come desiderio violento di nuocere, potrà in seguito essere compresso (228) solo se esso è venuto sordamente crescendo nell'animo di Sceva sotto l'effetto del dolore rabbioso, della *rabies* (che ora appunto appare sul suo viso)». Anche in questo caso è difficile capire quale sia l'interpretazione migliore; forse la prima ipotesi potrebbe trovare riscontro nell'*informis facies* del v. 225: se è *informis*, a rigore non può nemmeno esprimere la *rabies* di Sceva; inoltre, il fatto che la rabbia non si possa vedere sul suo volto non significa necessariamente che il centurione non si possa trovare al culmine di essa e che non sia costretto a comprimerla. L'espressione ***perdere uoltum*** è attestata anche in *Aetna* 526 *conseruatque notas nec* ***uoltum perdidit*** *ignis*. In seguito si ritrova in Alc. Auit. *carm.* 6, 321 s. *quae iuncti sorbens contagia caeni /* ***perdiderat*** *proprios incluso lumine* ***uultus***; Ven. Fort. *carm.* 1, 18, 10 ***perdiderat uultum*** *forma decora suum* (dove compare ad inizio di verso come in Lucano).

imbre cruento: una simile descrizione di un volto bagnato da una pioggia di sangue si trova in Sen. *Oed.* 978 *rigat ora foedus* ***imber*** (passo segnalato da Viansino 1995, 572 s. ma, erroneamente, come clausola uguale a quella lucanea) in cui viene descritto il volto di Edipo dopo che si è strappato gli occhi dalle orbite. Tale *locus* sembra molto vicino a quello lucaneo anche perché pochi versi prima (957 *ira furit*; 960 *uiolentus, audax uultus, iratus, ferox*) si

dice che Edipo è in preda all'ira, proprio come Sceva; inoltre entrambi rivolgono una preghiera (Edipo agli dèi, Sceva ai cesariani) che comincia con *parcite*; in Seneca si chiede di risparmiare la patria, in Lucano il centurione chiede di essere risparmiato in quanto concittadino dei suoi nemici. La *iunctura* ***imber cruentus*** non è attestata in autori precedenti a Lucano; in seguito compare in Stat. *Theb.* 12, 603 s. *quamquam ora et colla* ***cruento*** / ***imbre*** *madent*; Min. Fel. 23, 4 *et Sarpedonem filium, quoniam morti non poterat eripere,* ***cruentis imbribus*** *flesse* (in cui si dice che Giove pianse lacrime di sangue); Obseq. 12, 154, 5 *in Praenestino* ***cruenti*** *ceciderunt* ***imbres*** (ma in quest'ultimo caso si tratta di un prodigio: cadde dal cielo una vera pioggia di sangue). In epoca medievale si ritrova (in fine di verso come in Lucano) in Galterus de Castellione *Alexandreis* 9, 263 s. *sed dum fugat,* ***imbre cruento*** / *telorum confossus obit*; Aegidius Parisiensis *Karolinus* 2, 367 s. *hic Anselmus comes occidit,* ***imbre cruento*** / *missilium confossus*; Theodericus Trudonensis *De mirabilibus mundi* 291, 21 *corpus ab hoc hydro morsum rubet* ***imbre cruento*** / *egreditur sanguis per mille foramina carnis.*

225 **informis facies**: *facies* è la lezione tràdita dalla maggioranza dei codici; M_1 *N* hanno *facie* (accolta da Hosius), *s faciem* (accolta da Cortius); la *iunctura* ***informis facies*** non compare in autori latini precedenti; in seguito si ritrova in Prud. *ham.* 1, 398 ***informes*** *horrent* ***facies*** *habituque minaces*; Alc. Auit. *carm.* 4, 163 *terrarum* ***facies informis*** *contegat umor*.

laetus fragor: la gioia dei pompeiani nel vedere Sceva finalmente ferito da una freccia che gli trapassa un occhio è tale da farli esplodere in un grido di esultanza. L'espressione ***laetus fragor***, quasi ossimorica (*fragor* indica normalmente, in contesto militare, il boato assordante dato dal combattimento stesso o dai crolli provocati dalle macchine belliche, come al v. 163. Qui invece è la manifestazione dell'esultanza dei pompeiani vincitori; cfr. *fragor* ThlL 6, 1233, 22 ss.), è un conio lucaneo e non è attestata altrove nella letteratura latina.

aethera pulsat: la medesima fine di verso si ritrova in Coripp. *Ioh.* 8,310 s. *gemitus miserabilis, auras / undique concutiens, clamoribus* ***aethera pulsat***; *Iust.* 3, 43 *uirgineus tonat inde chorus: uox* ***aethera pulsat***; *carm. epigr.* 709, 14 *quamquam Aruis gradiens mente* ***aethera pulsat***; Aldhelmus *carmen de uirginitate* 373 *fistula cum citharis reclamans* ***aethera pulsat***; *Karolus Magnus et Leo papa* 121 *uastus* ***fragor aethera pulsat*** (che sembra una ripresa del passo lucaneo); Ermoldus Nigellus *carmen in honorem Ludowici Pii* 1, 465 *nec minor in castris passim sonus* ***aethera pulsat***; Audradus Modicus *carmina* 3, 2, 77 *et coram positis precibus his* ***aethera pulsat***; Eupolemius *Biblia* 2, 747 *et flauas disiecta comas his* ***aethera pulsat***; Iohannis de Hauuilla *architrenius* 6, 173 *et superis uindex clangoribus* ***aethera pulsat***.

225 s. **fragor…uictorum**: l'espressione, che non presenta attestazioni precedenti, si ritrova al singolare in Galterus de Castellione *Alexandreis* 5, 280 s. *iam* ***uictoris fragor*** *aures / pulsabat Darii*

sanguine paruo: ha qui il significato di "sangue umile"; per questa *iunctura*, cfr. *supra* v. 157.

228 **suppressum…furorem**: la *iunctura* non compare altrove nella letteratura latina.

mente furorem: la stessa fine di verso si ritrova in *tituli metrici I* 8, 1, 21 *tu placida regis sedasti* ***mente furorem***.

furorem: qui il *furor* non ha niente a che vedere con l'ardore guerriero che caratterizza l'autore dell'aristia già a partire da Omero, ma si tratta invece, ancora una volta, della furia bestiale e omicida di Sceva; trovandoci all'interno di una guerra civile siamo di fronte ad una sorta di trasmutazione dei valori: ciò

che poteva essere una qualità nobile e valorosa, la *uirtus* guerriera, si trasforma nel suo corrispettivo negativo, il *furor*, che spinge il centurione a desiderare la strage anche per vendicarsi delle ferite ricevute, proprio come l'elefante libico (v. 208 ss.) e l'orsa pannonica (220 ss.). In questo senso c'è qui piena corrispondenza di significato tra *furor* e *uirtus* del v. 229 e giustamente Conte 1988, 102 afferma che tra i vv. 228-229 «il secondo verso della coppia è un'immagine speculare e tautologica del primo».

228 ss.: anche in Appian. *b. c.* 2, 60, 247 s. si dice che Sceva pronuncia il suo discorso fraudolento, fingendo cioè di arrendersi, dopo che era stato colpito all'occhio da una freccia. L'inganno non è un elemento presente nelle aristie epiche tradizionali, anzi costituisce qui un ulteriore elemento di anti-aristia.

229 **uirtute remota**: richiama *uirtus* del v. 148 e *pietate remota* del v. 155; anche qui *uirtus* ha il significato di valore militare conforme all'etica quiritaria. Cfr. anche v. 147 s. La medesima fine di verso è attestata in epoca medievale in *carmen Friderici* 1664 *pene uiros mentesque tenet* ***uirtute remota*** e Matthaeus Vindocinensis *ars uersificatoria* 1, 27, 1 s. ***uirtute remota*** */ migrat in exilium nobilitatis honor*.

230-235: discorso di Sceva ai pompeiani.

230 **parcite**: l'imperativo trova corrispondenza nel σῶζε di Appian. *b. c.* 2, 60, 248.

parcite, ait: lo stesso *incipit* compare anche in Lucan. 7, 659 ***"parcite", ait*** *"superi, cunctas prosternere gentes*. In seguito si ritrova in epoca medievale in Letaldus Miciacensis *Within piscator* 115 s. *natiue alloquitur socios: "Heu* ***parcite****,* ***ciues****, /* ***parcite"- ait*** *- "misero! Hac Within seruatur in aluo!"*; Galterus

de Castellione *Alexandreis* 503 ***"Parcite" ait*** *"uanis incessere fata querelis*; Ricardus *Passio Catharinae* 5, 364 s. *parcite, praeclari ciues, pro me lacrimari*.

ciues: Sceva cerca di "commuovere" i pompeiani chiamandoli concittadini e non nemici, cercando così di convincerli ad abbassare la guardia. Appian. *b. c.* 2, 60, 248 racconta invece che Sceva non si era rivolto a tutti i pompeiani indistintamente, ma ad un centurione di Pompeo famoso per il suo coraggio.

231 **nihil sunt**: l'espressione ha il significato di "non c'è bisogno di"**.**

uolnera morti: tale clausola si ritrova in Horatius Romanus *Porcaria seu de coniuratione Stephani Porcarii carmen* 1, 260 ss. *o quondam Romana propago / felix prole sua, quae libertatis amore / insignes animas pulchrae per* ***uulnera morti*** */ exposuit uitam statuens pro laude pacisci*. Cfr. v. 213 *uolnera mortem*.

232 **non eget…pectore telis**: cfr. *g*: «*multi enim uulnerati dum sagitta inest uulneri uiuunt qui ea extracta statim moriuntur*», che ritiene *mea mors* soggetto sottinteso di *eget*. Conte 1988, 102 osserva che «*ingestis* ritorna nella stessa sede metrica in un verso dell'aristia del gigantesco Capaneo (che molto risente dell'aristia di Sceva[…]): Stat. *Theb.* 10, 860 *ille nec ingestis nec terga sequentibus umquam / detrahitur telis*. *Vulsis* = *auulsis* (simpl. pro compos.)».

pectore telis: la clausola si ritrova in Sil. 5, 422 ss. *certantes laude cadendi / primaeuos iuuenes* ***mortisque*** *in limine cruda / facta uirum et fixis rabiem sub* ***pectore telis****?* dove è presente, come nel passo lucaneo, anche il sostantivo *mors*; Coripp. *Ioh.* 2, 12 s. *nec potuit miserum tantas euadere pestes, / sed iacet affixis resupino in* ***pectore telis***; 3, 439 ss. *ipso impendente tumultu / occidit, heu, duris transfixo pectore telis / immeritus Solomon*.

234 s. **relicti / Caesaris**: l'espressione non compare altrove nella letteratura latina.

mortis honestae: se Sceva fosse morto combattendo eroicamente contro i pompeiani, allora la sua sarebbe stata una morte *honesta*. La *iunctura* ***mors honesta*** è già ampiamente attestata in prosa a partire dal I secolo a. C.; tuttavia in poesia non è attestata prima di Lucano, che la utilizza nella *Pharsalia* altre due volte (sempre in clausola): Lucan. 3, 133 ss. *his magnam uictor in iram / uocibus accensus "uanam spem* ***mortis honestae*** */ concipis*; Lucan 10, 538 s. *uia nulla salutis, / non fuga, non uirtus; uix spes quoque* ***mortis honestae***. In seguito l'espressione si ritrova in fine di verso in Coripp. *Ioh.* 4, 117 s. *nam ueniet quocumque modo. sed* ***mortis honestae*** */ summus honor summusque fauor dulcisque cupido est*.

236 **credidit infelix…Aulus**: in Appian. *b. c.* 2, 60, 248 si parla invece di due pompeiani che, credendo alle sue parole, si avvicinarono a Sceva.

credidit infelix: lo stesso inizio di verso si ritrova in Drac. *laud. Dei* 1, 540 s. *supplicio sociante duos releuare reatum /* ***credidit infelix***; 2, 568 s. *et sine nomine culpae /* ***credidit infelix***; Rust. Help. *trist.* 1, 2 s. *tantae quae nescia fraudis /* ***credidit infelix***.

simulatis uocibus: l'espressione non compare altrove nella letteratura latina.

Aulus: Shackleton Bailey 1987, 83 propone *Aunum:* «first, Romans were not known by their praenomina, unless these were rare enough to be distinctive. Second, Lucan was unlikely to invent the same name twice». Personalmente, non credo che queste motivazioni siano tali da spingere ad accogliere tale congettura; cfr. anche le riserve espresse da Badalì 1989, 154 s.

237 **recto…mucrone**: l'espressione, così com'è, non compare altrove nella letteratura latina. Cortius 1829, 42 dice che il significato dell'espressione è «directo in hostem» citando a sostegno Stat. *Theb.* 5, 664 s. *acerque reducto / adfuit Hippomedon* ***recto****que Erymanthius* ***ense*** (espressione che già da *Schol. Stat. Theb.* veniva interpretata come *protenso gladio*); come osservato da Billerbeck 1999, 541, l'aggettivo *rectus* in collegamento con un'arma compare in Lucano anche in 9, 835 *ille minax nodis et* ***recto uerbere*** *saeuus*.

gladium…tenentem: "che impugnava la spada" (Badalì 1988, 303). *tenentem* è lezione di *G Π*, *trementem* di *O N* G^3, *prementem* di *U*. Conte 1988, 104 osserva opportunamente che «nell'ordine delle parole la posizione rilevata di *recto* segna espressivamente il contrasto tra il tono di supplica di Sceva e il minaccioso ergersi della sua spada […] nel costruire il contrasto il poeta vuol sottolineare che «Sceva impugna (*tenentem*) l'arma» nell'atteggiamento non di chi si arrende ma di chi vuole colpire». A questo si aggiunga che si riferisce sempre a Sceva una espressione molto simile, *arma tenente* (che si trova *supra* al v. 142). Inoltre, mentre l'espressione ***tenere gladium*** ha un gran numero di attestazioni a partire dal I sec. a. C., ***tremens gladius*** è attestata solo in Lucif. *moriend.* 116, 8 *non iudicum tuorum* ***gladios tremere*** *possumus, quia gladio dei armati tibi resistamus*, e poi, nel XII secolo, in Bernardus Morlanensis *de contemptu mundi* 2, 286 *mors animae fremit, et* ***gladium tremit*** *heu!*; ***premere gladium*** compare solo in Claud. Don. 12, 641 *in pectus hostis ita uti aduersum fuit totum* ***gladium pressit*** (dove peraltro il significato di "affondare la spada nel petto" non può essere lo stesso del nostro passo).

239 **fulmineum...ensem**: la medesima *iunctura* è già attestata in Verg. *Aen.* 4, 579 s. *dixit uaginaque eripit* ***ensem*** */* ***fulmineum*** *strictoque ferit retinacula ferro*; 9, 441 *instat non setius ac rotat* ***ensem*** */* ***fulmineum***. In seguito

si ritrova in Val. Fl. 6, 230 ***fulmineum****que uiris profundens ingerit* ***ensem***; Stat. *Theb.* 10, 271 s. *sic fatus, et exuit* ***ensem*** */* ***fulmineum***; Coripp. *Ioh.* 8, 593 ***fulmineo*** *caput* ***ense*** *metens obtruncat Alantas*; Waltharius 192 s. ***fulmineos*** *promunt* ***enses*** *clipeosque reuoluunt*; Eupolemius *Biblia* 2, 143 s. *ille /* ***fulmineo*** ***ense*** *minax*; Gilo Parisiensis *historia gestorum* 6,293 ***fulmineis*** *iam murus ab* ***ensibus*** *ardet*; Alexander Cortesius *De laudibus bellicis Matthiae Coruini Hungariae regis*, 830 s. *inquit et* ***ensem*** */* ***fulmineum*** *assurgens adigit per pectora dextra*.

faucibus ensem: la clausola compare anche in Lucan. 7, 621 s. *ore quis aduerso demissum* ***faucibus ensem*** */ expulerit moriens anima*.

240 **incaluit uirtus**: l'espressione, che non ha attestazioni precedenti, si ritrova in epoca medievale in Guntherus Parisiensis *Ligurinus* 7, 389 s. *uocibus Augusti* ***uirtus*** *accensa suorum /* ***incaluit*** e, in posizione incipitaria come nel passo lucaneo, 7, 644 s. *at simul ad gladios, et strictas cominus iras /* ***incaluit uirtus***; Petrus Blesensis *Passio Raginaldi principis Antiochie* 484 *tanta* ***uirtus*** *gratie* ***incaluit***.

caede refectus: mentre nella tradizione epica l'autore dell'aristia riprende vigore per intervento della divinità (cfr. Camerotto 2001, 279), Sceva recupera le proprie forze quando uccide o ferisce qualcuno (un altro personaggio che recupera il proprio vigore in modo paradossale è Anteo, che cadendo al suolo riceve nuove energie dalla madre terra, del quale viene descritto il combattimento con Ercole in 4, 612 ss.); quest'idea ritorna ai vv. 250 s., come osserva *g*; Conte 1988, 106 aggiunge: «la formulazione è sottilmente paradossale: *reficere*, nel senso di *refouere* o *recreare*, si congiunge solitamente con termini positivi: cfr. p. es. Liu. 1, 7, 4; 37, 24, 6». L'espressione ***caede refectus*** non compare altrove nella letteratura latina.

241 **soluat...poenas**: l'espressione, che ha il significato di "pagare il fio", è già attestata in Sall. *Iug.* 69, 4 *uerberatusque capite* ***poenas soluit***; *hist.* 24 *acerbissumas poenas soluunt*; Curt. 6, 3, 14 *meritas* ***poenas soluentem***; Ou. *met.* 1, 209 *ille quidem* ***poenas*** *(curam hanc dimittite)* ***soluit***. Nelle tragedie senecane compare in Sen. *Oed.* 936 s. *tam magnis breues /* ***poenas*** *sceleribus* ***soluis***; *Phaedr.* 1176 s. *hac manu* ***poenas*** *tibi /* ***soluam*** *et nefando pectori ferrum inseram*; *Phoen.* 172 *nunc* ***soluo poenas****, tunc tibi inferias dedi*; 645 s. ***poenas*** *et quidem* ***soluet*** *graues: / regnabit*. È presente anche in *Ciris* 52 s. *hanc pro purpureo* ***poenam*** *scelerata capillo, / pro patria* ***soluens***.

242 **adorato…Caesare**: ablativi assoluti il cui soggetto è Cesare compaiono nella *Pharsalia* anche in 3, 332 *excludique sinas* ***admisso Caesare*** *bellum*; 4, 213 s. *non potes hoc causae, miles, praestare, senatus / adsertor* ***uicto*** *redeas ut* ***Caesare****: certe*; 6, 282 s. *mouitque furorem / Pompeiana quies et* ***uicto Caesare*** *somnus*; 7, 329 s. *uix cuncta* ***locuto / Caesare*** *quemque suum munus trahit*; 8, 144 ss. *qui Marte subactum / non intrare suos* ***infesto Caesare*** *portus, / non exire uetent*; 10, 58 *intulit Emathiis* ***ignaro Caesare*** *tectis*; 10, 64 s. *et Romana petit inbelli signa Canopo /* ***Caesare captiuo*** *Pharios ductura triumphos*.

243 **summittat…signa**: l'espressione, che non ha attestazioni precedenti, si ritrova in Sil.11, 574 s. ***summittite signa*** */ atque adeo temptate, agedum, ac deposcite* ***pacem***; Frontin. *strat.* 4, 1, 43 *nullisque precibus legionis impetrari ab eo potuit ne* ***signa*** *eius* ***summitteret*** *nomenque aboleret*.

244 **segnemque ad fata**: l'espressione non compare altrove nella letteratura latina.

246 **mortis amor**: l'espressione è già presente in Cic. 2, 10, 25 *sic me ipse uiduus pestes excipio anxias / **amore mortis** terminum anquirens mali*; Hor. *ars* 468 s. *non semel hoc fecit, nec, si retractus erit, iam / fiet homo et ponet famosae **mortis amorem***; Ou. *trist.* 1, 5a, 3 ss. *primus / ausus es adloquio sustinuisse tuo, / qui mihi consilium uiuendi mite dedisti, / cum foret in misero pectore **mortis amor***. In Lucano è attestato anche in 4, 143 ss. *postquam omnia fatis / Caesaris ire uidet, celsam Petreius Ilerdam / deserit et, noti diffisus uiribus orbis / indomitos quaerit populos et semper in arma / **mortis amore** feros et tendit in ultima mundi*. In seguito si ritrova in Stat. *Theb.* 7, 137 ss. *ferus omni in pectore saeuit / **mortis amor** caedisque, nihil flagrantibus obstat: / praecipitant redimuntque moras*; 10, 804 *unde hic **mortis amor**? quae sacra insania menti?*; 12, 679 ss. *ambae hilares et **mortis amore** superbae / ensibus intentant iugulos regemque cruentum / destituunt: cum dicta ferens Theseia Phegeus / adstitit*; *schol. Stat. Theb.* 10, 806 *† queritur ergo mater Menoecei omnia illum a patre habuisse et nihil de matre et inde illum **amore mortis** abreptum*; in seguito tale espressione presenta un gran numero di occorrenze.

246 s. **altus...puluis**: la stessa espressione è già attestata in Verg. *georg.* 4, 96 s. *namque aliae turpes horrent, ceu **puluere** ab **alto** / quom uenit*; Ou. *met.* 4, 105 s. *serius egressus uestigia uidit in **alto** / **puluere** certa ferae*; Sen. *Thy.* 174 s. *hic bibit **altum** de rapido gurgite **puluerem***; *Tro.* 479 s. *gentes per omnes clara et inuidiae grauis, / nunc **puluis altus***. In seguito si ritrova in Plin. *paneg.* 30, 3 *amne consueta **alto puluere** incanduit*; Conradus Celtis Protucius *liber Epodon* 15, 5 *uittis recinctos candidis canos senex / foedauit **alto puluere***.

247 **Caesareas...cohortes**: la medesima *iunctura*, non attestata in autori precedenti, si ritrova, al singolare, in Guntherus Parisiensis *Ligurinus* 7, 485 *hic quoque **Caesareae** multi periere **cohortis***; 7, 504 s. *at qua **Caesareae**, signum Latiale, **cohortis** / regia fulget auis*.

248 s. **dedecus…cateruae**: mentre qui viene sottolineato il disonore (*dedecus*) delle truppe pompeiane, tenute in scacco da un solo uomo, Appian. 2, 60, 249 parla invece della vergogna dei cesariani che decidono di passare al contrattacco.

249 **solum**: cfr. *supra* v. 205.

250-252 **subducto qui Marte ruis: nam sanguine fuso / uires pugna dabat. Labentem turba suorum / excipit atque umeris defectum inponere gaudet**: per quanto già uno scolio riportato da Oudendorp 1728, 445 («nam postquam recesserunt Pompeiani, tu periisti») ed alcuni critici, anche moderni, ritengano che in questi versi venga descritta la morte di Sceva, non c'è nulla nel passo lucaneo che ci costringa a pensare ad una simile esegesi; tra l'altro (anche se questo potrebbe trattarsi di una licenza poetica dello scrittore cordovese) ciò sarebbe in palese contraddizione con Caes. *ciu.* 3, 53, 4 e le altre fonti storiche antiche (come segnalato opportunamente già da Oudendorp 1728, 445 e Cortius 1829, 43) in cui si dice che il centurione venne ricompensato da Cesare per le sue imprese. Oudendorp 1728, 445 afferma che Lucano ricorda Sceva come ancora vivente ai vv. 10, 543 ss. *respexit in agmine denso / Scaeuam perpetuae meritum iam nomina famae / ad campos, Epidamne, tuos*, anche se subito dopo osserva che gli interpreti spiegano questa apparente contraddizione dicendo che «imaginem Scaeuae subiisse animo Caesaris» (riguardo a quest'ultimo *locus*, cfr. altresì Berti 2000, 346: «molti interpreti intendono 'immaginò di vedere', poiché si presume generalmente che Sceva fosse morto a Durazzo, e si pensa dunque ad un abbaglio di Cesare o all'apparizione di un fantasma. Ma Lucano non afferma mai che Sceva fosse morto»). Poi però sostiene che Lucano sembra accennare al fatto che il centurione non sia morto al v. 254 *uiuam magnae speciem Virtutis* e ai vv. 260 s. *non tu bellorum spoliis ornare Tonantis / templa potes, non tu laetis ululare triumphis*. Cortius 1829, 43, ritenendo come Oudendorp che i versi seguenti richiederebbero l'interpretazione di *ruis* come

fessum concidisse, aggiunge che molto spesso i verbi *cadere* e *ruere* e simili hanno solo il primo significato di "cadere" e non quello di "morire". L'espressione ***excipere labentem*** è già attestata in Cic. *Rab. Post.* 43 *experientia patrimonii amplificandi* ***labentem excepit***.

250 **subducto qui Marte ruis**: la frase ad effetto e dal senso paradossale viene spiegata nella seconda parte del verso e in quello successivo; nel v. 250 le due parti sono ben distinte dalla pausa sintattica coincidente con la cesura eftemimera. La *iunctura* ***subducto…Marte***, che non ha attestazioni in altre opere latine, compare anche in 4, 47 *irritus et uictor* ***subducto Marte*** *pependit*. Per l'espressione ablativale con *Mars* che indica metonimicamente la guerra, cfr. anche v. 149.

sanguine fuso: l'espressione è attestata a partire da Acc. *praetext.* 4 *Lue patrium hostili* ***fusum sanguen*** *sanguine*. La clausola ***sanguine fuso*** non è attestata prima di Lucano, che la utilizza anche in 2, 157 ss. *hic robora busti / exstruit ipse sui necdum omni* ***sanguine fuso*** */ desilit in flammas et, dum licet, occupat ignes*; 2, 439 s. *Caesar in arma furens nullas nisi* ***sanguine fuso*** */ gaudet habere uias*; 4, 277 s. *non sentiet ictus, / incumbet gladiis, gaudebit* ***sanguine fuso***; 6, 309 ss. *nec Iuba Marmaricas nudus pressisset harenas / Poenorumque umbras placasset* ***sanguine fuso*** */ Scipio nec sancto caruisset uita Catone*. In seguito tale fine di verso presenta una grandissima quantità di attestazioni.

250 s. **nam sanguine fuso / uires pugna dabat**: cfr. v. 240. Anche qui, come *sanguine multo* del v. 145, l'espressione è volutamente ambigua: si tratta da un lato del sangue fuoriuscito dal corpo di Sceva a causa delle innumerevoli ferite subite, dall'altro quello che il centurione ha sparso con la strage. *g* spiega *uires pugna dabat* nel senso che era l'amore di Sceva per la battaglia a renderlo più forte.

turba suorum: tale clausola compare già in Ou. *met.* 3, 564 s. *hunc auus, hunc Athamas, hunc cetera* ***turba suorum*** */ corripiunt dictis frustraque inhibere laborant*. In seguito si ritrova in Paul. Nol. *carm.* 20, 94 ss. *nam dum illum tanta cum debilitate iacentem / maesta propinquorum circumstat* ***turba suorum****, / iumentum*; Iuuenc. 4, 784 s. *iamque Galilaeos conscenderat anxia montes / mandatis Christi concurrens* ***turba suorum***; Paul. Petric. *Mart.* 5, 838 ss. *gratantem et dominum conplectens* ***turba suorum*** */ exciperet totis contestans gaudia uotis / narrantem clari titulos et gesta patroni*; *carmina libris aeui Karolini adiecta* 28, 2, 12 s. *fratres concordi laudemus uoce tonantem / cantibus et crebris conclamet* ***turba suorum***; Gaufridus Monemutensis *gesta regum Britanniae* 3, 140 s. *solus rex Britonum gladio facit in Morianos / maiorem stragem quam cetera* ***turba suorum***; *Iudas* 3, 56 s. *est ibi Leuiathan serpens dictus quoque Sathan / atque ministrorum nequissima* ***turba suorum***; *Comoedia elegiaca de mercatore* 14, 3 s. *ultro, cum ad patriam tenderet Indorum, / illum secum accipit in* ***turba suorum***; Sigebertus Gemblacensis *Passio ss. Thebeorum, Mauricii, Exuperii et soc.* 3, 476 s. *interea scelerum spectatrix* ***turba suorum*** */ gaudet ouans*.

252 **excipit atque**: l'*incipit* è già attestato in Verg. *Aen.* 10, 387 ***excipit atque*** *ensem tumido in pulmone recondit*; in seguito si ritrova in Guntherus Parisiensis *Ligurinus* 2, 505 ***excipit atque*** *potis obsibilat Appenninus*.

umeris…inponere: l'espressione compare già in Ou. *am.* 2, 18 *tu nostris niueos* ***umeris impone*** *lacertos* e, nel I sec. d. C., in Petr. 65, 7 *ille autem iam ebrius uxoris suae* ***umeris imposuerat*** *manus*; *Herc. O.* 1733 ss. *Typhon in illo positus immanis rogo / gemuisset ipse quique conuulsam solo / inposuit umeris Ossan Enceladus ferox*; Sil. 17, 526 s. ***umeris imponit*** *honorem / fulgentis saguli*.

253 s. **ac uelut inclusum perfosso in pectore numen / et uiuam magnae speciem Virtutis adorant**: l'immagine della divinità che sembra racchiusa (ma in realtà non lo è) nel petto umano si trova anche in 5, 149 s. *atque* ***deum simulans*** *sub* ***pectore*** *ficta quieto / uerba refert* a proposito di Femonoe, profetessa di Apollo. Il ***uelut***, che introduce una similitudine e quindi manifesta come questa sia solamente una immagine utilizzata per spiegare meglio l'adorazione dei soldati nei confronti di Sceva (cfr. Tremoli 1968, 40: «non vi può essere consentimento tra la divinità e Sceva, combattente di una guerra civile, per grandi che siano il suo valore e il suo coraggio»), trova corrispondenza nel *simulans* di 5, 149, in cui Femonoe finge di essere invasata dal dio. La differenza tra i due *loci* è che qui Sceva non finge di essere posseduto dalla divinità, ma sono i suoi compagni a pensarlo; la stessa cosa vale dunque anche per il v. 254: si è già osservato infatti come in realtà la *uirtus* di Sceva non sia altro che una caricatura della vera *uirtus*. Viansino 1995, 573 rimanda a 9, 564 *ille deo plenus tacita quem mente gerebat* dove si parla di Catone invasato dalla divinità. L'espressione ***numen inclusum*** non è attestata in altri autori latini e compare anche in 5, 86 s. *quis latet hic superum? quod* ***numen*** *ab aethere pressum / dignatur caecas* ***inclusum*** *habitare cauernas?*

perfosso in pectore: cfr. Sen. *contr.* 10, 6, 2 *cuius ego, si potuissem, non parietem tantum,* ***pectus*** *ipsum* ***perfodissem***. Nella *Pharsalia* è attestato anche in 3, 660 *postquam inhibent remis puppes ac rostra reducunt, / deiectum in pelagus* ***perfosso pectore*** *corpus / uolneribus transmisit aquas*. In seguito si ritrova in Stat. *Theb.* 3, 653 ss. *sileamus inulti / Tydeos egregii* ***perfossum pectus*** *et arma / foederis abrupti?*; 9, 522 s. *illius exangues umeri et* ***perfossa*** *patescunt /* ***pectora***; Plin. *epist.* 3, 16, 6 *praeclarum quidem illud eiusdem, ferrum stringere,* ***perfodere pectus***; Paul. Petric. *Mart.* 6, 255 *sanguineumque ensem* ***perfosso in pectore*** *mersit*; Florus Lugdunensis *carm.* 11, 30 ***perfossus****que atra cuspides* ***pectus*** *obit*; Hildebertus Cenomanensis *carmina*

indifferentia 5, 15 *ramo praeda fuit pes,* ***pectus perfodit*** *ensis*; Quilichinus *historia Alexandri* 275 *uibrato gladio* ***perfodit pectora*** *regis*; Galterus de Castellione *Alexandreis* 3, 68 *hunc simul intuitus* ***perfossum pectus*** *Ysannem*.

pectore numen: la clausola compare in Lucano anche in 5, 97 ss. *hoc ubi uirgineo conceptum est* ***pectore numen****, / humanam feriens animam sonat oraque uatis / soluit*; 5, 161 ss. *tandem conterrita uirgo / confugit ad tripodas uastisque adducta cauernis / haesit et insueto concepit* ***pectore numen*** (questo passo e Lucan. 5, 97 ss. presentano lo stesso verbo *concipio* immediatamente prima della clausola alla terza singolare del perfetto, rispettivamente in forma attiva e passiva). Essa è attestata anche in *laus Pis.* 70 s. *cum tua bissenos numeraret purpura fasces, / Caesareum grato cecinisti* ***pectore numen****?*. In seguito si ritrova in Sil. 2, 484 ss. *ante Iouem generata, decus diuumque hominumque, / qua sine non tellus pacem, non aequora norunt, / iustitiae consors tacitumque in* ***pectore numen*** (dove, come nel nostro passo lucaneo, è presente *in* immediatamente prima della clausola); 13, 786 *meruit deus esse uideri, / et fuit in tanto non paruum* ***pectore numen***; Prud. *C. Symm.* 2, 263 s. *sed despexit humum seque inclinauit ad orbis / diuitias pepulitque meum de* ***pectore numen***; Coripp. *Ioh.* 6, 160 ss. *ut uero toto percepit* ***pectore numen****, / suspicit excelsam nocturno tempore lunam / lumine sanguineo*; Walahfridus Strabo *carm.* 65, 1, 29 s. *nunc domini implorans contrito* ***pectore numen****, / nunc tibi uota, pater, quae dedit ecce iterans*; *carmina libris aeui Ottonum adiecta* 9 s. *Antistes summa uirtute elatus ad alta / nunc caeli specimen gestas et* ***pectore numen***.

255 **confixis…membris**: la *iunctura* non compare in autori precedenti e si ritrova in Sil. 17, 136 *corruit asper equus* ***confixa****que cuspide* ***membra***.

256 **nudum…Martem**: l'espressione è spiegata bene da Conte 1988, 110: «nelle sculture Marte era raffigurato con il petto scoperto» che rimanda poi a

Iuu. 11, 105 ss. *geminos sub rupe Quirinos / ac nudam effigiem <in> clipeo uenientis et hasta / pendentisque dei perituro ostenderet hosti*. La *iunctura* ***nudus Mars*** è già attestata in Gratt. 151 s. *siue indomitos uehementior hostis /* ***nudo Marte*** *premas seu bellum ex arte ministres*; 255 *siue in lora uoces seu* ***nudi*** *ad pignera* ***Martis***. In seguito si ritrova in Aug. *epist.* 17, 1 *in isto foro recordarer esse in duobus simulacris unum* ***martem nudum***; Iosephus Iscanus *Ylias* 6, 564 *nulla tamen pauidis* ***nudo*** *fiducia* ***Marte***.

257 **nomine famae**: Berti 2000, 347 riportando questo passo nel commento di 10, 544, osserva che la locuzione ha il significato di « "titolo di fama" » e che «si tratta dunque di una fama negativa, che non può dare la vera gloria e felicità». L'espressione ***nomen famae*** compare già in Pomponius Mela *De chorographia* 1, 88 *ibi a fugitiuis, ut aiunt, condita (****nomen famae*** *adnuit) Phygela*; in Lucano compare anche, sempre in fine di verso, in 5, 468 s. *hoc fortuna loco tantae duo* ***nomina famae*** */ composuit*; 6, 604 ss. *inpia laetatur uulgato* ***nomine famae*** */ Thessalis, et contra: 'Si fata minora moueres, / pronum erat, o iuuenis, quos uelles' inquit 'in actus / inuitos praebere deos*; 10, 542 ss. *dubiusque timeret / optaret ne mori respexit in agmine denso /* ***Scaeuam*** *perpetuae meritum iam* ***nomina famae*** */ ad campos*. In seguito la clausola ***nomine famae*** si ritrova in Sil. 11, 140 ss. *ut Trebiae ripas aeterno* ***nomine famae*** */ tradiderit Paulumque idem inter proelia et idem / Flaminium, proceres rerum, demiserit umbris* (dove come in Lucan. 6, 604, la clausola è preceduta da un aggettivo concordato con *nomine*); Guntherus Parisiensis *Ligurinus* 6, 476 s. *cunctis quos Teutona tellus / tunc habuit, clarae praelatus* ***nomine famae***.

257 s. **felix…si…si**: l'espressione, che introduce una lode per una situazione impossibile da realizzare, è attestata a partire da Verg. *Aen.* 4, 657 s. ***felix*** *, heu nimium* ***felix*** *, **si** litora tantum / numquam Dardaniae tetigissent nostra carinae*; 9, 337 s. *…****felix*** *, **si** protinus illum / aequasset nocti ludum in lucemque tulisset*; prima di Lucano compare anche in Ou. *met.* 3, 517 s. *quam* ***felix*** *esses, **si***

tu quoque luminis huius / orbus' ait 'fieres, ne Bacchica sacra uideres!; 8, 51 s. *o ego ter* ***felix*** *,* ***si*** *pennis lapsa per auras / Gnosiaci possem castris insistere regis*; 11, 266 ss. ***felix*** *et nato,* ***felix*** *et coniuge Peleus, / et cui,* ***si*** *demas iugulati crimina Phoci, / omnia contigerant*; Cic. *Phil.* 2, 59 ***felix*** *fuit,* ***si*** *potest ulla in scelere esse felicitas*. Nella *Pharsalia* l'espressione compare anche in 4, 807 ss. ***felix*** *Roma quidem ciuisque habitura beatos, /* ***si*** *libertatis superis tam cura placeret / quam uindicta placet*; 6, 301 ***felix*** *ac libera regum, / Roma, fores iurisque tui, uicisset in illo /* ***si*** *tibi Sulla loco*; 7, 29 *o* ***felix,*** ***si*** *te uel sic tua Roma uideret!* Gärtner 1999, 323, avvicinando Joseph von Exeter *Ylias* 6, 802 s. ***felix*** *senio letusque iuuenta, /* ***si*** *stabili Fortuna fide,* ***si*** *fixa maneret* al nostro passo, osserva: «rein formal könnte hinsichtlich des in der Formel *felix si* ungewöhnlichen Ablativs und der mehrfachen Ausführung des Konditionalsatzes».

258 **durus Hiber**: come ricorda Fantham 1992, 203 «the Spanish tribes were notoriously tough enemies»; la stessa connotazione, che non ricorre in autori precedenti, compare in 2, 629 *nec licet ad* ***duros*** *Martem conuertere* ***Hiberos***; poi si ritrova in epoca medievale in *liber Maiolichinus* 3390 *menia tutantes* ***duros*** *deterret* ***Hyberos***. L'aggettivo *durus* si trova riferito alla Spagna in Hor. *carm.* 4, 14, 49 s. *te non pauentis funera Galliae /* ***durae****que tellus audit* ***Hiberiae***.

terga dedisset: per l'espressione, cfr. *supra* v. 153; la clausola compare in seguito in Sil. 16, 674 ss. *nobis nec Mago nec Hannon / nec Giscone satus nec Hamilcare* ***terga dedisset****, / si segnes clauso traheremus proelia uallo*.

258 s. **Hiber…Cantaber…Teutonus**: cfr. *g*: «*diuersi sunt populi nomini Romano infestissimi*». Sia *Cantaber* che *Teutonus* compaiono nella *Pharsalia* solo in questo passo. Gli Iberi, come osservato *supra*, erano notoriamente acerrimi nemici dei Romani, i Cantabri furono sconfitti e sottomessi solo nel 19

a. C. da Agrippa, mentre i Teutoni furono sconfitti nel 102 a. C. da Mario ad Aquae Sextiae.

259 **exiguis…armis**: la *iunctura* non è attestata altrove nella letteratura latina. Cfr. *g*: «*CANTABER longa habent arma, Saxones qui sunt Teutonici breuia*».

longis…armis: la *iunctura*, che non ha attestazioni precedenti, compare in Lucano anche in 1, 423 *et Biturix **longis**que leues Suessones in **armis***; in seguito si ritrova in *Anth.* R^2 190, 3 *sed ratio est: extas **longis** Pygmaeus in **armis***.

260 **bellorum spoliis**: tale costrutto non compare altrove nella letteratura latina; tuttavia, con il genitivo singolare *belli*, è attestato in Sall. 20, 15 *res tempus pericula egestas **belli spolia** magnifica magis quam oratio mea uos hortantur*. Una espressione simile si trova in Liu. 34, 7, 8 *non magistratus nec sacerdotia nec triumphi nec insignia nec dona aut **spolia bellica** iis contingere possunt*.

Tonantis / **templa**: l'espressione non compare in autori latini precedenti; in Lucano si trova anche in 2, 34 *nec cunctae summi **templo** iacuere **Tonantis***. In seguito è attestata anche in Sil 16, 273 *tempus erit cum ducet agens ad **templa Tonantis***; Mart. 5, 16, 5 *nam si falciferi defendere **templa Tonantis***; 11, 94, 7 *ecce negas iurasque mihi per **templa Tonantis***; 13, 74, 1 *haec seruauit auis Tarpei **templa Tonantis***; Paulus Diaconus *carm.* 8, 5 *famosis meritis, dum stabunt **templa Tonantis***; Iosephus Iscanus *Ylias* 6, 787 *fugerat amplexus aras et **templa Tonantis***; Conradus Celtis Protucius *quattuor libri amorum secundum quattuor latera Germaniae* 3, 13, 49 *quaque patent celsae genitricis **templa Tonantis***.

261 **ululare triumphis**: ***ululare*** è usato qui nel senso positivo di "levare alte grida" (mentre, come osserva Haskins 1887, 202, è «properly used of the lamentation of women») come rilevato da Seru. Auct. *Aen.* 4, 168 che avvicina il passo lucaneo a quello dell'*Eneide* (dove si parla delle Ninfe che "gridano di gioia" per il connubio tra Didone ed Enea) per il significato analogo del verbo. ***Vlulare*** compare nella *Pharsalia* anche in 1, 566 s. *crinemque rotantes / sanguineum populis* ***ululare****unt tristia Galli* e 6, 690 *quod strident* ***ululant****que ferae*. L'espressione ***ululare triumphis*** non è attestata altrove nella letteratura latina.

laetis...triumphis: l'espressione è già attestata in Ou. *met.* 13, 252 *ingredior curru* ***laetos*** *imitante* ***triumphos***; 14, 719 s. ***laetos*** *molire* ***triumphos*** */ et Paeana uoca nitidaque incingere lauro!*. In Lucano compare anche in 3, 20 *coniuge me* ***laetos*** *duxisti, Magne,* ***triumphos***. In seguito si ritrova in *Homer.* 141 *ut uiuo ducat* ***laetos*** *ex hoste* ***triumphos***; Thomas Seneca *Historia Bononiensis* 4, 231 s. *denique compositi in turmas patriamque reuisunt / et uultu ueniunt* ***laetos*** *imitante* ***triumphos***.

262 **infelix quanta dominum uirtute parasti**: è l'ultima frase, lapidaria e sentenziosa, con cui si conclude, commentandola, la sezione dedicata all'aristia di *Scaeua*: il poeta sottolinea, con uno σχετλιασμός (mentre alla fine di un'aristia epica ci aspetteremmo piuttosto un μακαρισμός), che l'eccezionale *uirtus* guerriera del centurione è servita non a procurargli la *libertas*, ma un padrone; inoltre, come rileva opportunamente Conte 1988, 111, il *felix* del v. 257, inserito in una ipotetica irreale e quindi negato, viene corretto nell' *infelix* del v. 262. Questo stravolgimento dei canoni dell'aristia e delle aspettative del lettore si spiega facilmente ricordando che, come osservato *supra*, in realtà ci troviamo di fronte ad una anti-aristia. Il verso è stato imitato da Albertus Stadensis *Troilus* 3, 545 ***infelix ! quanta*** *glossae* ***uirtute parasti!***. L'espressione ***parare dominum*** non compare in autori precedenti della latinità.

263 s. **parte /…Marte**: le due parole si trovano nella medesima sede esametrica (quinto piede) dei rispettivi versi, entrambe all'abl. e seguite da un verbo, e formano una sorta di assonanza.

263 **castrorum parte**: è espressione tipica del linguaggio militare ed è attestata negli storici, a partire dal I sec. a. C., 10 volte in Livio, 1 nel *de bello ciuili* cesariano e 3 nel *de bello Gallico*, 1 nel *bellum Africum* e 2 nel *bellum Alexandrinum*.

264 **dilato Marte**: l'espressione ha il significato di "rimandare il combattimento" (per questo significato di *differre*, cfr. ThlL 5, 1, 1070, 74 ss.). La *iunctura*, che non ha attestazioni precedenti, si ritrova nello stesso ordine e nella stessa sede metrica in Sil. 7, 125 *infractasque minas* ***dilato Marte*** *fatigat / sollers cunctandi Fabius* (in cui si parla di un altro comandante, Fabio Massimo, che, a differenza di Pompeo, utilizza la sua famosa tattica di temporeggiare); Coripp. *Ioh.* 7, 333 s. *uidit ut hoc ductor,* ***dilato Marte*** *Iohannes /* ***castra*** *super dulces posuit sitientia fontes*.

265-267: cfr. Piacentini 1963, 58: «L'onda, spinta dall'Euro (non dall'Aquilone che la allontanerebbe da riva!) rode la montagna preparandone il crollo».

267 **seram...ruinam**: la *iunctura* si ritrova in Claud. *carm. min.* 27, 31 ss. *ceu lassa procellis / ardua Caucaseo nutat de culmine pinus /* ***seram*** *ponderibus pronis tractura* ***ruinam***.

268-271: **hinc uicina petens placido castella profundo / incursu gemini Martis rapit armaque late / spargit et effuso laxat tentoria campo**. Pompeo si serve di una strategia analoga a quella utilizzata ai vv. 69 ss. ed anche il materiale

linguistico impiegato da Lucano in questa descrizione è molto simile: *spargit* 71 / 270; *effuso...milite* 72 / *effuso...campo* 270; *arma* 71 / 269; *laxet* 72 / *laxat* 270. Per *castellum*, cfr. *supra* vv. 39 – 40.

268 **petens placido…profundo**: la *iunctura* ***placido...profundo*** non compare altrove nella letteratura latina.

269 **incursu gemini Martis**: nè l'espressione ***incursus Martis***, nè la *iunctura* ***geminus Mars*** compaiono altrove nella letteratura latina; il termine *incursus*, che in Lucano è attestato 6 volte, si trova – oltre a questo passo – in 4, 409 *incursu belli* (che ha lo stesso significato di *incursus Martis*); 4, 763; 7, 522; 7, 700; 10, 444. Vallette 1925, 264 spiega l'espressione come «en attaquant par terre et par mer» e cita a conforto della sua interpretazione Caes. *ciu.* 3, 63, 6 ss. *<nostris inprouisus Pompeiani> exercitus aduentus extitit. Simul nauibus circumuecti milites in exteriorem uallum*.

269 s. **Martis rapit armaque late / spargis**: cfr. Verg. *Aen.* 550 s. *accendamque animos insani* ***Martis*** *amore, / undique ut auxilio ueniant;* ***spargam arma*** *per agros* che costituisce l'altra attestazione del nesso *spargere arma* e potrebbe essere il modello lucaneo; una espressione simile (con l'aggettivo al posto del verbo *spargere*) si trova in Stat. *Theb.* 7, 528 s. *...et* ***sparsa*** *uideres / fletibus* ***arma*** *piis*.

270 **spargit et effuso**: l'inizio di verso ha tutto l'aspetto di una reminiscenza di Ou. *fast.* 3,285 s. *ecce deum genitor rutilas per nubila flammas / **spargit, et effusis** aethera siccat aquis*.

effuso campo: la medesima *iunctura*, non attestata in autori precedenti, si ritrova in Mar. Victor. *aleth.* 3, 65 s. *iam uere **effusis** late densissima **campis** / herba cibi*.

tentoria campo: tale clausola si ritrova in Sil. 15, 280 s. *nullaque tum Phrygio steterunt* ***tentoria campo****, / captiuis non plena toris*; Karolellus 6, 90 s. *continuo Karolus in eo* ***tentoria campo*** */ fixit, et ipsius condiuit aromate corpus*; Guntherus Parisiensis *Ligurinus* 4, 320 s. *pulchraeque a moenibus urbis / haud procul in medio ponit* ***tentoria campo***; Odo Magdeburgensis *Ernestus* 3, 309 s. *Cesar metatus in agris / castra iubet lato figi* ***tentoria campo***.

271 **permissa licentia**: l'espressione si ritrova nella stessa sede metrica in Prud. *ham.* 1, 707 *praestet et alterutram* ***permissa licentia*** *sortem*; Heiricus Autissiodorensis *uita Germani* 5, 20 *ergo exoptatae* ***permissa licentia*** *caedi / instigat rabidas gentis in funera fauces* (in cui è seguita da un termine al genitivo).

Pleno…ore: cfr. Vallette 1925, 264: «*Os*, qui désigne proprement l'embouchure, et parfois la source, s'applique ici en fait au lit même du fleuve grossi et coulant à pleins bords. Cf. Hor. C. IV, 2, 7: *profundo ore*».

Padus…tumens: la *iunctura* non è attestata altrove nella letteratura latina; una espressione simile si trova in Ennod. *carm.* 2, 134, 1 s. *riparum frenos naturae uincula surgens / forte* ***Padus tumido*** *gurgite transierat.* Il fiume Po compare in questo libro anche al v. 278 e nella *Pharsalia* in 9, 751; 10, 252; 10, 278.

273 **concutit agros**: l'espressione, che compare già in Ou. *met.* 8, 780 s. *adnuit his capitisque sui pulcherrima motu /* ***concussit*** *grauidis oneratos messibus* ***agros***, non presenta in seguito altre attestazioni; una espressione simile (con il verbo semplice invece del composto) si ritrova in Stat. *silu.* 4, 3, 5 s. *nec dux aduena peierante bello / campanos* ***quatit*** *inquietus* ***agros*** e, in epoca

medievale, in Flodoardus Remensis *de triumphis Antiochiae* 2, 395 *nam telluris* ***agros*** *motus* ***quatiebat*** *et aedes*.

275 **flumine toto**: cfr. *supra* v. 140. L'espressione compare anche in Caes. *ciu.* 1, 61, 5 *hoc inito consilio* ***toto flumine*** *Hibero nauis conquiri et Otogesam adduci iubent*; Verg. *georg.* 4, 527 *Eurydicen* ***toto*** *referebant* ***flumine*** *ripae*; Sen. *nat. quaest.* 4a, 2, 6 *et cum* ***toto flumine*** *effusi, nauigium ruens manu temperant*; *Herc. O.* 629 s. *intraque suos currere fines / spectet* ***toto flumine*** *Gangen*.

276 **ignotos...campos**: la medesima *iunctura* è attestata nel poema lucaneo anche in 4, 732 s. *Curio nocturnum castris erumpere cogit /* ***ignotis****que equitem late decurrere* ***campis*** e non compare altrove nella letteratura latina.

operit: è lezione di *s*, *aperit* di *O c*, *aperto* di *Z, aperis* di Z^2. *Aperit*, già preferito da Hosius 1913, è stato riproposto da Holmes 1991, 274.

gurgite campos: la clausola compare nella *Pharsalia* anche in 10, 292 ss. *quaerunt tamen hi quoque, Seres / Aethiopumque feris alieno gurgite campos, / et te terrarum nescit cui debeat orbis*; è presente anche in *Dirae* 76 ss. *'praecipitent altis fumantes montibus imbres / et late teneant diffuso* ***gurgite campos****, / qui dominis infesta minantes stagna relinquant* (dove, come in Lucan. 10, 292 ss., la clausola è immediatamente preceduta da un aggettivo concordato con *gurgite*); Sil. 3, 448 ss. *ingentemque extrahit amnem / spumanti Rhodanus proscindens* ***gurgite campos*** */ ac propere in pontum lato ruit incitus alueo*; 11, 507 s. *umentes rapido circumdat* ***gurgite campos*** */ Aufidus*; Beda Venerabilis *soliloquium de psalmo xli* 1371 a, 21 ss. *meme quippe tui memorem facit, alme creator, / ipse situs patriae, quae collibus undique laetis / cincta nitet, mediam Iordanis et alluit unda / fecundans patrios uitreo de* ***gurgite campos***; Sidon. *carm.* 2, 59 ss. *namque Dicarcheae translatus puluis harenae /*

intratis solidatur aquis durataque massa / sustinet aduectos peregrino in ***gurgite campos***.

277 **rura colonis**: la clausola è già presente in Manil. 4, 140 s. *Taurus simplicibus dotabit* ***rura colonis*** */ pacatisque labor ueniet*. In Lucano compare anche in 1, 168 ss. *et quondam duro sulcata Camilli / uomere et antiquos Curiorum passa ligones / longa sub ignotis extendere* ***rura colonis***. In seguito ha altre attestazioni in Claud. *carm. min. app.* 2, 105 ss. *namque hic inmensa membrorum mole cruentus / indomitus regnabat aper soloque tremendus / corpore lunatis fundebat dentibus ornos / sternebatque suis lugentia* ***rura colonis***; Mar. Victor. *aleth.* 2, 518 *propria qui uoce trementem / iussa Noen monuit sacris excedere claustris / coniuge cum fida natis nuribusque pudicis / et noua deductis iterum dare* ***rura colonis***; Guntherus Parisiensis *Ligurinus* 5, 163 s. *Wormatiam petiit, medio quae gurgite Rheni / Gallica Germanis opponit* ***rura colonis***.

278 **proelia Caesar**: tale clausola è già attestata in Verg. *Aen.* 8, 678 s. *hinc Augustus agens Italos in* ***proelia Caesar*** */ cum patribus populoque*. In Lucano compare anche in 5, 742 *iam totus adest in* ***proelia Caesar*** (dove, come nel passo virgiliano, la clausola è immediatamente preceduta da *in*).

280 s. **inuenit inpulsos presso iam puluere muros / frigidaque, ut ueteris, deprendit signa ruinae**: Cesare si accorge del combattimento e della disfatta dei suoi solo quando è già tutto finito. Le mura sono crollate, la polvere densa si è già depositata e sembra di essere di fronte alle rovine di una antica fortificazione (non a caso la *iunctura* ***uetus ruina*** viene utilizzata da Ou. *met.* 15, 424 – riportato *infra* – per indicare le rovine per antonomasia, quelle di Troia). Viansino 1995, 574, riguardo all'espressione *uetus ruina*, afferma che si tratta di una «immagine irreale, ma efficace». L'espressione ***inpulsos…muros*** non compare altrove nella letteratura latina.

presso…puluere: ***pressus***, utilizzato qui come aggettivo, ha il significato di "denso"; la *iunctura* ***pressus puluis***, non attestata in precedenza, si ritrova in epoca medievale (nella stessa sede metrica) in Walterus Spirensis *Scolasticus* 1, 2 *destitit et fragiles* ***presso*** *uix* ***puluere*** *gressus*.

281 **ueteris…ruinae**: la *iunctura* è già attestata in Ou. *met.* 15, 424 s. *nunc humilis* ***ueteres*** *tantummodo Troia* ***ruinas*** */ et pro diuitiis tumulos ostendit auorum*; in seguito si ritrova in Suet. *Vesp.* 8, 4 *deformis urbs* ***ueteribus*** *incendiis ac* ***ruinis*** *erat*; Aug. *in psalm.* 95, 2 ***ruina*** *illa* ***uetus****, cuius umbram habebat templum illud uetus*; 111, 1 *spiritaliter intellegat templi renouationem ex* ***ruina uetere*** *quae in Adam facta est*; Prosp. *in psalm.* 111, 5 *caelestis aedificii structura consurgit, ut ex* ***ruina uetere****, quae facta est in Adam*; *sed inter parietinas et angustias* ***ueterum ruinarum*** *habitabunt Siim*; Hier. *in Is.* 5, 13, 21 *sed inter parietinas et angustias* ***ueterum ruinarum*** *habitabunt Siim*.

frigida…signa: Vallette 1925, 265 osserva che si tratta di «les traces refroidies, comme après un incendie»; la *iunctura* ***frigida signa***, non attestata in autori precedenti, si ritrova in Paul. Nol. *carm.* 18, 350 s. *ingemit et refricat totis iam* ***frigida*** *membris /* ***signa*** *pedum*.

signa ruinae: la clausola è già presente in Ou. *Pont.* 3, 2, 9 ss. *cum feriant unum, non unum fulmina terrent, / iunctaque percusso turba pauere solet, / cumque dedit paries uenturae* ***signa ruinae****, / sollicito uacuus fit locus ille metu*; il passo lucaneo sembra tener presente quello ovidiano perché, oltre alla medesima clausola, utilizza una *iunctura* di senso antifrastico rispetto al suo probabile modello: in Ou. *Pont.* 3, 2, 11 si parla di *uenturae* ***signa ruinae***, mentre in Lucan. 6, 281 di *ueteris* ...***signa ruinae***; in entrambi i *loci* si sta parlando di un crollo delle mura e c'è uno spostamento temporale dal futuro, in cui i *signa* lasciano presagire una imminente sciagura, al passato, dove Cesare

può solo limitarsi ad osservare una *ruina* che, pur essendo recente, è come se fosse antica perché già compiuta. In seguito si ritrova in Theodulfus Aurelianensis *carm.* 8, 1, 13 s. *nulla parat paries praesentis* ***signa ruinae****, / res nec eorum ullus transitus angor agit*; 14, 31 s. *scissus agit paries uenturae* ***signa ruinae****, / qui iuuenis solidus pictus et arte stetit*; 38, 2, 5 s. *sed dum scissa dares, paries, fera* ***signa ruinae****, / surgendi causas ad meliora dabas*; Hildebertus Cenomanensis *carmina miscellanea* 66, 115 s. *cumque dedit paries uenturae* ***signa ruinae****, / sollicito uacuus fit locus ipse metu*.

282 ss. **accendit pax ipsa loci mouitque furorem / Pompeiana quies et uicto Caesare somnus: / ire uel in clades properat, dum gaudia turbet**: c'è una forte contrapposizione tra la *pax loci* – una pace solo temporanea e sinistra perché ottenuta attraverso morti e distruzioni recenti, ma pur sempre una *pax* – la *quies*, il *somnus* di Pompeo da una parte e il *furor* di Cesare dall'altra. Mentre al v. 165 (dove si trova la medesima espressione ***mouit furorem***) era la voce di Sceva a provocare il *furor* negli animi dei compagni, qui (in una *climax* ascendente) la visione della rovina e la conseguente vergogna per la sconfitta subita riaccendono l'odio mortale nei confronti del Grande, che viene accresciuto ancor più dal solo pensiero che egli se ne sta *quietus*, arrivando addirittura ad immaginarlo beatamente immerso nel sonno: il futuro dittatore non avrà pace finchè non prevarrà sul suo avversario, ma qui è disposto persino a subire una disfatta militare pur di poter turbare la gioia di Pompeo.

282 **pax…loci**: l'espressione si ritrova in Sil. 6, 168 *scire nemus* ***pacem****que* ***loci*** *explorare libebat*.

mouitque furorem: cfr. *supra* v. 165.

283 **uicto Caesare**: l'espressione, non attestata in autori precedenti, è utilizzata da Lucano anche in 4, 213 s. *non potes hoc causae, miles, praestare,*

senatus / assertor ***uicto*** *redeas ut* ***Caesare****?*; in seguito si ritrova in epoca medievale in Alexander Neckam *laudes diuinae sapientiae* 10, 91 s. *stans pro Deiotaro leniuit Caesaris iram / Tullius, et* ***uicto Caesare*** *uictor erat*. Per gli ablativi assoluti il cui soggetto è Cesare, cfr. *supra* v. 243.

284 **ire uel in clades properat**: cfr. v.7 *in casum…ferat*.

gaudia turbet: si sottolinea ancora una volta l'invidia e l'odio di Cesare nei confronti di Pompeo. L'espressione ***turbare gaudium*** compare già in Tib. 4, 3, 17 *tunc ueniat licet ad casses, illaesus abibit, / ne Veneris cupidae* ***gaudia turbet****, aper*; poi si ritrova in epoca medievale in Adam Victorinus *carmina* 26, 11, 9 s. *quo presente nihil triste / nostra* ***turbet gaudia***. Inoltre è attestata in clausola in Coripp. *Iust.* 2, 335 *contulit ista deus. Nullus sua* ***gaudia turbet***.

285 **Torquato**: è il «comandante dei reparti pompeiani nel punto dello sfondamento» (Badalì 1988, 304).

Caesaris arma: cfr. v. 71.

286 **segnius haud…quam**: cfr. Gilo Parisiensis *historia gestorum* 5, 62 s. ***segnius haud*** *fugiunt equites peditumque cateruae /* ***quam*** *fugit ante canes latrantes territa cerua*.

malo…tremente: la *iunctura* non compare altrove nella letteratura latina; una espressione simile si ritrova in Val. Fl. 1, 620 s. *uela super* ***tremulum*** *subitus uolitantia* ***malum*** */ turbo rapit* che viene utilizzata, come nel *locus* lucaneo, per descrivere una nave in preda alla tempesta.

287 **subducit uela procellae**: l'espressione ***subducere procellae***, che non presenta attestazioni precedenti, compare in seguito in Claud. 20, 5 s. *cautior*

ante tamen uiolentum ***nauita*** *Corum / prospicit et tumidae* ***subducit uela procellae***; quest'ultimo passo sembra ispirarsi direttamente a Lucan. 6, 287: infatti, oltre alla stessa clausola, compare il medesimo verbo alla terza persona singolare dell'indicativo presente (*subducit*) e *nauita* (che, come osserva Ernout-Meillet 432, è una latinizzazione di *nauta* «sous l'influence de *nāuis*»). Il *locus* di Claudiano sembra riprendere da vicino anche Lucan. 7, 123 ss. *sic fatur et arma / permittit populis frenosque furentibus ira / laxat et ut uictus* ***uiolento nauita coro*** */ dat regimen uentis ignauumque arte relicta / puppis onus trahitur* in cui è presente la medesima *iunctura* ***uiolentus Corus*** (che non ricorre altrove nella latinità se non, al plurale, in Lucan. 2, 616 ss. *nec tamen hoc artis inmissum faucibus aequor / portus erat, si non* ***uiolentos*** *insula* ***coros*** */ exciperet saxis lassasque refunderet undas*), la stessa posizione all'interno dell'esametro (subito dopo la cesura) e la stessa disposizione delle parole all'interno di una immagine molto simile. La terza attestazione dell'espressione ***subducere procellae*** è sempre claudianea (26, 308 s. *hic coniunx, hic progenies, hic carior omni / luce gener: pars nulla mei* ***subducta procellae***). La clausola ***uela procellae*** si ritrova in Stat. *Theb.* 10, 537 ss. *qualiter aut Malean aut alta Ceraunia supra / cessantes in nube sedent nigrisque locantur / collibus et subitae saliunt in* ***uela procellae*** e in Claud. 20, 6 (riportato *supra*).

288 **muro breuiore**: cfr. Ou. *trist.* 5, 2b, 26 *uixque* ***breuis*** *tutum* ***murus*** *ab hoste facit*.

289 **corona**: ha qui il significato di "cerchio di soldati" (cfr. ThlL 4, 986, 57 s. «speciatim de manu militum urbem, hostes al. circumuallante, cingente uel de acie in modum –ae instructa»); il termine compare nella *Pharsalia* col medesimo valore anche in 1, 320 s. *gladii cum triste micantes / iudicium insolita trepidum cinxere* ***corona*** e 3, 373 s. *tunc moenia clausa / conspicit et densa iuuenum uallata* ***corona***.

290 – 301: questo scontro tra i due eserciti nemici è raccontato da Appian. *b. c.* 2, 61, 256.

290 **transierat…munimina**: l'espressione non compare altrove nella letteratura latina.

munimina ualli: la clausola si ritrova in Sil. 16, 40 ss. *aggreditur Latius rector subitoque tumultu / caeduntur passim coepti* ***munimina ualli*** */ imperfecta super*; Stat. *Theb.* 12, 9 s. *uix primo proferre gradum et* ***munimina ualli*** */ soluere, uix totas reserare audacia portas*; Cypr. Gall. *iud.* 332 s. *donec per media uenit* ***munimina ualli*** */ et penitus regis inuasit pondere sedes*; Coripp. *Ioh.* 613 ss. *tertia constricti formans* ***munimina ualli*** */ circumdat, spargitque pecus uincitque minutum / impediens*; Gaufridus Monemutensis *gesta regum Britanniae* 1, 121 ss. *se bene defendunt infra munimina ualli / Dardanii iuuenes, lapides et preuia mortis / spicula mittentes in eos et mille sagittas*. Una clausola simile è attestata anche in Sil. 9, 217 ss. *tum propulso munimine ualli / fossarum rapuere moras, aciemque locorum / consilio curuis accommodat ordine ripis*; Ricardus *passio Catharinae* 1, 39 ss. *doctorum doctrix et facta suorum / non poterat falli tanti* ***munimine ualli*** */ septa*. Per *munimen*, cfr. *supra* v. 22.

292 **obsaeptum…hostem**: la *iunctura* non compare in altri autori latini.

Magnus in hostem: la clausola si ritrova in Sil. 5, 118 ss. *sat* ***magnus in hostem*** */ augur adest ensis, pulchrumque et milite dignum / auspicium Latio, quod in armis dextera praestat*, anche se si tratta di identità del solo significante, perché nel primo caso *Magnus* indica 'Pompeo Magno', mentre nel secondo è aggettivo.

293 **Hennaeis…uallibus**: la *iunctura* non compare in altri autori latini.

294 **spirante noto**: il costrutto non compare in altri *loci* della letteratura latina; l'ablativo assoluto formato da *spirare* e il nome di un vento si trova già in Verg. *georg.* 2, 315 s. *nec tibi tam prudens quisquam persuadeat auctor / tellurem* ***borea*** *rigidam* ***spirante*** *moueri*. Cfr. anche Sen. *Phaedr.* 1012 s. *nec tam furens Ionius exsurgit sinus /* ***regnante coro***.

294 s. **tota…Aetna**: lunghissimo iperbato, come ai vv. 299 s. ***totus… cruor***.

295 **torrens…Aetna**: la *iunctura* non è attestata altrove nella letteratura latina.

296 **glomerato puluere**: la polvere è sollevata dalla discesa dei soldati pompeiani dall'alto dei colli che avevano precedentemente occupato; questa immagine si contrappone alla tranquilla desolazione del v. 280 *presso iam puluis*. Cfr. Verg. *Aen.* 9, 33 s. (segnalato da Viansino 1995, 574) *hic subitam nigro* ***glomerari puluere nubem*** */ prospiciunt Teucri* dove in situazione analoga si parla del polverone provocato dall'avanzata dell'esercito guidato da Turno che – come nella *Pharsalia* – ha l'aspetto di una nube; quest'ultimo *locus*, assieme a 4, 154 s. *agmina cerui /* ***puluerulenta*** *fuga* ***glomerant montes****que* ***relinquont*** dove è descritta l'immagine della discesa dai monti di alcuni cervi, sembra aver ispirato il poeta di Cordova nel comporre il proprio passo. Diversamente interpreta Vallette 1925, 266: «mais on pourrait aussi, et c'est peut-être préférable, rapporter *glomerato puluere* à *hostibus occurrit fugiens*». In seguito l'espressione si ritrova, nella medesima sede metrica lucanea e sempre in ablativo assoluto, in Sil. 9, 499 s. *Daunia regna / perflat agens caecam* ***glomerato puluere*** *nubem* (in cui la *iunctura caecam nubem* sembra essere una ripresa di *caeci sub nube timoris* del v. 297) e 13, 157 s. *patulumque inuectus in aequor / erigit undantem* ***glomerato puluere*** *nubem*.

miles…uictus: Cortius 1829, 50 rimanda al v. 131 *pauor attonitos confecerat hostis*. L'espressione ***miles uictus*** è già attestata in Liu. 10, 35, 17 *tum pudore* ***uictus miles*** *segniter arma capit*; 29, 9, 4 ***uicti*** *Plemini* ***milites*** *cum ad Pleminium cruorem ac uolnera ostentantes non sine uociferatione atque indignatione concurrissent*; Sen. *suas.* 5, 5 *nullum habet* ***militem*** *nisi aut fastiditum aut* ***uictum***.

puluere uictus: la stessa fine di verso si ritrova in Gilo Parisiensis *historia gestorum* 1, 317 *albet intinctus tabo non* ***puluere uictus***.

297 **caeci trepidus sub nube timoris**: credo che il significato dell'espressione sia il seguente: i soldati cesariani sono avvolti da una densa nube che li acceca, sollevata dall'avvicinarsi dell'esercito pompeiano; questa impossibilità di vedere il nemico e quindi di potersi difendere provoca in essi un terrore profondo, ulteriormente sottolineato dalla ridondanza dell'idea di paura, presente sia in *trepidus* che in *timoris* (peraltro con allitterazione discreta). Ritengo quindi che qui *caecus* sia da intendersi in senso fisico: la cecità è dovuta alla nuvola di polvere ed è anche la causa del *timor* e della perdita di lucidità dei soldati, come osserva bene Cortius 1829, 50: «*caecus timor* et obscurus timor, et qui excaecat et omne consilium eripit dicitur». La *iunctura* ***caecus timor*** è già attestata in Ou. *am.* 1, 4, 42 *illa mihi* ***caeci*** *causa* ***timoris*** *erunt*; Cic. *Lig.* 3, 85 *partim* ***caeco*** *quodam* ***timore*** *primo salutis*; Phaedr. 3, 8, 3 ***caeco timore*** *proximam uillam petit*. In seguito si ritrova in epoca medievale in Iohannes de Hauuilla *architrenius* 6, 60 *seditio,* ***caecus****que* ***timor****, regnique tyrannis*. L'espressione ***sub nube timoris*** non è attestata in altri passi della letteratura latina.

hostibus occurrit: l'*incipit* non compare altrove nella latinità. L'espressione, che ha il significato di "andare incontro al nemico" (anche se

qui, mancando l'intenzionalità, si potrebbe intendere "imbattersi nel nemico") sembra tecnica del linguaggio militare; infatti è già presente in Liu. 35, 27, 14 *inde* ***hostibus occurrit***; Caes. *Gall.* 2, 24, 1 *cum se in castra reciperent, aduersis* ***hostibus occurrebant*** *ac rursus aliam in partem* ***fugam*** *petebant* (la situazione è analoga a quella lucanea: i soldati cesariani, mentre cercano di rifugiarsi nell'accampamento, si trovano di fronte i nemici). In seguito si ritrova in Claud. Don. 11 *haec oportune poterat suscipere uenientis atque occasionem dare uel* ***occurrendi hostibus*** *dextra uel laeua uel saxa perniciosa uoluendi* e successivamente negli autori medievali in cui tale espressione compare un gran numero di volte.

298 s. **hostibus…ruit**: Cortius 1829, 50 cita come *loci similes* Sen. *breu. uit.* 16, 2 *incurrentibus in ipsa, quae metuunt* e Lucan. 7, 104 s. *multos in summa pericula misit / uenturi timor ipse mali*.

in…fata ruit: l'espressione ha qui il significato di "precipitarsi verso la rovina", così come già nei passi di Ovidio e di Manilio riportati *infra* (Manil. 1, 886 s. è citato da Bömer 1976, 21 come *locus* avente «Ähnliche Wortfolge in anderem Zusammenhang» rispetto al passo ovidiano) e, in seguito, in Silio e nell'*Octauia*; Housman 1937, 78 osserva: «*fata* recte Fayus mortem interpretatur». Cfr. v. 284 *ire uel in clades*. L'espressione ***in fata ruere*** è già presente in Ou. *met.* 6, 50 s. *perstat in incepto stolidaeque cupidine palmae /* ***in*** *sua* ***fata ruit***; Liu. 8, 24, 4 *ceterum ut ferme fugiendo* ***in*** *media* ***fata ruitur*** (dove si trova in diatesi media); Manil. 1, 886 s. *alter* ***in*** *alterius labens cum* ***fata ruebant****, / nec locus artis erat medicae nec uota ualebant*. In Lucano è attestata anche in 7, 666 ss. *sic fatur et arma / signaque et afflictas omni iam parte cateruas / circumit et reuocat matura* ***in fata ruentis*** */ seque negat tanti*. In seguito si ritrova in Val. Fl. 1, 113 ss. *o utinam Graiae* ***rueret*** *non omne iuuentae /* ***in*** *noua* ***fata*** *decus nostrique Eurystheos haec nunc / iussa forent*; Sil. 12, 201 s. *sed non haec placido cernebat pectore Iuno / coeptoque auertit*

suprema ***in fata ruentem***; *Octauia* 363 s. ***ruit in*** *miserae* ***fata*** *parentis / patiturque moram sceleris nullam*. In epoca medievale compare in Ysengrimus 2, 171 s. *ergo* ***in fata ruens*** *euasa reuerterer ultro, / ledere nolentes uelle precarer ego*; Galterus de Castellione *Alexandreis* 3 *prologus* 1 s. *Tercius arma canit populosque* ***in fata ruentes*** */ uincuntur Persae*; Iohannes de Hauuilla *Architrenius* 4, 392 ss. *hic est qui aduersa uolenti / prospera diffinit, dominoque* ***in fata ruenti*** */ iurat in euentus dextros*; Albertus Stadensis *Troilus* 5, 391 s. *concurrunt,* ***in fata ruunt****, glomerantur in unum, / nec requies aliquo scit latitare loco*.

299 **mitti**: il verbo ha qui il significato medico di "togliere sangue".

ciuilibus armis: per la *iunctura*, cfr. v. 147 s.; tale clausola è già attestata in Manil. 4, 57 ss. *ille etiam caelo genitus caeloque receptus, / cum bene compositis uictor* ***ciuilibus armis*** */ iura togae regeret*; è un *explicit* caro a Lucano, che lo utilizza in 1, 44 s. *multum Roma tamen debet* ***ciuilibus armis*** */ quod tibi res acta est*; 1, 324 ss. *nunc quoque, ne lassum teneat priuata senectus, / bella nefanda parat suetus* ***ciuilibus armis*** */ et docilis Sullam scelerum uicisse magistrum*; 3, 312 ss. *at, si funestas acies, si dira paratis / proelia discordes, lacrimas* ***ciuilibus armis*** */ secretumque damus*; 5, 285 s. *usque adeo soli* ***ciuilibus armis*** */ nescimus cuius sceleris sit maxima merces?*; 5, 526 s. *praedam* ***ciuilibus armis*** */ scit non esse casas*; 5, 752 s. *uereor* ***ciuilibus armis*** */ Pompeium nullo tristem committere damno*; 7, 343 s. *'uestra diem uirtus, finis* ***ciuilibus armis****, / quem quaesistis, adest*; 8, 102 ss. *ubicumque iaces* ***ciuilibus armis*** */ nostros ulta toros, ades huc atque exige poenas, / Iulia crudelis, placataque paelice caesa / Magno parce tuo*'; 8, 351 ss. ***ciuilibus armis*** */ elegit te nempe ducem: quid uolnera nostra / in Scythicos spargis populos cladesque / latentis?*; 8, 558 ss. *iam iure sine ullo / Nili sceptra tenes: cecidit* ***ciuilibus armis,*** */ qui tibi regna dedit*; 9, 150 ss. *ite, duces, mecum (nusquam* ***ciuilibus armis*** */ tanta fuit merces) inhumatos condere manes, /*

sanguine semiuiri Magnum satiare tyranni; 9, 1076 ss. *frustra* ***ciuilibus armis*** */ miscuimus gentes, si qua est hoc orbe potestas / altera quam Caesar, si tellus ulla duorum est*. In seguito presenta un certo numero di attestazioni.

300 s. **ipse furentis / dux tenuit gladios**: ancora una volta Pompeo, come ai vv. 118 ss. dove aveva deciso di non uscire dall'accerchiamento cesariano durante le ore notturne, non si avvantaggia di una situazione a lui molto favorevole perché «preoccupato di risparmiare il sangue dei concittadini» (Narducci 2002, 298) ma anche per non infrangere l'*ethos* etico-eroico: l'inseguimento dei cesariani che fuggono in preda alla paura avrebbe provocato una carneficina e probabilmente una vittoria definitiva ma poco onorevole per il comandante, che preferisce affrontare il nemico ad armi pari e con gli eserciti ben schierati. Nella descrizione lucanea il Grande sembra anche voler arginare in modo razionale la selvaggia furia omicida che si era impossessata dei suoi (altra cosa che, come osserva *g*, Silla non avrebbe mai fatto); ancora una volta Lucano non perde l'occasione per mettere in luce gli aspetti positivi di Pompeo, nel caso specifico l'equilibrio di carattere e la scarsa propensione per le scelte avventate. Il racconto di Caes. *ciu.* 3, 70, 1 *his tantis malis haec subsidia succurrebant quominus omnis deleretur exercitus quod Pompeius insidias timens credo quod haec praeter spem acciderant eius qui paulo ante ex castris fugientis suos conspexerat munitionibus adpropinquare aliquamdiu non audebat equitesque eius angustiis atque his a Caesaris militibus occupatis ad insequendum tardabantur* adduce come motivo del mancato inseguimento da parte di Pompeo la paura di cadere in un tranello; Appian. *b. c.* 2, 62, 259 ἀλλὰ μεθειμένα πάντα ἦν καὶ τὸ χαράκωμα ἀφύλακτον, ὥστε αὐτὸ δοκεῖ συνεσπεσὼν ἂν τότε ὁ Πομπήιος ἑλεῖν κατὰ κράτος καὶ τὸν πόλεμον ἐνὶ τῷδε ἔργῳ πάντα ἐξεργάσασθαι, εἰ μὴ Λαβιηνὸς αὐτόν, θεοῦ παράγοντος, ἐπὶ τοὺς φεύγοντας ἔπειθε τραπῆναι· καὶ αὐτὸς ἅμα ὤκνησεν, ἢ τὴν ἀφυλαξίαν τοῦ χαρακώματος ὡς ἐνέδραν ὑφορώμενος ἢ ὡς ἤδη κεκριμένου τοῦ πολέμου καταφρονήσας, sostiene che il Grande era stato

persuaso da Labieno a non conquistare il vallo cesariano ma ad inseguire il nemico in fuga (questa affermazione è in contraddizione con il passo lucaneo dove si dice che Pompeo trattenne le spade dei suoi, quindi non ordinò certo di inseguire i cesariani); ma secondo lo storico lo stesso condottiero considerava pericolosa la conquista del vallo oppure non le attribuiva alcuna importanza perché riteneva di avere già vinto. Anche Plu. *Pomp.* 65, 8 parla della opportunità persa da Pompeo osservando sinteticamente che il condottiero rinunciò ad incalzare i nemici (e in questo è più vicino rispetto ad Appiano al *locus* lucaneo) e ad assediarli per difficoltà o per paura. Sia Appiano che Plutarco riportano una frase attribuita a Cesare secondo la quale i pompeiani avrebbero vinto se avessero avuto un capo capace di vincere (Appian. *b. c.* 2, 62, 260 Ὃ καὶ τὸν Καίσαρά φασιν εἰπεῖν, ὅτι σήμερον ἂν ὁ πόλεμος ἐξείργαστο τοῖς πολεμίοις, εἰ τὸν νικᾶν ἐπιστάμενον εἶχον; Plu. *Pomp.* 65, 8 ωστ᾽ εἰπεῖν Καίσαρα πρὸς τοὺς φίλους ὅτι σήμερον ἂν ἡ νίκη παρὰ τοῖς πολεμίοις ἦν, εἰ τὸν νικῶντ᾽ εἶχον. Per quanto riguarda la *iunctura* ***furentis…/ gladios***, essa non compare in autori precedenti e si ritrova (ma solo al singolare) in epoca medievale in Walahfridus Strabo *uersus de Blaithmaic* 128 *sacrilegas spectare manus* ***gladio****que* ***furenti***; Flodoardus Remensis *de triumphis Palaestinae* 2, 209 *millia, quorum absumpta fame* ***gladio****que* ***furente***; Marbodus Redonensis *de Laurentio* 1 *a Decio tentus,* ***gladio****que* ***furente*** *peremptus*.

301 – 313: in questi versi Lucano si lamenta per il triste destino che trattiene Pompeo dall'annientare l'esercito nemico costretto alla fuga. Sembra che i *fata* (v.305, 313) si servano della *pietas* di Pompeo per favorire la vittoria del suocero, mentre, paradossalmente, in quella situazione la crudeltà di Silla avrebbe giovato enormemente a Roma, che sarebbe ancora una *libera res publica*: la strage, seppur nel contesto della guerra civile, avrebbe evitato la battaglia di Farsàlo in cui vincerà la parte peggiore, quella cesariana; tuttavia, bisogna pure ricordare che l'ipotesi prospettata dal poeta è paradossale e, in

qualche modo, assurda: se Pompeo avesse agito in modo sanguinario come Silla (e in vari luoghi del poema si capisce che il Grande non era immune dalla tentazione degli onori pubblici e del potere personale), molto probabilmente sarebbe diventato un nuovo dittatore e Roma non avrebbe potuto in nessun caso essere *felix ac libera regum*; a tal proposito Casamento 2005, 178 si domanda giustamente «in che modo se non κατὰ εἰρώνειαν Lucano potrebbe definire Roma *libera regum*, se il riferimento cade proprio su Silla, il cui disegno politico veniva considerato da più parti d'impronta monarchica?». Il mancato intervento di Pompeo contro i cesariani in fuga porterà inevitabilmente alla battaglia di Farsàlo, l'"ora funesta per il mondo" (v. 6) da cui deriveranno tutte le battaglie e le disgrazie future: la battaglia di Tapso e l'uccisione ad Utica degli ultimi seguaci pompeiani, il suicidio di Catone, la battaglia di Munda, l'uccisione di Pompeo, le morti di Giuba e il suicidio di Metello Scipione. L'aggettivo *felix*, che al v. 301 è riferito a Roma, richiama alla mente il titolo di *felix* del quale Silla si volle fregiare (cfr. anche Casamento 2005, 178); Lucano sta qui utilizzando un gioco di parole: "Roma sarebbe stata *felix* se, trovandosi Silla (considerato *felix* per antonomasia) al posto di Pompeo, avesse sconfitto Cesare". Ancora una volta emerge la complessità della figura di Pompeo: Lucano cerca sempre di mettere in buona luce le sue azioni, anche quando le altre fonti lo criticano (cfr. *supra* vv. 300 s.): qui, infatti, come in altri passi, viene descritto come *pius*. Tuttavia alcune volte lo stesso poeta non risparmia di sottolineare quanto il Grande fosse bramoso di gloria e di pubblici onori.

301-303 **felix ac libera regum, / Roma, fores iurisque tui, uicisset in illo / si tibi Sulla loco**: apostrofe a Roma (cfr. anche v. 312 e 326 s.); Lucano la utilizza ben 19 volte. Cfr. v. 257 s.; la costruzione della frase e il materiale linguistico impiegato mi sembrano avere una certa affinità con 4, 807 ss. ***felix Roma*** *quidem ciuisque habitura beatos, /* ***si libertatis*** *superis tam cura placeret / quam uindicta placet*.

301 **regum**: questa lezione è attestata da *U* M^3 V^3 a^4; *rerum* da G^3 *a*; *legum* da *O*. La maggior parte degli editori preferisce la lezione *regum*, ma alcuni (tra cui Gronouius, Francken e Hosius) accolgono *legum*. *g*, seguendo la variante *legum*, spiega: «*in legibus, uel libere secundum leges agens*»; Gronouius 1829, 51 interpreta l'espressione *legum fores* come «*tuis legibus utereris, ut mox iuris tui fores*» e cita a supporto della lezione *legum* 9, 560 s. ***iure suo*** *populis uti* ***legum****que licebit / an bellum ciuile perit?*, in cui Labieno esorta Catone a consultare l'oracolo di Giove cornigero per conoscere le sorti della guerra civile. Certo quest'ultimo passo lucaneo indicato dal Gronouius, molto vicino dal punto di vista lessicale, deve spingere quanto meno a riflettere sulla scelta della lezione migliore. Innanzitutto bisogna rilevare che la lezione *libera rerum* è attestata già in Plaut. *Amph.* 104 s. *nam ego uos nouisse credo iam ut sit pater meus, / quam* ***liber*** *harum* ***rerum*** *multarum siet*, ma nel contesto lucaneo l'impiego di *rerum* mi sembra troppo generico ed ha tutto l'aspetto di una *lectio facilior*; d'altra parte sia l'espressione ***libera regum*** sia la variante ***libera legum*** non sono attestate altrove nella letteratura latina e pertanto potrebbero costituire un conio lucaneo; l'uso dell'aggettivo *liber* seguito dal genitivo è poetico ed ha il significato di "libero da": cfr. ad es. Hor. *ars* 212 s. *indoctus quid enim saperet* ***liber****que* ***laborum*** */ rusticus urbano confusus, turpis honesto?* e Verg. *Aen.* 10, 154 ss. *tum* ***libera fati*** */ classem conscendit iussis gens Lydia diuom, / externo commissa duci*. Proprio tale significato di "libero da" risulta però difficile da interpretare riguardo a *legum*: infatti, se si intende l'espressione come "libera dalle leggi", essa sarebbe in palese contraddizione con il *fores iurisque tui* del v. 302, a meno che non si voglia pensare che Lucano stia pensando a leggi imposte dall'esterno, ma tale ipotesi mi sembra difficile da sostenere. Inoltre la spiegazione dell'espressione *libera legum* proposta da *g* mi sembra difficilmente sostenibile sul piano grammaticale, mentre quella del Gronouius non dà ragione di *libera* ma solo di *legum fores*. Ritengo dunque che la lezione migliore sia *libera regum* e che la frase vada intesa in senso paradossale: "O Roma, saresti felice nel tuo diritto e libera dai tiranni, se Silla

avesse vinto per te in quel luogo" (Badalì 1988, 307); d'altronde, come è noto, espressioni e frasi paradossali sono una delle caratteristiche principali dello stile lucaneo (per l'interpretazione della frase, si veda *infra* vv. 301-313). Anche Cortius 1829, 51, dopo aver portato alcune osservazioni stilistiche contro la lezione *libera legum*, sostiene la bontà della variante *regum* affermando che «inuidioso eo nomine regum, et regni, ubi de Caesarum imperio agit, passim utitur auctor», portando ad es. 4, 691 s. *Curio temptarat Libyamque auferre tyranno, / dum* ***regnum*** *te, Roma, facit*; 7, 444 *ex populis, qui* ***regna*** *ferunt, sors ultima nostra est, / quos seruire pudet*; 9, 210 *forsitan in soceri potuisses uiuere* ***regno***. Inoltre osserva (scegliendo tuttavia due passi poco adatti alla dimostrazione) che l'alternanza nei codici tra le lezioni *regum* e *legum* si trova anche in 7, 584 (dove in realtà $P\ Z\ G$ ha la lezione *rerum*, $M_1\ V\ U$ *regum*, mentre *legum* è congettura di Grotius 1614) e 8, 685 (dove però non sembra che i codici, almeno quelli superstiti, riportino la lezione *reges*). Invece un passo che il Cortius non segnala e in cui si trova questa alternanza nei codici è 7, 440 s. *de Brutis, Fortuna, queror: quid tempora* ***legum*** */ egimus aut annos a consule nomen habentis?* (in cui *legum* è lezione di $O\ G^3\ c\ a$ e *regum* di $G\ Z^2$). La variante *legum* potrebbe essere penetrata nel testo in analogia con 9, 560 s.

303 **Sulla**: Lucio Cornelio Silla, acerrimo nemico di Gaio Mario e nominato dal senato (81 a. C.) dittatore a vita, tristemente famoso per la crudeltà e il clima di terrore che creò a Roma (tra l'altro, nelle sue liste di proscrizione fu inserito anche il giovane Giulio Cesare, che fu costretto a lasciare la città e si salvò per intercessione di alcuni amici). Certo Silla, se fosse stato al posto di Pompeo, non si sarebbe lasciato sfuggire l'occasione di eliminare l'esercito avversario. Nella *Pharsalia* si parla del dittatore anche in 1, 326, 335; 2, 118,139, 192, 221, 228, 232, 582; 4, 822; 6, 787; 9, 204. Ma il richiamo al dittatore non è casuale: Pompeo aveva combattuto con lui come generale ed era stato soprannominato *Magnus* dallo stesso Silla dopo aver

sconfitto nel 79 a. C. gli ultimi seguaci di Mario; inoltre, nell'immaginario popolare, i due tendevano ad essere sempre più assimilati e considerati entrambi sostenuti dalla *fortuna* (cfr. Dick 1967, 238 s.), mentre nella *Pharsalia* Pompeo è ostacolato da essa.

dolet heu semperque dolebit: una espressione molto simile si ritrova in epoca medievale in *Carmina burana seria* 24, 2, 3 s. ***semper doluit et dolebit***.

304 **summa tuorum**: la clausola è già presente in Ou. *met.* 7, 165 ss. *quamquam mihi cuncta dedisti / excessitque fidem meritorum* ***summa tuorum****, / si tamen hoc possunt (quid enim non carmina possunt?)* e 14, 814 s. *'unus erit, quem tu tolles in caerula caeli' / dixisti: rata sit uerborum* ***summa tuorum****!'*.

305 **genero…pio**: è l'unica volta in tutto il poema lucaneo che l'aggettivo *pius* si riferisce ad una persona precisa; in qualsiasi modo si voglia interpretare questo dato è significativo che si tratti di Pompeo. L'aggettivo *pius* compare nella *Pharsalia* 11 volte, mentre nell'*Eneide* ben 40 volte di cui 20 riferito ad Enea. L'espressione *pius gener* è attestata anche in Sen. *contr.* 9, 1, 11 *uoluisti habere* ***generum*** *nobilem,* ***pium***.

pro tristia fata: le prime tre attestazioni dell'espressione e della clausola si trovano nella *Pharsalia*: oltre a questo passo, in Lucan. 5, 57 ss. ***pro tristia fata****: / et tibi, non fidae gentis dignissime regno, / Fortunae, Ptolemaee* e 7, 411 s. ***pro tristia fata****! / Aera pestiferum tractu morbosque fluentis* (in cui Lucano si sta lamentando, come nel nostro passo, del *nefas* costituito dalla battaglia di Farsàlo). In seguito c'è un'unica altra attestazione in Coripp. *Ioh.* 6, 386 s. ***pro tristia fata!*** *Aduersos habuere Notos*. Per l'espressione, cfr. Fantham 1992, 98 s.: «exclamatory *pro* (unrelated to the preposition) is primarily rhetorical, to stress the historian's or poet's reactions to disgraceful events... L. uses it more often, either alone or with a vocative, e.g. (*tristia*) *fata* 4.194 [***pro***

*numine **fata** sinistro / exigua requie tantas augentia clades!*]; 5.57; 6.305; 7.411». L'apostrofe al fato compare anche in 2, 98 ss. ***pro fata**, quis ille, / quis fuit ille dies, Marius quo moenia uictor / corripuit, quantoque gradu mors saeua cucurrit!* e, non preceduti da *pro*, in 8, 678 *o summi **fata** pudoris!* e 10, 341 s. *procul hoc auertite, **fata**, / crimen, ut haec Bruto ceruix absente secetur*. Già Piacentini 1963, 63, dopo aver osservato che le apostrofi al Fato sono frequenti nel *Bellum ciuile*, afferma che «quando l'apostrofe va direttamente agli dèi, al Fato, alla Fortuna circola qui lo stesso spirito volutamente retorico. L'apostrofe non è più un richiamo a qualcosa in cui il poeta crede, da cui aspetti un intervento positivo o meno. Si tratta, il più delle volte, di una posizione ironica, sarcastica del poeta che prospetta al lettore, polemicamente, quali sarebbero gli dèi se avessero quell'esistenza e quel potere che, per es., attribuiva loro Virgilio». Personalmente credo che non si tratti tanto di ironia e di sarcasmo (cfr. altresì Leigh 1997, 310: «in Lucan[…] apostrophe is also deadly serious»), quanto invece di un lamento autentico indirizzato al *fatum* che manifesta ulteriormente il pessimismo lucaneo.

306 **Uticae Libye cladis**: per l'espressione, cfr. v. 62 ***clades Libycae***. Ad Utica (di cui questo passo costituisce l'unica attestazione in tutta la *Pharsalia*), città libica dove si era rifugiato insieme agli ultimi pompeiani, Marco Porcio Catone si tolse la vita nel 46 a. C.; qui però sembra che Lucano alluda alla strage dei pompeiani successiva alla battaglia di Tapso (46 a. C.), città che si trova nelle vicinanze di Utica (cfr. anche la confusione tra Farsàlo e Filippi).

Hispania Mundae: nella battaglia di Munda (45 a. C.), in Spagna, le ultime resistenze repubblicane furono definitivamente sconfitte.

307 s. **infando pollutus sanguine Nilus / nobilius Phario gestasset rege cadauer**: il Nilo verrà contaminato dalla uccisione di Pompeo Magno (descritta nel libro ottavo) compiuta dai sicari del sovrano egizio Tolomeo. ***Infandus*** ha

qui il senso originario di "qualcosa di cui non è lecito parlare", sia per la gravità del delitto sia per il dolore e le gravi conseguenze che esso ha provocato (cfr. ThlL 7, 1, 1345, 60 ss.); cfr. ad es. Verg. *Aen.* 2, 3 ***infandum**, regina, iubes renouare dolorem*; la *iunctura* ***infandus sanguis***, non attestata in autori precedenti, si ritrova in Stat. *Theb.* 2, 505 ss. *hic fera quondam / pallentis erecta genas suffusaque tabo / lumina, concretis* ***infando sanguine** plumis*. L'aggettivo *infandus* è utilizzato da Lucano 11 volte di cui ben 3 nel sesto libro (oltre a questo, ai vv. 448 e 682).

pollutus sanguine: questo passo costituisce la prima attestazione di tale espressione insieme a Petron. 80, 3 *neue* ***sanguine** mutuo **pollueremus** familiaritatis clarissimae sacra* e 137, 3 ***polluisti sanguine** domicilium meum ante hunc diem inuiolatum*. In seguito l'espressione ha un gran numero di occorrenze.

308 **nobilius**: come osserva Badalì 1988, 306 è una «allusione all'uccisione di Pompeo in Egitto (cf. anche 1, 685 sg.)».

Phario...rege: si tratta del sovrano egizio Tolomeo XIII; l'espressione è già attestata in Gratt. *cyneg.* 312 *haec illast* ***Pharios** quae fregit noxia **reges***; in Lucano compare anche in 2, 636 s. ***Pharios** hinc concute **reges** / Tigranemque meum*. Come osserva Fantham 1992, 205 «*Pharius*, from the Pharos or monumental lighthouse of Alexandria, is first attested in Tibullus 1.3.32; cf. Prop. 3.7.5, Ou. *AA* 3.270, 635 etc.». Nella *Pharsalia* l'aggettivo *Pharius* compare ben 40 volte, ma questa è l'unica attestazione del libro sesto.

309 **Iuba**: Giuba, re della Numidia fautore di Pompeo, sconfitto nella battaglia di Tapso, riuscì a fuggire, ma nessuno gli diede asilo; allora si fece uccidere da Marco Petreio (cfr. Flor. *epit.* 2, 13, 69).

Marmaricas…harenas: la Marmarica è una regione del nord Africa situata tra l'Egitto e la Cirenaica. L'aggettivo *Marmaricus* non compare prima dei due Annei; nella *Pharsalia* ricorre anche in 3, 292 s. *non corniger Hammon / mittere* ***Marmaricas*** *cessauit in arma cateruas*, mentre Seneca lo utilizza in *Ag.* 738 s. *uictor ferarum colla sublimis iacet / ignobili sub dente* ***Marmaricus*** *leo*; *Herc. O.* 1057 *sedit* ***Marmaricus*** *leo*. L'espressione *Marmarica harena* non compare altrove nella letteratura latina.

310 **sanguine fuso**: cfr. v. 250.

311 **Scipio**: si tratta di Metello Scipione (cfr. 2, 473), suocero di Pompeo e comandante dei pompeiani nella battaglia di Tapso, che fu ucciso dopo la sconfitta dai cesariani.

nec sancto caruisse uita Catone: *a* commenta: «*quasi uita Catonem perdiderit, non Cato uitam*» e questa interpretazione è ripresa da Casamento 2005, 176: «Lucano non dice infatti che è Catone ad essere privato della vita ma che, al contrario, la vita (ed insieme ad essa la stessa storia di Roma) perde uno dei più nobili protagonisti». Secondo Viansino 1995, 575 in questa espressione «c'è ipallage paradossale: non è Catone che "manca della vita", ma il contrario»; condivido tuttavia le osservazioni di Casamento 2005, 176 secondo cui una tale interpretazione come ipallage (o enallage) provocherebbe una normalizzazione del testo «di fatto privandolo di quella forza espressiva, che invece è volta all'esaltazione del 'mito' di Catone».

sancto…Catone: la *sanctitas* di Catone l'Uticense e del prozio, soprannominato il Censore, è – com'è noto – proverbiale fin dall'antichità. La *iunctura* ***sanctus Cato***, non attestata in autori precedenti, compare in Lucano anche in 9, 554 s. *nam cui crediderim superos arcana daturos / dicturosque magis quam* ***sancto*** *uera* ***Catoni****?*; in seguito si ritrova solo in epoca medievale in

Petrus Pictor *de excidio Romani imperii* 55 s. *gaudet auaritia* ***sanctum*** *cecidisse* ***Catonem****, / gaudet in Vrbe suam fecisse sibi stationem*. Come segnalato da Viansino 1995, 575 altre «allusioni alla morte di Catone» si trovano anche in 9, 379 s. *o quibus una salus placuit mea signa secutis / indomita ceruice mori* e 9, 409 s. *et sacrum paruo nomen clausura sepulchro / inuasit Libye securi fata Catonis*.

312 **ultimus esse dies potuit, Roma, malorum**: seconda apostrofe a Roma (la prima si trova ai vv. 301-303, la terza ai vv. 326 s.). La clausola ***Roma malorum*** è cara a Lucano, che la utilizza anche in 1, 670 ss. *duc,* ***Roma, malorum*** */ continuam seriem clademque in tempora multa / extrahe ciuili tantum iam libera bello* e 4, 710 s. *tempora signauit leuiorum* ***Roma malorum****, / hunc uoluit nescire diem*. In seguito compare in Iohannes Sarisberiensis *Policraticus* 2, 25 *duc,* ***Roma, malorum*** */ continuam seriem, clademque in tempora multa / protrahe, ciuili tantum iam libera bello.*

314 – 332: questi versi concludono la sezione storica del sesto libro e la collegano alla seconda parte, in cui la descrizione della Tessaglia (vv. 333 – 412) fa da preambolo alla scena di Eritto (413 – 830).

314 **auerso...numine**: "divinità ostile" (Badalì 1988, 307). Cortius 1829, 52 s. segnala e difende la variante *aduerso*. Cfr. Piacentini 1968, 41: «ci troviamo di fronte a un altro di quei brevissimi e rarissimi accenni lucanei a un possibile manifestarsi del favore o dello sfavore divino. Bisogna tuttavia notare che in questo luogo copisti ed editori ebbero qualche dubbio tra le varianti *aduerso* e *auerso* e che, se la lezione genuina è la seconda, *numen auersum* non è il dio che si fa nemico, ma il dio che volge le spalle, che non cura, che abbandona: è il dio indifferente. Se invece la vera lezione è la prima, questa divinità contraria a Cesare può essere identificata forse con l'eroe eponimo di Durazzo, con Dirraco, che secondo la leggenda si era impadronito di Epidamno, cui aveva dato il suo

nome, dopo aver combattuto contro i propri fratelli e aver perso per mano di Eracle, suo alleato, il figlio Ionio, ucciso per errore. Forse Lucano si ricordò di questo antico mito e vide in Dirraco, il capo favoloso di una guerra civile e fratricida costata assai cara, una divinità indigena, che non può non essere disgustata da un'altra qualsiasi guerra civile. In questo caso si tratterebbe del ribrezzo di un dio locale». Diversamente interpreta Brena 1997, 381: «*nume avverso*: la Fortuna, alla quale lo stesso Cesare (*Bell. ciu.* 3,68) attribuisce la responsabilità della disfatta»; anche se quest'ultima interpretazione è possibile, mi sembra che il passo cesariano non attribuisca esplicitamente alla Fortuna tale responsabilità. Sia l'ipotesi di Piacentini che quella di Brena sono suggestive, ma difficili da dimostrare. D. C. 41, 51, 1 (segnalato da Viansino 1995, 575) afferma che sono la mancanza di grano e l'ostilità proveniente da terra e dal mare a spingere Cesare ad andare in Tessaglia. La *iunctura* ***numen auersum*** compare in Petron. 133 *positoque in limine genu sic deprecatus sum* ***numen auersum***, mentre ***numen aduersum*** si trova anche in Sen. *Tro.* 28 *testor deorum* ***numen aduersum*** *mihi*; Lucan. 7, 219 s. *tibi,* ***numine*** *pugnax /* ***aduerso*** *Domiti, dextri frons tradita Martis* (dove nei codici è presente la variante *auerso*). Personalmente non ritengo opportuno sostituire la lezione ***auerso***, attestata dalla maggioranza dei codici, con ***aduerso***, anche perché entrambi possono avere il significato di "ostile".

possessam...sedem: l'espressione, che non è attestata in autori latini precedenti, si ritrova in Ennod. *carm.* 2, 11, 5 *di, quibus hoc patuit,* ***possessas*** *linquite* ***sedes*** e, in epoca medievale, in Guntherus Parisiensis *Ligurinus* 4, 483 ***possessam sedem****, tumidamque relinquere mentem*.

315 **et Emathias lacero petit [scil. *Caesar*] agmine terras**: la fuga di Cesare in Tessaglia (e il successivo inseguimento di Pompeo) sono raccontati nel dettaglio da Caes. *ciu.* 3, 73 – 82). L'espressione ***Emathias…terras***, che non è attestata in altri autori latini, compare – questa volta al singolare – solo un'altra

volta in 7, 794 *iuuat* ***Emathiam*** *non cernere* ***terram***, mentre la fine di verso ***agmine terras*** si ritrova in Auien. *orb. terr.* 572 *alter Amyclaeas celeri secat* ***agmine terras***.

lacero...agmine: la locuzione, che non compare in autori precedenti della letteratura latina, si ritrova in Gaufridus Monemutensis *gesta regum Britanniae* 2, 448 s. *destituit campum,* ***lacero*** *fugit* ***agmine****, litus / et naues repetit*.

318 **hoste carentem**: l'espressione è già attestata in Ou. *Pont.* 3, 1, 2 *nec* ***hoste*** *fero nec niue terra* ***cares***. Nella *Pharsalia* compare anche in 3, 648 s. *incumbit prono lateri uacuamque relinquit, / qua* ***caret hoste****, ratem*. In seguito si ritrova in Sil. 14, 539 s. *perculsi cuneo Poeni densentur in unum, / quod* ***caret hoste****, latus*.

319 – 329: discorso in cui Pompeo risponde alla proposta dei suoi compagni di tornare con l'esercito in Italia, allettante ma contraria al suo desiderio di preservare la patria dalla guerra civile. In esso traspare il suo grande amore per l'Italia e il rispetto per la *res publica* romana; ciò traspare innanzitutto dalla volontà di contrapporsi all' *exemplum* di Cesare (un *nefas* per un comandante *pius* come Pompeo), che passò il Rubicone con il suo esercito (nella notte fra l'11 e il 12 gennaio del 49 a. C.) disubbidendo all'ordine del Senato di tornare in patria come privato cittadino e segnando di fatto l'inizio del *bellum ciuile*. Poi ricorda (facendo una apologia delle proprie scelte) che già in passato, all'inizio del tumulto, avrebbe potuto portare la guerra in patria e che anche in futuro sarà disposto a qualsiasi sacrificio, persino a raggiungere le regioni più lontane e inospitali pur di preservare la patria dal conflitto, e arriva addirittura a preferire che Cesare ritenga di possederla. Questo triste presagio preannuncia la sorte futura degli eventi.

319 **Ausoniam peteret**: tale costrutto compare già in Ou. *trist.* 5, 5, 39 s. *omnia nunc credo, cum tu non stultus ab Arcto / terga, uapor, dederis* ***Ausoniamque petas*****.** In seguito si ritrova in epoca medievale in Flodoardus Remensis *de triumphis apud Italiam* 1, 428 s. *traditur Eoa quosdam regione* ***petisse*** */* ***Ausoniam*** *comites*; 14, 7, 2 *Ioannes Syriam uirtutis culmine linquens /* ***Ausoniamque petens***.

Caesaris inquit: tale clausola è già utilizzata da Ou. *trist.* 3, 1, 27 *paruit, et ducens 'haec sunt fora* ***Caesaris' inquit***. In seguito si ritrova in Arator *act.* 2, 1055 s. ***Caesaris" inquit****, / "Appello Romanus opem*; Walahfridus Strabo *de uita et fine Mammae* 11, 2 ss. *"Inuicti iura per Caesaris" inquit, / "Fortunam nomenque deum, nihil esse nefandae / artis apud Mammem et citius securus abibis"*.

319 s. **Caesaris…exemplo**: l'espressione è già attestata in una lettera di Pollione in Cic. *fam.* 10, 32, 3 *Illa uero iam ne* ***Caesaris*** *quidem* ***exemplo***.

321 **dimisso...milite**: l'espressione è ben attestata già a partire da Cicerone e Livio. In questo caso *miles* ha il significato di "esercito"; cfr. anche *arma* v. 2.

milite Roma: la fine di verso si ritrova in Hildebertus Cenomanensis *carmina miscellanea* 98, 13 *patribus orba suis tanquam sine* ***milite Roma***.

322 **motu surgente**: il costrutto, per quanto ne so, non compare in autori precedenti della letteratura latina.

323 **patriis...templis**: l'espressione, non attestata in precedenza nella letteratura latina, si ritrova in Sil. 15, 674 *ceu tutante deo ac* ***patriis*** *spolia Itala*

templis e Stat. *silu.* 3, 4, 95 s. *"hoc quoque demus" ait "**patriis** (nec gratius ullum / munus erit)* ***templis***.

aciem committere: il costrutto, tipico del linguaggio militare, è già attestato in Prop. 4, 4, 59 ***commissas acies*** *ego possum soluere, nuptae*; Sen. *epist.* 94, 20 *non est, inquit, quod protinus inbecillam* ***aciem committas*** *inprobo lumini*. In Lucano compare anche in 4, 742 s. *dum colle relicto / effusam patulis* ***aciem committeret*** *aruis*. In seguito tale espressione presenta un gran numero di attestazioni.

324 **bella relegem**: il costrutto, non attestato in precedenza, si ritrova in Albertus Stadensis *Troilus* 5, 878 ***bella relegentur*** *omnia pace data*.

325 **Scythici...frigoris**: Badalì 1972, 61 osserva, riguardo a *Scythicum*, che «il termine viene generalmente adoperato per indicare le popolazioni dell'estremo nord». Il freddo della Scizia era proverbiale, come già attesta Ou. *Pont.* 1, 3, 37 *quid melius Roma?* ***Scythico*** *quid* ***frigore*** *peius?* in cui Roma è vista, come nel passo lucaneo, come polo positivo, mentre il freddo della Scizia è assolutamente negativo; il passo ovidiano costituisce la prima occorrenza della *iunctura* ***Scythicum frigus***; tale locuzione compare in Lucano anche in 1, 18 *astringit Scythico glacialem frigore pontum* (anche se alcuni codici presentano la variante *Scythicum glaciali*). Un'espressione simile è attestata in Ou. *trist.* 4, 1, 45 *ille nec exilium,* ***Scythici*** *nec* ***frigora*** *Ponti*.

orbem: P^1M^2 riportano la variante *urbem*, mentre Eutyches *GLK* 5, 475, 11-12, cita il passo Lucaneo con *axem*.

transcendam...orbem: il costrutto, non attestato in autori precedenti, si ritrova solo in epoca medievale in *uitae sanctorum uita Quintini passio* 71 s.

astrigeros postquam Christus ***transcenderat orbes*** */ ad solium patris deuicta morte reuertens*.

326 **ardentisque plagas**: la *iunctura* compare anche in Sen. *Herc. O.* 67 *ambit peremptus cancer* ***ardentem plagam***; in seguito si ritrova in Claud. 18, 179 *poenis hominum* ***plaga*** *personat* ***ardens***.

326 s. **uictor tibi, Roma, quietem / eripiam**: terza apostrofe a Roma (cfr. v. 301-303 e 312).

quietem / eripiam: tale costrutto, che non compare in *loci* anteriori della letteratura latina, è attestato anche in Saxo grammaticus *carmina* 1, 8, 18, 4 ***eripit*** *ex oculis* ***quietem*** e Aelredus Rieuallensis *De speculo caritatis* 1, 34 *hinc terror ille somniorum, necessariam mihi* ***quietem eripiens***.

327 **premerent...proelia**: il sintagma, non attestato in autori latini precedenti, compare in seguito in Prosper. *epigr.* 93, 2 *dumque diem pacis* ***proelia*** *nulla* ***premunt***.

328 **a potius**: l'espressione è già attestata a inizio di verso in Ou. *epist.* 3, 149 ***A ! potius*** *serues nostram, tua munera, uitam!* e 19, 105 ***A ! potius*** *peream, quam crimine uulnerer isto*. Nella *Pharsalia* è utilizzata anche in 7, 555 s. ***a ! potius*** *pereant lacrimae pereantque querellae: / quidquid in hac acie gessisti, Roma, tacebo*.

328 s. **a potius, ne quid bello patiaris in isto, / te Caesar putet esse suam**: la fine del discorso di Pompeo sembra un triste presagio degli eventi futuri: Roma non conoscerà direttamente la furia della guerra civile, ma ne subirà le conseguenze, la perdita della *libertas* e il dominio personale ed autocratico di Cesare.

329 **te Caesar**: il medesimo inizio di verso è presente in Lucan. 2, 545 ***te , Caesar****, magnisque uelint miscere Metellis* e 5, 487 s. *ignaue, uenire / **te Caesar** , non ire iubet*.

sic fatus in: cfr. Lucan. 3, 721 s. ***sic fatus in*** *hostem / caeca tela manu sed non tamen irrita mittit*.

329 s. **in ortus / Phoebeos**: l'espressione significa "in direzione del sorgere del sole". La *iunctura* ***ortus Phoebeus***, non attestata in autori precedenti, è utilizzata da Lucano anche in 5, 717 s. (dove significa "al sorgere del sole", come in 10, 432 s.) *cum primum redeunte die uiolentior aer / puppibus incubuit **Phoebeo** concitus **ortu***; 9, 666 s. *terraeque in fine Libyssae / Persea **Phoebeos** conuerti iussit ad **ortus***; 10, 432 s. *uixitque Pothini / munere **Phoebeos** Caesar dilatus in **ortus***. In seguito si ritrova in Sil. 4, 113 s. *donec **Phoebeo** ueniens Iouis ales ab **ortu** / in tenues tandem nubis dare terga coegit* e Prisc. *periheg.* 329 ***Phoebeos*** *uergens quibus eminet illa sub **ortus***. Nella *Pharsalia* l'aggettivo *Phoebeus* ricorre 9 volte (e 1 sola *Phoebeius*, in 5, 50); per la notevole presenza di Apollo in Lucano (123 volte, considerando anche epiteti ed aggettivi), cfr. Tucker 1983.

330 **condixit**: è lezione di *M P Z N* a^4; *U* M^2 P^2 hanno *conduxit*; *V G* U^2 *a conuertit*. Il passo è riportato in ThlL 4, 138, 42 s. sotto il significato di *denuntiare*. Si tratta dell'unica attestazione del verbo *condicere* nel poema lucaneo. Per quanto ne so, l'espressione ***condicere iter*** non compare altrove nella letteratura latina.

331 **uastos...saltus**: la *iunctura* è già presente in Curt. 3, 10, 2 *iugis montium **uastis**que **saltibus** repercussus*. In seguito si ritrova in Sil. 17, 578 s. *praecipitem et **uasto** superantem proxima **saltu** / circumagit Iuno*; Tac. *ann.* 4,

25, 1 *quia **uastis** circum **saltibus** claudebatur*; Cypr. Gall. *exod.* 1180 *dum **uastos** inter **saltus** sua funera ducunt*; Conradus Celtis Protucius *libri odarum quattuor* 3, 10, 35 *horridas siluas eremumque **uastis / saltibus** intras*.

qua…aperit…saltus: come osservato da Viansino 1995, 575 l'espressione compare in poesia anche in Sen. *Phaedr.* 16 s. *uos **qua** Marathon tramite laeuo / **saltus aperit***.

Candauia: il toponimo compare in poesia solamente in questo passo e ricorre solo 8 volte in tutta la latinità: in Caes. *ciu.* 3, 11, 2 *Pompeius erat eo tempore in **Candauia** iterque ex Macedonia in hiberna Apolloniam Dyrrachiumque habebat*; 3, 79, 2 *sed Caesarem Apollonia a derecto itinere auerterat Pompeius per **Candauiam** iter in Macedoniam expeditum habebat*; 3, 79, 3 *Heracliam Senticam quae est subiecta **Candauiae** iter fecerat ut ipsa fortuna illum obicere Pompeio uideretur*; Cic. *Att.* 3, 7, 3 *nam aut accedemus in Epirum aut tarde per **Candauiam** ibimus*; Brut. *Cic. ad Brut.* 1, 6, 4 *XIIII Kal. Iun. ex castris ad imam **Candauiam***; Sen. *epist.* 31, 9 *non per Poeninum Graiumue montem nec per deserta **Candauiae***; Plin. *nat.* 3, 145, 1 *montes **Candauiae** a Dyrrachio LXXVIII p.*

332 **fata parabant**: la clausola compare in Lucano anche in 2, 67 ss. *atque aliquis magno quaerens exempla timori / 'Non alios' inquit 'motus tunc **fata parabant**, / cum post Teutonicos uictor Libycosque triumphos / exul limosa Marius caput abdidit ulua*; in seguito si ritrova in *Anth.* R^2 806, 59 s. *parsque secunda refert famulos qui **fata parabant** / praua duci caesos aduersa nefandaque passos*; Galterus de Castellione *Alexandreis* 10, 216 ss. *ut tamen ante diem extremum, quem fata parabant, / omnia rex regum sibi subdita regna uideret, / fecit eum famae sonus et fortuna monarcham*.

CONCLUSIONE

L'analisi formale e contenutistica condotta sulla porzione del libro sesto presa in esame (vv. 1-332) mi ha permesso di poter formulare alcune considerazioni.

In primo luogo ho potuto constatare la grandissima abilità inventiva di Lucano anche da un punto di vista linguistico: in questa sezione si trovano infatti ben 103 tra neologismi, *iuncturae* e costrutti che non hanno altre occorrenze nella letteratura latina e 114 che hanno la loro prima attestazione proprio nella *Pharsalia*[5]. Ritengo inoltre che questi dati stiano a testimoniare non solo la straordinaria portata dell'abilità inventiva lucanea, ma anche la volontà di costruire una poesia nuova, oltre che nei contenuti e nello stile, anche nelle parole[6]; credo che anche sotto quest'aspetto Lucano volesse differenziarsi dall'epica precedente, in particolare rispetto all'*Eneide* virgiliana[7], creando un modo nuovo di fare epica: il suo obiettivo principale era infatti quello di essere un *auctor*, non un interprete di altri *auctores*[8]. Anche se in generale non è da escludere che, almeno riguardo a parole, *iuncturae* e costrutti di ambito militare, Lucano possa riprenderli in parte da autori epici precedenti dei quali è noto un certo numero di citazioni e dei quali ci rimangono solo frammenti – come Ennio e Nevio – oppure da quella parte dell'opera liviana che non ci è pervenuta, tuttavia la messe di probabili innovazioni linguistiche è talmente vasta da spingermi a credere che la maggior parte di esse sia dovuta al fervido *ingenium* lucaneo e a ritenere che un'analisi condotta su tutto il *Bellum ciuile* potrebbe mettere in luce nella sua interezza la sua grandissima innovazione linguistica.

[5] Questi neologismi, *iuncturae* e costrutti nuovi sono stati isolati e collocati in appendice.

[6] Si veda a riguardo Badalì 1982, 36.

[7] A proposito dell'antitesi della *Pharsalia* rispetto all' *Eneide* virgiliana, si veda Narducci 1979 e, più recentemente, Narducci 2002.

[8] Cfr. a riguardo Gagliardi 1976, 66.

Il verbo *intermanet* (v. 67) e l'aggettivo *Gortynis* (v. 214) sono i due *hapax legomena* di questa sezione; ad essi si aggiungono i cinque neologismi che si ritrovano in autori posteriori: *quassabile* (v. 22); *Rutupina* (v. 67); *Caledonios* (v. 68); *pardum* (v. 183); *Pannonis* (v. 220). Tra essi quattro sono aggettivi che indicano luoghi geografici; *intermanet* è un composto molto espressivo che vuole sottolineare la comicità della situazione paradossale in cui si trova Cesare dopo la costruzione del suo mastodontico *agger* (per passarlo in rassegna è costretto a fermarsi stanco in mezzo ai campi); *pardum* è un calco del greco πάρδος, ma è significativo che nessun autore latino lo abbia ripreso prima di Lucano.

In mezzo alla grande quantità di *iuncturae* nuove si può individuare anche un certo numero di sostantivi e aggettivi che, da soli, hanno una quantità notevole di occorrenze nella letteratura latina mentre non compaiono altrove collegati insieme; questo fenomeno può essere spiegato almeno in due modi:

1- Lucano riprende volutamente espressioni della lingua d'uso e le introduce all'interno del genere epico, provocando una profonda innovazione rispetto al passato;
2- Il poeta cordovese utilizza parole di uso comune (i cosiddetti κύρια ὀνόματα) e le collega tra loro in modo nuovo creando *iuncturae* originali ma non sempre appariscenti.

Personalmente ritengo maggiormente probabile questa seconda ipotesi, anche se non è da escludere neppure la ripresa di espressioni della lingua d'uso.

Per quanto riguarda i costrutti, in alcuni casi vale lo stesso discorso che per le *iuncturae*: o vengono ripresi dalla lingua d'uso oppure sono coni del cordovese, pur sembrando, a volte, espressioni di uso comune; tuttavia molto spesso la sinteticità e l'efficacia sentenziosa di alcune di esse sembrano essere la σφραγίς della loro paternità lucanea.

La ricca trama intertestuale di cui è intessuta anche la sezione storica del *Bellum ciuile* che ho esaminato è stata individuata in massima parte grazie agli strumenti informatici BTL-4, CLCLT-6 e POETRIA NOVA. In particolare si

sono rivelati molto utili ai fini dell'esegesi e dell'analisi delle varianti testuali alcuni *loci similes*, *iuncturae* ed espressioni di autori precedenti o seguenti; proprio la presenza di alcune lezioni in autori noti a Lucano o in scrittori che lo conoscevano bene, insieme ad elementi e considerazioni di altro genere, mi ha spinto ad esaminarle con molta attenzione e spesso a ritenerle migliori rispetto alle altre varianti.

Tra le opere anteriori citate in questa sezione del libro sesto è doveroso segnalare l'*Eneide* virgiliana (anche se non mancano riprese delle *Bucoliche* e delle *Georgiche*) che come già detto rappresenta l'antimodello di riferimento persino in ambito linguistico; spesso le riprese si accompagnano a risemantizzazioni di parole ed espressioni che vengono inserite in larga misura in contesto diverso da quello originario e a volte hanno tutto l'aspetto di citazioni polemiche.

Si segnala anche una notevole affinità linguistica rispetto alle opere senecane; tuttavia non è questa la sede giusta per affrontare il vessatissimo problema dei rapporti intercorrenti tra le tragedie dello zio e l'opera del nipote «dal momento che è impossibile (nonostante i lodevoli sforzi di non pochi studiosi) stabilire con precisione la priorità della composizione delle tragedie senecane rispetto a quella del *Bellum ciuile* e l'esatta delineazione dei reciproci influssi fra i due autori[9]».

Vale appena il caso di ricordare che, qui come altrove, l'opera di Lucano ha suscitato l'ammirazione degli autori epici successivi, tra i quali si distinguono *in primis*, per la grandissima quantità di probabili riprese, Stazio, Silio Italico e, seppur in misura minore, Valerio Flacco.

[9] Badalì 1982, 39 n.8.

APPENDICE

Parole, *iuncturae* e costrutti attestati in Lucan. 6, 1-332 che non si ritrovano in altri autori della letteratura latina

v. 6	**funesta hora**
v. 7	**ferre in casum**
vv. 11-12	**exciri in pugnam**
v. 15	**aequoreo limite**
v. 22	**munimen quassabile**
v. 26	**terribiles cautes**
v. 27	**Ionium furens**
v. 28	**spumat in culmina**
v. 30	**uastis collibus**
v. 32	**metatur oculis**
vv. 32-33	**caespite fragili**
v. 33	**subitos muros**
v. 34	**ingentis cautes**
v. 39	**pandit fossas**
v. 41	**nemorosa tesqua**
v. 42	**uastaque indagine**
v. 46	**operum summa**
v. 47	**intermanet**
v. 50	**moenia mirentur** (anche in 3, 90 **miratus moenia**)
v. 51	**celer Orontes**
v. 52	**telluris Eoae (**anche in 7, 442 **Eoa tellus** e 8, 231 **telluris Eoae**)
v. 54	**raptum opus**
v. 56	**ingesto solo**

v. 56	**Phrixeum pontum**
v. 56	**elidere pontum**
v. 62	**Thessalicae clades (anche in** 9, 23 **Thessalicas clades;** 10, 74 **Thessalicae cladis**)
vv. 65-66	**mediae Sicaniae**
v. 66	**rabidum Pelorum**
v. 67	**uaga Tethys**
v. 69	**saeptas terras**
v. 70	**tuta Petra**
v. 74	**Mycenaeae Dianae**
v. 78	**iniussa tela**
v. 83	**frondentem campum**
v. 84	**attonsis aruis** (anche in 4, 413 **attonso aruo**)
v. 87	**tremulo poplite**
v. 88	**digerit artus**
v. 89	**iners caelum**
v. 89	**fluuidae pestis**
v. 91	**Stygium aera**
v. 92	**letiferi Typhonis**
v. 92	**antra anhelant**
v. 95	**distenta lumina**
v. 99	**medii morbi**
vv. 101-102	**incondita corpora**
v. 105	**peregrina messe**
v. 106	**spatiosis collibus**
vv. 109-110	**turgentibus culmis**
v. 111	**pecudum cibos**
v. 111	**carpere dumos**
v. 113	**ignotis radicibus**

v. 115	**abrasas fauces**
v. 125	**ualli propinqui**
v. 126	**castella uacant**
vv. 126-127	**confraga dumeta**
v. 129	**fulsere uolucres**
v. 134	**nimbus peribat**
v. 136	**nutant turres**
vv. 150-151	**pauor inpius**
v. 166	**succendunt classica**
v. 183	**celerem pardum**
v. 186	**asper mucro (**anche in 7, 139 s. **asper mucro)**
v. 190	**lancea felix**
v. 199	**muralia pondera**
v. 203	**laeua uacasse**
v. 210	**discutit hastas**
v. 214	**Dictaea manu**
v. 214	**Gortynis**
v. 216	**descendit in orbem**
v. 218	**adfixam sagittam**
v. 220	**Pannonis ursa**
v. 221	**parua habena**
v. 221	**amentauit iaculum**
v. 222	**se rotat in uolnus**
v. 223	**fugientem hastam**
v. 225	**laetus fragor**
v. 228	**suppressum furorem**
v. 234-235	**relicti Caesaris**
v. 236	**simulatis uocibus**
v. 237	**recto mucrone**

v. 240	**caede refectus**
v. 244	**segnem ad fata**
v. 250	**subducto Marte** (anche in 4, 47 **subducto Marte**)
v. 253	**numen inclusum (**anche in 5, 86 s. **numen inclusum)**
v. 259	**exiguis armis**
v. 260	**bellorum spoliis**
v. 268	**placido profundo**
v. 269	**incursu Martis**
v. 269	**geminus Mars**
v. 272	**Padus tumens**
v. 276	**ignotos campos (anche in** 4, 732 s. **ignotis campis)**
v. 280	**inpulsos muros**
v. 286	**malo tremente**
v. 290	**transierat munimina**
v. 292	**obsaeptum hostem**
v. 293	**Hennaeis uallibus**
v. 294	**spirante noto**
v. 295	**torrens Aetna**
v. 297	**sub nube timoris**
v. 301	**libera regum** (con variante **libera legum**)
v. 309	**Marmaricas harenas**
v. 315	**Emathias terras**
v. 330	**condixit iter**

Parole, *iuncturae* e costrutti non attestati prima di Lucan. 6, 1-332 che si ritrovano in autori successivi.

v. 7	**alea fati** (anche in 6, 602 **alea fati**)
v. 9	**explicuit turmas**
v. 10	**Latiae ruinae**
v. 12	**clauso uallo**
v. 17	**insedit castris**
v. 17	**Ephyraeaque moenia**
v. 22	**quassabile**
vv. 23 s.	**profundo praecipiti**
v. 28	**templa domosque**
v. 34	**auolsa metallis**
v. 36	**aries saeuus**
v. 39-40	**turrita castella**
v. 45	**flumina exorta**
v. 49	**fragili testa**
v. 50	**refugi Parthi**
v. 53-54	**subitum opus**
v. 60	**area belli**
v. 62	**clades Libycae**
v. 63	**rabies ciuilis**
v. 64	**prima structura**
v. 67	**Rutupina**
v. 68	**Caledonios**
v. 68	**unda turbata**
v. 71	**diuersis tumulis**
v. 75	**excelsa Roma**
v. 78	**tela uagantur**

v. 80	**miscendis armis (**anche in 8, 421 **miscentibus arma**)
v. 81	**exhaustae terrae**
v. 83	**ungula cornea**
v. 84	**belliger sonipes**
v. 88	**soluit tabes**
v. 91	**nebulosis saxis**
v. 95	**arta cutis**
v. 96	**sacro morbo**
vv. 96-97	**ignea pestis**
v. 97	**feruida pestis**
v. 107	**inertibus undis**
vv. 108-109	**saeuam famem**
v. 112	**spoliare nemus**
v. 112	**letum minantis** (scil. **herbas**)
v. 113	**dubias herbas**
v. 116	**humanis mensis**
v. 117	**saturum hostem**
v. 120	**latebrosae noctis**
v. 121-122	**raptum iter**
v. 126	**confraga**
v. 127-128	**puluere proditus**
v. 129	**Latiae uolucres**
v. 135	**inmissae lampades** (anche 10, 492 **lampadas inmitti**)
v. 135	**piceos ignes**
v. 136	**lapsum minantur**
v. 137	**gemit ad ictus**
v. 139	**mundi iura** (anche in 2, 321 **ius mundi**; 5, 226 **iure mundi**; 10, 471 **ius mundi**)
v. 145	**Rhodani gentes**

v. 146	**Latiam uitem**
v. 147	**pronus ad omne nefas**
v. 149	**Marte relicto**
v. 149 s.	**quaerentis tuta**
v. 155	**pietate remota**
v. 157	**sanguine Magni**
v. 159	**testem negauit**
v. 160	**confringite tela**
v. 161	**retundite ferrum**
v. 163	**fragor concussit**
v. 164	**uindicet arces**
v. 165	**mouit furorem**
v. 169 s.	**ruenti aggere**
v. 170 s.	**cadauera euoluit**
v. 174 s.	**pectora detrudit**
v. 175	**ualli summa**
v. 177	**fragili conpage**
v. 179	**strident ignes**
v. 183	**pardum**
v. 184	**densos cuneos (**anche in 7, 497 **densos cuneos)**
v. 192	**fortis umbo**
v. 194	**nudis uitalibus**
v. 195	**summis ossibus**
v. 197	**perditis ictus**
v. 197	**haesuros uitalibus**
v. 198	**tortilibus neruis**
v. 201	**fragilis murus**
v. 205	**ferens in pectore**

v. 206	**gradibus fessis**
v. 206	**eligit hostem**
v. 220	**Pannonis**
v. 224	**imbre cruento**
v. 225	**informis facies**
v. 225 s.	**fragor uictorum**
v. 240	**incaluit uirtus**
v. 243	**summittat signa**
v. 247	**Caesareas cohortes**
v. 255	**confixis membris**
v. 258	**durus Hiber** (anche in 2, 629 **duros Hiberos**)
v. 259	**longis armis (**anche in 1, 423 **longis armis)**
v. 260 s.	**Tonantis templa (**anche in 2, 34 **templo Tonantis)**
v. 262	**dominum parasti**
v. 270	**effuso campo**
v. 280	**pressus puluis**
v. 281	**frigida signa**
v. 283	**uicto Caesare (**anche in 4, 214 **uicto Caesare**)
v. 287	**subducit procellae**
v. 300 s.	**furentis gladios**
v. 305	**pro tristia fata** (anche in 5, 57 **pro tristia fata** e 7, 411 s. **pro tristia fata)**
v. 307	**infando sanguine**
v. 311	**sancto Catone** (anche in 9, 554 s. **sancto Catoni**)
v. 314	**possessam sedem**
v. 315	**Emathias terras (**anche in 7, 794 **Emathiam terram)**
v. 315	**lacero agmine**
v. 322	**motu surgente**
v. 323	**patriis templis**

v. 324	**bella relegem**
v. 326 s.	**quietem eripiam**
v. 327	**premerent proelia**
v. 329 s.	**in ortus Phoebeos (**anche in 5, 718 **Phoebeo ortu**; 9, 667 **Phoebeos ortus**; 10, 433 **Phoebeos ortus**)

BIBLIOGRAFIA

Scolii medievali:

- *M. Annaei Lucani Commenta Bernensia edidit Hermannus Usener*, Lipsiae 1869.

- *Adnotationes super Lucanum edidit Iohannes Endt*, Lipsiae 1909.

- *Arnulfi Aurelianensis glosule super Lucanum, edidit Berthe M. Marti*, American Academy in Rome 1958.

- *Supplementum adnotationum super Lucanum*, *I, Libri I-V, edidit G. A. Cavajoni*, Milano 1979; II, Libri VI-VII, Milano 1984; III, Libri VIII-X, Amsterdam 1990.

Commenti e Studi:

- Ahl 1976 = F. M. Ahl, *Lucan. An introduction*, Ithaca and London 1976.

- Arborio Mella 1979 = F. A. Arborio Mella, *L'impero persiano. Da Ciro il Grande alla conquista araba*, Milano 1979.

- Ariemma 2004 = E. M. Ariemma, *Lo spettro della fame, l'arsura della sete (Sil. II 461-474)*, in *Lucano e la tradizione dell'epica latina*, Napoli 2004.

- Badalì 1972 = R. Badalì, *L'opera e la poesia di M. Anneo Lucano. Commento ai libri I e VI del* Bellum ciuile, Bologna 1972.

- Badalì 1982 = R. Badalì, *Proprietates linguisticae et semanticae apud Lucanum*, in *Opus fundatum «Latinitas». Conuentus de uerbis nouis latinis. Acta XXIX-XXX M. Nouembris A. MCMLXXX*, Città del Vaticano 1982, 35 – 42.

- Badalì 1988 = R. Badalì, *La guerra civile di M. Anneo Lucano*, Torino 1988.

- Badalì 1989 = R. Badalì, *In margine ad una nuova edizione di Lucano*, «BPEC» III, 10 (1989), 149 – 193.

- Badalì 1992 = R. Badalì, *Lucani opera*, Roma 1992.

- Badalì 2002 = R.Badalì, *Il commentario di Gottlieb Kortte a Lucano* in Arma uirumque *: studi di poesia e storiografia in onore di Luca Canali a cura di Emanuele Lelli*, Pisa 2002, 237-246.

- Berti 2000 = E. Berti, *Bellum Ciuile liber X*, Firenze 2000.

- Billerbeck 1999 = M. Billerbeck, *Seneca. Hercules Furens*, Leiden – Boston – Köln 1999.

- Billerbeck – Guex = M. Billerbeck – Sophie Guex, *Sénèque. Hercule furieux*, Bern 2002.

- Biondi 1984 = G. G. Biondi, *Il* nefas *argonautico.* Mythos *e* Logos *nella* Medea *di Seneca*, Bologna 1984.

- Bonner 1966 = S. F. Bonner, *Lucan and the declamation schools*, «AJPh» 87 (1966), 283.

- Bourgery – Ponchont 1927 = A. Bourgery – M. Ponchont, *Lucain. La guerre civile (La Pharsale)*, tome II, livres VI-X, Paris 1927.

- Braund 1992 = S. H. Braund, *Lucan. Civil war*, Oxford 1992.

- Brena 1997 = premessa al testo e note di F. Brena in *Marco Anneo Lucano. Farsaglia o la guerra civile*, introduzione e traduzione di L. Canali; premessa al testo e note di F. Brena, Milano 1997.

- Burman 1740 = *M. Annaei Lucani Pharsalia cum commentario Petri Burmanni*, Leidae, 1740.

- Callebat 1968 = L. Callebat, *Sermo Cotidianus dans les Métamorphoses d'Apulée*, Caen 1968.

- Camerotto 2001 = A. Camerotto, Aristeia. *Azioni e tratti tematici dell'eroe in battaglia*, «Aev(Ant)» n. s. 1 (2001), 263 – 308.

- Canali 1997 = introduzione e traduzione di L. Canali in *Marco Anneo Lucano. Farsaglia o la guerra civile*, introduzione e traduzione di L. Canali; premessa al testo e note di F. Brena, Milano 1997.

- Canter 1925 = H. V. Canter, *Rhetorical Elements in the Tragedies of Seneca*, Urbana 1925.

- Capdeville = G. Capdeville, *Le centurion borgne et le soldat manchot*, «MEFR» 84 (1972), 601-621.

- Casamento 2005 = A. Casamento, *La parola e la guerra. Rappresentazioni letterarie del* Bellum ciuile *in Lucano*, Bologna 2005.

- Cipriani 1990 = G. Cipriani, *Il galateo del comandante. Modelli comportamentali in Sallustio (*Cat. *60-61) e Cesare (*ciu. *3, 94-96)*, «Aufidus» 11-12 (1990), 101-125.

- Cipriano 1978 = P. Cipriano, Fas *e* nefas, Roma 1978.

- Conte 1988 = G. B. Conte, *La 'Guerra civile' di Lucano. Una prova di commento (L'Aristia di Sceva:* Pharsalia *6, 118-260)*, Urbino 1988, 43-112 (= *Saggio di commento a Lucano.* Pharsalia *VI 118-260: l'Aristia di Sceva*, Pisa 1974).

- Conte 1989 = G. B. Conte, *I giorni del giudizio: Lucano e l'antimodello*, in Mnemosynum. *Studi in onore di A. Ghiselli*, Bologna 1989, 95 – 100.

- Cortius 1829 = *M. Annaei Lucani Pharsalia cum notis Casp. Barthii, Ioh. Frider. Christii, Gottl. Cortii, Ioh. Frider. Gronouii, Nicol. Heinsii, Ioh. Aloys. Martyni-Lagunae, Dan. Wilh. Trilleri aliorumque. Editionem morte Cortii interruptam absoluit Carol. Frider. Weber*, Lipsiae II, 1829.

- Courtney 1980 = E. Courtney, *A commentary on the Satires of Juvenal*, London 1980.

- Császár 1937 = Z. Császár, *A* Stauromachia *antik és humanista forrásai*, Budapest 1937.

- De Meo 1972 = C. De Meo, *Note semantiche sulle formazioni latine in* -bilis, Bologna 1972.

- De Meo 2005 = C. De Meo, *Lingue tecniche del latino*, Bologna 2005.

- Dick 1967 = B. F. Dick, Fatum *and* Fortuna *in Lucan's* Bellum Ciuile, «CPh» 62 (1967), 235-242.

- Dinter 2005 = M. Dinter, *Lucan's Epic Body*, in *Lucan im 21. Jahrhundert*, herausgegeben von Christine Walde, München – Leipzig 2005, pp. 295 – 312.

- Duff 1928 = J. D. Duff, *Lucan. The civil war*, Cambridge – London 1928.

- Ellis 1988 = R. Ellis, *A commentary on Catullus*, Hildesheim – Zürich – New York 1988.

- Esposito 2001 = P. Esposito, *Paradosso ed esemplarità nell'episodio di Vulteio (B. C. IV 402-581)*, «Vichiana» IV s. 3 (1) (2001), 39-63.

- Facchini Tosi 1983 = C. Facchini Tosi, *La ripetizione lessicale nei poeti latini. Vent'anni di studi (1960-1980)*, Bologna 1983.

- Fantham 1992 = E. Fantham, *Lucan:* De Bello Ciuili *Book II*, Cambridge 1992.

- Fantham 1995 = E. Fantham, *The ambiguity of* uirtus *in Lucan's Civil War and Statius' Thebaid*, «Arachnion: a Journal of Ancient Literature and History on the Web», 1.3 (1995).

- Francken 1897 = C. M. Francken, *Lucani Pharsalia*, II, Lugduni Batauorum 1897.

- Gagliardi 1975 = D. Gagliardi, *M. Annaei Lucani belli ciuilis liber VII*, Firenze 1975.

- Gagliardi 1976 = D. Gagliardi, *Lucano poeta della libertà*, Napoli 1976.

- Gagliardi 1983 = D. Gagliardi, Sonipes *in Lucano. (Per la storia di un composto nominale)*, «CCC» 4 (1983), 395-399.

- Gagliardi 1986 = D. Gagliardi, Ater *in Lucano*, «SIFC» III s. 4 (1986), 64-67.

- Gärtner 1999 = T. Gärtner, *Klassische Vorbilder mittelalterlicher Trojaepen*, Stuttgart und Leipzig 1999.

- Ghiselli 2005 = A. Ghiselli, *Catullo, Il* passer *di Lesbia e altri scritti catulliani*, Bologna 2005.

- Giani 1888 = R. Giani, *La Farsaglia e i commentari della guerra civile: appunti sulle fonti storiche di Lucano*, Firenze 1888.

- Gotoff 1971 = H. C. Gotoff, *The transmission of the text of Lucan in the ninth century*, Cambridge Mass. 1971.

- Griffa 1967 = Ludovico Griffa, *M. Anneo Lucano. Farsaglia*, Milano 1967.

- Grimal 1965 = P. Grimal, *L. Annaei Senecae Phaedra*, Paris 1965.

- Gronouius 1829 = note esegetiche di I. F. Gronouius in Cortius 1829 (vd. *supra*).

- Grotius 1614 = *H. G. Grotius, M. Annaei Lucani Pharsalia siue de bello ciuili Caesaris et Pompeii libri X. Ex emendatione… Hugonis Grotii cum eiusdem ad loca insigniora notis…*, Antuerpiae 1614.

- Gygli 1967 = H. Gygli, Hercules Oetaeus*. Kritischer Kommentar zu einem drama in Tragödiencorpus des Seneca*, diss., Basel 1967.

- Håkanson 1979 = L. Håkanson, *Problems of textual criticism and interpretation in Lucan's* De bello ciuili, «PCPhS» n. s. 25 (1979), 26-51.

- Haskins 1887 = C. E. Haskins, *M. Annaeus Lucanus. Pharsalia*, London 1887.

- Haverling 1989 = G. Haverling, *On the use of* absque *in Cicero and Quintilian*, «Eranos» 87 (1989), 133-138.

- Holmes 1991 = N. Holmes, *Notes on Lucan*, «CQ» 41 (1991), pp. 272-274.

- Hosius 1913 = C. Hosius, *M. Annaei Lucani Belli ciuilis libri decem*, Lipsiae 1913[3].

- Housman 1927 = *M. Annaei Lucani Belli ciuilis libri decem. Editorum in usum edidit A. E. Housman*, Oxonii 1927[2] (1926[1]).

- Knox 1986 = P. E. Knox, *Adjectives in* –osus and Latin poetic diction, «glotta» 64 (1986), 90-101.

- Lausberg 1969 = H. Lausberg, *Elementi di retorica*, trad. it., Bologna 1969.

- Lausberg 1972 = M. Lausberg, *Lucan und Homer*, «ANRW» II, 32, 3, Berlin / New York 1985, 1565-1622.

- Long 2007 = A. Long, *Lucan and moral luck*, «CQ» 57 (2007), 183-197.

- Leigh 1997 = M. Leigh, *Lucan. Spectacle and Engagement*, Oxford 1997.

- Lucifora 1991 = R. M. Lucifora, *L'ablativo assoluto nella* Pharsalia*. Riflessioni sul testo e sullo stile di Lucano*, Pisa 1991.

- Luck 1969 = G. Luck, *Die fehlenden Verse im Lucantext*, «RhM» n. s. 112 (1969), 254-284.

- Magnino 1996 = D. Magnino, *Vite di Plutarco. Volume quarto*, Torino 1996.

- Mantovanelli 1981 = P. Mantovanelli, Profundus. *Studio di un campo semantico dal latino arcaico al latino cristiano*, Roma 1981.

- Marinone 1984 = N. Marinone, *Berenice da Callimaco a Catullo*, Roma 1984.

- Merrill 1976 = E. T. Merrill, *Catullus*, New York 1976.

- Marti 1966 = B. M. Marti, Cassius Scaeua *and Lucan's* inuentio, in *The classical tradition. Literary and Historical Studies in Honor of Harry Caplan*, Ithaca, New York 1966, 239 – 257.

- Marx 1905 = F. Marx, *C. Lucilii carminum reliquiae, uolumen posterius, commentarius*, Lipsia 1905.

- Mayer 1981 = R. Mayer, *Lucan. Civil war VIII*, Warminster 1981.

- Migliorini 1997 = P. Migliorini, *Scienza e terminologia medica nella letteratura latina di età neroniana: Seneca, Lucano, Persio, Petronio*, Frankfurt am Main, Berlin, Bern; New York; Paris; Wien 1997.

- Miniconi 1951 = J.-P. Miniconi, *Étude des thèmes guerriers de la poésie épique gréco-romaine*, Paris 1951.

- Narducci 1979 = E. Narducci, *La provvidenza crudele: Lucano e la distruzione dei miti augustei*, Pisa 1979.

- Narducci 2002 = E. Narducci, *Lucano. Un'epica contro l'impero: interpretazione della «*Pharsalia*»*, Roma 2002.

- Oudendorp 1728 = *M. Annaei Lucani Cordubensis Pharsalia siue belli ciuilis libri decem cum scholiaste hucusque inedito et notis integris Henrici Glareani, Iacobi Micylli, Ioachimi Camerarii, Hugonis Grotii [...] Curante Francisco Oudendorpio*, Lugduni Batauorum 1728.

- Perutelli 2000 = A. Perutelli, *La poesia epica latina: dalle origini all'età dei Flavi*, Roma 2000.

- Phillips 1991 = O. Phillips, *St. Augustine's Lucanesque moment : the third book of the City of God*, «AugStud» 22 (1991), 157 – 164.

- Piacentini 1963 = U. Piacentini, *Osservazioni sulla tecnica epica di Lucano*, Berlin 1963.

- Pianezzola 1965 = E. Pianezzola, *Gli aggettivi verbali in* –bundus, Firenze 1965.

- Pichon 1912 = R. Pichon, *Les sources de Lucain*, Paris 1912.

- Porro 2000 = A. Porro, la «bianca» Tethys, in *Poesia e religione in Grecia: studi in onore di G. Aurelio Privitera*, Napoli 2000, 557-564.

- Radicke 2004 = J. Radicke, *Lucans poetische Technik. Studium zum historischen Epos*, Leiden – Boston 2004.

- Rothstein 1966 = M. Rothstein, *Propertius Sextus Elegien*, I, Dublin / Zürich 1966.

- Salemme 2002 = C. Salemme, *Lucano: la storia verso la rovina*, Napoli 2002.

- Saylor 1978 = C. F. Saylor, Belli spes inproba*. The theme of walls in Lucan,* Pharsalia *VI*, «TAPhA» 108 (1978), 243-257.

- Schlonski 1995 = Schlonski, *Studien zum Erzählerstandort bei Lucan*, Bochum 1995.

- Shackleton Bailey 1987 = D. R. Shakleton Bailey, *Lucan reviseted*, «PCPhS» n.s. 33 (1987), 74 – 91.

- Shackleton Bailey 1988 = D. R. Shackleton Bailey, *Lucanus. De bello ciuili*, Stuttgart 1988.

- Szörényi 2006 = L. Szörényi, *L'influenza della* Pharsalia *di Lucano sull'epopea tardo-umanista latina in Ungheria. Stephanus Taurinus:* Stauromachia, «Neohelicon» 27 (2006), 97 – 111.

- Tesoriero 2004 = C. Tesoriero, *The middle of Lucan* in S. Kyriakidis – F. De Martino, *Middles in latin poetry,* Bari 2004.

- Traina 1999 = A. Traina, *Forma e suono. Da Plauto a Pascoli*, Bologna 1999.

- Tremoli 1968 = P. Tremoli, *Religiosità e irreligiosità nel «*Bellum ciuile*» di Lucano*, Udine 1968.

- Tucker 1983 = R. A. Tucker, *Lucan and* Phoebus, «Latomus» 42 (1983), 142 – 151.

- Vallette 1925 = P. Vallette, *Lucain. Notes sur quelques passages du VI^e^ livre de la Pharsale*, «BFLS» 3, 6 (1925) 246-271; 298-324.

- Viansino 1995 = G. Viansino, *Lucano. La guerra civile (Farsaglia)*, Milano 1995.

- Walde 2007 = C. Walde, *Per un'idrologia poetica: fiumi e acque nella* Pharsalia *di Lucano*, in «Doctus Lucanus. *Aspetti dell'erudizione nella* Pharsalia *di Lucano*», Bologna 2007, 13-47.

- Williams 1962 = R. D. Williams, *P. Vergili Maronis Aeneidos liber tertius*, Oxford 1962.

- Zimmerman 2000 = M. Zimmerman, Apuleius Madaurensis. Metamorphoses *Book X*, Groningen 2000.

- Zwierlein 1976 = O. Zwierlein, *Versinterpolationen und Korruptelen in den Tragödien Senecas*, WJA 1976, 181-217.

Strumenti informatici:

- BTL-4 = Bibliotheca Teubneriana Latina: BTL-4, Centre 'Traditio Litterarum Occidentalium', Turnhout 2006.

- CLCLT-6 = Library of Latin Texts: CLCLT-6, Centre 'Traditio Litterarum Occidentalium', Turnhout 2005.

- POETRIA NOVA = A CD-rom of Latin Medieval Poetry (650 – 1520) with a Gateway to Classical and Late Antiquity Texts by P. Mastandrea and L. Tessarolo, Firenze 2001.

INDICE

PREFAZIONE	7
SIGLORUM EXPLICATIO	9
Pharsalia 6, 1-332 (testo)	11
COMMENTO	23
CONCLUSIONE	267
APPENDICE	271
BIBLIOGRAFIA	281